EX PSAL. CL.
Laudate eum in sono Tubæ
laudate eum in Psalterio et Cythara
Laudate eum in Tympano et choro,
laudate eum in Chordis et organo
Laudate eum in Cymbalis bene
sonantibus laudate eum in Cym:
balis iubilationis
Omnis Spiritus laudet Dominus
Battista
Sintes incise
l'anno 1722.

GABINETTO ARMONICO

GABINETTO ARMONICO

Pieno d' Istromenti sonori

INDICATI, E SPIEGATI

DAL PADRE

FILIPPO BONANNI

Della Compagnìa di Giesù

OFFERTO

AL SANTO RE'

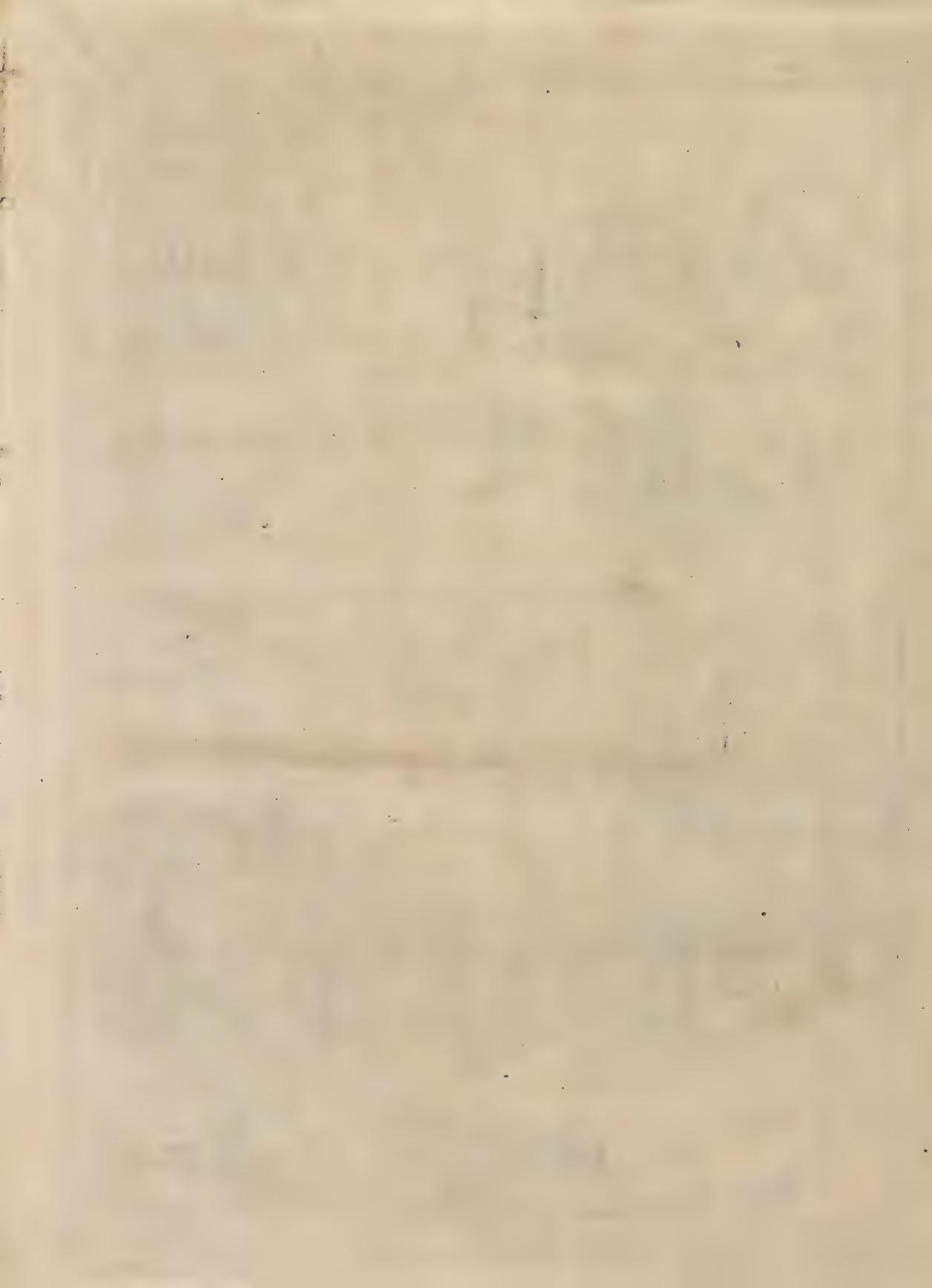
DAVID.

IN ROMA M.DCC.XXII.

Nella Stamperìa di Giorgio Placho, Intagliatore, e Gettatore de' Caratteri a S. Marco. *Con licenza de' Superiori.*

Imprimatur.

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Ap. Magistro.

Nuntius Baccari Ep. Bojanen. Vicesgerens.

Stefano Spargioni inu. e del. Arnoldo Van Westerhout incise

OFFERTA AL SANTO RE' DAVID.

SANTISSIMO PROFETA.

E antico è il Coſtume, che l' Autore delli libri da lui compoſti, gl'offeriſca a qualche Perſonaggio, ò perche la materia della Compoſizione convenga alla di lui condizione, overo perche la qualità di chi offeriſce, obblighi a dimoſtrare con l'offerta l' oſequio che deve alla Perſona, a cui ſi offeriſce; non ſarà perciò ſtimata temerità, ſe dopo avere io fatto un Catalogo di diverſi Stromenti ſonori, e Mu-

ſicali in queſto Volume, ardiſco di depoſitarlo a' piedi del voſtro Trono Reale, ò Santo Profeta: mentre della maggior parte di eſſi ne foſte Voi il primo Autore; acciochè il Coro delli Cantori da Voi deputati a celebrare nel Santuario le lodi del Creatore, foſſe accompagnata la Muſica, con la quale il Popolo Ebreo arguiſſe quella, con cui in Cielo li Spiriti Beati continuamente lodano le Perſone Divine.

Che ſe Voi, ò S. Profeta, invitaſte più volte nelli voſtri Salmi tutte le Creature a ſervirſene in canto non diſſimile, avete ſtimolato ancor me ad offerire ogni mio penſiere, ed ogni mio ſoſpiro per mezzo voſtro al Datore d' ogni bene, onde gli ſia più gradita l' offerta: e mentre la Divina Providenza mi conſtituì in ſtato, in cui ſono tenuto in diverſe ore del giorno a ripetere li Cantici, e Salmi da Voi compoſti, non potendo accompagnare la voce con il ſuono delli Stromenti, che Voi già uſaſte, almeno per la voſtra interceſſione ottenga accompagnarli con gl' affetti; tutti accordati con la Regola della Ragione;

gione;

gione ; onde ſuppliſcano quelli al ſuono, e ne riſulti una doppia Armonìa grata all' Altiſſimo.

E ſe nel voſtro Salterio armato di dieci corde riconobbe S. Agoſtino li dieci Commandamenti della Legge data a Moisè, ottimamente in eſſa ſi addita, doverſi a lui tutti gl'affetti del cuore, e tutte le operazioni dell'Uomo.

Queſta dunque, qualunque ſia piccola fatica, depongo a' piè del voſtro Regio Trono, acciochè offerta per mezzo voſtro, ò S. Profeta, al Datore d'ogni bene, ne ottenga ciò, che nel Mare ſi vede, mentre queſto accoglie nel ſuo ſeno, non ſolamente ogni gran fiume, ma anche ogni piccol rivo, quantunque torbido, quali tutti da lui traſſero l'origine, e in eſſo felicemente perduti trovano quella quiete, che girando per la terra, altrove non ebbero; onde poſſa io dire come Voi diceſte nel voſtro Salmo. *In pace in id ipſum dormiam, & requieſcam.*

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus; *Gabinetto Armonico* à P. Philippo Bonanni Societatis nostræ Sacrdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis, ad quos pertinet ita videbitur; cujus rei gratia has Litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 6. Augusti 1721.

Michael Angelus Tamburinus.

AVendo io infrascritto per commissione datami dal Rm̃o Padre Maestro Gregorio Selleri Mro del Sac. Pal. Apostolico riveduta la presente Opera del Molto R. Padre Filippo Bonanni, e non solamente ritrovatala esente da ogni eccezzione in materia di Dcgma Catt. e di Costumi, mà ripiena di scelta erudizione per illustrare ancora la Sacra Storia, la giudico degnissima d'impressione al pari di tante altre Opere, ricevute dal pubblico con applauso, date in luce dal medesimo Autore, In fede di che ho scritta, e sottoscritta la presente di mano propria questo dì 25. Giugno 1721. in Roma.

Francesco Bianchini.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. S. P. A. Magister.

INDICE DELLI CAPI.

IN-

INDICE

Degl'Istromenti sonori per il Fiato.

XXIII.

CLAS-

CLASSE SECONDA

Degl' Istromenti Sonori.

CLASSE TERZA

Degl' Istromenti sonori per la Percussione.

CIII.

PROEMIO.

Er Gabinetto armonico, altro non intendo ſignificare che una Camera contigua all' erudito Muſeo del Collegio Romano, in cui ſono collocati diverſi Iſtrumenti ſonori, dall' armonìa delli quali, non ſolamente l'orecchio ne trahe il ſuo diletto, ma può la mente reſtare erudita, riflettendo alle proporzioni delle note, colle quali ſi compone la Muſica, che nelle ſcienze matematiche, ſe non tiene il primo luogo, a niun' altra è inferiore.

In eſſo dunque ſi vede collocata nella facciata anteriore una Grotta, in cui ſi eſprime quella di Vulcano con li trè principali Ciclopi miniſtri di, eſſo Bronte, Sterope, e Piragmone rammentati da Virgilio nell' Ottavo dell' Eneide.

Ferrum exercebant vaſto Cyclopes in Antro.
Bronteſque, Steropeſque, & nudus membra Pyragmon.

diſsi principali Miniſtri, poiche in eſſa erano molti, come riferì lo ſteſſo Virgilio, ove ſcriſſe.

— Alii ventoſis follibus auras
Accipiunt, redduntque, alii ſtridentia tingunt
Æra lacu, gemit impoſitis Incudibus Antrum,
Illi inter ſeſe multa vi brachia tollunt
In numerum, verſantque tenaci forcipe ferrum.

Percoſſo il ferro ſopra l' Incudine con i loro Martelli, ne riſulta dalli colpi una ben' inteſa Armonìa, che oſſervata già, tanto dilettò Pittagora, allorchè, come ſcriſse il P. Daniele Bartoli nel libro primo capo 2. della Ricreazione del Savio, cercata in darno ſin colà ſo-

pra i Cieli la misura de' numeri producitori delle proporzioni armoniche, un dì finalmente se la trovò contata, e divisa in sù l' Incudine di un Fabro; perciocchè osservato il rispondersi, che facevano a note di perfettissima consonanza trè, che battevano un ferro: ne pose in bilancia li Martelli, e trovò *concordiam vocis lege ponderum provenire*, come scrisse Macrobio nel libro 2. cap. 1. del sogno di Scipione.

Alli colpi di tali Martelli risponde la voce dell'Ucello notturno detto *Cuculus* dalli Latini, e da esso risvegliati molti altri, rispondono colle loro voci.

Cessano tutte queste alla sinfonìa d' un' Organo situato sotto la detta Grotta, che senza essere toccato dalla mano del suonatore, rende tre diverse suonate, composte da due insigni Maestri di Musica, cioè Bernardo Pasquini, e Bernardo Caffi.

Onde per esse gode l'orechio, e l'occhio ne ammira l' Artificio, mentre dall' interna disposizione di ruote si muovono li tasti a' colpi di ben regolata battuta, e danno l' adito al fiato delli Mantici, per cui rendono il suono le canne.

Voltandosi l' occhio a mano destra di tale machina, si vede un Cimbalo verticale, in cui si rendono due Sinfonìe dalle corde di metallo, che percosse con regola cagionano molto diletto, mentre non v'è mano di suonatore, che le percuota.

Nella parte opposta è situata una machina, in cui aparisce, una Camera nobilmente ornata, ed in essa sono varie Persone un palmo alte, una delle quali mostra di suonare un' Organo, un' altra un Cimbalo, due altre la Tromba, alle quali da regola con le battute un' altra, mentre diverse si riguardano asieme in segno d'approvazione, e di tanto in tanto una prende il tabacco, ed un' altra prende diletto nell' odorare un' fiore.

Tutti questi diversi moti sono cagionati da una ruota, che raggirata da mano perita, con la mutazione d' un registro, rende dodici diverse sinfonìe, con non minore diletto, che ammirazione di chi le ode.

In poca distanza da questa machina si vede espressa una grotta, ove si rappresenta Marsia Pastore, che audace provocò Apollo a suonare, come fingono li Poeti; onde per la sua temerità fù scorticato, e mutato in Fiume. Sta egli in atto di suonare avanti Apollo il Flauto, e girandosi una chiave si rendono tre diverse

suo-

ſuonate, e nel fine di ciaſcuna toglie dalla bocca l'Iſtromento, ſiccome di nuovo l'addatta, quando deve variare il ſuono.

Succede al ſuono ſoave di tal Flauto una ſtrepitoſa ſinfonìa cagionata da varie Campane collocate nel Piedeſtallo della machina ſopradetta, la quale non meno diletta dell'altra.

Poco diſtante da queſta machina è collocato un Piediſtallo con due Statue rappreſentanti due Scimie, che toccate da mano perita in un fianco percuote ciaſcuna un Tamburro, facendo udire il ſegno della marciata, che ſuole darſi alli Soldati, girando in tanto la teſta, e gl'occhi, e di quando in quando aprendo la bocca in atto di ridere.

A queſta amena apparenza ne ſuccede un'altra più ſeria, vedendoſi il S. David collocato in un Trono, che mentre ſi odono quattro diverſe ſinfonìe cagionate da verghe di Metallo percoſſe da piccoli martelli, moſtra di ſuonare l'Arpa, ed è accompagnato da due Paggi, uno delli quali moſtra di ſuonare una Tromba, e l'altro il Salterio con moti corriſpondenti alle battute di muſica concertata.

Non meno vaga di queſta apparenza, è un'Iſtrumento non diſsimile, mentre diverſe figurine girano, e danzano attorno un Vitello di oro, e ſi allude a ciò, che accadde nel Deſerto, quando Moisè ſeparato dalle Turbe Ebree ſi tratteneva con Dio nel Monte.

Queſta varietà di ſuoni mi ſuggerì la varietà degl'Iſtromenti, che ò percoſsi dalla mano, ò animati dal fiato, rendono tutti ſuono diverſo; Onde ſuggeriſcono alla mente quaſi infinite proporzioni, in ciaſcuna delle quali, molto ſtudio, e fatica ſi può impiegare per bene comprenderle.

E perche a me non era poſsibile farne un'eſatta ricerca, mi contentai raccorne ſolamente li nomi, e rappreſentarne in pittura la forma, eſprimendone ciaſcuno in mano del Suonatore proporzionato, acciochè ſi vedeſſe il Paſtore in atto di ſuonare la Zampogna, ed il Soldato la Tromba.

In tal modo eſpreſsi ſervirono per ornamento del Gabinetto, e per trattenimento erudito a chi li rimira, ed acciochè queſta eſpreſsione non reſtaſſe ſepolta in eſſo, furono fatti tutti delineare, e intagliare da manoperita; Onde ciaſcuno poteſſe ſapere il nome, e l'uſo delle Nazioni, dalle quali ſi adoperano, aggiun-

giendone quelle poche notizie, che ho potuto raccorre.

Potrà forse parere inutile l'assunto, che intraprendo di spiegare in questi fogli gl'Istromenti da suono, mentre questo non è altro, che una leggiera agitazione dell'Aria cagionata, ò dal fiato, o dalle percosse, che presto svanisce, e per così dire muore appena nato. Onde S. Paolo volendo spiegare la vanità di chi opera senza l'abito della carità, opera vanamente, disse nella prima alli Corinti rendersi simile al suono di qualche Istrumento. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habuero factus sum velut Æs sonans, & Cymbalum tinniens*. Nulladimeno non sarà meno utile, che dilettevole tale ricerca, siccome non fù inutile la ricerca del Bineo, e del Balduino sopra le scarpe degli Ebrei, e degli Antichi, nè quella del Solerio sopra il Cappello, e per non discostarci dal suono quella di Gasparo Bartolini sopra il solo Flauto usato dagl'Antichi, con pubblicarne un intiero, e dotto Volume.

E vero essere il suono una leggiera agitazione dell'Aria, in cui si partorisce, ma però prodigiosa, poichè in essa si cagiona il Commercio trà gl'Uomini colle parole, che altro non sono, che un suono, (come scrisse l'erudito, ed eloquente P. Giovanni Rhò nel suo Esamenone nella Orazione 16. n. 59. e in altri è giocondo nell'armonici Istrumenti, esso canta feroce nelle trombe guerriere, vezzeggia semplice nelle pastorali zampogne, mugge profondo nelle marine conchiglie, strepita risoluto nelli Tamburri, sibila vario ne' Flauti, languisce soave ne' Pifari, si vibra gagliardo ne' Cornetti, si rompe nelle Nacchere, si preme rusticale nelle Pive, si tocca strepitoso sù barbari Tamburini del bronzo, si frange sonoro nelle Campane, guizza trillando nelle tese corde, si accorda ameno negl'Organi; Che perciò in tal materia non stimorono perduto il tempo tanti Interpreti della Sagra Scrittura, e tanti insigni Autori, che di esso trattarono, indotti forse molti di essi dal sapere, che nel Cielo gl'Angeli accompagnano la Musica con gl'Istromenti, come racconta S. Giovanni nel Capo 14. dell'Apocalissi, ovvero, perche vollero assecondare l'invito del S. Rè David, il quale principalmente nel Salmo 150. invitò a lodare Dio non solamente con la voce, ma con il suono degl'Istromenti; *Laudate eum (disse) in sono Tubæ, laudate eum in Psalterio, & Cythara, laudate eum in Tympano, & Choro, laudate eum in Chordis, & Organo, laudate*

eum

eum in Cymbalis bene ſonantibus; che ſe con tale accompagnamento di voci ſi deve lodare Dio, ragion vvole che riconoſciamo, e ſappiamo la qualità di tali Iſtromenti per adoprarli, e tanto più è neceſſario, quanto maggiore è la multiplicità, e varità di eſsi multiplicati nel decorſo degl' anni, e la multitudine delle voci con le quali ſono dagli Scrittori indicati.

Prima però di tale ricerca, non ſarà inutile la notizia dell'Origine, e la ſtima fattane dagl' Antichi, li quali, ò ne furono gl' Autori, ò li uſavono in varie funzioni; Era per così dire ancora Bambino il Mondo creato da Dio, quando nacque inſieme la Muſica, e con eſsa il ſuono, ed è curioſo ſu queſto propoſito l' Apologo di Filone Ebreo riferito dal Cardinale Bona nel capo 17. del libro ſopra il canto Eccleſiaſtico; Avendo (dice egli) Iddio creato il Mondo, e coſtituito l' Uomo padrone di eſſo, vedendo, che tutto era buono, richiedè uno delli Profeti, acciochè diceſſe ſe vi mancava coſa alcuna, e riſpondendo quello, mancarvi qualchuno, che ſapeſſe lodare la di lui Bontà, e lodaſſe quanto aveva creato, approvò Iddio una tale riſpoſta, e ſubbito *Muſicorum genus creavit, qui Deum mirabilem in Operibus ſuis dulciter decantaret*, Dal quale Apologo ſi deduce [ripiglia il non men dotto, che prudente Cardinale] *aut ſolum eſſe, aut præcipuum Muſicæ uſum divinas laudes reſonare*. Ciò, che ſtimò il ſapientiſsimo Triſmagiſtro in Aſdepio, quando diſſe *Muſicam ſuavitatem ad concinendas Dei, Cœleſtiumque laudes hominibus indultam, ne terrenus Mundus videretur inutilior ſi modulorum dulcedine caruiſſet*.

Oſſervando li ſeguaci di Platone l'innato piacere; che trahe l'Anima dalla Muſica, fallamente ſi perſuaſero aver quella avuta l'origine da eſſa, ma un tale errore fù dortamente confutato da Iſidoro Peleuſieta, e da Marſilio Ficino, ed altri, nè merita Scipione, che ſi dia credito al ſuo ſogno, in cui andò rintracciando le proporzioni de' Pianeti, e con queſti delle coſe ſublunari, avendo molti ſcritto dell' Armonìa, che paſſa frà le Creature, e il lor Creatore, e di eſsi ne apporta un copioſo Catalogo il ſopracitato Cardinale cap. 17. della ſua Salmodìa.

Laſciando da parte tutte queſte ingegnoſe conſiderazioni, ſe cerchiamo l'Origine della Muſica, la quale altro non è, come la definì il Bulengero cap. 4. lib. 7. de Theatro *bene modulandi ſolertia*, ò pure come ſcriſſe Iſidoro lib. 2. orig. *eſt peritia modelationum ſono*,

can-

cantuque, dicta Musica per derivationem à Musis, quas à Iove, & Minerva natas esse finxerunt Poetæ.

Di queste Muse scrissero molti, e molto finsero gl'Antichi, delli quali basti quì addurre Ausonio, il quale ne riferì li nomi di ciascuna nelli versi seguenti *Ædil. 20.*

CLIO gesta canens transactis tempora reddit;
MELPOMENE tragico proclamat mœsta boatu,
Comica lascivo gaudet sermone THALIA,
Dulcisonos calamos EUTERPE flatibus urget,
TERPSICORE affectus cytharis movet, imperat, urget.
Plectra gerens ERATO, saltat pede carmine vultu,
Carmina CALLIOPE libris heroica mandat.
URANIA Cœli motus scrutatur, & Astra,
Signat cuncta manus loquitur POLIMNIA gesta
Mentis Apollineæ vis has movet undique Musas,
In medio residens complectitur omnia Phœbus.

Diodoro Siculo Istorico, e Poeta di gran nome trà li Greci scrisse, che Osiride Dio degl'Egizj dilettandosi molto della Musica riferì nel libro delle Muse, che confermò lo stesso numero. Varrone però riferito da S. Agostino disse, che un'antica Città ordinò a trè insigni Scultori, che ciascuno esprimesse trè Muse, mentre credevano, essere tali di numero, a fine di collocare nel Tempio quelle, che fossero state stimate di migliore lavoro, e perchè tutte furono giudicate ottime, furono elette tutte, ed in vece di trè, ne numerorono nove, e collocate nel Tempio di Apollo, fù a ciascuna da Esiodo imposto il nome, che senza raggione stimavano essere trè sole, imperochè (dicevano) risulta la Musica da trè cagioni, cioè dalla voce di quello, che canta, secondariamente dal fiato, onde risuonano le Trombe, ed altri Istromenti, in terzo luogo dalle percosse, e dall'impulso, onde risuonono le cetere, e simili. Riferisce il Giraldi, che la sopradetta Città si diceva Sicione adducendone il testimonio di Ausonio.

Tres solas quondam tenuit quæ dextera Phœbi
Sed Sicion totidem ternas ex ære sacravit.

E Pausania riferì, che li sopradetti Artefici, si chiamavano Cesodoto, Strongilione, e Olimpiostene.

Afin Gl'-

Gl'Antichi Greci l'attribuirono a Pittagora, allorchè la trovò contata, e divisa insù l'ancudine di un Fabro, osservato il rispondersi, che facevano a note di perfettissima consonanza trè, che battevano un ferro, e trovò: *Concordiam vocis lege ponderum provenire*, come scrisse Macrobio *lib.* 7. *cap.* 1. *in Somn. Scipionis*.

Lo stesso affermò Cassiodoro *lib. de Musica*. Alcuni dissero, che Lino Tebano, e Zeto ne fossero gl'Autori, Solino *nel cap.* 17. l'attribuì alli Popoli di Candia. Plutarco ne fece Autore Apollo, Euclide disse essere stato il primo Anfione.

Mà rende erronee, e false tutte queste opinioni la vera narrattiva di Mosè, il quale *nel cap.* 4. *della Genesi* afferma, che Jubal nato dalla stirpe di Caino avanti il Diluvio, fù il primo Inventore della Musica: *Et nomen fratris ejus Jubal, ipse fuit Pater Canentium Cythara, & Organo*. Nasce però dubbio da tali parole circa gl'Istrumenti Musicali, con li quali tale Inventore diede principio alla Musica, poichè, come bene avvertì Isidoro *nel cap.* 19. *delle Origini*, per la parola *Organum* si può intendere qnalsivoglia Istrumento sonoro: *Organum est vocabulum geuerale vasorum omnium musicorum*, e con il nome di Cetera, come osservò lo stesso *lib.* 3. *cap.* 21. sono significate tutte le specie d'Istrumenti, li quali rendono suono con le corde. Vedasi il Pignorio *de Servis pag. mihi* 158. ove afferma lo stesso.

Introdotta nel Mondo con grande Providenza Divina l'armonìa degl'Istrumenti musicali, colli quali accompagnate le voci delli Cantori, si potessero da questi celebrare le Opere Divine, cominciarono li Cantici, allora quando, come si racconta *nel cap.* 15. *dell'Esodo*; ed avvertì Rabano Mauro *nel cap.* 41. *del lib.* 2. *de Instit. Cleric.* Moisè, dopo essere stato sommerso nel Mare Faraone con il suo Esercito, e il Popolo Ebreo fù il primo a cantare le lodi di DIO liberatore, pronunciando quelle parole: *Cantemus Domino gloriosè enim honorificatus est*, e *nel cap.* 15. *delli Giudici* si racconta aver fatto il simile Debora donna insigne con altri molti, animati dallo Spirito Divino nella Sagra Scrittura riferiti.

Trà tutti dopo Mosè principale fù David, siccome seguì a dire Rabano *nel cap.* 48. *Psallere usum esse post Moysen David Prophetam in magno Mysterio prodit Ecclesia; hic enim in pueritia*

in hoc munus à Domino specialiter electus , & Cantorum Princeps, Psalmorumque Thesaurus esse promeruit ; Che perciò il S. Profeta, come riferì Giuseppe Ebreo nel lib. 7. cap. 10. dell' antichità giudaiche, *perfectus jam bellis ac periculis, & in altissima pace degens vario genere carminum, Odas, & Hymnos in honorem Dei composuit, partim trimetro versu, partim pentametro, instrumentisque musicis comparatis, docuit Levitas ad pulsum eorum laudes Dei decantare, tàm sabbatis diebus, quam in cęteris festivitatibus*, e dopo questa relazione descrive alcuni Istromenti da lui adoperati ; *Species autem Instrumentorum* (soggiunse) *hæc fuerunt. Cinnira decem chordarum intenditur, & plectro pulsatur, Nabla duodecim sonos continet, sed digitis carpitur, cumque his aderant, & Cymbala ærea bene magna, atque lata, quod quo sanè de prædictorum Instrumentorum natura, ne prorsus ignoretur dixisse sufficiat.*

Se vogliamo indagare di qual sorte fossero li sopraddetti Istromenti da Giuseppe accennati, trovaremo che NABLIUM si dice da altri PSALTERIUM, come si legge nel Tesoro della lingua latina: CINNIRA nell' Onomastico Ebreo si dice CYTHARA, parola derivata dal Greco, e originata dall' Ebreo NABEL, che dagl' Ebrei Tedeschi si dice PANDURA, e così li latini dicono NABLUM gl' Ebrei Nabel, il greco Nabla, ma da tutte queste voci non si può dedurre il vero significato. Che perciò si deve concludere, che appresso gl' Ebrei molti furono gl' Istromenti musicali, delli quali, o se n' è perduta affatto la forma, ò è stata variata in modo, che si rende impossibile la ricognizione, e descrizione di essi, come meglio nel progresso si vedrà.

CA-

CAPO PRIMO.

Della Varietà degl' Istromenti Musicali usati nel Tempio, e difficoltà nel poterli descrivere.

CHE fossero adoperati molti Istromenti nel Tempio degl'Ebrei, non si può dubitare; poichè come notò l'erudito Pompeo Sarnelli a carte 54. della lettera nona, riferiscono S. Gio. Grisostomo sopra il Salmo 150. e Isidoro Peleusiota nel lib. 2. cap. 176. ch' era permesso il suono col canto nella Chiesa a gl' Ebrei, come apparisce nel libro 1. delli Paralipomeni nel capo 15., e 16. perchè con ciò si rimediasse alla loro debolezza, e non fossero allettati dalle Musiche, che si celebravano in onore degl' Idoli dalli Gentili, che perciò soggiunse Teodoreto sopra il salmo 50. usavano Istromenti loro proprii. Quali poi, e quanti fossero dalle notizie seguenti si potrà arguire.

Fù curioso di saperli il P. Atanasio Kircher, che perciò scrisse nel suo libro della Musurgia tom. 1. cap. 4. del lib. 2. d'aver letto tutti li libri Ebrei sopra questa materia per averne la certa notizia, e riferì, che di essa ne trattò esattamente il Rabbì Shilte Hagiborim, il quale affermò, che nel Santuario furono 36. diversi Istromenti, delli quali fù autore il S. Rè David. *Memoratur David* (dice egli con parole tradotte dal Testo Ebreo) *triginta sex Instrumentorum pulsandorum notitiam habuisse*. Altri ne riferiscono 22. nel genere d' Istromenti battuti, e Sandias so-

pra Daniele, ne numerò 36. Il trattato Aruchin Talmudico ne riferisce 34., e specificandone alcuno, la prima Classe di essi detta *Neghinoth*, comprende gl' Istromenti di corde descritti colle seguenti parole. *Schilte haggiborim fuerunt Instrumenta lignea longa, & rotunda, & subtus ea multa foramina, tribus fidibus constabant ex intestinis Animalium, & cum vellent sonare ea, radebant fides cum arcu compacto ex pilis caudæ equinæ fortiter astrictis in greco dicitur Trichordon* in latino *Trifidium*.

Instrumenta verò Neghinoth fuerunt Psalterium, Nablium Cythara, quod idem est Assur, Navel, Kinnor, Mighul, Minnim. Quali poi fossero questi, non è cosa facile a determinarsi, mentre non si spiegano più chiaramente. Se si parla del solo Salterio usato da David, non si trova bene spiegato da alcuno, anzi molti credettero, che non fosse vero Istromento da suono, ma solamente una certa armonìa cagionata dal suono, e dalla voce. Giuseppe Ebreo però asserì, che significasse Instromento di dodici corde, e chè si suonasse con le dita; S. Ilario, Didimo, e S. Basilio con Eutimio lo dissero Istromento perfettissimo, e sopra tutti gl' altri eccellente; S. Agostino affermò che era Istromento portato dalle mani del suonatore, e che aveva la testudine, cioè la parte convessa, in cui si rifletteva il suono nella parte superiore, come la Cetera l' ha nella parte inferiore; S. Girolamo disse, che aveva figura quadrata con dieci corde; La più commune opinione è che si suonava con le dita, e simile all' Arpa oggidì usata, che perciò si suole dipingere il S. David con tale Istromento, il quale stimano alcuni essere lo stesso che il significato della parola *Nablium* appresso Ovidio 3. *de Arte*.

Disce etiam duplici geniali Nablia palma.
Verrere, conveniunt dulcibus illa modis.

Li Scrittori però Ebrei non s' accordano, poiche R. Schilte afferma, che Nabel fosse Istromento di 22. corde R. Assur di 10. R. Kinnor di 32. R. Machul di 6. R. Minnin di trè, ò quattro, e tutti questi Istromenti erano nel genere Neghinoth, cioè sonori, e armati di corde.

Dopo tale ricerca il P. Kircher ne osservò alcuni in un codice della librarìa Vaticana [come egli afferma, e li riportò nel

suo

ſuo primo Tomo della Muſurgia, benche rozzamente eſpreſsi, e ſono contraſegnati con li ſeguenti Caratteri A. il Salterio B. uno detto *Cinnor*, C. *Machul* E. *Ninnin.* I. *Navel* N. *Thoph* O. *Zeteſeloth* P. *Gnetſe Beruſim* R. *Minagnghinim*, e tutti queſti (dice) che erano Iſtromenti, li quali rendevano ſuono percoſſi, e li ſpiega, come qui ſi agginge.

A. B. C. E. I. ſono Iſtromenti di corde, li quali differivano ſolamente nella forma, e nel numero di eſſe, come ſi vede nella Cetera moderna, nella Viola, nel Violone &c. e tutti queſti ſi ſuonavano con le dita. Altri ſi percotevano numerati dal R. Schilte Haggiborim riferiti dal medeſimo Autore con le parole ebree, e ſono Haſahuſanim, Hummechilath, Haſchchuſangnaduth, Mashrakitha, Hakithros, Haſchaben, Haſphandegrim, Hamingnanghin, Harimphunia, Hamagrapha, Thelmudica, Haardaulos, Hatabla, Gutgana, Haiugal, Nataph, Hamingnangin, Hazalzaloth &c. tutti queſti, ed altri molti ſi adducono dal ſuddetto Autore con la ſpiegazione d'alcuni pochi, e ſono li ſeguenti.

Timpano ebreo detto Toph, fù diverſo queſto nella forma dal moderno, poichè R. Abramo Hannaſe, dice, che era ſimile ad una barchetta, coperto in una ſola parte di pelle, e ſi percuoteva con una verga di ferro, o di legno, e che aveſſe origine dall'Egitto l'afferma R. Schilte gilborim.

Il ſeguente detto Gneſte Beruſim è confuſo da alcuni Rabbini con l'Iſtromento detto Crotalo, altri ſtimarono eſſere la Gnacchera, altri il Siſtro. Il ſolo R. Kannaſe lo deſcriſſe fedelmente, dicendo eſſere Iſtromento da ſuono, ma ſenza armonìa, cioè fatto di due legni, uno delli quali era ſimile ad un mortaro, l'altro come un piſtello tondo in ambedue le parti, e che nel mezzo ſi teneva con la mano, e ſi percuoteva l'orificio ora in una parte ora in un'altra.

Machul Inſtrumento da alcuni ſtimato ſimile al Siſtro, da altri Iſtromento armato di corde, o pure un cerchio pieno di campanelli di metallo.

Il detto Minghinim da molti ſi confonde con il Salterio da altri con il Cimbalo. R. Hannaſe ottimamente lo ſpiegò con dire: *Tabula quædam lignea quadrata, in cujus capite manubrium eſt apprehenſioni aptum, ſupra tabulam verò hinc inde ſunt globuli lignei, aut æreì catenæ fereæ, aut etiam ſupra tabulam extenſæ chordæ ex canabe*

inserti, & cum percutitur tabula, globuli illi tum inter se, tum cùm tabula sonum edunt clarissimum.

Magraphe Temid era un'altro Istromento, con cui erano chiamati li Popoli al Tempio, siccome li Sacerdoti, e li Leviti, ma niuno spiegò di qual materia fosse composto, nè quale forma avesse, ma solamente si dice, che percosso, rendeva suono tale, onde si puoteva udire nella Città di Jerico, che perciò il P. Kircher lo stimò eqivalente alle nostre Campane.

Seguono poi gl'Istromenti da fiato, de' quali alcuni pochi così s'accennano.

Uno conteneva molte canne ineguali nella lunghezza, e grossezza inserite in un legno, nel quale era un canale, per cui si tramandava il fiato, quando si vuoleva suonare, e con le dita si apriva, e chiudeva l'adito a piacere, acciocchè le canne rendessero il suono nel modo, che ora vediamo pratticarsi nelli Flauti, e simili. Era detto Masrakitha, ed alcuni stimarono essere accennato in Daniele, ove si dice: *Si audieris sonum fistulæ*; sopra che si deve avvertire; che le fistole degl'Ebrei erano di trè sorti, come afferma il sopradetto P. Kircher a carte 54. del primo Tomo della sua musurgia, ove dice: *Fistulæ Hæbræis usitatæ triplicis generis erant, primo cornibus Animalium in fistulis adaptatis, ut habetur primo Paralip. cap. 25. secundò utebantur quodam genere Tibiarum, quas itidem ex Animalibus sibi assumebant, ut Gruum, Ciconiarum &c. Tertio Instrumentis in modum cornu Tauri, vel Capreoli recurvis, quæ propè orificium gracilescentia, continuo paulatim incremento ad alterum usque extremum dilatabantur, prorsus similia nostris, quos Cornetti vulgo vocant.*

Ma da qual fonte traesse questo Autore tale narrativa, da lui non si dice; onde lasciando ora di determinare qual numero, e quale diversità d'Istromenti da fiato si usassero dagl'Ebrei, accennaremo solamente ciò, che scrisse Giuseppe Ebreo riferito dal medesimo Autore a car. 55. cioè che Salomone, avendo infusa da Dio la scienza di perfettissima musica, oltre li molti vasi fatti fabbricare per servizio del Tempio, fece comporre quarantamila Istromenti musicali, li quali ripartitamente si adoperavano nelle feste in esso celebrate, secondo la diversità delli cantici; onde si rendeva perfettissima armonìa. Li Rabini Calonimo, e Hannose asserirono essere stati li Cantici di dieci sorti diverse, a ciascuna delle quali era destinato un certo numero di perfetissimi Istrumenti, il suono delli quali era a quelli adattato.

Ave-

Aveva appresa tale Idea Salomone dal suo Padre Rè David, il quale mentre assisteva all'Arca, figura misteriosa del Tempio fabbricato, poi dal figlio, assegnò gran quantità di Cantori, che v'assistevano come si legge nel primo delli Paralipomeni cap. 5. *Isti sunt, quos constituit David super cantores Domus Domini, ex quo collocata est Arca, & ministrabant coram Tabernaculo Testimonii canentes, donec ædificaret Salomon Domum Domini in Hierusalem*. E poi nel medesimo capo, e nel seguente si numerano le classi di tali musici, e la varietà degl'Istromenti, con il suono delli quali si accompagnavano le voci nel dare lodi a Dio.

Furono questi sagri, e armoniosi riti osservati dal pio Vescovo Trevirense Amalario Fortunato nel libro 3. cap. 3., ove scrisse: *Cantorum ordinem suscepimus ex Davidica institutione, quando reportanda erat Arca Domini de Domo Obededom in Civitate David*; poichè *præcepit David, ut verba dierum narrant, constituere Levitas de Fratribus suis cantores in Organis Musicorum, constituerunt Levitæ Eman, Asaph, Ethan, ut concreparent in Cymbalis æneis, & post reliqua Asaph autem, ut in Cymbalis personaret. Bonanim verò, & Aziel Sacerdotes canerent tubis jugiter coram Arcam Fœderis Domini. In illo die fecit David Principem ad confitendum Domino Asaph, & Fratres ejus, & iterum Eman quoque, & Judithum canentes tuba, & quatientes Cimbala, & omnia Musicorum Organa ad canendum Deo, & iterum Cantores filii Asaph stabant in ordine suo justa præceptum David, & Asaph, & Eman & Judithum Prophetarum Regis, Cantorum primus Eman extitit. Hi verò sunt qui assistebant cum filiis suis de filiis Caath, Eman, Cantor filius Jabel filii Samuel, filii Eleana, filii Maath, filii Masai, filii Johel, filii Azariæ, filii Sophoniæ, filii Thahat, filii Asir, filii Abibasaph, filii Thare, filii Soar, filii Coath, filii Levi, filii Israel & fratres ejus, qui stabant à dextris ejus.*

In questa narrativa si vedono distribuiti in Cori li Musici eletti dal Rè David, del quale S. Agostino lib. de Civit. Dei cap. 14. scrisse: *Erat autem David in canticis eruditus, qui harmoniam musicam non vulgari voluptate, sed fideli voluptate dilexerit.*

CAPO II.

Si accenna la Varietà di altri Istromenti, e la difficoltà di poterli descrivere.

OLtre li già accennati Istromenri usati dagl'Antichi Ebrei, li quali non si possono con certezza descrivere; altri molti se ne possono riferire usati da diverse Nazioni, alle quali tutte fù sempre grata la musica. Questi, ò per la successione del tempo, ò per la varietà delli medesimi, ò per la memoria perduta, sono si difficili a riconoscersi, che in modo alcuno non si possono con certezza nè meno nominare, e molto meno asserire, se gl'antichi corrispondono a quelli nella nostra età adoperati; esempio ne sia un breve Catalogo d'alcuni riferiti dall'erudito Bulengero a car. 365. del suo Teatro, alla spiegazione delli quali certamente si ricerca un Edipo, che possa prima indovinare la forma, e la qualità di ciascuno.

Sunt autem, dice egli, *quæ digitis aut pectine feriuntur*, Lyra, Cythara, Barbitum, Chelys, Psalterium, Organa, Sambucæ, Pi, ctides, Forminges, Phenix, Spadix, Lirophenicium, Clapsiambus, Periambus, Jambuca, Siridapsus, Epigoneum, quod habet chordas 40. Simicum 35. Monachordum est Arabum inventum, Tricordum fustharium, loris, & crudo Corio Bubulo aptum erat, Caprarum Chelæ, seu ungulæ prò plectro erant. Psithyra fuit quadrangularis, quidam usum faciunt cùm Ascaro, qui laterculus erat cubitalis canens per attractas pinnas, quæ circumuersæ, sonum efficiebant crotalo similem. Est Magadis Tracum, Pelix est Istromentum, quod psallitur, Citula Istrumenti species, gallis Chrotta, species tibiæ Anglicæ.

Sin quì il Burlegero con pari eloquenza, e dubbiosa significazione di voci da potersi riconoscere li diversi Istromenti indicati. Senza dunque formare questioni inutili, e proporre dubbiose ricerche esporremo quelli Istromenti, delli quali non si può dubitare, nè sarà dispiacevole cosa il riconoscere la forma di ciascuno espressa nel-

nelle Immagini aggiunte con quelle notizie, che di ciascuno saranno suggerite, e dalli marmi antichi, e dagl'Autori principali, li quali fecero di essi menzione.

CAPO III.

Divisione degl' Istromenti sonori.

NOn è quì da essaminare la qualità del suono, essendo questo inesplicabile, mentre con un solo, ed istesso Istrumento si può rendere il suono in tono diverso ora grave, ora crudo, ora strepitoso, ora soave, secondo il fiato, o l'impulso, e percosse, che si danno al medesimo. Basterà perciò ricordare la divisione di Cassiodoro nel libro secondo de musica, ove scrisse rendersi il suono in trè modi: *Organorum aliud percutitur, aliud intenditur, aliud inflatur. Percutiuntur Acetabula ænea, vel argentea*; alli quali si possono aggiungere anche altre materie: *Tenduntur fides, quæ plectro percussæ mulcent aurium sensum, Inflantur Tubæ, Calami, Organa &c. quæ spiritu animata, in sonum vocis animantur.*

Queste trè Classi d'Istromenti daranno la materia da descriversi, e procederemo coll'ordine retrogado, esponendo prima gl'Istromenti, che si animano col fiato, nel secondo luogo quelli, nelli quali le corde, o di metallo, o d'altra materia stirate, e percosse rendono l'armonìa; La terza Classe conterrà tutti quegl' Istromenti, dalli quali per le percosse si cagiona qualche suono, che quantumque non sempre sia armonico, si rende però utile in varie occasioni a chi li percuote.

Tale divisione d'Istromenti appartiene alla parte della musica chiamata armonica organica, di cui parlando Amalario nel capo. 3. del libro 4. de Divin. offic. scrisse: *Triformis est natura musicæ artis aut enim per pulsum digitorum fit, ut in Psalterio, & Cythara, & cæteris vasis, quæ pulsu digitorum tanguntur, aut per vocem, ut est cantus, aut per flatum, sicut est in Tubis. Hæc enim memorantur in Psalterio. Dicit Psalmus 32. Confitemini Domino in Cythara, in Psalterio decem chordarum psallite illi; cantate, & Canticum novum bene psallite ei*

in

in vociferatione;e aggiunge Amalario: *Quando enim Psalmos cantamus genus exercemus musicæ, quod fit per pulsum digitorum, nam & Psalterii volumen nomen à Psalterio musicæ artis, quando legimus, genus illud exercemus, quod per vocem fit; lectionem voces vocavit Paulus Apostolus Ignorantes, inquit, Jesum, & voces Prophetarum, quæ per omne sabbatum leguntur. Quando responsoria cantamus, quasi per tubam exaltamus vocem. &c.*

Da questa triplicata radice è incredibile, quanta diversità d'Istromenti musicali, e quanto vario sia stato sempre l'uso di essi appresso le Nazioni tutte del Mondo, stimolate molte dalla religione, con cui vollero accrescere nel culto delle Deità sognate la soavità, e varietà del canto; Altre dalla vanità, e piacere del senso, a cui studiarono di sodisfare, o altri motivi, de'quali se ne potrebbe registrare un copioso Catalogo. E acciocchè non sembri detto senza ragione, non sarà fuor di proposito premettere alcuni usi praticati del suono, e della Musica stata sempre grata a tutte le Nazioni, benchè barbare, a fine di eccitare varj affetti, ò di allegrezza nelle feste Teatrali, o nelli Trionfi, o di furore nelle Battaglie, o di mestizia nelli Funerali, e simili, come apparirà in alcuni pochi, che riferiremo.

CA-

CAPO IV.

Dell'uso degl' Istromenti Musicali nelli Sagrificj, e Feste degl' Antichi.

QUanto si usasse dagl'Antichi la Musica, ed il suono nelle Feste, e Sagrifitii, non può negarlo se non chi non ha notizia dell' Istorie. Fù antico precetto Divino fatto alli Sacerdoti Ebrei il celebrarle con tale solennità, come si legge nel decimo delli Numeri V. 50. *Si quando* (disse) *habebitis Epulum, & dies festos, & calendas, canetis tubis super holocaustum, & pacificis victimis, ut sint vobis in recordationem Dei vestri*: Mà ciò che per motivo di pietà fù instituito, e voluto santamente da Dio, col decorso del tempo degenerò, e dopo gl' Ebrei li Gentili, ed Idolatri pratticarono con il vizio, e profanità gl'atti della Religione, ritenendo molte pie usanze, ma mescolate col vizio, come avvertì Ovidio.

Festa dies Veneremque vocat cantusque merumque; Usorono perciò non solamente il suono delle Trombe da Dio prescritte, ma diversi altri Istromenti accennati da Prudenzio him. 2. Apoth.

Hæc ait, & varios jubet obmutescere cantus
Organa, Sambucas, Cytharas Calamosque tubasque
Stulta superstitio tacuit &c.

E Ovidio parlando delle Feste fatte in onore di Giunone 4. Fastor.

Protinus inflexo Berecinthia tibia cornu
Flabit, & Ideæ festa parentis erunt,
Ibunt semimares, & inania Tympana tundent
Æraque tinnitus ære repulsa dabunt.

Lo stesso accadeva nelle Feste di Bacco.

 Tim-

Timpana cum subito non apparentia raucis
Obstupuere sonu, & adunco tibia cornu
Tinnulaque æra sonant &c.

Così anche Apulejo lib. 1. metam. descrivendo il sagrifitio fatto in onore della Dea Iside, racconta la Musica, e li suoni, con li quali fù celebrato: *Symphoniæ dehinc suaves, Fistulæ Tibiæque modulis dulcissimæ personabant. Ibant, & dicati magno Serapi tibicines, qui per obliquum calamam ad aurem porrectum dextera familiarem Templi Deique, nodulum frequentabant.* Descrivendo poi li Cantori soggiunse. *Hi capillum detonsi funditus verticem prænitentes, & argenteis, imò verò aureis etiam sistris argutum tinnitum constrepentes.*

Conferma tale antico costume Isidoro lib. 4. orig. c. 20. dicendo: *Tibias excogitatas in Phrigia ferunt, has quidem diù in funeribus adhibitas, mox & sacris Gentilium*; e Macrobio lib. 2. in somn. scip. cap. 3. *Sonos Musicos in sacrificiis adhibuerunt, qui apud alios lyra, vel Cythara, apud nonnullos Tibiis aliisque musicis Instrumentis fieri solebant.* Confermò quest' uso Alessandro ab Alessandro lib. 4. cap. 17. ove scrisse: *In Priscorum Sacrificiis semper inter vescendum Diis canere solebant, quibus Sacrum fiebat, & Strabone lib. 10. Cybelis Sacerdotes cùm tinnitu Cymbalorum, & sonitu Tympanorum sacra facere solebant*; Osservando tal rito M. Antonio Imperadore, si raconta, che mentre sagrificava adoperasse: *Mulieres phœnissas, quæ in orbem cursitarent, Cymbalaque, & Organa Musica circum Aras pulsarent.*

Trà li molti Marmi antichi, nelli quali si rappresentano li Sagrificj celebrati coll' assistenza delli sonatori, singolare è quello rammentato dal Bartolini de Tibiis Veterum pag. 110. esposto dal Casali par. 3. cap. 7. de Splendore Urbis Romæ, ma più d'ogn'altro apparisce nella Colonna Trajana esposta dal Ciacconio Tab. 9. ove si vede espresso un Sagrificio, a cui assiste un suonatore di doppia tibbia, siccome un'altro, che suona la Tromba, ed altri, che suonano le Trombe ritorte, dicendo il Ciacconio al num. 75. della sua spiegazione *Tibicinas interim, dum peragitur Sacrificium tibiis de more occinunt.*

Era si costante l'assistenza delli Suonatori nel tempo delli Sagrifitii, che vi era deputato un Collegio di essi per tali funzioni, come apparisce in una famosa Inscrizione riferita dal Grutero pag. 269., ove si legge.

Tibi-

Tibicines Romani,
Qui Sacris.
Publ. præstò ſunt.

E un'altra pag. 175.

Collegio Tibicinum, &
Fidicinum Romanorum
Qui S. P. P. S.
Tit. Julius Syranus
Munis perpetuus, &
Vbius Tirunnus F.
H. C. DD.

Nelle quali Inſcrizioni ſono ſpecialmente da conſiderarſi le lettere S. P. P. S., che vengono ſpiegate da una di eſſe, cioè *Sacris Publicis Præſto ſunt*; mentre quando ſi dovevano celebrare li Sagrifitii erano come principali Miniſtri di eſsi intimati ad aſsiſtere, e ſubito vi andavano con li loro Iſtromenti, per accompagnarli con gratiſsime Sinfonìe, che perciò erano chiamati *Templorum Tibicines*, come ſi legge appreſſo Firmico cap. 7. del lib. 4. overo *Tibicines Sacrorum*, come ſi legge appreſſo Gellio lib. 1. cap. 12.

Erano perciò molto ſtimati tali Miniſtri; Onde finito il Sagrificio erano fatti partecipi dopo li Sacerdoti delle Carni ſagrificate. E' degno di eſſer quì rammentato un lepido fatto raccontato da Livio nel libro 9. cioè, che eſſendo ſtati privati una volta dalli Romani di tali cibi li Suonatori, eſsi ſdegnati uſcirono da Roma, e ſi ritirarono nella Città di Tivoli, e perche ſenza di eſſi non ſi potevano celebrare li Sagrifiti, determinò il Senato di mandare legati alli Tiburtini, acciochè li rendeſſero, ne potendoli indurre al ritorno, mentre ſi dichiaravano gravemente offeſi, uſarono uno ſtrattagemma con celebrare un ſolenne Sagrificio, dopo il quale ſomminiſtrarono loro abbondanza di cibi, e bevanda; Onde aggravati dal troppo mangiare, e bevere tutti furono ſoprafatti dal ſonno talmente profondo, che poterono eſſere collocati in alcuni Carri, e condotti ad una pubblica Piazza di Roma, ove ſvegliati, furono pregati a rimanere, ed a ciò indotti fù loro conceduto, che ogn' anno poteſſero per trè giorni comparire coronati in ſegno d' allegrezza.

Se ſi ricerca qual foſſe il motivo d' accompagnare con la Muſica, e con il ſuono li Sagrifitii, afferma Cenſorino eſſere ſtata

 una

una delle cagioni, acciochè li Dei udissero la melodìa, e ne traessero diletto, ma Plutarco de superstizione, riferito dal Causino lib. 2. Symb: Ægipt. Hierogl. 74. asserì, che il principio di tale usanza fù quando in Cartagine usarono le Madri di sagrificare li figliuoli a Saturno, al quale barbaro costume tutte erano tenute, che perciò chi non aveva Figliuoli era obbligata a comprare qualche Bambino per sacrificarlo, e acciochè non si udissero li sospiri, e li lamenti sì delle Madri, come delli figliuoli sagrificati, vollero, che prevalesse lo strepito delli Musici, e degl'Istromenti musicali. Costume barbaro, dopo il quale perseverò il suono, ò per diletto delli sensi, ò per motivo di Religione, benche falsa, e superstiziosa, poiche si offerivano Sagrifizj alli Dei colli suoni, mentre si persuadevano, che essendo irati si sarebbbero con quella melodìa placati, onde derisi da Arnobio lib. 7. dicendo; *Etiam ne Dii æris Tinnitibus, & quassationibus Cymbalorum afficiuntur? Etiamne Symphoniis quid efficiunt crepitus scabillorum, ut cum eos audierint Numina, honorificè secum æstiment actum, & ferventes animos iterum oblivione deponant; An numquid ut parvuli pusiones ab ineptis vagitibus crepitaculis exterrentur? Auditis eadem ratione Omnipotentia Numina Tibiarum stridore mulcentur.*

C A P O V.

Trionfi celebrati col suono.

Con pompa non minore solevano celebrarsi le feste instituite in onore degl' Uomini, quando questi dovevano ricevere le corone reali, e comparire in pubblico trionfanti; Costume pratticato fino dall' anno 3020. dopo la Creazione del Mondo, in cui Salomone fù creato Rè d' Israele, secondo il computo di Saliano; se si legge il Capo primo del libro Terzo delli Rè, si troverà, che nella Coronazione di esso li Popoli presenti *cecinerunt buccina, & dixit omnis Populus vivat Rex*, e poco dopo si dice, *& cecinit universa multitudo post eum, Populus canentium Tibiis, & lætantium gaudio magno, & intonuit Terra à clamore eorum*. Nel cap. undecimo del libro 4. si racconta l' Elezzione del nuovo Rè fatta da Jojada Sacerdote, si dice, che Attalia

vidit

vidit Regem ſtantem ſuper Tribunal juxta morem, & Cantores, & Tubas propè eum, omnemque Populum Terræ lætantem, & canentem tubis.

E ſe bene in tutte le relazioni di tali feſte ſi fa menzione di tre ſoli Iſtromenti, cioè *Tubarum, Tibiarum, & Buccinæ*, notò l'erudito Padre Fortunato Scacchi nel cap. 55. del Mirotecio terzo, doverſi anche ſtimare non eſſere ſtati eſcluſi molt' altri Iſtromenti, come poi pratticarono li Gentili, ritenendo coſtumi appreſi dagl' Ebrei, e dalla Legge antica; Ciò ſi ha da Apulejo, il quale raccontando le feſte fatte in onore d' Iſide lib. 1. metam.; laſciò ſcritto *Simphoniæ dehinc ſuaves Tibiæque modulis dulciſsimis perſonabant. Ibant, & dicati magno Serapi Tibicines, qui per obliquum calamum ad aurem porrectum modulum frequentabant*. Più chiaramente nel lib. 3. Florid. diſſe. *Vox hominis, & Tuba variatior, & Tibia rudiore tenuior, & Lyra concentu jucundior, & buccina ſignificata longinquior.*

Ne ſi contentavano, che foſſero varii gl' Iſtromenti, colli quali ſi applaudiva al Trionfante, ma replicavano li Cori di eſſi; onde ſuccedendo la pompa del Trionfo, ſuccedeſſero anche diverſi Sonatori. Il Bulengero nel cap. 28. del lib. ſopra li Trionfi afferma, che nel quinto luogo ſeguivano li Trombetti; Il Panvino ſcriſſe, che in trè luoghi erano tali Suonatori, cioè in fronte, poiche precedevano a tutti gl'altri, perciò detti *Præcentores*, ſecondariamente *poſt aurea vaſa*, ch'era il quinto luogo, e poi vicino al Trionfante, ma il Bulengero rifiutò tale racconto, dicendo, che vicino al Trionfante erano non le Trombe, ma li Citariſti, ò Citaredi. Queſta opinione di replicati, e diverſi Cantori, ſiccome la diſtribuizione di eſsi nella pompa del Trionfo, fù elegantemente eſpreſsa da Lipſio, ed in bella ſcoltura ſi può vedere aggiunta al ſuo trattato nella nuova edizione del Tomo nono delle Antichità Romane, pubblicate dal Crevio.

Baſterà quì l'avere accennato il diletto, che dagl'Antichi ſi traeva celebrando li trionfi coll'accompagnamento della Muſica, e del ſuono principalmente di varii Iſtromenti, dalli quali ſi formavano ſinfonìe all'orecchio gratiſſime, ed acciochè ſi rendeſſe la pompa più vaga, e grata alli ſpettatori, ſolevano gli Sonatori eſſere ſuccinti, e coronati, come ſi vedono appreſſo il Panuino, ed altri.

Tale diletto a baſtanza reſterà ſpiegato in ciò, che racconta

Lucio

Lucio Floro, lib. 2. cap. 2. della sua Istoria di Duillio, il quale riportata la vittoria appresso Lipari: *Mersa, & fugata hostium elasse primum illum maritimum egit triumphum*; e perchè ne concepì un piacere indicibile, dice il medesimo Istorico: *Non contentus unius diei Triumphi, per vitam omnem, ubi à cœna rediret prælucere funalia, præcinere sibi tibiam jussit, quasi quotidie triumpharet.*

La stessa vanità di Duillio, racconta S. Aurelio vittore de viris illustribus, e Silvio Italico, nel libro sesto, ove scrisse: *Cui nocturnus honos superbia clara, sacerque post epulas Tibicen adest.*

CAPO VI.

Della Musica nelli pubblici Giuochi, e Feste.

CHe si usasse la Musica particolarmente con il suono di varj Istromenti nelle pubbliche Feste, lo riferì Cicerone nel libro primo de Legibus, ove afferma essere prescritta tale usanza da legge particolare a tutti commune: *Jam ludi publici, cùm sint* (dice egli) *Cavea circusque divisi corporum concertationes, cursu, & pugillatione, luctatione, curriculisque equorum, usque ad certam victoriam circo constitutis cauea, cantu, voce, ac fidibus, & Tibiis dummodo moderata sint, uti lege præscribitur.*

Nelle quali parole si accenna essere prescritti li Suoni, e il canto in modo, che fossero non confusi, ma regolati colle leggi della Musica, onde riuscisse il concerto di essi grato al Popolo spettatore, e utile a chiunque si esercitava nelli giuochi. che perciò prima di darsi principio alli medesimi, si udiva un' ottima sinfonìa intuonata dal suono di una, overo molte Trombe, al suono delle quali succedevano le voci degl'altri Istromenti Musicali distribuiti in Classi, e accrescevano la melodìa, con cui si pasceva l'udito, mentre l'occhio godeva del corso, e delli varii combattimenti di quelli, che nel Teatro stimolati dal suono si esercitavano.

Tale usanza di darsi il segno per li giuochi con il suono fù riferito dal Bulengero nel capo 17. de Theatro con recitare li versi di virgilio presi dal quinto delle Eneidi,

Inde ubi clara dedit ſonitum tuba finibus omnes.
Haud mora, proſilvere ſuis ferit æthera clamor
Nauticus &c.

Così parimente Ovidio diſſe:
Signa Tubæ dederant cum carcere promptus uterque
Emicat &c.

Coſtume ritenuto fino alla noſtra età, come ſi vede nelli giorni Feſtivi, nelli quali ſi eſercitano con il corſo li Cavalli, e altri Animali.

Nè ſolamente per tal ſegno ſi uſavono le Trombe, ma in tutto il tempo delli giuochi, durava il ſuono ſi di eſſe, come di altri Iſtromenti, e il canto delli Muſici. Succedè tal coſtume di darſi il ſegno per li giuochi con la voce delle Trombe, al coſtume prima pratticato di darlo con gettarſi una ſalvietta, ò ſimile tela da un luogo eminente del Teatro, come ſi riferiſce da Pauſania, lib. 2. Eliac. citato dal Bulengero cap. 26. de Circo, uſanza dice Caſſiodoro nel libr. 3. varior. proceduta da Nerone, il quale mentre deſinava nella parte ſuperiore del Teatro, volendo dare il ſegno per li giuochi, gettò da una Feneſtra una ſalvietta: *Mappa* (dice) *Signum dat Circumſtantibus Nero prandens, flagitante Populo mappam abiici juſſit, per feneſtram.*

Datoſi il principio dopo il ſegno del ſuono agli giuochi ſi proſeguiva il ſuono, dal quale ſi eccitavono li ſpiriti, ò delli Cavalli, che correvano, ò degl'Uomini, che in diverſe maniere combattevano, come riferì Seneca nella lettera 88. *Non vides quàm multorum vocibus chorus conſtat? Accedunt viri, fæminæ interponuntur, Tibiæ ſingulorum illic latent, vox omnium apparent.* Onde come notò l'erudito Gaſparo Bartolini capo 10. del libro 2. de Tibiis Veterum, era deputato nel Teatro un luogo detto: *Orcheſtra*, nel quale era il Coro delli Sonatori, e Cantori, dal luogo furono nominati *Thimelici*, e parlando di eſſi Salviano 6. de gubernazione Dei ſcriſſe: *Quis locus majores Chriſtianorum copias habet, cauea ne ludi publici, an Atrium Dei? Et Templum omne magis ſectentur an Theatrum. Dicta Evangelicorum magis diligant, an Thymelicorum.*

Lo ſteſſo coſtume ſi pratticava nel Teatro delle Commedie, come difuſamente dimoſtrò il medeſimo erudito ſcrittore nel capo citato, ove dimoſtra la differenza delli Suoni uſati ſecondo la diver-

ſità

ſità delle azzioni, e delli giuochi, che dalle Sinfonìe ſi accompagnavono che perciò (dice egli) *Illi modi Tibiarum, & fabulæ ingenium temperabantur, uſque adeo ut auditis Tibiis Popolus ſciret, quæ fabula danda eſſet*. La ſteſſa uſanza ſi pratticò nelli balli, la ſteſſa nelli geſti degl' Iſtrioni, onde li ſpettatori ſi ricreavano non meno nel vedere, che nel udire.

CAPO VII.

Delli ſuoni uſati nella Navigazione.

NOn è Nave, nè legno in Mare, in cui non ſi uſi qualche Iſtromento da ſuono, a fine di allegerire con eſſo il tedio della navigazione, e delle dimore penoſe, che ſi fanno per le calme, e per la mancanza delli venti: Pediano appreſſo Cicerone citato dallo Scheffero de re nautica pag. 180. *Sciendum eſt* (diſſe) *cùm remigibus per Symphoniam, cythara, & per aſſam vocem ideſt non prolatam per cytharam*; tale ſinphonìa fù detta da Cicerone: *Cantilena nautica*, e tale coſtume fù avvertito da Iſidoro orig. lib. 7. cap. 16., ove ſcriſſe: *Siquidem remiges cantus hortatur, ad tollerandos quoque labores, Muſica animum mulcet, & ſingulorum operum fatigationem modulatio vocis ſolatur*.

Lo ſteſſo affermò Cenſorino cap. 19. *Quo facilius ſuperent laborem, vel in Navis motu à vectore Simphonia adhibetur*.

Per tale motivo ſino dalli tempi antichi fù introdotto il canto nelle Navi: Onde appreſſo Ateneo nel lib. 12. ſi dice, che tornando Alcibiade dall' eſilio era nella Nave ſogetto: *Qui carmen nauticum canebat*; e nel medeſimo tempo li Naviganti proſeguivano la battuta, percuotendo le acque con li remi, d'onde procedeva una certa Armonìa di cui molto ſi dilettavano li Naviganti.

Ne fece teſtimonianza Maſſimo Tirio nella diſertazione 23., ove diſſe: *Quid in muſica bona eſt harmonia unum aliquid eſt, harmonia multiplex vocum diſcordia in Triremi unum aliquod eſt vox tibiæ multiplex inobedientia*; e nella diſertazione 31. *In Navi illa regia tibia, fremituſque hominum, & ſtridebat arundo*; e parlando Cicerone di Antonio nella orazione contro Verre. *Ab hac profectus Antonius quidam Simphoniacos ſervos adducebat per injuriam, quibus ſe in*

Claſſe

Classe uti velle dicebat; Si legga lo Schefero de Re Navali, ove osser-
vò varii modi, ed usi del canto appresso gl'Antichi nella Navigazio-
ne. Quì basterà averli accennati per trasferirci dall'agitazione del
Mare alle Sale, ove con quiete solevano celebrarsi li conviti.

CAPO VIII.

Del Canto usato nelli Conviti.

NEl lusso, con cui gl'Antichi Romani imbandivano le cene,
scrisse Macrobio lib. 3. Satur. cap. 16. una principale vani-
tà usavano nel portare li cibi, cioè di fargli accompagnare da Suo-
natori di varii stromenti: *Adhibebant*, (dice) *& aliam vanitatem, quæ*
prætiosiores Dapes mensis inferebantur, solemni quadam pompa tibicini-
bus utebantur. Ita enim cænante Severo Imperatore observatum fuit.

Non solamente nel portarsi le vivande, aggiunse Ammiano
lib. 30. *Cùm apponerentur exquisitæ cupediæ ædes amplæ nervorum arti-*
culato stabilique sonitu resultarent, sed & obsonii scindendi magister
(quem Petronius Scissorem, & Carpum vocat) Juvenalis Carptorem,
Apulejus Diribitorem, manum dextram per edulia circumferebat, at-
que ad Simphoniam discerpebat. Ma mentre a suono regolato di bat-
tute musicali divideva il Trinciante le vivande, gustavano di esse li
Convitati, e si proseguiva il canto, e le Sinfonìe ora più, ora meno
numerose di voci, e di stromenti.

Afferma Plutarco Symph. 7. cap. 8. che tal volta si usava la
sola Cetera, e ciò sin dal tempo di Omero: *Cythara jam olim ætate*
Homeri adhibita in Conviviis, & Amicitiam consuetudinemque adeo
antiquam non licet dissolvere, sed Cytharedis solis utendum est, ut lu-
ctum, & funebrem complorationem è cantilenis summoveant, canentes
bene nominata, quæque hominibus epulantibus accomodata sunt.

A tale costume pratticato nella Grecia succedè una simile usan-
za appresso li Romani, come affermò Livio lib. 9. *Tum Psaltriæ*
Sambucistriæque, & convivalia Ludionum oblectamenta addita sunt. Era-
no perciò tal volta necessitati anche li Convitati a cantare, onde vi
andavano preparati, nè sì facilmente potevano esimersi dall'accetta-
re gl'inviti: tale costume si riferisce da Cicerone nella Questione Tu-
sculana 4. *Mos epularum hic fuit, ut deinceps qui accumberet caneret*
ad Tibiam clarorum virorum laudes.

Uſanza però più frequentata era, che cantaſſero, e ſuonaſſero perſone a ciò deputate, e perite in tal'arte, e per l'ordinario il canto ſi formava da fanciulli, e fanciulle, eſſendo le voci di eſſi più grate all' orecchio. Si hà ciò da Orazio lib. 4. Od. 13. *Illæ virentis, & doctæ pſallere Chiæ*; e Gellio lib. 19. cap. 9. più chiaramente: *Scitiſſimi utriuque ſexus canentes, & pſallentes*. Si conferma ciò nell' Iſcrizione ſepolcrale antica riferita dal Panciroli.

D. M.
Auxeſi Cytharedæ
Conjugi optimæ
C. Cornelius Neriſus fecit
Et ſibi.

In Petronio ſi legge: *Pueri ad pedes, & Pucillator cantant in ipſo, quo fungebantur munere paronychia tollendi, & vinum miniſtrandi*. Il motivo per cui eleggevano fanciulli per il canto, non ſolamente era per le voci ordinariamente più grate all'orecchie, ma perchè, come dice Valerio Maſſimo lib. 2. addotto dal Bartolini lib. 2. de Tibiis pag. 149. nell'udire le lodi degl'Antenati: *Ad ea imitanda Juventutem alacriorem redderent*; ed acciocchè meglio l'apprendeſſero ſi cantava tal volta colla ſola voce ſenza l'accompagnamento d'Iſtromenti.

Tanto affermò Varrone lib. 12. de vita P.R. appreſſo Nonio. *In Conviviis Pueri modeſtè ut cantillarent carmina antiqua, in quibus laudes erant majorum, aut aſſa voce, aut cùm tibicine*; nella quale parola *aſſa voce*, ſi addita la ſola voce, e ſi eſcludono gl'Iſtromenti da ſuono.

Bene è vero, che per lo più, maſſime nelli Conviti ſolenni ſi uſavano, ed erano di varie ſorti; Onde ſi formavano ſinfonìe; tanto affermò il Demſtero nelle note ſopra Roſino lib. 5. cap. 29. ove ſcriſſe, che mentre ſi mangiava: *Organa, Tibię, variaque alia inſonabant Inſtrumenta, præcipua tamen memorantur hydraulica*; e poco dopo nel capo medeſimo dice, nel tempo delle cene: *Organarii Choraules, Tibicines, Lyriſtæ, Tympaniſtriæ, hydraulæ, Chordaciſtræ in pulpitis canere ſolebant*; e perchè riuſciſſe non meno grata la Muſica all' udito, che piacevole apparenza delli Suonatori, ſolevano queſti eſſere coronati, ò di alloro, ò di altre Ghirlande, come riferiſce il Paſchali de Coronis lib. 2. cap. 2. ed il Bulengero de Conviviis pag. 318. afferma, che erano di mortella: *Circumferebant in Conviviis Cytharam, & mirteam coronam*.

Di

Di tutto ciò testimonio fedele sono li marmi antichi, nelli quali si vedono li Suonatori d'Istromenti diversi, e coronati. Tale è quello esposto dal Ferrari de Re vestiaria part. 1. pag. 92. da Gio: Battista Casali de antiquo Urbis splendore cap. 18. pag. 320., e dallo Scacchi Myroth. primo cap. 33., e l'altro del Ferrari part. 1. pag. 188. siccome anche coronati apparivano li Suonatori nelli Trionfi, come fù detto, e si osserva in quello descritto da Lipsio nel tomo nono delle Antichità Romane.

Tale usanza si pratticava anche nelle cene Castrensi, come afferma il Bulengero nel cap. 37. del libro 3. de Theatro: *Moris fuit ut tempore cœnæ ad Tabernaculum Imperatoris omnes Tibicines, & Cornicines tuba canerent, & buccina*; costume ritenuto anche fino alla nostra età, mentre e in Mare, e in Terra si sogliono suonare le Trombe, ed altri Istromenti nel tempo in cui, ò pranzano, ò cenano li Supremi, e Signori di qualità.

Era cresciuto a tal segno questo costume, che trionfava nelli Conviti l'inverecondia, mentre, come riferisce il Demstero nelle note sopra Rosino pag. 524. coll'autorità di Macrobio nel secondo de' Saturnali: *Non modo pueri procaciores hisce adhibiti officiis*; cioè nel canto, e nel servire li Convitati: *Sed, & puellæ, nec defuit, qui psaltriam intromitti peteret, ut puella ex industria supra naturam mollior canora dulcedine, & salutationis lubrico exerceret illecebris philosophantes*; Non si contentavano di pascere il gusto con li cibi, e l'udito con la Musica, ma sodisfacevano agl'occhi con oggetti inverecondi, ed incitativi all'incontinenza; Fù descritto questo detestabile abuso diffusamente da Filone Ebreo nel libro de vita contemplativa, tradotto in latino da Pietro Ciacconio come segue, si beveva in Calici d'oro: *Ministrantibus formosis mancipiis, non tam ad præsens ministerium quæsitis, quàm ad exhilarandos aspectu Convivarum oculos. Ex iis minores pueri pincernas agunt, grandiores aquam afferunt, loti, & nitidi, fucatique, ac concinnati, alunt enim Capillitium vel omninò intonsi, vel à fronte tantùm præsectis in Orbem crinibus tenuissimas candidasque præcincti tunicas anteriori parte ad genua demissas, posteriore ad poplites, utrinque mollibus teniis adstricti commissuras tunicæ propendentibus ad latera finibus, sic ornati adstant nutus observando quid quisque postulet, adsunt, & alii adolescentes prima lanugine molles vestiti, qui paulo ante Amatorum suorum deliciæ fuerunt &c.*

A ciò si aggiungevano: *Varia bellariorum obsoniorum, condimen-*

mentorumque species elaborata à Pictoribus, & Cupediariis, quorum, cùm non tantùm gustus satisfacere, verùm etiam oculos exhilarare munditiis &c.

Cresciuto a tal segno il lusso, e la crapula, il Rè Teodorico saggiamente sbandì la Musica dalle Cene, lodato perciò da Sidonio nella lettera seconda del primo libro: *Eò quòd* (dice) *Tympanistrias, Lyristas, præcipueque Psaltrias procul à Convivio suo abdicavit &c.* e ciò si richiedeva dalla ragione, mentre con abuso detestabile erano adoperati per pascolo dell'incontinenza quegl'Istromenti dalla Divina Sapienza, ò suggeriti, ò commandati all'Uomo, acciochè avesse in terra qualche melodìa per argomento, e saggio di quella Musica, con cui li Cori Angelici in Cielo benedicono, e lodano il Creatore dell'Universo.

CAPO IX.

Del Suono, e Musica usata nelli Funerali.

NOn è scenà in Terra in cui trionfi l'allegrezza, e la crapula, che finalmente non si trasmuti in Teatro di mestizia, e di pianto. Tale apparato cagiona la morte a tutti commune, mà se per questa sogliono spargersi lagrime dal dolore per la perdita delle persone più care, furono soliti molti d'accompagnare i loro sospiri con le voci del suono, e del canto.

Fù tale costume non solamente degl'Ebrei, mà delli Greci, e delli Romani, alli quali, secondo la più comune opinione, si tramandò dagl'Ebrei, e si arguisce dalla parola *Nenia*, che significa canto del Funerale, la quale però alcuni stimano derivata dal Greco, così Polluce, così Pietro Fabro nel capo 2. del libro 3. Tal parola si dice dalli Santi Girolamo, e Cirillo: *Carmen lugubre* fondati nelle parole di Ezechiele cap. 17. *in lamentatione excisæ Tyri, & assument super te carmen lugubre*; e nel capo 32. *Fili hominis cane carmen lugubre super multitudinem Ægypti*. Se si cerca di qual sorte fossero tali versi, risponde il Sopranis nella Digressione seconda pag. 448. che erano versi sciolti secondo l'arbitrio di chi li pronunciava.

Si

Si recitavano questi presente il Cadavero, e con il canto, come si accenna nel cap.32. di Ezechiele con le parole *Fili hominis cane &c.* appresso Michea cap. 7. *In illa die sumatur super eos parabola, & cantabitur canticum cum suavitate dicentium &c.*

Era questo canto non allegro ma flebile, e mesto, e si accompagnava dal suono; di qual sorte fosse, e quali stromenti si adoperassero in tale funzione, non è sì facile a determinarsi, poichè varie sono le relazioni delli Scrittori. Ponderò il Sopranis le parole del capo primo del libro 2. delli Rè, ove si dice: *Planxit autem David planctum hujusmodi super Saul, & præcepit, ut docerent filios Judæ Arcum*; e stimò, che in tali parole si debba intendere un'Istromento musico, con cui dovevasi accordare il canto, mà poi soggiunse, che per lo più s'adoperava il flauto, detto *Tibia* dalli Latini. Fondò la sua opinione nella relazione di S. Matteo cap. 9. dove scrisse: *Cum venisset Jesus in Domum Principis, & vidisset Tibicines dixit, recedite non enim est mortua Puella*; E Festo scrisse, *Nenia est Carmen quod, in funere laudandi grazia cantatur ad Tibiam*; anche Cicerone affermò lo stesso nel 2. de legibus, dicendo: *Honoratorum virorum laudes in concione numerentur, easque etiam cantus ad tibicinem prosequatur, cui Nomen Nenia*; nelle quali parole dice Cicerone: *Cantus lugubris nominatur*.

Il Guthero però ponderando nel Capo 23. lib. 1. de Jure Manium un detto di Varrone nel libro 4. de Vita Pop. Rom., in cui dice che la Prefica, cioè la Donna, che soleva cantare le Nenie, mentre cantava, *Neniam cantare solitam ad Tibias, & fides*, afferma essere solo tale Autore, che asserisca la Cetera nelli Funerali, mentre da niun'altro, e dal solo Varrone si racconta; Onde stima, ò che errasse, ò che la parola *Fides* appartenga ad altro senso di parole mancanti: *solus hic Varro* (dice *Guthero*) *contra Auctorum omnium Fidem, qui Tibias his Cantibus solùm admoverent; quare vox illa Fides ad alteram orationis partem trahenda est, quæ periit.*

Si può confermare l'opinione del Guthero con l'Autorità di Giovanni Nicolai, il quale scrisse un erudito trattato sopra il pianto solito farsi dalli Greci nelli loro funerali, e nel capo 9. pag. mihi 118. dice *Notandum autem quòd tempore luctus ad lyram canere non licuerit, quia Instrumentum erat Apollini consecratum, & dicatum. Pean enim aliaque carmina exhilarantia ad lyram canebantur,*

uti

uti Franciſcus Rous Archæolog. Attic. lib. 5. cap. 25.

Mà ciò non eſſer vero univerſalmente, ſcriſſe il Kirchmanno cap. 1. de funeribus Rom. con apportare varie autorità in contrario, poichè Seneca parlando del Funerale di Claudio dice, che *erat omnium formoſiſsimum Claudii funus, ut ſcires Deum efferri. Tibicinum, Cornicinum, omniſque generis Sonatorum tanta turba tantus concentus, ut Claudius audire poſſet.*

Lo ſteſſo Autore afferma, che celebrandoſi con pompa molto diſpendioſa li Funerali, fecero legge li Decemuiri, in cui, come riferiſce Cicerone nel ſecondo de Legibus, ſi preſcriveva il numero di ſoli dieci Suonatori.

A tuttociò alluſe Ovidio nel libro 6. delli Faſti.

Temporibus Veterum Tibicinis uſus Avorum.
Magnus, & in magno ſemper honore fuit.
Cantabat ſanis, cantabat Tibia ludis
Cantabat mæſtis Tibia funeribus.

E poi. *Adde quod Ædilis pompa, qui funeris irent,*
Artifices ſolos juſſerit eſſe decem.

E con raggione fù fatta queſta riſorma, mentre li Funerali, non erano meno diſpendioſi delle Nozze, e delle Feſte Teatrali. Ne ſcriſſe ſopra di ciò un'intiero trattato il Kirchmanni. A noi baſterà riflettere a ciò, che ſi riferiſce nel libro 2. delli Rè nel capo 3. cioè, che il Funerale di Abner fù con tal pompa celebrato, che lo ſteſſo Rè David l'accompagnò. Così Marco Imperadore, (come racconta Capitolino) accompagnò Lucio Vero defonto ſino a Capua, con cui certamente fù il ſeguito della Corte Imperiale, e la pompa a quella condecente. Nè ſolamente fù coſtume delli Gentili, mà anche delli Criſtiani, onde riferiſce San Girolamo deſcrivendo il Funerale della B. Paola, che molti Veſcovi accompagnarono il di lei Cadavero, e v' intervennero le Prefiche lamentatrici con li Sonatori.

Mà ſe appreſſo gl'Ebrei,Greci,eRomani Gentili fù il canto meſto, e flebile appreſſo li Criſtiani fù lieto come ſcriſſe S.Girolamo orat. 2. in Julian.de S.Paula.*Enim non ululatus,nō planctus,ut inter ſæculi homines fieri ſolet,ſed Populorum linguis diverſis examina concrepabant*, e poco dopo dice,che ſi repeteva l'*Alleluia*.In Epitaphio Fabiolæ *ſona-*

na-

nabant Psalmi, & aurata Templorum tecta reboantia in sublimiore quatiebat Alleluja. Cessò poi il suono delle Tibie, ò Flauti nelli Funerali delli Cristiani, e succedè il suono delle Campane, mà di ciò non è questo luogo da trattarne.

Rimane però l'esame non meno curioso, che intrigato sopra la qualità degl' Istromenti usati nelli Funerali degl' Antichi; poiche è gran controversia trà li Scrittori circa essi: Alcuni affermano che si adoperavano li Flauti, altri le Trombe; fondano li primi la lor' opinione sopra le parole di S. Matteo al nono, ove si dice, che il Salvatore *cum vidisset Tibicines*, avertendo il Sopranis a carte 495. essere differenza trà *Tibicines*, & *Tubicines*, poiche li primi sono Suonatori di Flauti li secondi di Trombe, alla quale riflessione soggiunge, che nelli Funerali delli Giovani si adoperavano li Flauti, come scrisse Lattanzio Interprete di Statio lib. 6. *Jubet religio, ut majoribus mortuis tuba, minoribus tibia caneretur*; Onde Stazio.

Tibia cui teneros suetum deducere manes.

Che perciò si parla delli Tibicini nella morte della Figliuola dell' Arcisinagogo morta in età tenera.

Tale differenza fù anche auvertita da Aulo Gellio nel libro 20. ove si legge *nos autem in capitonis Atteii conjectaneis invenimus siticines appellatos, qui apud Sitos canere soliti erant, hoc est vita Functos, & Sepultos, eosque habuisse proprium genus Tubæ, qua canerent, ac cæterorum Tibicinum proprietate differens, quos Sicinistas vulgus dicit -- His sunt monumentarii, quasi cornicines. Polluce* lib. 4. ait *Threnis accomodatas Tibias habentes Hi siticines duplices erant, vel Tubicines, nam & Tubarum, & Tibiarum frequens fuit in funeribus usus. Tubicines adhibebantur in Sepultura Nobilium; Alii dicunt in Juvenum funeribus tantùm usurpatas esse Tubas, alii ajunt in Plebejorum funeribus Tibias usurpatas. Inter quos Lactantius Grammaticus onde Ovid. lib. 5. Fast. Eleg. prima.*

Tibia Funeribus convenit ista meis.

La tromba poi adoperata nelli Funerali delli Nobili si arguisce da Propertio lib. 4. eleg. ult.

Et mestæ concinuere Tubæ cum subita nostrum
Detraheret lecto fax inimica caput.

che perciò Silvio in comment. leg. in Tabul. dice, che nelli Funerali

delli

delli Nobili, non si cantavano le Nenie, perchè non si potevano udire per lo strepito delle Trombe.

Toglie tutti li dubbii il Nicolai a carte 109. ove dice, che le Tibie, e le Trombe erano communi nelli Funerali delli giovani, e Vecchi, delli Poveri, e delli Ricchi; come anche credè il Kirchmanno de' Funer. Romanor. lib. 2. cap. 5. ma con differenza, poichè con la Tromba accompagnavasi la pompa del Funerale, e li Flauti si adoperavano, quando si cantavano le Nenie onde Ovidio 6. Fast.

Cantabat mæstis Tibia Funeribus.

Di qual forma fossero li sudetti Istromenti, non si può con certezza affermare, poichè come notò il Guthero erano di diverse specie, ò per cagione degl' artefici, che le inventorono, ò per li paesi ove erano usate, ò per il suono vario reso dalla figura, ò dalla materia di cui erano fabricati.

Il Kirchmanni afferma nel libro 2. cap. 5. che le Tibie usate nelli Funerali erano: *Cæteris latiores, & longiores, quales in antiquis sepulcris sculptæ videntur*, e lo deduce da Ovidio, il quale nell' Elegia 6. lib. 1. Amor. disse:

Florida prò mæstis laniatus pluma Capillis.
Prò longa resonent carmina vestra tuba.

In conformazione di ciò si può osservare nella Pittura posta dentro l'antico Sepolcro di Cestio, ricopiata, e impressa nel discorso sopra del medesimo di Ottavio Falconierio aggiunta alla Roma del Nardini, ove nella Tavola prima la figura terza tiene in mano due Tibie di tal sorte.

Molto raccontò degl' inventori delle Tibie Salmasio, e molto ne disse Stazio, alcune delle quali saranno da noi a suo tempo esposte.

Resta per fine il cercare le cagioni, per le quali erano celebrati li Funerali con l'accompagnamento del canto, e del suono. Il Nicolai afferma, che si suonava, acciocchè quelli, li quali erano aflitti per la morte delli loro Congiunti distratti da quel diletto, meno sentissero il dolore, e si fonda nell' autorità di Polidoro Virgilio, che dice lo stesso nel libro 4. cap. 11. de Rerum Inventoribus. Sedulio con altri nel libro 3. afferma, che tal Costume

ſtume ſi pratticava per eccitare gl'aſtanti alli lamenti, ove dice.

Funereoſque modos cantu lacrimante ferebant
Tibicines, plangorque frequens confuderat ædes.

Che perciò Euripide ſtimò, che la Muſica doveva farſi più toſto nelli Funerali, che nelli Conviti, poichè queſti ſono di loro natura allegri, dove che nelli Funerali è biſogno di cercare ſollievo al dolore; come affermò il Mureto. Che perciò forſe Tirreno figlio di Ercole, ſecondo il racconto di Higino cap. 174. fece una legge, in cui ſi commandava, che quando era morto qualcuno, ſi ſuonaſſe una concha bucata, e con quella ſi chiamaſſe il Popolo al Funerale. Macrobio però nel lib. 2. in ſomn. Scip. cap. 3. riferito da Kirchmanno lib. 2. cap. 4. de Funer. Roman. affermò, che ſi uſavano le Sinfonie nelli Funerali, perchè: *Corpore extincto Animæ ad Cœlum redire credebantur dulcedine Muſicæ*; che perciò ſtimandolo errore ſi aſtennero li Criſtiani da tal rito, come nota il Baronio all'anno 31.

CAPO X.

Del ſuono uſato nella Guerra.

SIno dall'anno dopo la Creatione del Mondo 1530. prima che Troja foſſe edificata dal Rè Dardano, furono in uſo le Trombe per la Guerra, e ciò per commandamento fatto da Dio a Moisè, poichè ſi legge nel capo 10. delli Numeri, che parlando a Moisè diſſe: *Si exieritis ad Bellum de Terra veſtra contra hoſtes, qui dimicant adverſus vos clangetis ululantibus tubis &c.* e circa 50. anni dopo Moisè, regnando Gioſuè, come ſupremo Giudice del Popolo Ebreo, e volendo Iddio dargli il poſſeſſo della Città di Gierico, gli commandò, che faceſſe ſuonare tutte le Trombe nel girare le Squadre armate attorno le mura di eſſa, e ſenza alcun fatto di armi, dice il Sagro Teſto, che le mura a quel ſuono *illicò corruerunt.*

Ammaeſtrati da ciò li Popoli poſteriori furono ſempre ſoliti

ti usare il suono nelle Guerre; onde cantò Virgilio.

Ære ciere viros, martemque accendere cantu.

e appresso Dionisio si legge lib. 26. che: *Congregans verò milites, Barbara resonabat Exercitum excitans tibia Bellonæ*; poichè il suono risvegliava li spiriti delli Soldati, e anche rendeva animosi li Cavalli; onde la zuffa, e la battaglia succedeva con vigore, e più facilmente si vinceva. Delli soli Macchabei notò S. Giovanni Chrisostomo sopra il Salmo 43. che movendo Guerra contra Antioco per mantenere le leggi della Patria, avendo Dio per guida: *Cùm Aciem dirigeret non adsciverunt Tibicines ut fit in aliis Castris, sed Dei superne auxilium invocabant, ut adesset, opem ferret, & manum præberet.*

Mà quanto è certo, che si usasse il suono nella Guerra, tanto è incerta la qualità degl'Istromenti adoperati oltre le Trombe. L'erudito Gasparo Bartolini nel suo trattato de'Tibiis nel capo quinto del libro 2. copiosamente dimostra essersi usati li Flauti: *Tibiis in re militari* (disse) *progressui atque recessui signum datum non prorsus ex aliquo ritu Religionum, neque rei divinæ gratia, neque etiam, ut excitarentur, atque vibrarentur animi, quod cornua, & litui moliuntur, sed contra ut moderatiores fierent, quod Tibicinis numeris temperatur. Nihil enim adeò in aggrediendis hostibus, atque in principiis Præliorum ad salutem, virtutemque aptius esse, quàm si permulcti sonis mitioribus non immodicè ferocirent.* Che perciò Plutarco lib. 8. de cohibenda iracundia attesta: *Lacedemoniis pugnaturis concentu Tibiarum iram ademptam*; ed Ateneo lib. 14. racconta, che li Popoli Lidi avevano nell'Esercito. *Fistulatores, & Tibicines, atque Fœminas Tibicinas*; Marziano Cappella nel libro 9. riferisce, che li Popoli di Candia solevano combattere con il suono delle Cetere, e Gellio Autore dell'Istoria Greca nel libro 1. cap. 11. scrisse, che Tucidide, e li Lacedemoni insigni Guerrieri, *non Cornuum, Tubarumque signis, sed Tibiarum modulis usos esse*; e poco dopo suggiunse: *cum præcinctæ igitur Classes erant, & instructæ Acies, cœptumque in hostem progredi, Tibicines inter exercitum positi canere inceptabant, ex ibi præcentione tranquilla, & venerabili ad quandam quasi militantis musicæ disciplinam vis, & impetus militum, ne sparsi, dispalatique proruerent exhibebant.*

Afferma massimo Tirio nella disertazione 21. che di tale inven-

venzione fù Autore Licurgo, volendo, che li Spartani andasse-ro con tripudio, e allegrezza contro gl' Inimici: Parimenti si hà da Bellonio lib. 3. cap. 13. che li Turchi usavano nelle Guerre un concerto di Flauti e di Timpani.

Non fù però tale usanza comune a tutti, poiche attesta Lipsio nel capo 10. del libro 4. de re militari, che trà tutti gl' Istromenti da suono, tenne il primo luogo in Guerra la Buccina, e descrivendola dice, che era un quasi circolo di bronzo da cui si rendeva un gran suono; Questa a suo luogo sarà più chiaramente descritta, per ora basti il sapere, che tal' Istromento era dedicato a Marte, poiche communemente si adoperava in Guerra.

Ne solamente questo Istromento fù adoperato in Guetra, per risvegliare con esso li Spiriti delli Combattenti, mà come avertì l' erudito Abate Fabretti de Columna Trajani pag. 202. riferisce Vegetio nel libro 3. cap. 5. essersi usati trè principali Istromenti, cioè la Tromba, il Corno, e la Buccina. *Tibicines esse, qui Tuba, Cornicines, qui ære curvo, Buccinatores, qui Buccina committere prælium solent*. La Tromba era quella, *che directa est, la Buccina, quæ in semetipsam æreo circulo flectitur, il corno, quod ex Uris agrestibus argento nexum*, li quali Istromenti, come notò lo Steucchio, sopra il detto di Vegetio spesse volte si confondono dalli Scrittori, e il sopradetto Fabretti avvertì, che li Corni, li quali ora sono formati di Bronzo, anticamente erano Corni di Bufalo, e che nelle Squadre delli Soldati a piedi si usavano li Corni, e in quelle delli Soldati a Cavallo le Trombe, e anche il Lituo, di cui espose la figura a carte 204. presa dalla base della Collonna Trajana.

Tal' Istromento fù descritto dal Bartolini cap. ultim. lib. 3. *Aliud Buccinæ genus* dice egli *incurvum Litvus veteribus dictum ex Festo gracilem edens vocem quo in bello utebantur; qui eo canebat Liticen dictus est*, e ne pone la seguente Iscrizione sepolcrale.

M. Iulius Victor.
Ex Collegio
Liticinum, & Cornicinum.

poiche secondo Prisciano lib. 1. Liticen Liticinis dicitur *ex Lituo quod est genus Tubæ minoris, unde, & soni sunt acutiores*, come si ha da Statio.

Et lituis aures circumpulsantur acutis.

CA-

CAPO XI.

Si pondera il Canto Ecclesiastico nello Stato della Legge Cristiana.

NE solamente forono celebrate molte azzioni dalli Gentili con li canti, e li suoni, mà anche dalli Cristiani, e chi volesse porre in dubbio il canto nelle Chiese, impugnarebbe il canto Angelico, del quale disse S. Luca cap. 2. 13., *& subito facta est cum Angelo multitudo Militiæ Cœlestis laudantium Deum, & dicentium Gloria in excelsis Deo &c.* Di tal canto disse Sant' Agostino in Epist. 189. cap. 18. De Hymnis, & Psalmis *canendis ipsius Domini, & Apostolorum habemus documenta, & exempla, & precepta. De hac re tam utili ad movendum pie animum, & accendendum divinæ dilectionis affectum varia consuetudo est.* Ciò anche si afferma dal Concilio Toletano 4. cap. 11. *De Hymnis etiam canendis, & Salvatoris, & Apostolorum habemus exemplum*, ciò è manifesto per quello, che raconta S. Matteo cap. 26. 30. ove dice, che dopo la cena; Gli Apostoli *hymno dicto exiverunt in Montem Oliveti*. Sopra che S. Agostino in Psalm. 72. riflette, che *Hymni laudes sunt Dei cum cantico, Hymni cantus sunt continentes laudes Dei, si sit laus, & non cantetur, non est Hymnus, oportet ergo ut sit hymnus habeat hæc tria, & laudem, & Dei, & canticum.*

Da questo esempio ammaestrati li primi Cristiani, cominciarono a cantare li Salmi, e gl' Inni in lode del Creatore, e per decreto di Sant' Ignazio Vescovo di Antiochia Coetaneo degli Apostoli fù stabilito il canto nella Chiesa dopo che, come racconta Socrate nel libro 9. cap. 8. dell' Istoria Ecclesiastica riferito dal Baronio nell' Anno 60. vidde gl'Angeli divisi in due Cori, che cantavano le lodi a Dio: *Ignatius Antiochiæ, quæ est in Syria, tertius à Petro Apostolo Episcopus, qui Apostolis ipsis multùm versatus est, visionem vidit Angelorum S. Trinitatem hymnis alterna voce decantatis, collaudantium, & formam canendi in ea visione expressam Ecclesiæ Antiochenæ tradidit; Unde illa traditio ab omnibus*

bus Ecclesiis recepta est. Costume poi pratticato negl' anni susseguenti, e sempre inculcato dalli Santi Legislatori. *Cum convenerìtis* (disse S. Paolo cap. 14. alli Corinti) *quisque vestrum* Psalmum *habeat*, e nel 5. a gl'Efesi. *Implemini Spiritu Sancto, loquentes vobis metipsis in Psalmis, hymnis, & canticis*. Nel capo 3. della Gerarchìa Ecclesiastica scrisse S. Dionisio. *Psalmorum Sancta modulatio, quæ omnibus fere Sacerdotibus talibus ministeriis injungitur, & substantiæ ratione adhæret, ea summo omnium principalique Ministerio deesse non debuit*. Tertulliano nel libro 2. ad uxorem aggiunse stimoli al canto delle lodi divine con dire *Sonent inter duos Psalmi, & hymni, & mutuo provocent, quis melius Deo suo cantet, talia Christus videns, & audiens gaudet*. Filone de vita contemplativa raccontando li principii delli Decreti Ecclesiastici, *non solum* (disse parlando delli Cristiani) *subtilius intelligunt hymos, verum sed ipsi faciunt novos in Deum, ex omnibus eos, & metris, & sonis honestatis, & suavi compage modulantes, unus enim ex omnibus consurgens in medio Psalmorum honestis modulis intonet*.

E si certa questa verità, che superflua cosa si rende l'addurre molte autorità, per provarla quantunque non siano mancati impugnatori, e detrattori di questo canto Ecclesiastico.

Li Valdensi con l'empio Viclefo vituperarono il canto Ecclesiastico (come notò il P. Suarez cap. 7. del libro 4. nel Tomo 2. de Religione) asserendo ciò farsi inutilmente, quasi che Iddio fosse sordo. Onde (dicevano) con alzare le voci, e replicare le parole si perde il tempo. Rifiutò dottamente tale errore il Suarez, e molti opposero il lodevole costume pratticato nella Chiesa per molti ragionevoli motivi, l'esame delli quali non è da farsi in questo luogo. Basterà il riflettere a ciò, che riferì il pio, ed erudito Padre Edmondo Martenne nel libro primo art. 8. della parte seconda de Ritibus antiquis, cioè che nelli tempi antichi la prima ordinazione, che si pratticava nella Chiesa era delli Cantori, e Salmisti, li quali però, come auvertì il Baronio nell' anno 60. non costituivano un'Ordine sagro diverso, mà una Classe di Ministri deputati per il canto, *quorum ordo dice* il Martenne, *ab annis circiter trecentis videtur extinctus*. In prova di ciò adduce il Concilio quarto Cartaginese dicendosi nel can. 10. *Psalmista idest Cantor potest absque licentia Epi-*

Episcopi, sola jussione Præsbyteri officium suscipere cantandi, dicente sibi Presbytero vide, ut quod ore cantas corde credas, & quod credis operibus comprobes. L'offizio di tale cantore si descrive da S. Isidoro de divin. offic. cap. 12., ove è da osservarsi, che gl'antichi avanti di cantare, dice il Santo, *cibis abstinebant, psallentes tamen legumina in causa vocis assiduè utebantur, unde & Cantores apud Gentiles Fabarii dicti sunt*.

Persuaso da questo antico, e lodevole costume Lattantio nel libro 6. cap. 21. de divin. fest. fù di parere, che si dovesse mantenere nelle Chiese Cristiane la Musica, poiche disse *si voluptas est audire cantus, & carmina; Dei laudes canere, & audire jucundum sit, hæc est voluptas vera, quæ comes & socia virtutis est*, mà per maggiormente stabilire questo parere, e da riflettersi qual sorte di Musica convenga nelle Chiese.

CAPO XII.

Si accenna la diversità della Musica, e si esamina qual sorte convenga nelle Chiese.

QUal sia la differenza del canto, la variazione, e progressi molti diffusamente ne scrissero, e ne compilarono un'erudito discorso il Macri nel suo Hicrolexico alla parola Cantus, e dopo lui l'insigne Cantore Canonico Andrea Adamo da Bolsena nella prefazione Istorica alle sue osservazioni, per regolare bene la Cappella Pontificia; Onde a noi basterà accennare ridursi la Musica a due Classi, cioè il canto piano, e organico detto anche figurato.

Si cerca dunque dal P. Suarez nel Tomo 2. de Relig. lib. 4., se il canto figurato sia lecito nella Chiesa, Lo negò l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 2.2. quest. 83. artic. 12. fondato nella estravagante di Papa Giovanni XXII. cap. unico de vita, ed onestate Clericorum; in cui lo proibì. Dell'istessa opinione fù il Navarro in Enchirid. cap. 16. num. 33. e nel num. 32. affermò, che pecchino li Cantori, li quali nella messa, e Offizii Sagri cantano

no con canto organico, e ne adduce varie opinioni, particolarmente la detta proibizione, e Cajetano afferma, essere cosa mala, perchè tali Cantori cantano più per piacere al senso, che per eccitare l'animo a devozione, con che si accorda S. Agostino capo 33. delle Confessioni, ove si accusa con le seguenti parole: *Cum mihi accidit, ut me amplius cantus, quàm res quæ canitur, moveat, pænaliter me peccare confiteor, & tunc mallem non audire canentem*. Ciò accade (dice il Suarez, quando nel canto non si ode ciò, che si canta, mà la sola voce di chi canta; onde di quella si gode, e non delle cose cantate.

Con tutto ciò, risponde il Suarez, non esser cosa per sè stessa illecita, ne proibita, e tale costume si prattica nelle Chiese Cattoliche, anzi nella Cappella Pontificia. Et è cosa certa, che facendosi colla dovuta decenza, si eccita l'animo a divozione, la quale maggiormente si accende dalla Musica, che dalle sole parole. E se bene molte volte accade il contrario; ciò non procede dalla qualità del canto, mà dalla mala natura, ò di chi canta, ò di chi ode, essendo il canto per sè stesso ordinato a buon fine. Quindi li Profeti erano eccitati da varii Istromenti Musicali, e santamente il Profeta David invita in più luoghi delli suoi Salmi a cantare le lodi divine, e accompagnare il canto col suono.

A ciò si aggiunge (dice il sopradetto Suarez, che il diletto della Musica può essere naturale, e non pendente dalla libertà, onde può l'Uomo servirsene bene con eccitare gl'affetti all'amore delle cose divine; E se nell' Estravagante di Giovanni XXII. fù proibito, si deve intendere essere stato solamente proibito il modo indecente, e resta approvato dall'uso continuo pratticato ogni volta, che si essercita con li modi dovuti; onde Innocenzo III. lib. 1. cap. 2. de mist. missæ, scrisse: *Debent Cantores consonis vocibus, & suavi modulatione concinere, quatenus animus audientium ad devotionem Dei valeant excitare*. Imperocchè, come notò Rabano Mauro Arcivescovo di Mogonza lib. 2. de Inst. Cleric. cap. 48. La Musica è instituita nella Chiesa: *Non propter spirituales, sed propter Carnales*; acciochè quelli, li quali *à verbis non conpunguntur suavitate modulaminis moveantur*; che perciò S. Agostino nelle sue confessioni, approvò la consuetudine del canto nella Chiesa: *Vt per oblectamenta Aurium infirmior*

ani-

animus ad affectum pietatis assurgat, non ipsis sanctis dictis religiosius, & ardentius moveantur animi nostri, prò sonorum diversitate excitantur magis cum suavi, & artificiosa voce cantantur; e sono degni di riprensione quelli, li quali si discostano da queste sante intenzioni.

A ciò deve aggiungersi, quanto avvertì il dotto Pompeo Sarnelli nelle sue lettere Ecclesiastiche, cioè, che quelli, li quali condannano la Musica, biasimano la Teatrale, non la modesta, vituperano l'invereconda, non la divota.

CAPO XIII.

Se Convenga nella Musica Ecclesiastica usare Istromenti Musicali.

PRopose questo dubbio nella sua Salmodia il dotto, e pio Cardinale Bona cap. 17. §. 2. e disse essere ambigua la risposta per li diversi pareri delli Scrittori S. Giustino Martire nella questione 107. loda il canto, mà esclude il suono. Li Santi Gio: Crisostomo in Psal. 150. Isidoro Peleusiota lib. 2. Epistola 176., e con esso S. Tomasso 2.2. quest. 91. artic. 2. affermano essere stati permessi agl'Ebrei a cagione della loro debolezza, mentre si movevano dalle cose sensibili, e questo parere fù seguito da Paludano in 4. dist. 15. da Giustino ad quest. 107. citati dal Belarmino. Argomentò l'Angelico Dottore con assumere il detto d'Aristotole lib. 8. Polit. capo 6. ove dice: *Non esse suscipiendas tibias in disciplina, neque aliud artificiosum Instrumentum, ut Cythara, & quid aliud tale, sed quæcumque faciunt Authores bonos*; e argomentò, se nella morale disciplina non si deve assumere il suono, molto più nell'Ecclesiastica.

Condannò tali Istromenti, ed il canto con elegante discorso S. Aelredo Abate, coetaneo, e discepolo di San Bernardo, scrivendo, come siegue: *Unde cessantibus jam typis, & figuris, unde in Ecclesia tot Organa, tot Cymbala, ad quid rogo, terribilis ille Follium flatus, tonitrui potius fragorem quàm vocis exprimens suavi-*

suavitatem ad quid illa vocis contractio, & infractio! Hic succinit, ille discinit, alter supercinit, alter medias quasdam notas dividit, & incidit. Nunc verè stringitur, nunc frangitur, nunc impingitur, nunc diffusiori sonitu dilatatur. Aliquando, quod pudet dicere, in equinos hinnitus cogitur, aliquando, virili vigore deposito, in feminea vocis gracilitates accitur, nonunquam artificiosa quadam circumvolutione torquetur, & retorquetur; Vides aliquando hominem aperto ore, quasi intercluso halitu respirare, non cantare, ac ridicolosa quadam vocis interceptione quasi minitari Silentium, nunc agones morientium, vel extasim patientium imitari. Interim Histrionis quibusdam gestibus totum corpus agitatur, torquentur labia, rotantur oculi, ludunt humeri, & ad singulas quisqae notas digitorum flexus respondet; Et hæc ridiculosa dissolutio vocatur religio?

Da questa bellissima narrativa però si ha più tosto la descrizione d'un Musico da Scena, che di Cantore Ecclesiastico, nè si esclude dalla Musica il suono, di cui parliamo, a favore del quale non mancano Autori, li quali stimano doversi usare nel canto Ecclesiastico. Riferisce il Baronio all' Anno 60. num. 36. il parere di Prudentio, il quale contro gl'Ebrei così canta nell' Apoteosi.

Quidquid in ære cavo reboans tuba verna remugit,
Quidquid in Arcano vomit ingens Spiritus haustu,
Quidquid casta chelis, quidquid testudo resultat.
Organa disparibus calamis, quod consona miscent
Æmula Pastorum, quid reddunt vocibus antra
Christum concelebrat, Christum sonat, omnia Christum,
Muta etiam fidibus Sanctis animata loquuntur.

Onde S. Agostino in Ps. 32. disse. *Et si ad Lyram, vel Cytharam canere, & psallere noveris, nulla in te cadet reprehensio, Hebræum justum Regem imitaberis, qui Deo gratus, & acceptus, Exultate Iusti in Domino, rectis decet collaudatio, dicit Propheta, & confitemini Domino in Cythara, & psalterio decacordo — Ei psallite,* e di più disse, *sumite Psalmum, & date Tympanum, Psalterium jucundum cum Cythara*; Or se a tale Musica con replicati inviti sono stimolati li Fedeli, convien dire essere convenienti nella Musica Ecclesiastica li suddetti Stromenti.

 Con-

Considerando il Cardinale Belarmino la qualità del suono, fù di parere non essere per se stesso illecito, purche sia modesto, e moderato, e benche per giusti motivi non si usi nella Cappella Pontificia, lodevolmente si prattica altrove, e si tollera, affinche siccome nella Legge Vecchia era sollevato dal suono l'animo a Dio, così accada nella nuova, e a questo fine fù introdotto l'Organo a Tempo di Giuliano Imperadore, come scrisse Stefano Durante lib. primo de Rit. Eccles. cap. 13.

Può qui nascer dubbio, se per Istromento Musicale detto Organo, s'intenda un'Istromento particolare, ò pure molti altri, poiche come auvertì S. Girolamo Epist. 26. ad Dardanum, e Isidoro lib. 3. orig. cap. 19. Questa voce significa diversità d'Istromenti, dalli quali si renda il suono, ò per il fiato, ò per l'impulso dato dal Sonatore. Mà comunque sia, è certo, che gl' Istrumenti Musicali, non sono contro la decenza Ecclesiastica, nè assolutamente proibiti nella Chiesa Cristiana. Ciò si può dedurre dal Concilio Tridentino sess. 22. cap. de observandis in celebrat. Missæ, ove si dice. *Ab Ecclesiis verò Musicas eas, ubi sive Organo, sive cantu lascivum, & impurum aliquid miscetur &c. prohibet S. Synodus*, nel modo stesso parla il Concilio Senonense, e di Colonia, e se nella parola Organo s' intende un'Istromento Musicale, certamente milita la stessa ragione in tutti gl' altri, nelli quali si osservi la gravità, e decenza conveniente. E S. Tomaso, quando rifiutò l'Organo, rifiutò quegl'Istromenti, che non sono necessarii nella Chiesa, nè mai affermò esser male, nè il detto di Aristotile osta, perche gl' Istromenti Musicali sono improprii nella disciplina, in cui s' apprendono le Scienze, non così nelle Chiese, ove con il suono si può eccitare l' affetto alle cose divine, come si è detto.

Quindi nella Chiesa primitiva [dice Filone Ebreo lib. de Vita contemplativa nel riferire li costumi degl' Antichi Cristiani) *non solùm subtilius intelligunt hymnos Veterum, sed ipsi faciunt novos in Deum, omnibus eos de metris, & sonis honestis suavi Compage modulantes*.

Il Martenne però nel libro primo cap. primo de ritib. antiquis Monachor. asserisce, che nelli trè primi secoli si recitarono li Salmi senza canto, e che dopo fù introdotto da S. Efrem, secondo la narrativa di Nicefero lib. 9. hist. cap. 16. dicendo al

num.

num. 50. *Cum jam per tria à Christo nato sæcula simplex cantus, sive potius recitatio nullo modulationis fuco permista Christi Populos mutrivisset, ecce tibi Harmonias quidam Bardesani Hæresiarchæ hæreticus filius mali corvi, malum ovum cum sua prava dogmata, musicis numeris includeret, & multi ex Syris propter verborum venustatem, & sonorum suavitatem demulsi, paulatim hæreses imbiberent. B. Efrhem ea recognita carmina catholicam fidem resonantia veneficis Harmonii versibus opposuit, clavo scilicet clavum trudens. Ea itaque suavi vocem sonorumque nexu accommodata syris audienda præbuit, & canenda, ab eoque Posteriores Ecclesiæ Cantores modulorum formulas mutuati, magis atque magis eas auxerunt, & propagarunt.*

Che fosse anche pratticato poi il canto dalli Monaci antichi lo racconta Cassiano lib. 2. cap. 2. *Quidam* (dice egli) *vicenos seu tricenos Psalmos, & hos ipsos antiphonarum melodiis, & adinventione quarundam modulationum debere dici singulis noctibus consueverunt.*

E perchè nel progresso del tempo li Cattolici vedendo essere celebrate le loro feste dagl'Eretici con accompagnamento, e sinfonìe d'Istromenti musicali, (come riferisce Nocefforo lib. 9. cap. 16.) vollero anch'essi con pompa uguale celebrare le proprie, opponendo Cetere, a Cetere, Trombe à Trombe: *Veluti pila minantia pilis*; dice Niceforo, *inductique expugnandis novatorum artibus Chori Castrorum*; come fece Flaviano in Antiochia, e Crisostomo in Costantinopoli, le quali poi degenerarono in Musiche Teatrali, e furono abominate; Onde S. Atanasio le sbandì dalla sua Chiesa Alessandrina, e S. Leone Papa serm. 4. de jejunio le biasimò dicendo: *Invidioso sono, & mollibus Ictibus pulsatur auditus, ut animi soliditas illecebrosa modulatione solvatur, & lethalium consuetudine suavitatum incauta, & parum sobria corda capiantur*; e appresso San Giustino Martire epist. 10. si legge bandita tal Musica colle seguenti parole. *In Ecclesiis sublatus est usus talium Istrumentorum, & relictum est canere simpliciter*; appresso il medesimo Giustino l'Autore della quest. 107. afferma: *Consuetudinem canendi in Ecclesia per Istrumenta inanima sua ætate sublata fuisse, & retentum simplices cantiones, eò quòd cantilenæ ad crepitacula, & Organa, non viderentur decere Ecclesiam*; e ne assegna una principale ragione, poichè (dice) tali Strumenti: *à*

 Gen-

Gentilibus adhiberi consueverint in turpibus, ac sordidis usibus, nimirum inTheatris conviviis, & sacrificiis; si deve però supporre, che nella parola *Organa* siano significati gl'Istromenti strepitosi, e comunemente usati nelle feste Teatrali, non quello, che con il vento rende il suono frà tutti gli altri armonico, grave, e devoto, il quale, come a suo luogo si vedrà fù introdotto nelle Chiese da San Damaso, ò come altri scrissero, trà quali il Bulengero lib. 2. de Theatro, da Vitaliano Sommo Pontefice circa li 660. E se bene il S. David fece replicati inviti a lodare Dio col suono di varii Stromenti, essendosi coll' abuso di essi profanata la religione, sono stati ragionevolmente sbanditi dalle funzioni Ecclesiastiche, e ritenuto solamente quel tanto, da cui può conciliarsi la devozione, che perciò il S. Arcivescovo Carlo Borromeo nel Concilio di Milano pag. 31. determinò, che *Organo tantùm in Ecclesia locus sit; Tibia, Cornua, & reliqua Musica instrumentu excludantur*. Imperochè, come bene auvertì Giustiniano in responsione ad quæst. Orthod. 107. *Canere simpliciter non est pueris conveniens, sed cum inanimis Instrumentis canere, & cum saltatione, & crepitaculis*.

Si hà dunque da concludere, doversi nella Musica Ecclesiastica usare tutti quelli modi, dalli quali si può eccitare la devozione, e accrescere il culto a Dio, trahendo quel solo diletto, con cui si concilia la pietà, e venerazione all' Autore del tutto.

Che in tal maniera sia approvato da Dio il suono si può dedurre dal celebre fatto, che accadde a S. Francesco d'Assisi, come si racconta nel lib. 2. della parte prima delle Croniche, ove così si legge. Stando male S. Francesco, desiderò di sentir cantare qualche lode a Dio con qualch' Istromento; Onde disse a Frà Pacifico, che era stato gran Poeta al Secolo, che se bene gl' Uomini di questo mondo abusavano di quegl' Istromenti, che erano stati trovati per lodare Dio, e con i quali tanti Santi l' avevano lodato, nondimeno gli cercasse di avere secretamente una Viola, e gli cantasse per sua consolatione qualche laude spirituale, che non per questo s' offendeva Dio, e che però credeva che in tal modo si poteva ridurre quella sua grande afflizione, e gravezza d' infermità a consolazione, ed allegrezza dello Spirito, mà rispondendo Frà Pacifico, ch' egli averebbe scandaliz-

I Tromba antica Ebrea

dalizzato il mondo ciò facendo, disse, ch' egli aveva ragione, e che lasciasse stare. Mà il Signore, che aveva di lui cura speciale, subbito gli mandò un' Angelo, che toccò una Viola con tanta, e tale dolcezza, quanto da un' Angelo del Paradiso si può stimare, che fosse, consolando ad un tratto l' anima, e il corpo afflitto del gran Servo di Dio; onde rivolto a Frà Pacifico, che non aveva sentito il suono, e gl' altri suoi Compagni, gli fece rendere grazie al Signore per quella gran consolazione, che Sua Divina Maestà si era degnata dargli.

E ciò basti avere auvertito in Generale prima di esporre, e spiegare quegl' Istromenti, delli quali fattane una raccolta saranno in appresso indicati coll' ordine di sopra accennato delle trè Classi, nelle quali tutti si contengono. Premettendo dunque la Classe di quelli, li quali rendono il suono con il fiato del Sonatore, e con il vento artificiosamente prodotto, terrà il primo luogo la Tromba.

I.

Tromba Antica Ebrea.

TRà tutti gl' Istromenti sonori per il fiato, con cui sono animati a rendere il suono, deve tenere il primo luogo la Tromba, poiche questa si legge ordinata da Dio nelle sagre carte, quando comandò a Moisè nel decimo delli Numeri, *Fac tibi duas Tubas argenteas ductiles, quibus convocare possis multitudinem, quando movenda sunt castra*; dal quale precetto si rende falsa la narrativa, che si legge nel quarto tomo del Teatro della vita humana pag. 1291. cioè, che Piseo Trojano fù il primo Inventore della Tromba di metallo, mentre che anche prima del comandamento di Dio a Moisè erano le Trombe di metallo usate, poiche come si legge nel libro del Levitico al cap. 23. num. 24. che Dio disse a Moisè, *mense septimo prima die mensis erit vobis Sabbatum memoriale clangentibus tubis, & vocabitur Sanctum.*

Soleva quest' Istromento nelle Funzioni sagre suonarsi dalli Sacerdoti, come si può arguire dal comandamento fatto da Dio a Gio-

a Giosuè, quando volle dargli il possesso di Gierico cap. 6. num. 4. *Septies circuibitis Civitatem, & Sacerdotes clangent buccinis*, che perciò sotto il numero primo quì si rappresenta un Sacerdote della legge antica in atto di suonare la Tromba, la quale nelle Sagre carte nel capo sopraddetto si nomina ora *Tuba*, ora *Buccina*; onde si deve intendere essere lo stesso Istromento.

Non è però certo, se la Tuba, ò Buccina fosse della forma quì espressa, poiche eruditamente avertì il Guthero de jure manium lib. 1. cap. 23. *Tubarum genera plura ab Inventoribus, Regionibus, à sono, materia, figura, usu*, con tutto ciò pare, che non si possa dubitare, che fosse di tal sorte, mentre Giuseppe Ebreo antichissimo Scrittore, e perito nell' antichità Giudaiche nel lib. 3. di esse al cap. 11. la descrisse come segue, parlando della Tromba ordinata a Moisè. *Est autem talis, longitudinem quidem habet paulò minus cubitalem crassitudine autem est Tibiæ paulò crassior, cujus os tantùm patebat quantùm ad inflandum sufficeret, desinebat in extremitate campanulæ similis quemadmodum tuba, quæ Asofra vocatur apud Hæbreos*. Che anticamente fosse usata dritta si cava da Giovenale ove disse.

Quadraginta dedit Graccum sententia dotem.
Cornicini sive hic recto cantaverat ære.

Mà prova più convincente abbiamo nelli marmi, e Medaglie antiche delli Romani, in molti delli quali si vede la fama usare la Tromba per pubblicare Vittorie. Nella Colonna Trajana si vedono anche espresse Trombe dritte, delle quali Vegetio nel lib. 3. della Milizia Romana cap. 5. *Tuba*, disse, *quæ directa est appellatur*, e nelle note sopra la detta Colonna il Ciacconio nella Tavola nona num. 83. *Tuba* dice *Instrumentum tùm est ex ære cum argento, cavum, & rectum, cujus sonitus in castris, & præliis, & Sacris etiam in usu erat, & Tuba, quæ directa est appellatur.*

Viene da noi espressa nell' Imagine esposta, come si può arguire dalla descrizzione di Giuseppe, alla quale si oppone l'altra figura, che segue.

I.

II Tromba Romana antica

I I.

Soldato con Tromba antica.

CIoè d' un Soldato, il quale stà in atto di suonare una Tromba dritta, e corta mà dissimile dalla prima, poiche termina in una bocca più ampia, e alquanto ripiegata, presa dalla Colonna Trajana, e posta dalli Schacchi nel capo 57. del Mirotecio 3. ove auverte, che per poter suonare tale Istromento conveniva adattare alla bocca del medesimo una linguetta, con cui era regolato il suono.

La stessa figura di Tromba espose il Bartolino nel libro de Tibiis nella Tavola 3. num. 5.

Circa tale Istrumento è da ricordarsi la finzione poetica, in cui si dice, che Minerva ricusasse l' uso della Tromba, perche quando si suonava, restava deformato il volto del Sonatore, mentre era necessitato a gonfiare le Guancie, onde la gettò per terra, mà che accorsero molti per raccorla, onde ne restò l' uso di essa in varie funzioni, e a tale deformità fù trovato rimedio, mentre come racconta lo stesso Bartolini nel cap. 3. del libro 3. li Suonatori delle Trombe cingevano le guancie con un legame di pelle, in cui lasciavano una picciola apertura per dare fiato alla Tromba, e di tale usanza ne apporta nella Tavola 2. molte espressioni in marmi antichi, trà le quali, è l' Imagine, che noi col numero III. quì esponiamo.

III.

I I I.

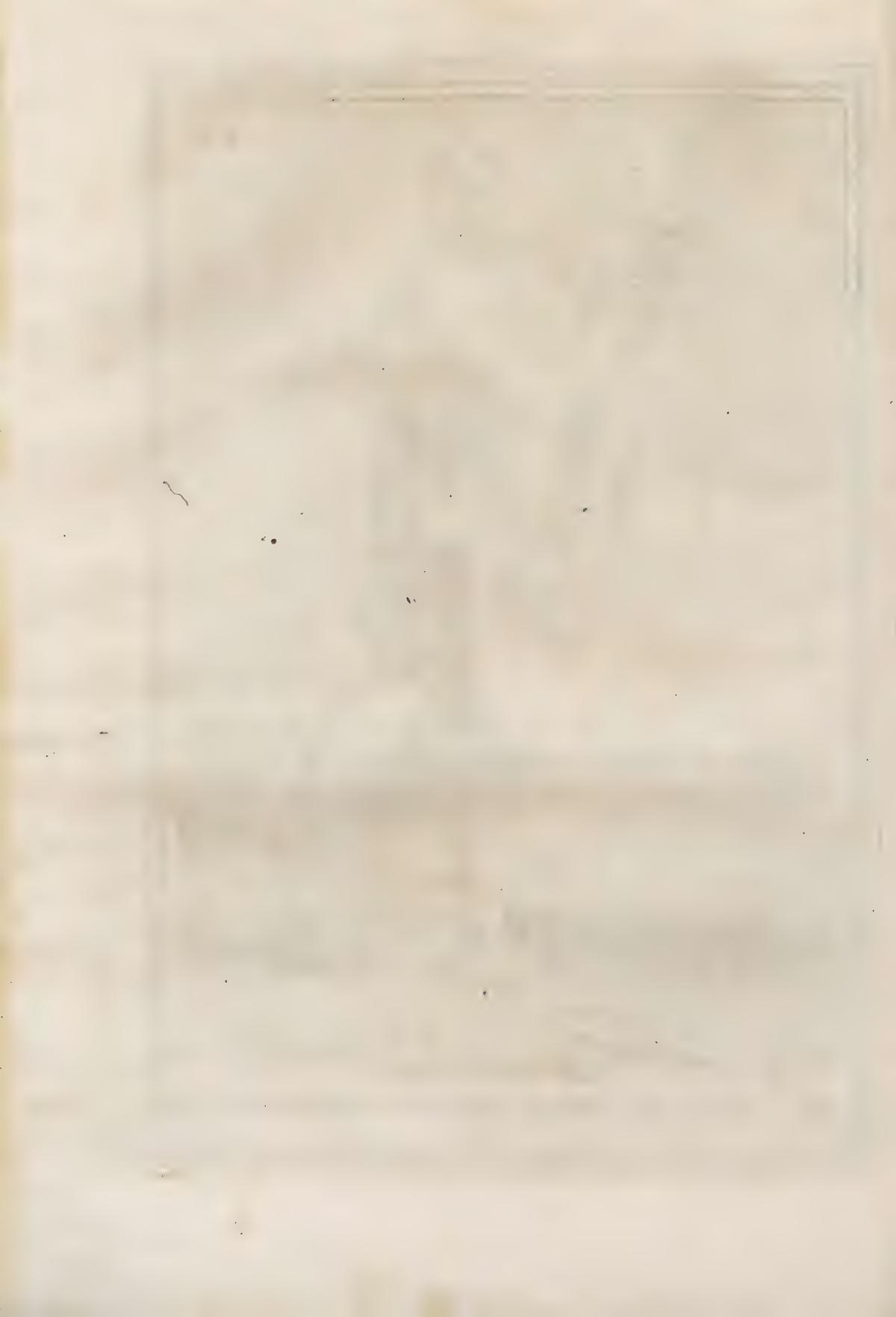
Sonatore di Tromba presa dal Campidoglio.

Cioè d'un Suonatore nelle Feste di Bacco presa da un marmo posto nel Campidoglio, cinto nelle guancie del sopradetto legame, sopra la quale usanza riflettendo Plutarco de ira, osservò una doppia utilità, cioè di nascondere la deformità del volto, e di regolare l'impeto del fiato necessario per suonare: *Capistro quodam integumento* (dice egli ramentando Marsia Pastore) *circa eo spiritum, qui rapidè, & violenter perumpebat coercuit, & vultus inæqualitatem abscondit.*

Hor di tale antico Istrumento non fù mera invenzione il dirsi dalli Poeti, che dopo essere stato gettato da Minerva fù raccolto da molti, poichè vero è l'essere adoperato in molte funzioni; E siccome le Trombe comandate da Dio a Moisè servirono a molte cose, come notò Monsignor Rocca capo 9. de Campanis, cioè per dare il segno alle Turbe, quando dovevano trasferirsi da un luogo ad un'altro, quando si dovevano intimare le battaglie, quando si dovevano celebrare le Feste, e offerire li sagrificii, e scannare le vittime, così parimente nelli secoli posteriori ebbero le Trombe diversi usi, e oltre li già detti, sappiamo, che il Popolo Romano si radunava al conseglio con il suono della Tromba, e che con il suono della medesima si pubblicavano gl'Editti delli Principi, le vendite delli beni, e li Giubilei universali, e quando altro non vi fosse, basterebbe saperne l'uso misterioso degl' Angioli in Cielo mostrato a San Giovanni, come si racconta nel capo 8. dell' Apocalisse: *Et septem Angeli, qui habebant septem Tubas, præparaverunt se, ut tuba canerent*; overo quella, che da tutto il Mondo si doverà udire avanti l'estremo Giudizio, quando, come dice San Paolo ad Chorint. 15 52. *Canet enim Tuba, & Mortui resurgent.*

Sopra di che caderà occasione più opportuna di farne maggiore ricerca.

IV.

III Tromba antica espressa nel Campidoglio

49
IV Tromba doppia

V Tromba Spezzata

I V.

Tromba doppia.

ALla Tromba retta, e semplice usata dagl'Antichi, succedè l'altra formata dal canale doppio, onde come notò lo Scacchi mirot. 3. cap. 57. si rende il suono più grato, e armonico, mentre coll'altra più tosto si eccitava strepito, che canto. L'Imagine quì posta rappresenta la di lei forma, come tutto dì si vede usata da chi esercita l'offizio di Trombetiere; onde non hà bisogno d'esser più diffusamente descritta.

Chi ne fosse l'inventore è affatto incerto, benchè Isidoro scrisse, che *Tuba à Tyrrenis primùm inventa*; onde Virgilio *Tyrrhenusque Tubæ mugire per æthera clangor*; mà se s'intende della semplice detta di sopra, chiaramente si convince la falsità, mentre, come si è veduto, fù fino dal tempo di Moisè l'uso della Tromba, se poi s'intende di quella di cui quì si parla, dicendosi, che fosse inventata dalli Popoli di Toscana, non se ne hà indizio certo, mà è probabile, poichè quella di Moisè, come fù descritta di sopra, era dritta, e non piegata. Di questa scrivendo il Padre Mersenne pag. 104. del libro 2. Harmonicorum della versione latina, disse che la lunghezza di essa stesa uguaglia sette piedi.

V.

Tromba spezzata.

A'Questa composta di Canale doppiamente piegato un'altra ne fù aggiunta communemente detta Tromba spezzata: è questa composta di doppio Canale, inserito l'uno nell'altro, e sostenuto dalla mano sinistra in modo, che la bocca possa animarlo col fiato, la mano destra ora allunga, ora scorta la parte

mobile e con ciò si ottiene il suono, che si desidera dalla Musica, e non si può ottenere con la Tromba di sopra accennata. Parlò di questa il P. Mersenne nel libro degl' Istromenti armonici, e disse, che li Francesi la chiamano *saquebute*, e aggiunse, che se fossero le volute di esso poste in linea retta, sarebbe la lunghezza di quindici piedi. Descrisse quest' Istrumento anche lo Scacchi mirot. 3. cap. 54., e affermò, che tal sorte di Tromba fù usata dagl' antichi Egiziani, fondato sù le parole di Apulejo, il quale nel libro secondo delle Metamorfosi, dice parlando delli Sagrifizii celebrati in onore dalla Dea Iside; *Ibant, & Tibicines dicati magno Serapi Tibicines qui per obliquum calamum ad aurem porrectum, dextera familiarem Templi, Deique modulum frequentabant*; e della parola, *per obliquum calamum*; arguisce tal sorte di Tromba ripiegata, e dall'altre: *Dextera familiarem Templi Deique modulum frequentabant*, stima significarsi il moto della mano, che ora allungava, ora accorciava la Tromba. *Dextera extendente* (dice egli) *vel retrahente Tubæ canales musicales soni ab ea edebantur, in eaque extensione, & retractione Tibicines modulabantur*; e ne pone la figura a cart. 674., nella quale però non apparisce alcuna spezzatura, ed è in tutto simile a quella oggi dì usata communemente, e da noi esposta al numero IV. stimò perciò il Bartolini essersi ingannato lo Scacchi, poichè (dice) di tal sorte di Tromba spezzata non se ne vede alcuna espressione antica, onde la stimò moderna: *Quod Istrumentum* (sono parole di lui) pag. 229. *nec dum mihi ex veteribus haurire licuit, licet nostris temporibus illud Tubæ genus extare, atque in usu esse non ignorem.*

Al che noi potiamo aggiungere la Sinfonìa, che si fà nella mole Adriana in Roma, ora detta Castello S. Angelo in alcune feste principali dell'anno in una loggia eminente esposta verso il Ponte detto Elio da Elio Adriano, che lo fabbricò, da quattro Suonatori di queste Trombe spezzate, accompagnati col suono di due altri detti communemente corni, delli quali a suo luogo si parlerà. Usano una simile sinfonìa gl'istessi suonatori, qualunque volta il Senatore, e Conservatori di Roma offeriscono Calici d'argento nelle Chiese, ove si celebra la festa di qualche Santo, per antica consuetudine a questo fine dal medesimo Senato stipendiati.

VI.

VI Altra Tromba Spezzata

VII Tromba curua

V I.

Tromba dritta spezzata.

SUole anche usarsi la Tromba dritta d' un solo Canale spezzato in modo che inserita una parte dentro l'altra, ora scortandosi, ora allungandosi si cagiona il suono più, ò meno acuto, ò grave, secondo che ricercano le regole della Musica, e si usa particolarmente da persone abitanti nelli Villaggi.

V I I.

Tromba curva.

PUò nascere un'altro dubbio circa la Tromba usata dalli Sacerdoti Mosaici, e stimarsi, che non fosse dritta come la descrisse Giuseppe Ebreo, mà curva, mentre che in più luoghi della Sagra Scrittura, parlandosi di essa con il Testo Ebreo, in luogo delle parole; *Sacerdotes tollent septem buccinas &c.* si dice *Sacerdotes assument septem tubas Arietinas*; e raccontandosi la caduta delle mura di Gierico dopo il suono delle Trombe si agiunge, *& fuit inprotrahendo in cornu arietino*, lo stesso senso notò lo Scacchi essere nel Testo Greco: *Et septem Sacerdotes accipient septem cornicinas*. Dalle quali parole può nascere doppio dubbio; il primo è circa la materia, il secondo circa la forma, cioè se fossero veramente Corna bovine, ò di altro animale, ò pure di Metallo, mà fabbricato in forma curva, e simile al Corno. Che fossero di materia Cornea, non vi è Autore, che l'asserisca, mà bensì di Metallo, come chiaramente si dice nel commando fatto da Dio a Moisè, perchè formata forsi in forma curva, e simile al Corno dell' Ariete, perciò presero la denominazione da tal forma, e furono chiamate anche con il nome di corno, siccome di Tromba, e di Buccina, ciò fù osservato da Giusto Lipsio nel libro 4. de milizia Romana Dial. 10. dicendo, che la buccina fosse così detta dalla forma, e materia del Cor-

 no

no bovino; *Nam ætate Varronis buccina fiebat ex materia metallica, & tamen cornu dicebatur*; e si diceva, *a buccinandi forma*, cioè dalla bocca del Suonatore, mà lo Scacchi, stimò, che tal voce sia originata dal corno bovino per là vacuità, che tiene. Vegetio nel lib. 3. de re militari cap. 3. asserì, che fosse di metallo. *Buccina est, quæ insemet æreo circulo flectitur*, che perciò li Suonatori di essa si dicevano *Æneatores*. Onde Statio lib. 5. de Tebæis.

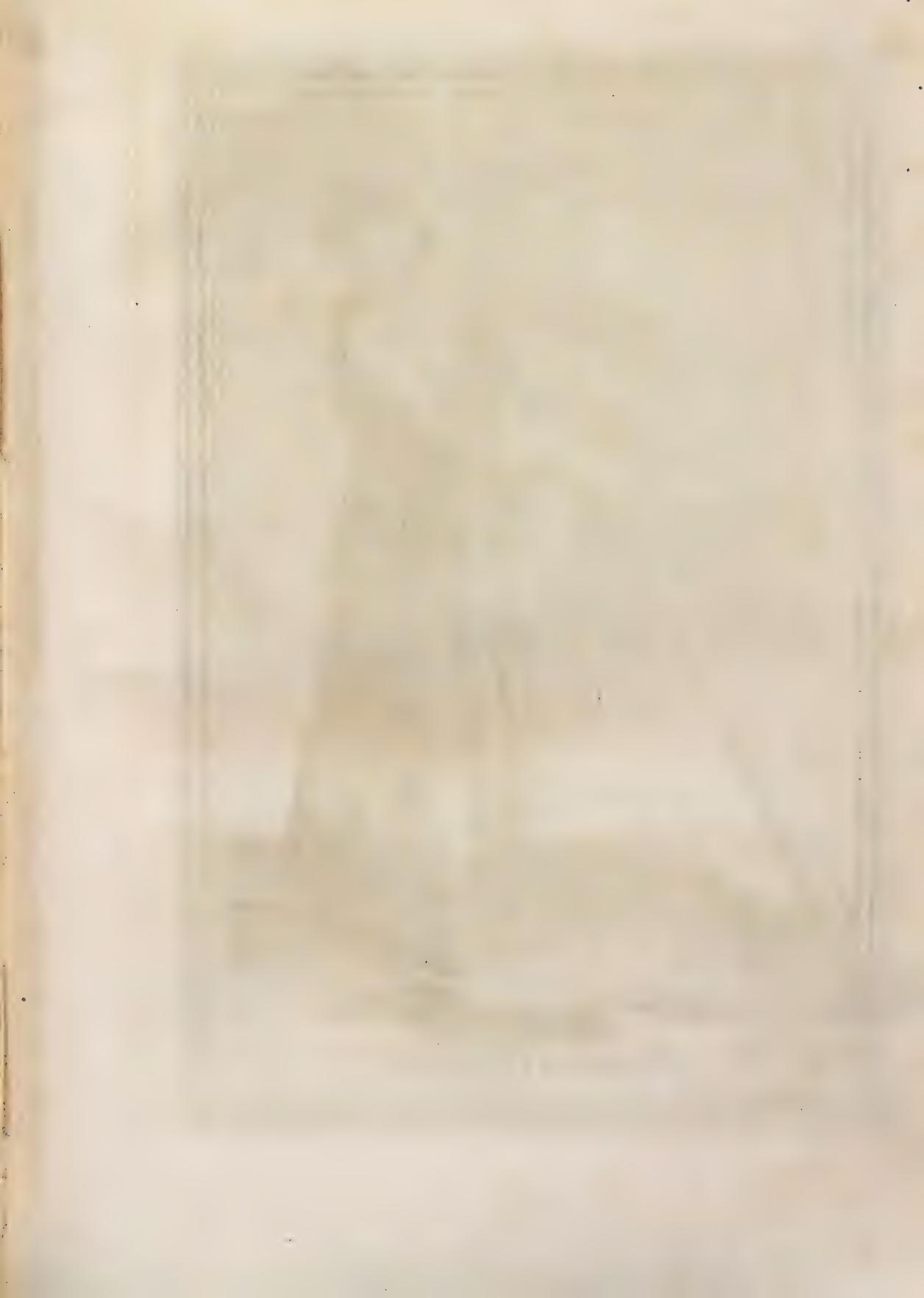
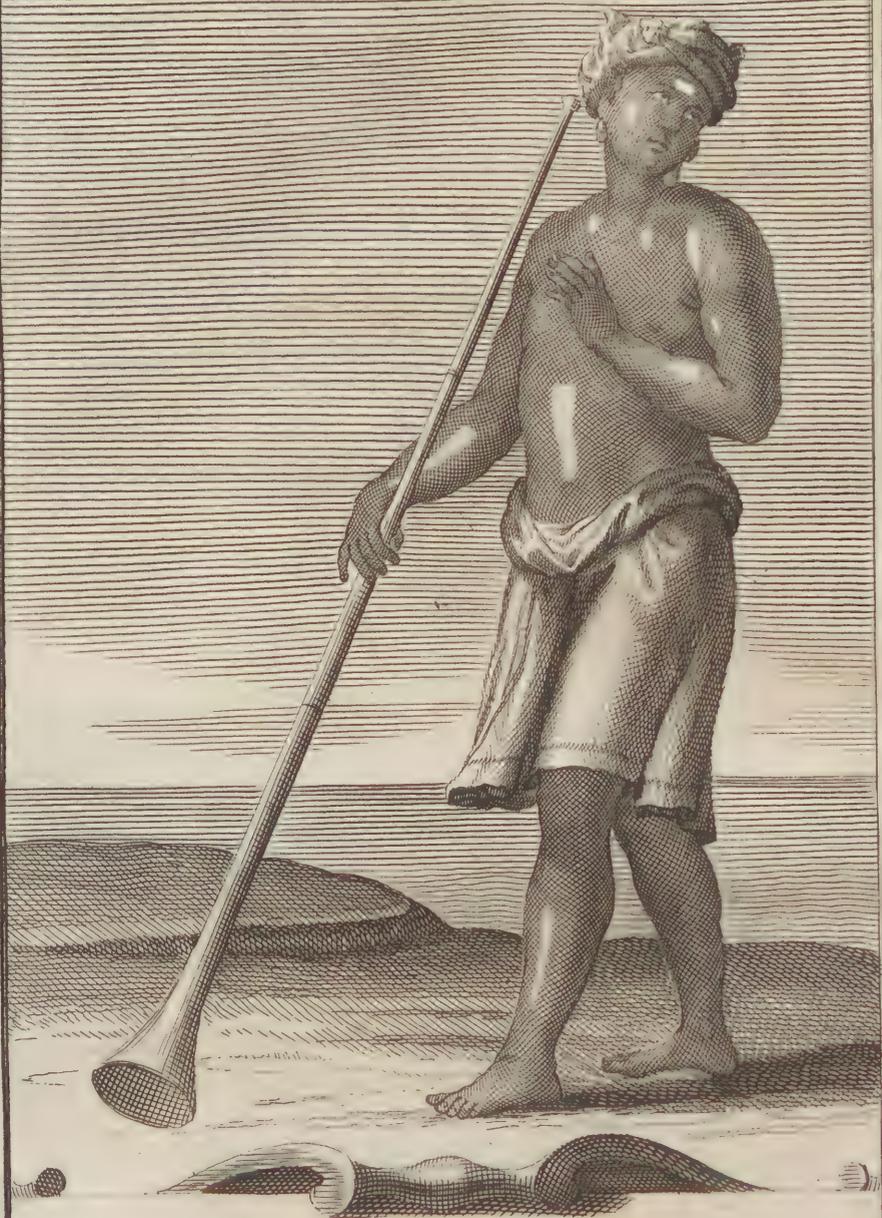
Talia apud Grajos quos ære recurvo
Stridentes acuere tubæ...

E Virgil. lib. 7. Eneid.
Æreaque assensu conspirant cornua rauca.

Sicchè apparisce, che la materia era di metallo la forma era del Corno, cioè curva, e di modo, che piegando si andava sempre slargando, come il Corno descritto da Ovidio.

Cava buccina sumitur illi.
Tortilis in latum, quæ turbine crescit ab imo.

E' come il Corno dell' Ariete non perfettamente tondo, mà curvo in modo, che partendo dalla bocca del Suonatore, e rivolto sotto il braccio, si ripiega dietro alla spalla, d' onde torna verso il Suonatore. Tutto ciò apparisce nella Colonna Trajana. Tab. b. c. 10. num. 57., ed in molti altri marmi antichi, uno delli quali è nella Tavola 3. del Bartolini al numero 5., e si dimostra dalla nostra Imagine sotto il numero VII., siccome nella pompa trionfale descritta da Giusto Lipsio, e in molti altri luoghi apparisce.

VIII Altra Tromba piegata antica

IX Tromba Persiana

X Tromba del Madurè

V I I I.

Altra piegata antica.

ISTromento di tal forma usato dagl' antichi Ròmani ; perche era incommodo nel portarlo , e sostenerlo , si reggeva sopra una spalla , principalmente quando era grande, con una traversa a quella unita , come apparisce nelli Sepolcri antichi pubblicati da Pietro Santi Bartoli , e dalli marmi del Bartolini , di Giusto Lipsio , ed altri , dalli quali si è presa la figura sotto questo numero esposta.

I X.

Tromba Persiana.

NEl Libro delli Viaggi per la Persia descritti da Engelberto Kemfero, oltre li varii Istromenti, che di fiato, e di percosse si asseriscono usarsi in quel Regno, molti delli quali, ò niente, ò poco diferiscono dagli vsati in Europa, uno se ne accenna, ed è qnello espresso nell' Imagine quì posta , cioè una Tromba lunga più della statura del Sonatore, per cui si richiede molto fiato , e si adopera ordinariamente in guerra.

X.

Tromba del Madurè.

ALtra poco dissimile si adopera nel Regno del Madurè ; e quando si usa suole il Sonatore tenerla alzata verso il Cielo , e non nel modo quì espresso nella carta , perche era incapace di tale espressione ; E perche si è nominato tal Paese non sarà fuori di proposito darne qui una breve notizia.

Nella parte dell' Indie Orientali bagnata dal Gange è un' am-

ampia Provincia nominata dalla Città Capitale Madurè ſituata frà il Malabar verſo Occidente, e la Perſia verſo Oriente, conforme ſcriſſe il Baudrand nel ſuo Onomaſtico geografico. Ivi ſono gli abitanti Idolatri, e perche in clima molto caldo, ſono di colore bruno ſimile a quello della Cannella, uſano ſolemente per veſte una tela, che decentemente li cuopre, ſcendendo dalla cintura ſino ſotto alle ginocchia, e la parte Superiore reſta ignuda, ſiccome le gambe, e li piedi, con li quali ſolamente le perſone nobili uſano un zoccolo di legno, che prendono per un pirolo con le due prime dita, chiamato *Padacururu*. E nelle lingua Portugheſe *Tamanaos*, ſogliono dipingere la nndità con un colore bianco, cominciando dalla fronte, in mezzo di cui formano un quadrato, poi nel petto, e nelle braccie, e in diverſe maniere, come ſi è eſpreſſo nell'Imagine. Non eſcono mai in pubblico con il capo ſcoperto, mà ſempre lo cuoprono con una tela molto ſottile, chiamata *Rumaley*, e con un' altra maggiore molte volte raggirata detta *Teleypagu*. Alcuni però uſano tal volta un Gibbone, e alcuni Nobili una Veſte longa ſottile di bambace. Celebrano le loro feſte con danze, e ſuoni, ſimili molti agl'Europei, e altri da loro inventati. Baſti quì aver eſpoſta la lunga tromba da loro uſata.

X I.

Lituo antico.

UN ſimile Iſtromento ritorto verſo la bocca di eſſo; mà di mole più piccola ſi chiamò dagl' Antichi Lituo, ſe bene da alcuni ſi confonde con la Buccina, nulladimeno da eſſa è differente. Si veda la figura quì eſpoſta, che tiene il Lituo della forma preſa dal Fabretti dalla Baſe della Colonna Trajana, e nel ſuo volume la poſe a carte 204 Una ſimile ſi vede nella Tavola terza, ſotto il numero 4. di Gaſparo Bartolini, il quale a carte 228. afferma averla preſa da un marmo antico eſiſtente nel Giardino dell' Avvocato Ronconi in Roma con la ſeguente Inſcrizione.

M.

XI *Lituo degli Antichi*

M. Julius Victor
ex Collegio
Liticinum Cornicinum.

e aggiunge, che *Lituus appellata est virga brevis in parte quæ robustior erat, jucurva, qua sacrificiorum ministri usi sunt.* Tale figura fù pubblicata in stampa da Francesco Bartoli figliuolo del famoso Bartoli trà le Pitture delle Grotte di Roma nella Tavola 8. ove le note di Michel'Angelo Causei dicono, che di tal Collegio parlando Vegetio nel 2. al capo 7. disse *Tibicines Cornicines, & Buccinatores, qui Tuba, vel æreo Cornu, vel buccina committere prælium solent.* Il Lituo diverso dalla Tromba era proprio Istrumento della Cavalleria, il quale rendeva un suono acuto, di cui scrisse Lucano nel primo: *Stridor Lituum*, fatto a foggia del Lituo augurale, dal quale, è verisimile, che pigliasse il nome. Un tal' Istromento da suono fù descritto da Seneca in Oedipo.

Sonuit reflexo classicum cornu,
Lituusque adunco stridulus cantus
Edidit ære.

Tal' Istromento usato principalmente nelli Sagrificii dice il Bartolini essere stato inventato dal Bastone di tal forma, con cui Romolo disegnò il contorno della Città di Roma, Festo lo definì, dicendo *est genus buccinæ incurvæ, unde vox gracilior exiret*; onde Statio sexto Theb., *& lituis aures circumpulsantur acutis*; benchè sia cosa dubbiosa, se tal sorte d'Istromento sonoro abbia avuta l'origine dal bastone, o verga degl'Aruspici, ripiegato in una estremità, ò pure questo procedesse dal Lituo sonoro. Fù mosso tal dubbio da Aulo Gellio nel capo 8. del libro primo, dicendo: *Veruntamen pari forma, & pariter incurvum est.*

XII.

X I I.

Corno per la Caccia.

AL contrario rendesi il suono rauco dal corno, ò sia questo di Bue, quale fù adoperato dagl' Antichi, e adesso anche si usa dalli Pastori per convocare gl'Armenti, ò sia formato di bronzo di figura simile, come si esprime nella seguente figura, e usato ora nella caccia. Nel tempo di Romolo serviva il corno bovino per convocare li Cittadini Romani al consiglio, come si cava da Propertio nella eleg. 1. del lib. 4.

Buccina cogebat priscos ad verba quirites.

Varrone de lingua latina, citato nel tesoro di essa scrisse: *Cornua dicebuntur, quæ nunc tubæ vocantur, & quia quæ nunc sunt ex ære, tunc fiebant à bubulo cornu*; al quale costume alluse Virgilio 8. Eneid. *rauco strepuerunt cornua cantu*, per fine quì si può riflettere all' etimologia adotta da Isidoro, il quale stimò, che la parola Buccina significhi lo stesso, che il corno derivato dalla voce, quasi dicesse *vocinam*.

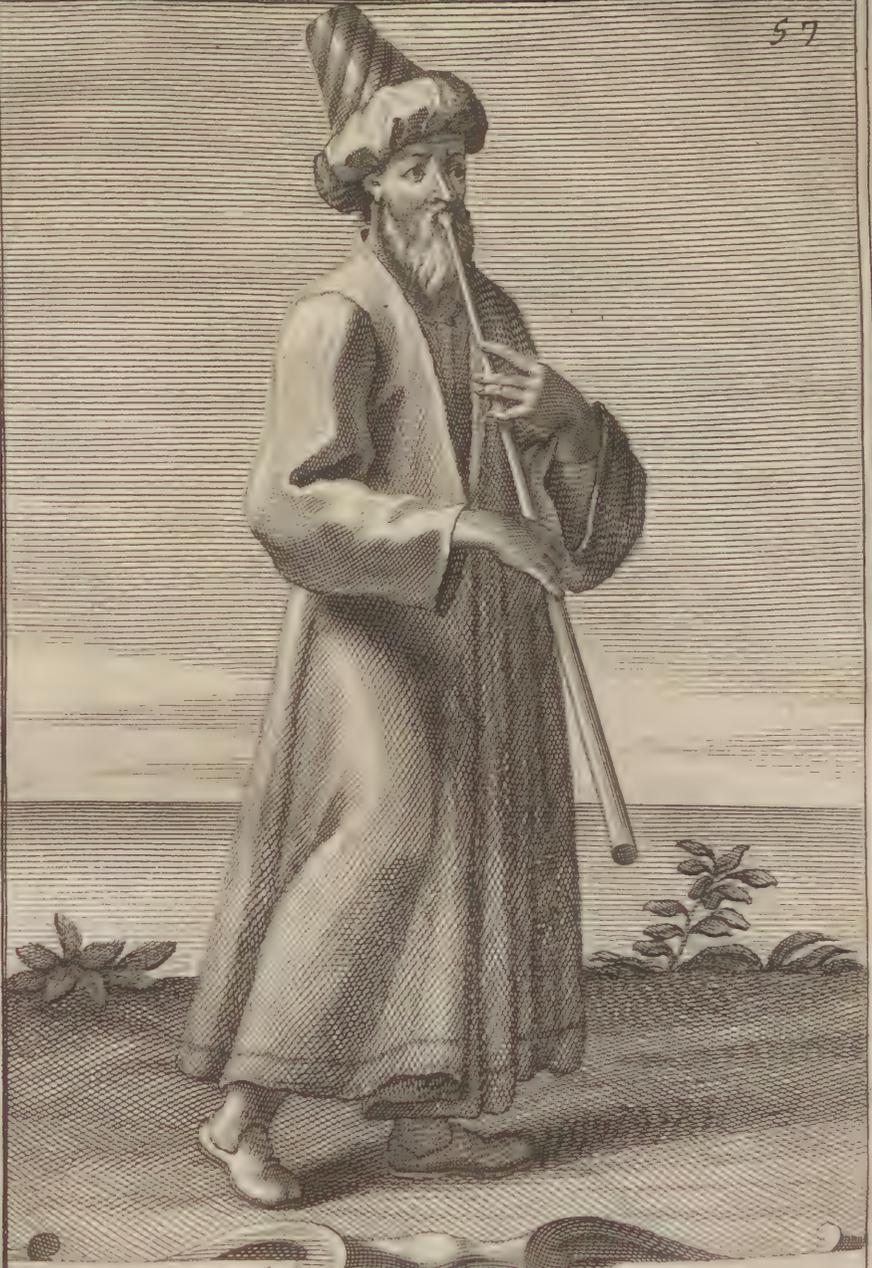
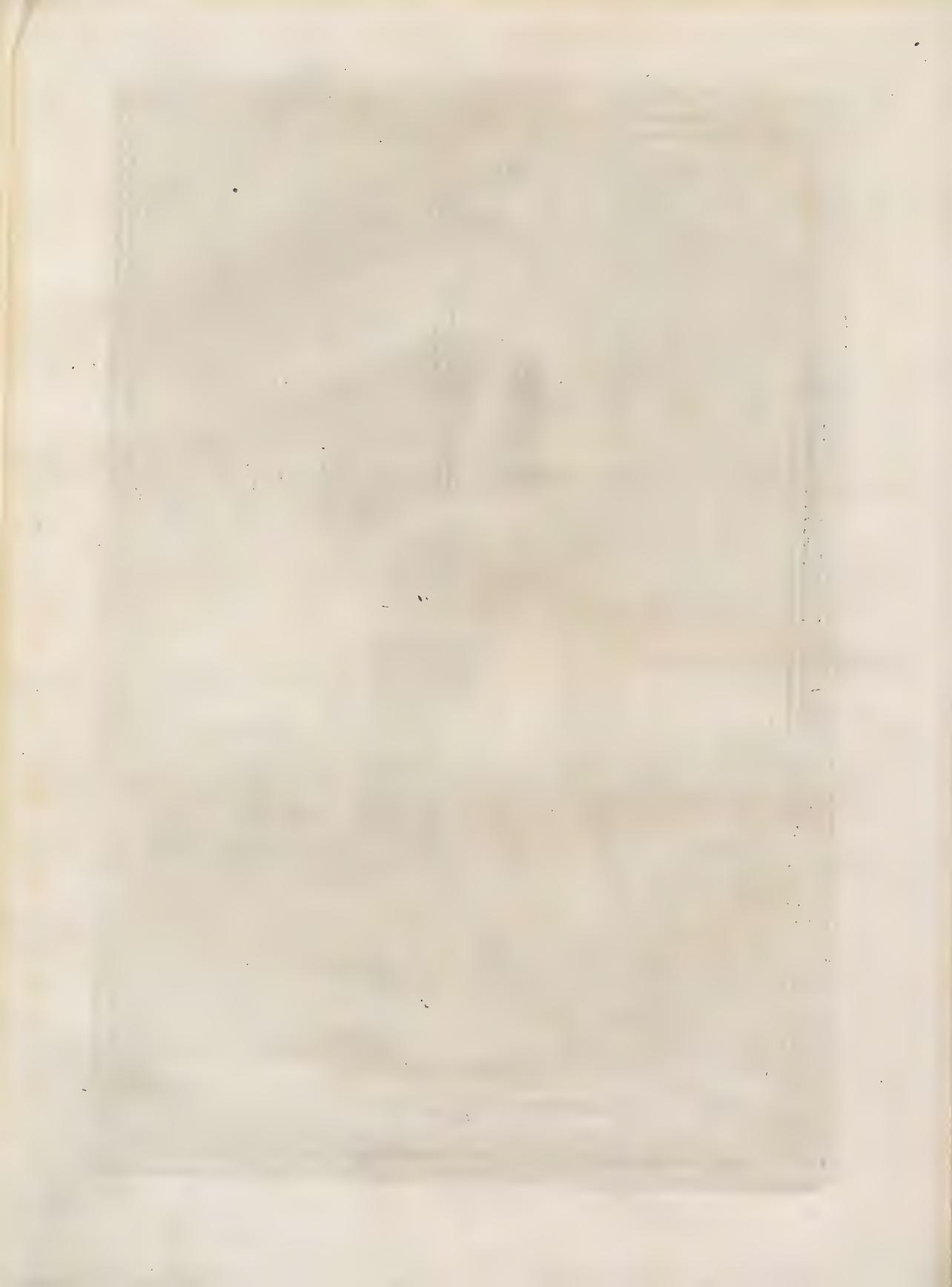
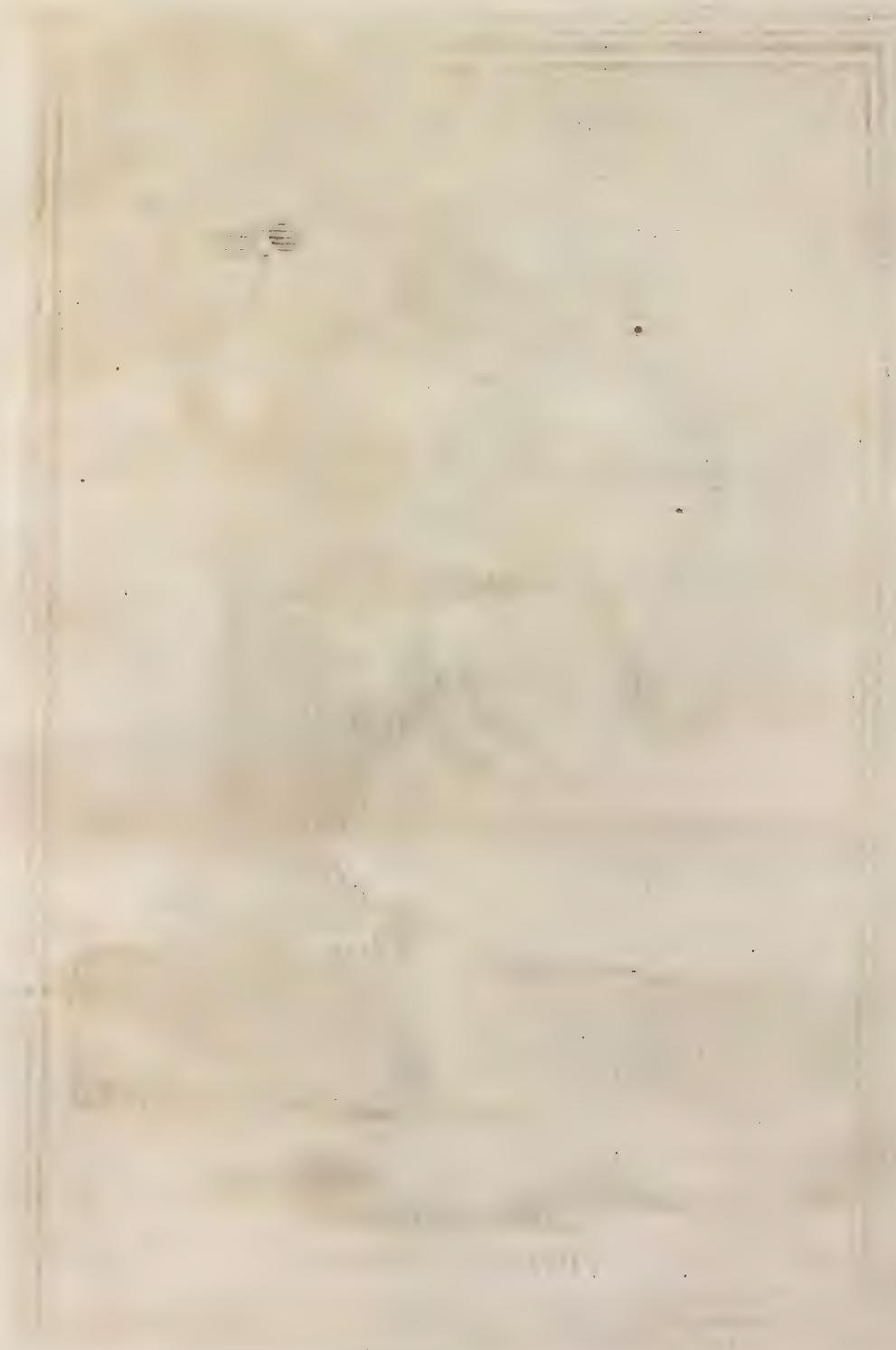
X I I I.

Corno delli Turchi.

IL cornetto all' antica, non è più in uso. Era questo lungo palmi trè, e un quarto, forato a piramide in modo, che la bocca ultima era in diametro oncia una, e mezza, e nella cima la bocca era d'un minuto, e mezzo. Nella verga erano sei buchi sopra, e uno sotto. Era questo consueto a gl'Ebrei, e fù descritto da S. Paolino parlando di alcuni sonatori nella venuta di Niceta Vescovo.

Labra terit calamis varioque magistra
Temperat arte sonos arguta foramina flatu
Mobilibusque regit digitis, clauditque, aperitque
Ut rapida, vice dulcescat redeatque cavernis.

Que-

XII Corno per la Caccia e XIII

XIII *Corno delli Turchi* e XIV

XV *Tromba Cinese*

Quest' Istromento anticamente si fabbricava non solamente di legno, come si legge appresso Filostrato lib. 5. de Vita Apollonii Thianei. *An igitur praeterea haec tibia, quòd ex auro auricalcoque, aut corvorum, aut Asinorum cruribus compacta sit. &c.*

Tali buchi dagl' Autori sono detti caverne, e per essi Sidonio chiama tal' Istromento, e simili *multi foratile*, e *multifori*, come lo disse Seneca in Agamennone.

X I V.

Corno Turchesco.

UNo di tal sorte si usa dalli Turchi, e ricerca molto fiato per essere animato al suono, la figura quì esposta presa dall' imagine stampata in Parigi per ordine di Monsù di Ferrajol Ambasciadore del Rè alla Porta, e pubblicata nel 1712., con la quale si rappresenta l' accompagnamento di una Sposa a casa dello Sposo, lo dimostra; Siccome una Tromba Indiana, usata nella Provincia di Goa, ed altri luoghi dell' Indie Orientali, suol'essere lunga sette, e otto palmi Romani, e rende suono rauco, e ricerca molto fiato; onde da pochi si usa.

X V.

Tromba Cinese.

NEl corteggio fatto al Rè della Cina assai numeroso dice Gio: Francesco Gemelli nel Tomo 3. delli suoi viaggi, precedono alcuni Trombetti, li quali suonano una Tromba fatta di legno molto stimato dalli Cinesi, è cerchiato di cerchi d'oro, la grossezza non eccede un palmo, che a poco a poco dilatandosi, forma una Campana, la lunghezza è di palmi trè.

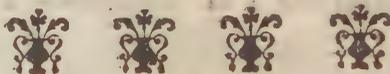
XVI.

Altro Corno da Caccia.

FAbbricato col progreſſo del tempo il corno di metallo, e mutata la materia di eſſo, fù anche variata la forma, uſandoſi dalli Cacciatori, e dalli Corrieri, ſi per darſi avviſo da queſti alli Miniſtri delle Poſte, e per animare da quelli li Cani, e ſvegliarſi le Selvaggine. Si ſabbrica di metallo, acciochè ſia il ſuono più chiaro, e anche ſi fabbrica ripiegato, come ſi vede nell'imagine, quì poſta, acciochè diventi maggiormente grato, che perciò appreſſo il du Gange ſi legge: *Cornua inflare dicuntur venatores*. Aſſerì il Panvino de ludis Circenſibus lib. 2. cap. 85. che anche gli antichi Romani nelli Trionfi uſaſſero. *Breves tibicinulas, quarum diù uſus apud Romanos fuit*; ſuole tale ſpecie di Tromba non eſſere maggiore in lunghezza di un palmo, benchè, come dimoſtra l'Imagine ſeguente.

XVII.

Corno raddoppiato.

ALtri Sonatori ſiano del corno molto più grande, e ſonoro. Si raccoglie queſto con doppio giro dopo la bocca del Suonatore, ſucceſſivamente ſlargandoſi nel ſuo progreſſo, e termina con una bocca ſimile a quella delle Trombe ſopra deſcritte; onde rende una voce ſtrepitoſa, che ſupera quella degl'altri Stromenti, e di queſta ſpecie di corno forſi parlò Orazio, quando diſſe Sat. 6. *Cornua magna Sonare ac vincere Tubas*.

XVIII.

XVI *Altro corno per la Caccia*

XVII Corno Raddoppiato

XVIII *Bucina Marina*

XVIII.

Buccina Marina.

ALli ſopradetti Stromenti, prima che foſſero inventati, ſoleva ſupplire il ſuono rauco delle conchiglie marine, dette perciò dalli Latini Buccine, facendo nella parte inferiore acuminata un buco, per poter'in eſſo tramandare il fiato, ſi racconta appreſſo Igino, che Tireno figliuolo di Ercole, il quale ſecondo il computo di Saliano morì nell'anno del Mondo 2854. cominciò a ſonare tal'Iſtromento fatto dalla natura, e perfezzionato dall'arte.

Inerendo a queſto coſtume, finſero li Poeti, che nelli Trionfi di Nettuno in Mare, feſtoſi li Tritoni ſi ſerviſſero delle Buccine per applaudire al Prencipe loro, e incitare alla Guerra li Giganti, li quali ſpaventati, credendo, che foſſe voce di qualche grande Animale, ſi poſero in fuga; onde reſtarono li Tritoni vincitori, come riferiſce Natale Comite mythol. lib. 8. cap. 3.

Che perciò Apulejo nel libro 4. delle Metam. cantò: *Jam paſſim Maria perſultantes Tritonum catervæ hinc conca ſonaci leviter buccinant*; e più diffuſamente Ovidio lib. 1. metam. verſ. 333.

Cœruleum Tritona vocatus concaque ſonaci
Inſpirare jubet, fluctuſque, & flumina ſigno,
Jam revocare dato, cava buccina ſumitur illi
Tortilis in latum, quæ turbine creſcit ab imo

La figura qui eſpoſta in atto di ſuonare la Buccina, rappreſenta un paſtore, poichè ſe favola è che ſia ſtata uſata dalli Tritoni, con verità ſi può dire, eſſere uſata dalli Paſtori, mentre verſo la ſera con il ſuono di eſſa nelli Campi del Latio, e altrove ſi richiamano alle ſtalle gl'Animali per eſſi diſperſi, imitandoſi con il Suono rauco il grugnire d'alcuni; ed il mugire d'altri, li quali allettati vi accorrono. Ciò fù oſſervato da Columella nel cap. 3. del ſeſto: *Id ſemper crepuſculo fieri debet, ut ad ſonum Buccinæ pecus, ſi quod in Silva ſubſtiterit, ſepta repetere conſueſcat.*

X I I X.

Flauto.

IL Paſtore, che ſegue, moſtra di ſuonare un'altro Stromento frà tutti antichiſſimo, detto dalli Latini *Tibia*, e in Italiano *Flauto*, fù detto Tibia poichè la prima volta fù formato dalle gambe delle Grui; ſecondo che ſcriſſe Seneca in Agamennone, riferito dal Roſino lib. 5. cap. 11. poi fù fatta di buſſo, e ſecondo la relazione di Plinio lib. 16. cap. 36. di canna, e dopo dalli ſtinchi dell' Aſino, finalmente di argento, e ſiccome fù mutata la materia, così ſi mutò la forma, e fù di diverſa ſpecie, ciò ſi cava da Orazio, ove dice.

Tibia non ut nunc oricalcho vincta tubæque
Æmula, ſed tenuis ſimplexque foramine parvo
Adſpirare, & adeſſe Choris, erat utilis atque
Non dum ſpiſſa nimis complere ſedilia flatu
Quo ſanè Populus numerabilis, utpotè parvus
Et frugi caſtuſque verecunduſque coibat.

Nelle quali parole, come notò Roſino indicò, che in quattro coſe era differente dall' antica, cioè, che non era circondata di metallo, ſecondo che foſſe tenue, e ſottile, terzo, che foſſe ſemplice, quarto, che aveſſe buchi ineguali. Notò lo ſteſſo Autore eſſere molti, e diverſi li pareri circa la diverſità delli Flauti, poiche alcuni oſſervarono la lunghezza differente, altri li buchi, li quali ſervono per variare il ſuono, altri la forma. Baſterà accennarne alcuni principali, cominciando dal primo, e più ſemplice di tutti, rappreſentato dal Paſtore, che lo ſuona, notaremo ridurſi queſto a quattro ſorti diſtinte per la lunghezza, e hañо lo ſteſſo numero di ſette buchi in fila, e uno di ſotto, che ſi regola dal pollice della mano. Uno rende la voce di contralto, e lungo palmi 2., e trè quarti. Il ſecondo lungo palmi uno, e mezzo rende la voce di oprano, il terzo lungo palmi 3. hà la voce di tenore. Il quarto lungo palmi 4., e mezzo, rende la voce di baſſo; A queſti ſe ne

può

XIX *Flauto*

può aggiungere un' altro chiamato Ottavino, perche ſuona l' ottava voce del Flauto contralto, ed è lungo palmo uno, e due oncie. Un' altro della ſpecie medeſima ſi uſa, detto communemente Flagiolet, overo Flautino lungo circa un palmo, ed hà quattro buchi ſopra, e due ſotto. Per tale diverſità di buchi ſortirono varii nomi li Flauti; onde il Flauto ſi dice multiforatilis da Apulejo da Seneca in Agamennone *multiforis*, e da Sidonio lib. 2. Epiſt. *Septiforis*.

Se vogliamo indagare l' origine di tal' Iſtromento, altra non trovaremo, che l' inventata dalle Favole, poiche Ovidio finſe, che la Ninfa Siringe, trovataſi alla riva d' un fiume, fù mutata in canna paluſtre *ne vim à Pane pateretur*; Onde Ovidio nel primo delle metamorfoſi cantò.

Panaque cum prenſam ſibi jam Syringa putaret,
Corpore pro Ninphæ calamos tenuiſſe paluſtres
Dumque ibi ſuſpirat motuſque in arundine ventus.
Effeciſſe ſonum tenuem, ſimilemque querenti.
Arte nova, vociſque Deum dulcedine captum.

Onde ne fece una Fiſtola per ſuonare, a cui rimaſe il nome di Siringa.
Ad altra cagione l' attribuiſce Lucretio nel lib. 5., ove dice che li Zeffiri.

Cava per Calamorum Sibila primùm:
Agreſtes docuere cavas inflare Cicutas.
Inde minutatim dulces didiciſſe querelas
Tibia, quas fundit digitis pulſata canentium.

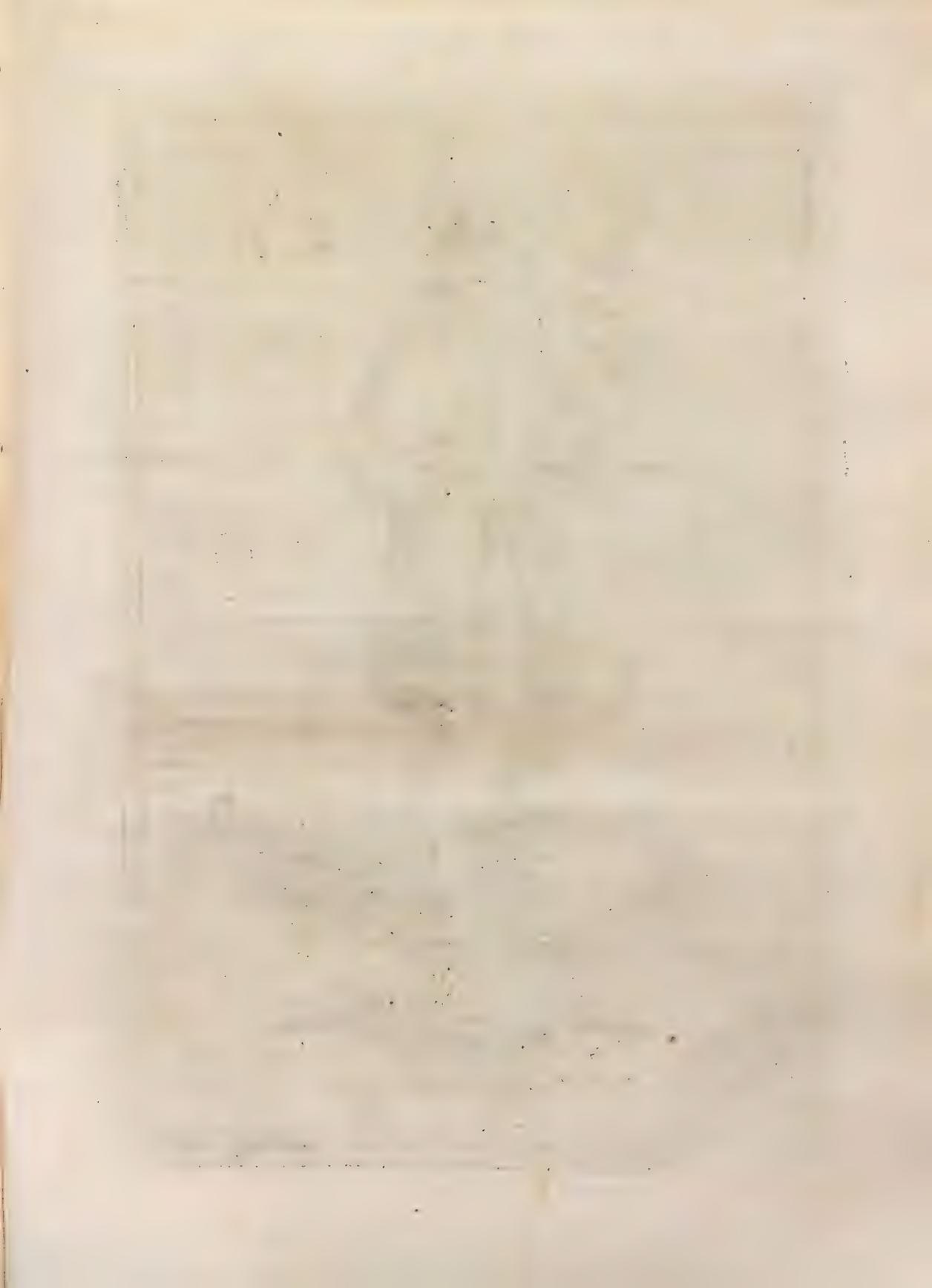
Ariſtide però orat. in Minervam ſtimò, che da queſta foſſe inventato il Flauto, e che ne commetteſſe l' uſo di eſſo alle muſe, ſiccome della lira a Mercurio, e della Cetera ad Apollo.

Tutte belle invenzioni, dalle quali non ſe ne cava la vera cagione iſtorica, come vano è ciò, che racconta il Bulengero nel lib. 2. cap. 21. de Theatro, cioè eſſere ſtati alcuni Antichi di parere, non doverſi uſare il Flauto, perche nel ſonarlo ſi deformava la faccia del Suonatore, mà che altri furono di contrario parere per

il ſuono ſoave, che rendeva; Onde Plauto Sympoſ. 7. cap. 8. ſcriſſe *Tibia lenit animos, & in aures ſe inſinuat infundens vocem Jucundam uſque ad animum, quem tranquillum efficiunt, ſi modum tenuerit, non in effectu diſſoluta, & concutiens animos ſonis fiſtularum ſtridulis*; che perciò il Bulengero, notò eſſere ſtato il Flauto adoperato, *in Templis, in Theatris, Funeribus, Orgiis, omnium penè Gentium aſſenſu*.

L' erudito Senatore di Firenze Filippo Buonarota eſprimendo il prezioſo Cameo del Cardinale Carpegna, in cui ſi rappreſenta il Trionfo di Bacco, notò alla carta 437. che in eſſo una Centaureſſa ſi vede in atto di ſuonare le Tibie, ſiccome anche ſi vede una ſimile eſpreſſione nel Medaglione di Giulia, e parimente nel Sarcoſago, che è nel Palazzo Farneſe, dove il Centauro ſuona la Lira, e riferiſce, che Fornuto rende per ragione, perche le Tibie foſſero adoperate da Bacanti, e che l' uſanza in molti luoghi era di ſuonarle, mentre ſi vendemiava, al che allude quel d' Euripide.

Rallegrarſi colla Tibia
Poſar le cure
Quando verrà l' Vva.

E nella Feſta di Tolomeo vi era un Carro carico di Vve, che erano pigiate da ſeſſanta Satiri, li quali a ſuon di Tibie, cantavano verſi della vendemmia. Tutto ciò. Il Senatore. Nel libro delle pitture antiche delle grotte di Roma, intagliate da Pietro Santi Bartoli, e illuſtrate da Pietro Bellori nella parte prima al numero 4. ſi accenna una Baccante, che tiene due Tibie nelle mani, e le iſpira col fiato; ſcriſſe Fornuto, che le Tibie ſi ſuonavano nelle feſte di Bacco, per alludere al coſtume di quei Popoli, li quali al ſuono di eſſe ſolevano vendemmiare. E però degno il notarſi, che tali Tibie hanno la forma quaſi ſimile al Lituo, eſſendo alquanto ripiegate verſo la bocca, con cui termina tal'Iſtromento, e non totalmente dritto, come ſogliono eſſere li Flauti, e ſimili. Una ſimile eſpreſſione ſi vede nella Tavola 15., ove ſi rappreſenta un Trionfo di Bacco eſpreſſo in un Cameo del Cardinale Carpegna, eſſendovi la figura di un Fauno, che ſuona le Tibie ſolite adoperarſi ne' Baccanali, come dice Ovidio nel terzo delle Metamorfoſi.

XX Flauto doppio

Liber adest, festisque fræmunt ululatibus agri
Turbæ rvunt mistæque Viris ad Sacra feruntur
Quid furor Anguigeræ proles Mavortia Vestras
Attonuit mentes? Pantheus ait ærane tantùm
Ære repulsa valent? & adunco tibia cornu.

X X.

Flauto doppio.

NOn furono contenti gl' Antichi di usare un solo Flauto, mà bene spesso ne adoperarono due in un tempo stesso: si esprime ciò nell' Imagine, che segue, e si può riflettere alla superiore posta sotto il numero III. del Baccante in atto di suonare due Flauti. Di simili espressioni sono piene le Medaglie, e li marmi antichi, si veda il Sagrificio in onore di Silvano esposto dal Casali part. 3. cap. 1. de splendor. Urbis Romæ, e nel Sepolcro di marmo, conservato nella libreria Vaticana, trovato nell'Anno 1702. un miglio in circa fuori di Roma, vicino alla strada di Pelestrina nella Villa del Signor Domenico Caballini, con ossa dentro mezze brugiate involte in un panno tessuto di Amianto, e fù esposto in stampa dal Signor Francesco de'Ficoroni erudito Antiquario. In esso il Coperchio è ornato di figure a basso rilievo, frà le quali è un Suonatore di doppia Tibia; in tutti questi però non apparisce la forma vera di essa, come elegantemente stà espressa nel marmo addotto dal Bartolini Tab. 1. num. 4. poiche queste erano totalmente congiunte, che per una sola bocca erano tutte due animate dal fiato del Suonatore. Una simile espressione si vede nel capo 26. de donariis di Giacomo Filippo Tomasini presa da un marmo antico posseduto in Roma da Orazio della Valle I. C., ove si rappresenta un Sagrificio fatto a Silvano.

Il primo, che esprimentasse questo doppio Stromento al riferire d' Apulejo lib. 1. Florid. fù Hiagni Padre di Martia celebre Pastore. *Primus Hiagnis* [dice egli) *in canendo manus discapedinavit, primus duas Tibias uno spiritu animavit, primus levis, & dextris foraminibus acuto tinnitu gravi Bombo Concentum musicum miscuit.* Pli-

Plinio però riferì nel lib. 7. cap. 50., che Martia inventò l'uso di tale Istromento, dopo avere trovato in un Fiume il Flauto gettatovi da Minerva.

X X I.

Flauto Traversier.

AL Flauto sopradetto un'altro se ne può aggiungere, detto Traversier dagl'Alemanni, lungo palmi tre in circa, ed hà Canale quasi ugualmente steso, ha buchi sette verso il fine, ed uno vicino al principio, a cui si applica la bocca per animarlo col fiato, e si tiene come si vede nella figura sotto questo numero esposta indicante un Soldato in atto di suonarlo, perchè sogliono principalmente usarlo li Soldati Tedeschi, e accompagnare con esso il suono del Tamburro, fece menzione di tal'Istromento Giacomo de Vitriaco Cardinale lib. 3. hist. orient.; *solebant enim sibi facere nomen cum tubis calamellis, fistula dicitur à nostris, quia in bello etiamnum utuntur Helvetii*; onde si dice tal Ciufolo *fistulatorius calamus*.

Suole questo dirsi, ò destro, ò sinistro, secondo il modo, che si tiene nel suonarlo, poichè da alcuni si suona, tenendosi steso verso la parte destra, ò vero verso la parte sinistra. Parlò di esso lo Scaligero, riferito da Rosino lib. 5. cap. 11. e Aldo Manutio lib. 1. Epist. 4. così lo descrisse: *Dexteræ Tibiæ erant, quæ dextra histriones spectabant, sinistra scilicet spectatores, sinistræ contra, quæ sinistra histriones dextra spectatores; opinor autem sinistras gravem sonum reddidisse, dexteras autem acutum; sinistræ enim ex ea arundinis parte fiebant, quæ proxima Terræ nascitur, quæ enim crassior sit, & foramen latius habebat, quam quæ longinquior à radice est, graviorem sonum reddat, necesse est dexteræ autem à superiore arundinis parte fiebant*. Ciò anche si afferma da Plinio lib. 16. cap. 36. Differivano anche nel suono per cagione delli buchi, avendone alcuni due, altri trè; onde il suono si rendeva più grave, ora più acuto, e secondo li soggetti rappresentati nel Teatro si adoperavano le Tibie traverse, circa la quale diversità, si può leggere Rosino nel capo sopradetto, Celio Rodigino, e Scaligero nel cap. 10. della Poetica.

XXII.

64
XXI Flauto Trauersier

XXII *Ciufoli Pastorali*

XXII.

Ciufoli Pastorali.

UN'altra sorte d'Istromento usato per ordinario dalli Pastori, è quello, che è composto di molte canne, chiamato volgarmente Ciufolo, e dalli Latini *Fistula*, Teofrasto, e Plinio la dissero Siringa. La descrizione di esso si hà da Polluce: *Fistula est Calamorum compositio, lino, & cera conjuncta, aut tumultuario, & rudi opere Tibiæ multæ, singulæ paulatim sub singulis desinentes à maxima ad minimam arundinem ex altera parte sibi invicem propter inæqualitatem suppositi, ut res non sit absimilis alæ Avis; quemadmodum enim in ala pennæ superiores sunt longiores, quæ sequuntur, earum ordo semper decrescit, usque ad minimam pennam, Ita & in Fistula plures sunt calami impares cera juncti per ordinem, sensim decrescunt, ut inferiores semper breviores sint.*

Nota il Bartolini, che al principio si usò dalli Pastori una sola Fistula, poi crebbe a due, poi a sette, mà ineguali, e con proporzione; onde cantò Ovidio.

Fistula disparibus paulatim surgit avenis.

e che fosse di sette canne, lo disse Virgilio eglog. 2.

Est mihi disparibus septem compacta cicutis
Fistula.

Descrizione più lunga presa da Achille Tazio lib. 8. si legge nel Bartolini a cart. 214., il quale riferisce, che nel Palazzo Farnese si vede una Fistola di dodeci canne, sei delle quali sono inuguali, e sei uguali, *Fistula* (dice egli) *Pluribus è Tibiis compacta est, quæ singulis ex arundinibus constant. Atque arundines ipsæ omnes perinde ex tibia una sonum edunt, inter seque ita collocatæ sunt, ut altera alteri ordinatim adhæreat, facies exterior posteriori similis habetur. Quoniam autem arundinum aliam alia excedit, illud scire oportet altero ex capite quantò prima secunda superetur, tantò secundam à tertia superari, cæteraque deinceps proportionem eandem sequi. Ex altero autem*

capite æquales illas inter se omnes esse, quæ omnium media ea longiore dimidio minor est. Eo autem ordine dispositæ arundines fuerunt, ut æqualis effici concentus possit. Nàm cum acutissimus sonus in sublime admodum feratur, gravissimus autem contra deprimatur, amboque extremas per arundines, alter alterum scilicet sortiti sint interjacentes, alias, quæ vocum intervalla moderarentur, constitui necesse fuit. Illæ enim sonos impares, sed tamen prò rata portione distinctos nactæ, acutaque cum gravibus temperantes in causa sunt, ut inter se congruant, sic ut æqualis demum concentus efficiatur. Inerendo alla forma inuguale Claudiano descrisse tal' Istromento in Epit. ver. 34.

> *Platano nanque ille sub alta*
> *Fusus, inæquales cera tenebat avenas*
> *Mænaliosque modos, & pastoralia labris*
> *Murmura tentabat relegens orisque recursu*
> *Dissimile tenui variabat arundine ventum.*

E Fatio nel lib. 3. de Leucip. amor. ne accennò il modo tenuto nel suonarlo come segue voltato in latino, *Porrò fistula hæc si ori cum quis admoverit, eodem prorsus, quo Palladis tibia refertur, verùm hinc digiti modos temperat, illic os manum imitatur; hic tibicen foramina omnia, uno dumtaxat excepto, per quod spiritus exeat, obturat, illic fistulator arundines alias omnes liberas dimittens, uni tantùm, quem quidem sonum edere velit, os admovit, qua deinde ommissa ad aliam atque aliam, prout ad suaviorem cantum edendum fieri per est, transilit, eoque pacto circum arundines labra illius identidem feruntur.*

Se di tal' Istromento si cerca l'origine, e l' Autore, vi è argomento di credere non essere stata molto antica, poichè nell' Istorie del vecchio Testamento non nè abbiamò alcuna relazione quantunque lo Scacchi Mirot. 3. cap. 55. stimi, che nelle feste pubbliche, come nelli giorni, quando s' incoronavano li nuovi Rè, si usasse qualsivoglia sorte d'Istromento musicale, trà li quali si può credere fosse quello, che ora descriviamo accennato nel nome di Fistola; imperocchè dicendosi nella Coronazione di Salomone 4. Reg. cap. 11. *Et ascendit universa multitudo post eum, & Populus canentium tibiis*, nel Testo Ebreo si dice, *fistulantes fistulis*.

Li

XXIII Oboè

Li Scrittori, che ne trattarono, furono di pareri diversi, poichè Apollonio lib. 3. de Deor. orig. dice essere stato Autore Mercurio; altri Fauno, overo Pane, altri Idi Pastore della Sicilia con l'Autorità di Virgilio, dicendo.

Qui primus calamos cera conjungere plures
Instituit.

Con più lepida narrativa asserì Lucrezio lib. 5. esser stato inventato a caso, quando le canne agitate dal vento, cominciarono a render sibilo, onde li Pastori cominciarono a suonarle col fiato.

Ut Zephiri cava per calamorum sibila primùm
Agrestes docuere cavas inflare cicutas,
Inde minutatim dulces didicisse querelas,
Tibia, quas fundit digitis pulsata canentum
Avia per nemora ac Silvas saltusque reperta
Per loca Pastorum deserta &c.

Inerendo perciò a queste favolose relazioni, si è esposta l'Imagine d'un'Fauno in atto di suonare la Fistola sopra descritta, mentre tal sorte d'Uomini furono salvatici, e abitatori delle Selve.

X X I I I.

Oboè.

E'Detto Oboè l'Istromento, che segue, il di cui suono molto grato all'udito, è molto più strepitoso del Flauto; suol esser lungo circa due palmi, e otto oncie, la vacuità interiore è piramidale, e termina in bocca di Tromba, nella parte, ove s'applica la bocca per suonarlo, è una lingua composta di due parti di canna, che insieme si riguardano, il Tubo è bucato in sette luoghi, e trà il sesto, e settimo buco ve n'è un'altro laterale, che si apre, e serra con il dito auricolare.

Un'Istromento simile all'Oboè nominato Clarone è lungo palmi due e mezzo, termina con bocca di Tromba larga oncie 3. E bucato in sette luoghi nella parte superiore, e in uno nella

 par-

parte opposta inferiore. Oltre a questi buchi ne hà due altri laterali opposti, mà non in diametro, li quali si chiudono, e aprono con due molle calcate con le dita, quando bisogna variare li tuoni, li quali sono più bassi della voce formata dall' Oboè.

Chi sia stato il primo inventore di tal' Istromento non l'hò trovato riferito da alcuno scrittore, siccome da niuno fù descritto, segno manifesto non essere antico, mà moderno dedotto dalli Flauti, per avere voce più alta, e vigorosa, ne è si facile a spiegarsi colla penna, come la comprende l'udito, da cui si distingue, e conosce, benchè confusa nelle Sinfonìe con la voce di altri Istromenti Musicali.

Prima di terminare questa narrativa, non è da lasciarsi l' accennare, che trà gl'Istromenti, li quali si suonano col fiato uno ve n'è, (se bene non molto adoperato) il quale volgarmente si chiama Scialumò, suole esser questo fatto di canna a modo di Zampogna, e lungo come il Flauto, e hà buchi sette, cioè sei di sopra, ed uno di sotto.

Un' altra specie di Scialumò dicesi dalli Suonatori Calandrone, il quale hà li buchi, come li Flauti, e nel principio dell' imboccatura hà due molle, le quali premute, danno il fiato per due buchi opposti in diametro, dove si pone la bocca è inserita una Zampogna, rende questo un suono rauco, e poco grato, e si suona colle medesime regole delli Flauti. Eusebio Cesariense de prepar. Evang. lib. 10. cap. 2. ne fece Autore Olimpio, e Marsia Fratelli nati nella Frigia Inventori della Fistola, siccome della Tromba dice fossero inventori li Popoli Tirreni fratelli visuti in tempo di Cadmo. Polibio nel lib. 4. l'attribuì a gl' antichi Popoli di Arcadia, li quali li portarono nel Latio, ove solamente si usavano le Zampogne, come affermò Dionisio Alicarnasseo.

XXIV.

XXIV *Fagotto*

69
XXV
Mezzo Fagotto

XXIV., e XXV.

Fagotto, e mezzo Fagotto.

DAgl' Istromenti, che si vedono espressi in mano di due Suonatori, uno è chiamato volgarmente Fagotto, e l'altro mezzo Fagotto, de' quali il Fagotto, altro non è, che il basso dell'Oboè, e il mezzo Fagotto il tenore. Il P. Kircher a carte 500. del libro Artis magnæ consoni, & dissoni li nomina con la parola Dulcinum, la quale non hò potuto rinvenire appresso alcun Autore di lingua latina. Nel Glossario però del solo Du Cange, è registrata la parola di barbara latinità Dulciena, ehe spiega, dicendo, essere una specie *musici cantus dulcioris*. Di essa ne apporta l'Autorità di Americo Abate Maisiacense, il quale nel foglio 81. della Vita di Carlo Magno manuscritta, conservata nella Libreria Regia, registrò li versi seguenti.

Quidam peluim modicam tinniabant
Baculo sonos properantes,
Quidam flautos dulcorabant
Melos suaves concinentes,
Quidam diuphoniam dissonabant
A' dulci sono discrepantes &c.

Gli Autori della Crusca registrarono tale parola, ne altro aggiunsero per spiegarla, se non che essere il Fagotto Istromento da fiato. Ha questo la forma conforme da noi fù espressa, e simile si vede appresso il P. Kircher nel luogo citato, il quale a carte 501. scrisse come segue.

Equidem miror nostros Romanos musicos nullam earum curam habere, cum nihil Ecclesiasticæ musicæ iis aptiùs esse possit, præsertim si tres, quatuor, aut quinque tibiæ socientur dulcino vulgò Fagotto. Ego certè in majoribus Solemnitatibus Festivitatibusque huiusmodi Symphonias subinde fidicino concentui longe præferendas censuerim, præsertim si stylo iis appropriato, per compositiones exquisitas exhibeantur.

Al parere di quest' Autore altro non si può opporre, che il

costu-

costume mantenuto nella Chiesa Romana di celebrare le Feste nelle Chiese, senza la multiplicità degl'Istromenti da suono più convenienti nelle Feste teatrali, nè perche alcuni siano ottimi, sono usati per tutto, ritenendo ogni Nazione alcune usanze loro proprie, che perciò frequente è l'uso di quest' Istromenti nella Germania, e raro nell' Italia.

Volendosi osservare la Fabbrica, è questo Istromento lungo cirra trè palmi, composto di un cannello, il di cui diametro è di trè dita, e più largo nel fine, che nel principio. Questo hà un Canale ritorto, per cui s'intromette il fiato dal Suonatore, e si propaga per tutto il Tubo, e si riflette verso la bocca del Suonatore, il quale con le mani, or chiude, or apre li sette buchi posti nella parte superiore, e altri trè situati nella parte inferiore, e ne nasce un suono di tuono basso, mà soave a maraviglia.

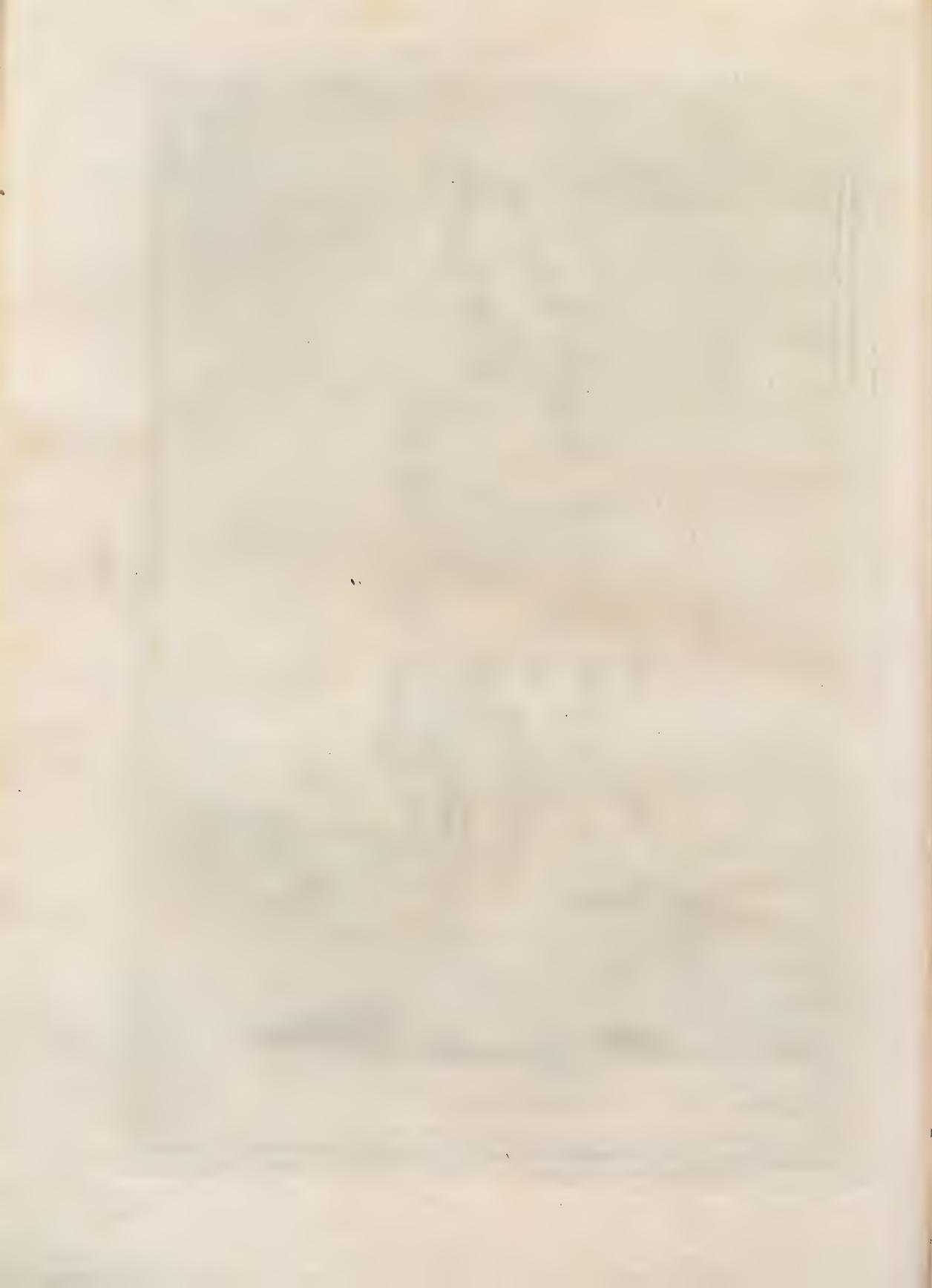
X X V I.

Serpentone.

E' usato anche in Francia, e nella Germania; particolarmente nelle Sinfonie della Guerra uno Stromento di voce assai bassa, mà che mirabilmente accompagna li Flauti, e gli Oboè, volgarmente detto il Serpentone, perche hà quasi la figura di un mezzo Serpente, pende questo dal collo del Suonatore in lunghezza di circa trè palmi, che se fosse spiegato e dritto, sarebbe di lunghezza di sei piedi, come riferisce il P. Mersenne. Mentre questo si anima col fiato, con ambedue le mani, or si chiudono, or si aprono li buchi sei, che sono in esso, a fine di poterne variare il suono.

Tale Stromento non si trova descritto da niun'Autore antico; forse perche inventato da' moderni. Il P. Kircher a cart. 505. della musurgia, così ne parlò. *Inter Instrumenta musica maximè eminet illud, quod serpens dicitur, in Gallia maximè usitatum, basso sonandum maximè opportunum, quod etsì fagottum superet intensione vocis, dulcedine tamen ab eo superatur. Qui plura desiderat legat Mersennium*; Fin quì il P. Kircher, il quale di nuovo a carte 135. della

To-

XXVI *Serpentone*

XXVII Zampogne

Fonurgìa aggiunſe, che ſe tal' Iſtromento ſi ſabbricaſſe lungo di 10., ò 15. palmi renderebbe tuono maggiore, uguale a quello delli Tubi fabbricati in modo di Chiocciola.

XXVII.

Zampogna.

NElli due Fanciulli quì eſpreſſi ſi rappreſenta il coſtume proprio di eſſi di ſuonare Iſtromenti ſonori, chiamati communemente Zampogne, è di varie materie, cioè di calami delle Avene, di rami di fico, ò di Lauro, ò di Sambuco con torre l'anima interiore molto paſtoſa principalmente nel Sambuco.

Si chiama Zampogna dice il Ferrari nella lingua Italiana, e dalli latini *Sambùcina*, nome diminuito da Sambuca, e tal'Iſtromento ſerve per cantare verſi umili, come dice Perſio ſat. 5. *Sambucam citius coloni aptaveris alto*, e notò, che l'Arioſto nel canto 17. del Furioſo usò il nome di Sambuca, in vece di Zampogna.

Ode la ſera il ſuon della Sambuca.

Il Caſaubono ſopra Ateneo lib. 14. cap. 8. diſſe *muſicum Inſtrumentum, quod Sambucam dicebant, Parthis, & Trologoditis paulò poſt aſſignat Euphorion*. Il certo è che li Popoli Orientali uſarono tal' Iſtromento, d'onde poi l'uſo di eſso paſsò alli Greci, ſiccome il nome.

Un' accurata deſcrizzione di tal' Iſtromento ſi legge nelle Mechaniche di Ateneo fatta da un certo Damio. Da queſto Iſtromento Sambuca ne fù originata, dice il Ferrari, la voce *Sambucus* nome di Albero, che avendo la midolla tenera, facilmente ſi vvota, e facilmente ſi poſſono fabbricare le Zampogne dette anche *Sambucinæ*.

Non molto diſſimile dalle Zampogne è l'Iſtromento principalmente uſato dalli Fanciulli, detto dall' Italiano Fiſchio parola originata dalla Fiſtola, onde ſecondo Papia *Fiſtolare*, è lo ſteſſo, che *ſibillare cum Fiſtula*. Suono comune, e uſitato dalli Paſtori dice San Tomaſo, alli quali nel canto *ſæpe ſibilus loco fiſtulæ eſt*, e Plutatco in Otthone, *cum in Theatro viſus eſset Otho, illudens populus ex*

ſibi-

ʃibilabat; Equites inʃigni plauʃu recipiebant, ʃed rurʃum Populus ʃibilos augebat. Fù ſempre il Fiſchio Iſtromento plebeo, Paſtorale, e fanciulleſco, e ciò anche aſſerì il Menaggio V. fiſchio.

XXVIII.

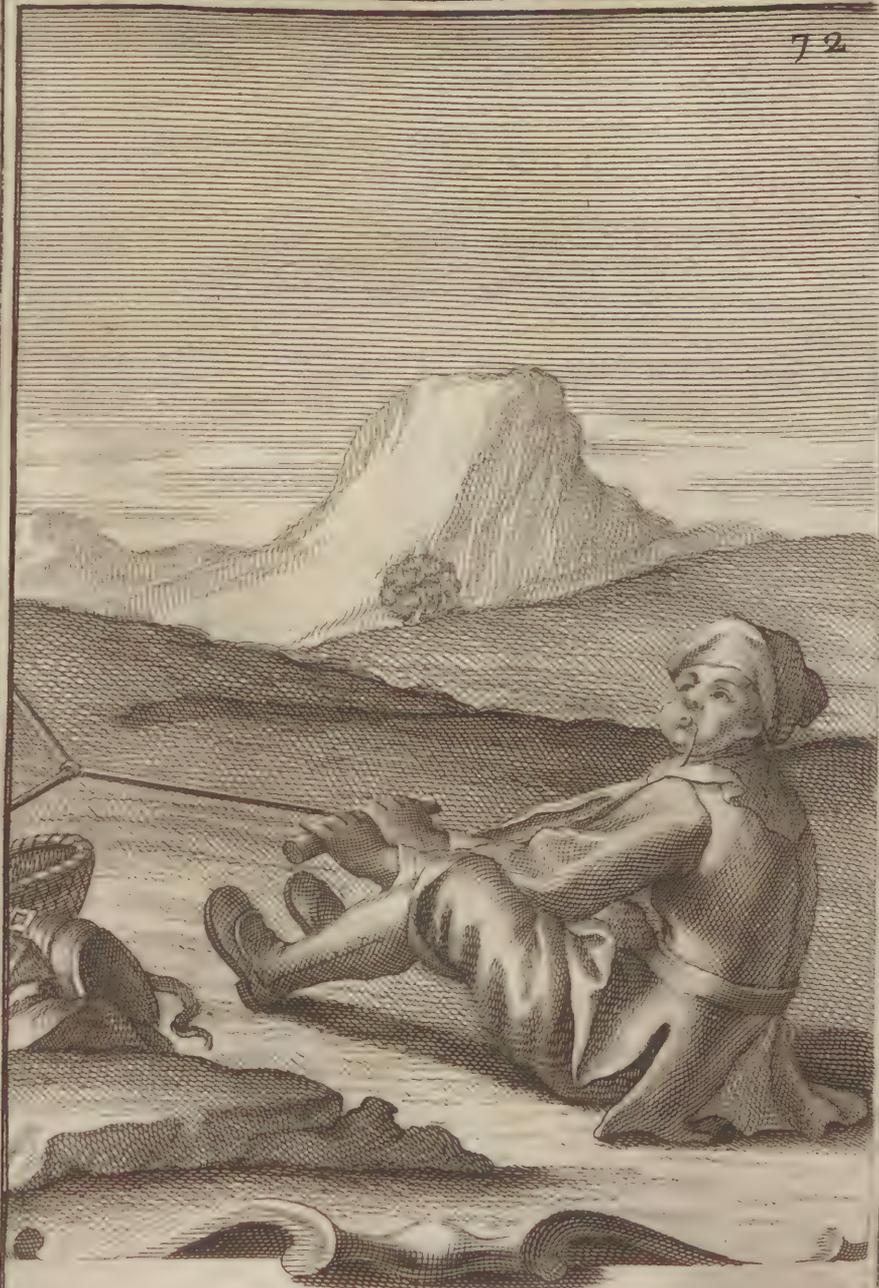
Fiʃchi, e Zampogna diverʃa.

SOno però le Zampogne, e gl'Iſtromenti da fiſchiare diverſi, poichè alcuni compoſti di metallo ſi adoperano per imitare le voci degl'Ucelli dalli Cacciatori, altri fatti di canne per paſſatempo, altri per farne vedere la diverſità della forma. Tale è quella quì eſpreſſa tenuta da un Villano, formata d' una Canna lunga due palmi, e ſi ſuona per traverſo, terminata in ambedue le parti con due bocche di Tromba, inventata a capriccio da moderni per paſſare il tempo.

XXIX.

Fiʃchi diverʃi.

NElla narrativa antecedente della Zampogna ruſticale e fanciulleſca ſi è accennata la varietà delli fiſchi, che nella Campagna principalmente ſi adoperano dalli Cacciatori di ſoli Ucelli, le voci delli quali ſono contrafatte totalmente con detti Iſtromenti, che allettati da eſſi, e perſuaſi eſſer voci di Ucelli ſimili, corrono ò per unirſi ad eſſi, e rimangono preda, ò nelle reti preparate, ò nel viſchio poſto ſopra li ceſpugli, ove ſi naſconde il Cacciatore, come a tutti è noto, e ſono tal'Iſtromenti fabbricati, ò di Ottone, ò di oſſo, ò di legno, e ſervono principalmente per contrafare le voci delli Franguelli, delle Lodole, delli Merli, e delli Tordi, e ſi ſuonano colla bocca.

Un'altro però detto quagliere, con cui s'imita la voce delle Coturnici ſi ſuona con le mani, premendo una piccola ſaccoccia di pelle piena di crini di Cavallo, Iſtromento quanto facile a ſuo-

XXIX *Fischi diversi*

XXVIII *Instromento di Canna*

XXIX Quagliere

XXX Piua o Ciaramella

ſuonarſi, altrettanto ammirabile per l'arte con cui fù inventato.

Il cacciatore, qui eſpoſto al numero XXVIII. moſtra di ſuonarne uno con la bocca, e altro indicato dal numero XXIX. ſtà in atto di ſuonarne uno colla mano.

X X X.

Piva.

SEgue un'altro Strumento conſueto a ſuonarſi dalli Paſtori, detto communemente Piva, da altri Cornamuſa, ò vero Ciaramella: che foſſe deſcritta da S. Girolamo nella lettera a Dardano l'affermò il Bartolini de Tibiis pag. 230. il quale riferiſce, che nelli tempi antichi fù formata di pelle: *cum duabus cicutis æreis, & per primam inſpiratur, ſecunda vocem emittit*; ſopra che Salmaſio ſtimò doverſi leggere: *antiquis temporibus Dorus quoque ſimplex pellis, nam Dorus Græcis eſt pellis*. Dopo furono aggiunti più cannelli, e fù detta *Naulia*, ò vero *Nablia* dalli Latini dalla voce *Nabla*, che ſignifica una ſorte di Organo, da Suida deſcritto; altri la diſſero *Tibia utricularia*, così il Ferrari, perchè è ſimile nella forma al ventricolo umano.

Quando ſi vuole ſuonare, deve empirſi di vento, e poi premerlo con il braccio, e governare le canne del ſuono colle mani, ſopra ciò ſi legge appreſſo il Poeta.

Copa Syriſca caput Graja redimita mitella
Criſpum ſub crotalo docta movere latus
Ebria formoſa ſaltat, laſciva taberna
Ad cubitum raucos excutiens calamos.

Fù deſcrttto elegantemente un Suonatore di Pivà di nome Tonio dal Poeta mantovano nella Buccolica, dicendo.

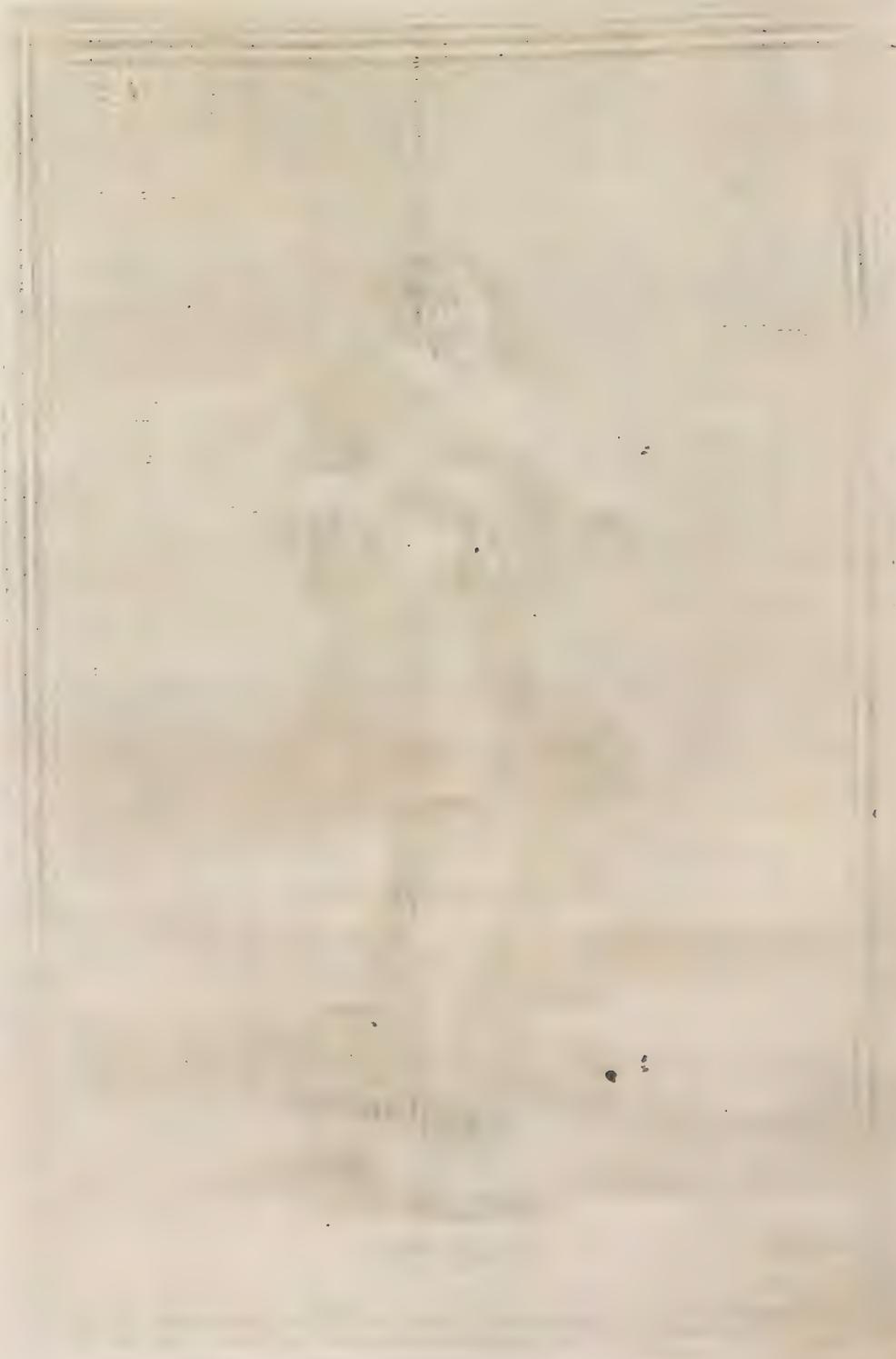
Et cum multifori Tonius cui Tibia buxo
Tandem poſt epulas, & pocula multicolorem
Ventriculum ſumpſit, buccaſque inflare rubentes

Incipiens oculos aperit, ciliisque lunatis;
multotiesque alto flatu, e pulmonibus hausto
Utrem implet, cubito vocem dat Tibia presso
Nunc huc nunc illuc digito saliente.

Essere questo Istromento antichissimo, si deduce da Suetonio, il quale nel capo 54. della vita di Nerone, ne fece menzione, dicendo: *Sub exitu quidem vitæ palam voverat, si sibi incolumis status permansisset, proditurum se partà victoria ludis etiam hydraulum, & choraulum, & utricularium.*

Non lasciò di farne menzione il Padre Kircher a carte 505. de Arte Musica, dicendo: *Cornamusa multi prò utriculo sumunt. Quid utriculus sit, passim notum est, Pastorum scilicet Musicorumque solamen unicum. In hoc Instrumento uter inflatus, brachioque compressus, e fistulis eidem annexis animatur, quæ animatæ prò varia clausura, vel apertura orificiorum, variam reddunt harmoniam.*

Riferisce il Ducange, che in Ibernia si usa nella Guerra questo Istromento, come afferma Riccardo: *Musa Instrumentum musicum à musa dictum, nostris Cornamusa: ejusmodi Instrumento, musico prò tuba in bellis, & prœliis utuntur Hiberni, ut testatur Ricardus Staniburstius lib.* I. *de Reb. Hiber., à quò ità describitur; Utuntur etiam Hibernici lignea quadam fistula callidissimo artificio fabricata, cui saccus ex corio compositus, & singulis arctissimè complicatus adhærescit. Ex pellis latere dimanat fistula, per quam quasi per tubum fistulator inflato collo, & buccis fluentibus inflat. Cum pellicula aere fracta turgescit, Instrumentum rursus premit brachio, Hac impressione duo alia excavata ligna brevius scilicet, & longius sonum emittunt grandem, & acutum. Adest item quarta fistula distinctis locis perforata, quam Buccinator ità articulorum volubilitate, quà cludendo, quà aperiendo foramina moderatur, ut ex superioribus fistulis sonitum, seu grandem, seu remissum quemadmodum ei visum erit, facile eliciat, totius tamen rei prora, & puppis est, ut aer per ullam aliam folliculi particulam præter fistularum introitus pervadat; Nam si quis vel acu punctum in culeo rimaretur, actum esset de isto Instrumento; Quandoquidem follis subito flavesceret. Hoc genus utri apud Hibernos bellicæ virtutis cotex esse constat. Nam ut alii, milites Tubarum sono, ita isti hujus clangore ad pugnandum ardenter incenduntur.*

Ac-

XXXI *Mussetta*

Acciò aggiunge il Ducange: *Ejusmodi Instrumentum invenere Lydi, ut est apudscholiasten Pindari Olimp. od. 5.*

X X X I.

Musetta.

MAggiore armonìa però si rende da un'altro simile Istromento da poco tempo inventato, e usato in Francia, chiamato Musetta. Lo descrisse il sopradetto P. Kircher a carte 550. con le seguenti parole. *In hoc Instrumento follis insertus, pressus, dilatatusque fistulas perpetuo animat, innumeris penè plectris, singulis orificiis fistularum correspondentibus constat, quibus Auledus, non aliter utitur ac palmulis in gravicymbalo ad orificia fistularia, vel aperienda, vel claudenda, deficiente verò vento, follis infra brachium annexus, distensusque premitur, & ita novus utri ventus suppeditatur ad animandum calamos. Organum visù, non minus mirabile, quàm auditu jucundum.* A car. 169. della Fonurgia, dice, che è armato di trè canne, ò siano Flauti.

Meglio si potrà arguire la fabbrica di esso nella figura quì delineata.

Tal' Istromento, che si suona colle dita serrando, ò apprendo li buchi delle trè canne, fù dal celebre Todino suonato, come gl'Organi colla tastatura, dando il fiato, secondo il bisogno, e supplendo con essi all' operazione delle dita in modo, che il suono è simile a quello della Musetta, mà l'operazione, è diversa.

Oltre la varietà del suono, che si cagiona da quest'Istromento, si può aggiungere la commodità in suonarlo, mentre dandosi fiato all'Otre con il mantice, non hà il Suonatore la fatica di gonfiarlo col proprio, come fà il Villano la Piva.

XXXII.

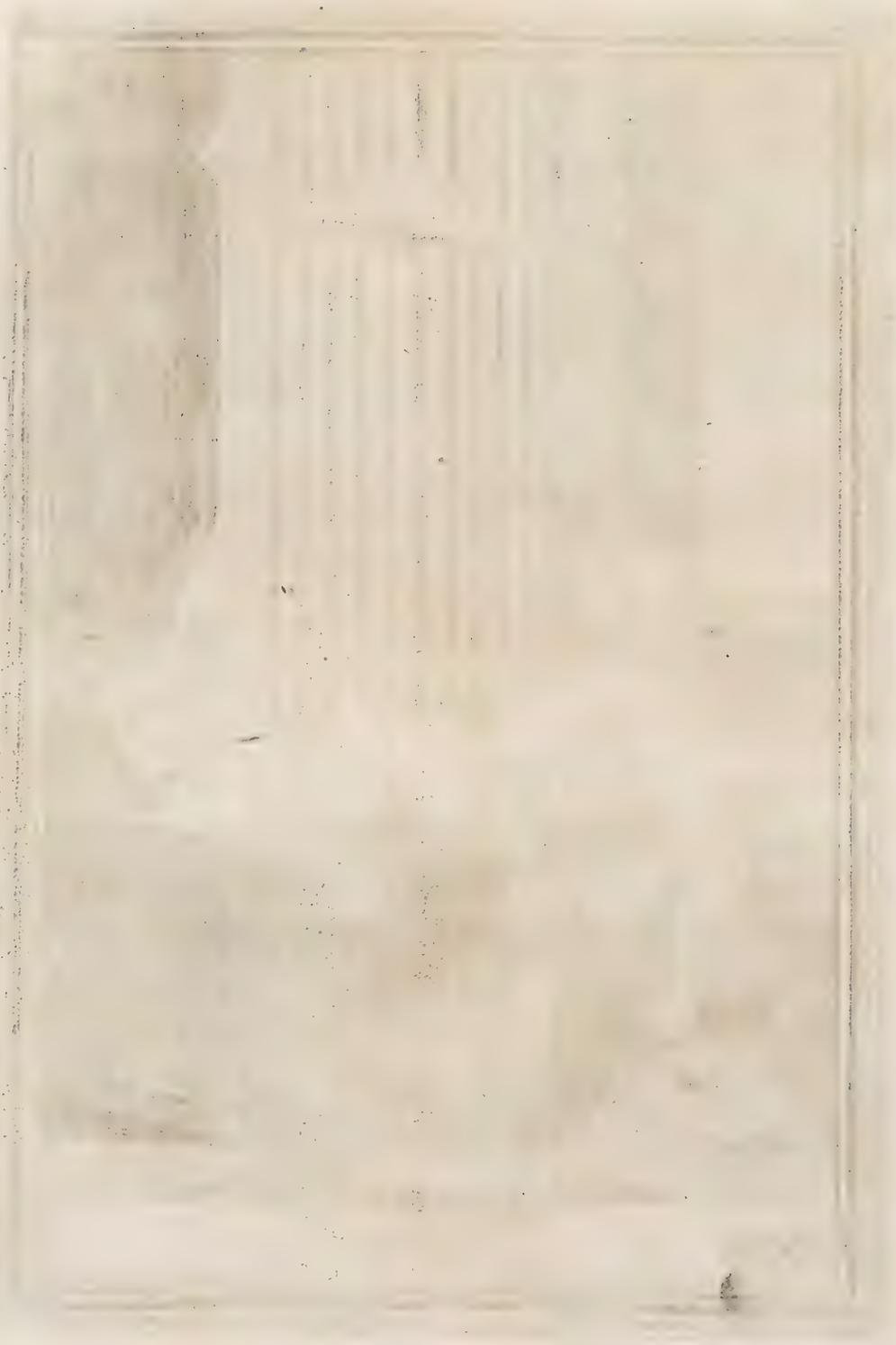
Organo.

FRà tutti gl'Istromenti Pneumatici, che è quanto dire, animati dal fiato, il più artificioso di tutti, e l'Organo oggidì usato principalmente nelle Chiese Cristiane, e nelle funzioni Ecclesiastiche con tal nome significato, e da tutti inteso, benchè come in altro luogo fù notato, il nome di Organo puole significare molti Istrumenti Musicali, come si può dedurre dal Salmo 136. ove rammentandosi le lagrime del Popolo Ebreo esule in Babilonia, si dice: *Super flumina Babilonis in Salicibus in medio ejus suspendimus Organa nostra*, cioè a dire diversi Istromenti Musicali, non essendo verisimile, che tutti appendessero alli Salci l'Istromento, che ora s'intende con la parola Organo.

Circa esso nasce il dubbio, se nel Vecchio Testamento fosse usato dagl'Ebrei, nè manca chi l'asserisca, deducendo ciò dal commandamento fatto da Dio per bocca del S. Rè David, il quale nel Salmo 150. invitando il Popolo a lodare il Creatore, e accompagnare il canto con il suono, nomina molt' Istromenti, e l'Organo principalmente, dicendo: *Laudate eum in sono Tubæ, laudate eum in Psalterio, & Cythara, laudate eum in Tympano, & Choro, laudate eum in Chordis, & Organo, Laudate eum in Cymbalis bene sonantibus omnis Spiritus laudet Dominum.*

Altri però stimano, che sia Istromento non conosciuto dagl' Ebrei, mà inventato dopo la Redenzione del Mondo; Ne l'essere nominato nel Salmo sopraddetto ripugna, poiche S. Agostino spiegando le parole del Salmo, *laudate eum in Chordis, & Organo* (dice) *Chordas habet, & Psalterium & Cythara, organum autem generale nomen est omnium Vasorum musicorum, quamvis jam obtinuerit consuetudo, ut Organa propriè dicantur, quæ inflantur follibus, quod genus significatum hic esse nan arbitror. Quod ergo est in Chordis, & Organo, videtur mihi aliquod Organum, quod Chordas habeat significare voluisse*, e

in

XXXII Organo

in altro luogo, *ſolum illud Organum dicitur, quod gravo eſt & inflatur Follibus, ſed quidquid aptatur ad cantilenam, & corporeum eſt, quo Inſtrumento utitur qui cantat, Organum dicitur*.

La ſteſſa opinione fù d'Iſidoro nel libro 2. orig. cap. 20., ove ſcriſſe *Organum vocabulum eſt generale vaſorum omnium muſicorum; Hoc autem cum follis adhibetur alio Grçci nomine appellant; Ut autem Organum dicatur, magis, & vulgaris eſt conſuetudo Græcorum*.

Mà quanto è coſa certa, che tal'Iſtromento ſia ſtato inventato nell'età poſteriore, altrettanto è incerto il tempo preciſo della ſua origine, e come avvertì ſaggiamente Monſignor Angelo Rocca a cart. 13. *de Campanis*, e Polidoro Virglio nel capo 8. del lib. 3., di molte coſe non ſe ne poſſono ſapere li primi Inventori, e di tal genere ſono le Bombarde, gl'Organi, gl'Orologi, e le Campane.

Il Bartolini nel ultimo capo del lib. 3. de Tibiis aſſerì, che *Habuerunt veteres Organa, quæ vento animata exprimebant concentum, quoties digitis contingerentur regulæ cum Tibiis concinentes*; e ſopra ciò vi è un'Epigramma di Giuliano deſertore lib. 1. cap. 86. Li deſcriſſe anche Manlio lib. 5. in emendat. Scaligeri, come ſiegue.

Hinc venient vocis dotes Boreæque ſonantis
Garrula quæ modulis diverſa tibia format.
Et quodcumque manu loquitur flatuque movetur;

Mà perchè non ſi ſpiega il tempo, rimane anche incerto quale ſi debba credere.

Negli Annali di Francia di Sigiſmondo art. 828. ſi racconta, che fù condotto a Ludovico Pio un Prete Veneziano nominato Giorgio, il quale ſi vantava di poter fabbricare un'Organo, e che l'Imperadore lo mandò in Aquiſgrano inſieme con Tenulſo Sacellario *ut ea omnia ad id Inſtrumentū neceſſaria præberentur*. Lo ſteſſo Scrittore nel capo 16. *de Translatione Sanctorum Martyrum Marcellini, & Petri*, parlando di quell'Artefice: *Hic eſt*, dice *Georgius Veneticus, qui de Patria ſua ad Imperatorem venit, & in Aquenſi palatio Organum, quod gracè hydraulicum* vo-

vocatur mirifica arte composuit. Mà ad origine più antica si deve attribuire tal sorte d'Organo detto Idraulico, perchè il vento necessario per suonare, si cagiona dall'acqua. Imperciocchè appresso Eustatio scrittore più antico si legge nel libro 17. della sua Iliade, che di esso ne fù l'Autore un certo Cresibio Alesandrino. E ciò si conferma da Plinio nel libro 6. cap. 17. visse Plinio nell'Anno 68. dopo la nascita del Salvatore.

Mà tutte queste relazioni sono convinte dal Testimonio di Vitruvio, mentre questo essendo vissuto in tempo di Cesare Augusto, cioè anni 46. avanti la venuta del Salvatore, secondo il calcolo del P. Petavio in Rat. temp. ne trattò nel lib. 10. cap. 13. e asserì essere stato inventato dalli Greci, sicchè non sò vedere con qual fondamento il Bulengero addotto dal Bartolini nel cap. 7. del lib. 3. possa avere asserito, che la prima invenzione nacque nel tempo di Giuliano Apostata, come anche affermò Cassiodoro nel lib. 1. mentre di esso, oltre Vitruvio, ne fecero menzione Suetonio, e Sidonio Appollinare citati dal medesimo Bartolini.

Conviene dunque dire, che essendo due specie d'Organi uno animato dal vento, prodotto dall'acqua, l'altro dal vento cagionato dalli mantici, l'origine del primo debba anteporsi a quella del secondo, e che dopo essere stati inventati siano stati perfezzionati da diversi Artefici, li quali hanno aggiunto canne, e registri diversi, dalli quali ora si cagionano suoni alle orecchie gratissimi, che perciò sono Istromenti assegnati alla Musica delle Chiese, circa la quale, si racconta, che fosse il primo Autore, S. Vitaliano Papa vissuto nell'Anno 660., onde il Platina nella vita di lui Scrisse: *Vitalianus cultu divino intentus, & regulam Ecclesiasticam composuit, & cantum ordinavit, adhibitis ad consonantiam (ut quidam volunt) Organis*; Il Ferrari però riferito dal Oldovino nella vita di Vitaliano, ne dubitò mentre l'uso dell'Organo, non è nella Cappella Pontificia.

Comunque sia, certo è che nelle Chiese, ora si tiene con molta lode, mentre dal suono di tal' Istromento si muovono gl' affetti verso le cose celesti, e dalla melodìa terrena si arguisce quella, che in più luoghi dalla Sagra Scrittura si riferisce formata dagl' Angioli.

Rimarebbe a dirsi della mirabile fabbrica di tal' Istromento, mà perche l'assunto nostro è di osservarne la sola Istoria,

ci rimettiamo a quanto eruditamente ne scrissero il Padre Mersenne, il P. Kircher, ed altri, e concludiamo con la descrizzione di esso presa da un Suonatore riferita dal Du Gange V. *Organum*, il quale sopra il Salmo 15. così ne scrisse.

Organum itaque est quasi Turris tubis fabricata; quibus Flatu follium vox copiosissima destinatur, & ut modulatio decora componat, linguis quibusdam ligneis ab interiore parte construitur, quas disciplinabiliter Magistrorum digiti reprimentes grandisonam efficiunt, & suavissimam Cantilenam, che perciò Gio: Battista Doni nel capo 10. del trattato della Musica, asserì esser l' Organo senza fallo l' Istromento più capace di ogn' altro di quelle varietà, che si possono far sentire nella Musica, rispetto al gran numero di canne, e di sistemi, e registri, che senza molte difficoltà vi si possono accommodare, a carte 20. dice, veramente non vi ha Stromento più a proposito per la multiplicità de' generi, e de' tuoni dell' Organo, nel quale in vece di tanti registri, che non fanno alcuna varietà d' armonìa, si potrebbe introdurre detta varietà, come da un bel passo di Tertulliano si conosce, che gli avevano gl' Antichi, ò da vento, ò d' acqua che fossero, de' quali gl' ultimi si chiamavano *Organa hydraulica*, e li primi da me si dicono *Organa Physaulica*. Il luogo di Tertulliano è questo nel libro de Anima. *Specta portentosam Archimedis munificentiam. Organum hydraulicum dico. Machinæ tot partes, tot compagines, tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot commercia modorum, tot acies tibiarum, & una moles erunt omnia.*

Si fabbricano gl' Organi di mole superiore ad ogn' altro Istromento sonoro, che perciò sogliono per l' ordinario stabilirsi particolarmente nelle Chiese in modo, che non si possono transferire da un luogo all' altro; onde in Roma nella Basilica Constantiniana si ammira quello fabbricato per ordine di Papa Clemente VIII. dal perito Artefice Luca Blasi Perugino, è composto di sedici registri, ò siano Classi di Canne, delle quali la maggiore è di palmi 39. e riceve il fiato da sei Mantici dieci palmi lunghi. Ve n' è anche uno simile nella Catedrale d' Orvieto, e un' altro in Trento, che dicono esser composto di 36. registri. Di uno prodigioso, e Vasto fece menzione il Volsano, nel proemio della Vita di S. Suithuno riferito dal Du Cange, con li versi seguenti.

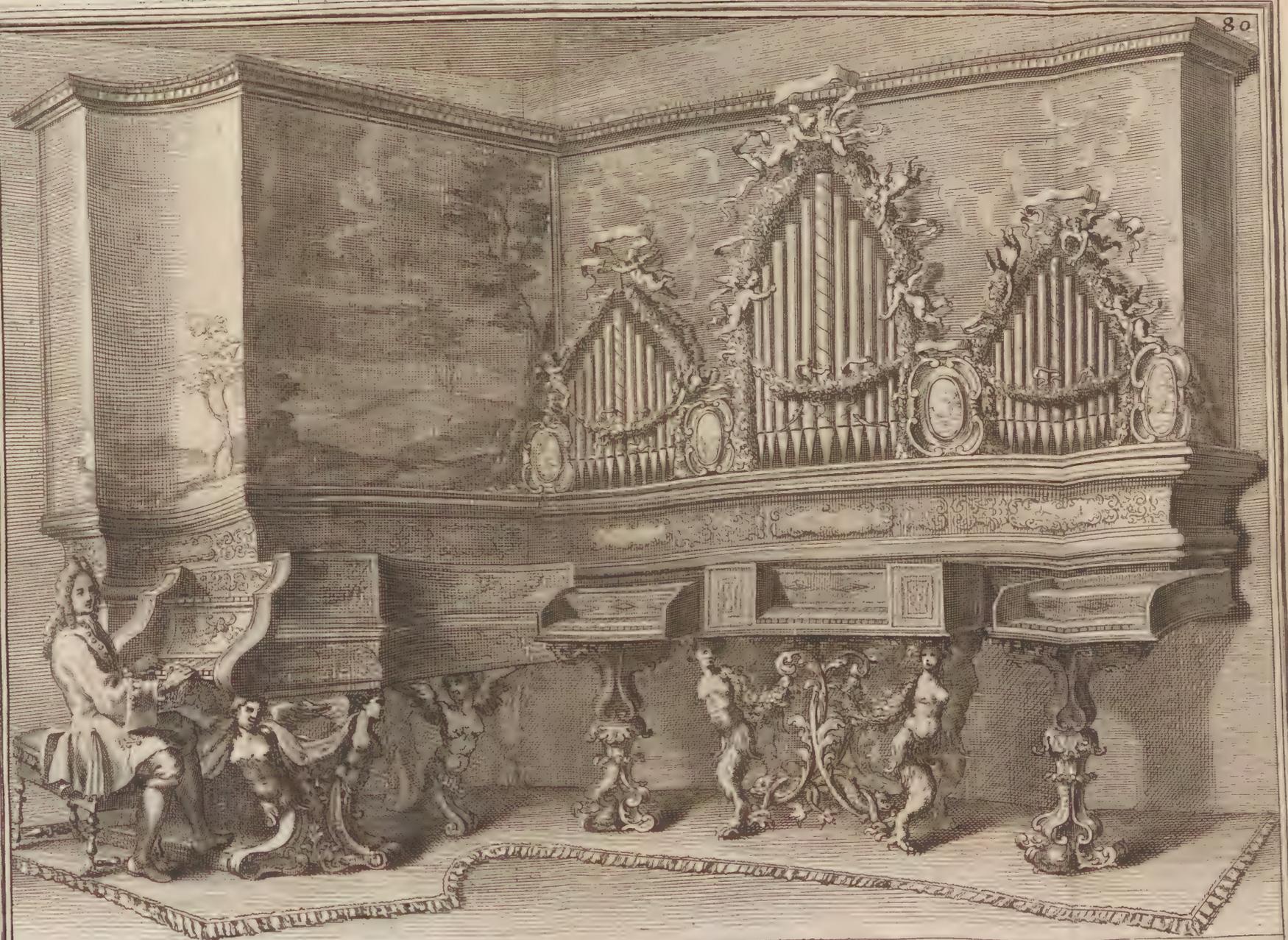
Talia

Talia & auxistis hic organa qualia nunquam
Cernuntur gemino constabilita sono.
Bisseni supra sociantur in ordine Folles
Inferiusque jacent quatuor, atque decem.
Flatibus ulterius Spiracula maxima reddunt
Quos agitant validi septuaginta Viri
Bracchia versantes multo, & sudore madentes
Certatimque suos quisque movet socios
Viribus, ut totis impellant flamina sursum
Et rugiat plena Kapsa referta sinu.
Sola quadringentas, quæ sustinet ordine musas
Quas manus organici temperat ingenii.

Mirabile al certo fù un tale Organo, mentre era composto di 400. Canne, e per dare loro il fiato erano impiegati 26. Mantici, e 70. Uomini nel governo di essi.

XXXIII.

Organo delli Signori Verospi.

Più ammirabile al certo è l'Organo, che si vede collocato in Roma nel Palazzo delli Signori Verospi fabbricato da Michele Todini Savojardo insigne perito nella musica, poiche suonandosi questo dalle mani dell' Organista, corrisponde insieme il suono di un Cimbalo, e di trè altre Spinette da esso separate, e con tale artificio, che si ode la melodia, ora di una, ora di due, ora di trè, e anche di tutte insieme a piacere del Suonatore, che le governa con le mani, e con li piedi. Artificio prodigioso, nè ancora penetrato dalli Spettatori. Acciochè se ne concepisca la positura di essi, e l' esteriore apparenza ne riportiamo quì il disegno tale quale fù pubblicato dal P. Kircher nella sua Fonurgìa a carte 167., ove riferisce avere l'Autore impiegati 18. Anni nel fabbricare tal Machina.

XXXIII *Prospetto della Camera detta Galleria armonica nel Palazzo delli Signori Verospi in Roma in cui sono molti Strumenti sonori, fabricati con prodigioso artifizio da Michele Todino*

81
XXXIV.
Organo Portatile

XXXV *Tubo Cochleato*

XXXIV.

Organo Portatile.

ALtri però se ne fabbricano di mole assai minore, che si possono trasferire da un luogo ad un'altro, benche grandi, e di molti registri. Tale è quello, che si adopera nella Basilica Vaticana fabbricato in quest'anno dal perito Artefice Filippo Testa Romano, che con il benefizio di Ruote si trasferisce dove si vuole.

Ne mancano altri assai più piccioli, quali si possono portare anche viaggiandosi pendenti dal collo, e suonarsi con la destra girando un cilindro, che armato di denti supplisce al moto delle dita, come indica la figura quì posta, in cui si esprime un Tedesco povero pellegrino, come sogliono alcuni di tal nazione girare per l'Italia sonando, e ricevere elemosine dagl' uditori.

XXXV.

Tubo Cochleato.

A' questa prima classe d'Istrumenti sonori animati dal fiato, si può aggiungere un Tubo non usato da alcuno, mà ideato dal P. Kircher, il quale nel libro della Fonurgia a cart. 110. espose la figura di un Tubo, come noi quì la riportiamo sotto il num. 35. affermando, che usandosi di figura eliptica si accresce notabilmente la voce di chi l'adopera; Imperciochè a cart. 711. prova, che la voce per tale Tubo si accresce molto più, che per un Tubo retto, ehe perciò la natura hà fabbricato negl' Animali più timidi il senso dell'udito in tal forma, come particolarmente si vede nelli Lepri, Cani, e simili, ne apporta di ciò la dimostrazione, che quì non hà luogo per essere dichiarata. Aggiunge però saggiamente, che tal fabbrica, *peritum artificem requireret*, non essendo facile fabbricare un tal Tubo, che abbia la figura perfettamente eliptica. Soggiunse il

mede-

medesimo Autore, che se tal Tubo si fabbricasse di grandezza straordinaria, si potrebbe adoperare sostenuto da trè Aste in modo, che facilmente si potrebbe raggirare, come dimostra il disegno quì posto.

Curioso è poi il quesito, che pone nel cap. 3. del libro primo della medesima Fonurgia. Cerca egli se la voce, ò sia il fiato tenuto chiuso nelli canali, e simili Istrumenti per qualche tempo, datosi poi l'adito, si possa udire dagl'ascoltanti.

Fù tal dubbio (dice egli) proposto già da Gio: Battista della Porta, e Cornelio Agrippa, li quali risposero, che così accaderebbe, onde tale risposta fù ricevuta con plauso, e tale opinione fù difesa dal Veccherio, da Alesio, ed altri, delli quali meritamente si rise il Kircher, mentre l'esperienza dimostra il contrario, e la raggione ripugna, poichè essendo il suono un' agitazione di Aria cagionata dall'impulso del Suonatore, cessando questo cessa l'agitazione, e per conseguenza il suono, e credere il contrario, sarebbe lo stesso, che credere potersi con un Crivello portare l'acqua da un luogo in un'altro.

XXXVI.

Tromba Marina.

NEl tempo in cui scrivo si fà udire per le strade di Roma un suono non usato per l'addietro da alcuno, è cagionato questo dal fiato con cui viene animato, come le Trombe, quel' Istrumento detto volgarmente Tromba Marina, da altri Tromba parlante, perchè usata per lo più in mare, ove da un Vascello si parla all'altro, benchè distante, mentre la voce di chi parla con essa notabilmente si accresce.

Hà questo Istrumento la forma di Cono, nè vi è determinata lunghezza, potendosi fabbricare ad arbitrio più, ò meno lunga, più ò meno larga. Non sono molti anni, che fù inventato tal'Istrumento, e come si riferisce in una lettera Inglese del Cavalier Morland pubblicata, e tradotta nelli giornali delli Letterati di Roma del 1672. fù questo l'inventore, e ne riferì la regola di fabbricarla con dovute proporzioni, siccome gl' usi varii di essa.

Il

XXXVI *Tromba Marina*

Il Padre Atanasio Kircher però nella sua Fonurgia nel capo 1. della Setione 6. afferma essere invenzione più antica, dicendo, che tal Tromba: *Non est hujus temporis inventum, cum id ante plurimos annos Romæ ab Auctore Musurgiæ, & hujus libri descriptum, & impressum fuerit*; e ne riferisce il modo con cui fù inventato. Mà lasciando la verità nel suo luogo, il certo è che in questo tempo in vece di articolare la voce si anima col fiato; onde si cagiona un suono strepitoso, e benchè rauco piace all'udito.

Trattò di tal' Istromento il Padre Francesco Lana nel libro intitolato Magisterium naturæ, & artis Tom. 2. lib. 10. L'Altorsio nella Prefazione al Mullero. Ne publicò un trattato il Montanari col titolo Discorso sopra la Tromba parlante stampato in Venezia nel 1715. e nell' Anno 1719., ed in Lipsia un'altro Gio: Mattia Hassio, in cui accuratamente esamina di qual forma, e di qual materia debba fabbricarsi tal'Istromento, della cui origine molto dubita, mentre che nelle lettere annue della Compagnia di Gesù scritte nel 1594. dal P. Sebastiano Berrettario, ed impresse in Roma nel 1602. si riferisce essere stato in uso un simile Istromento appresso i Popoli abitanti le Montagne del Perù, siccome essere stato usato dalli Persiani nella Città d' Ispahan lo riferì Giorgio Anderson, e Volquard Juersca: mà quanto è incerto quando cominciasse l'uso di tal'Istrumento nel proferire le voci articolate, tanto è vero, che in Roma cominciasse il suono Musicale formato da un Francese, ed ora rinovato da un povero Mendicante, che dopo il canto forma con esso il suono, che per la novità della voce molto piace all'udito.

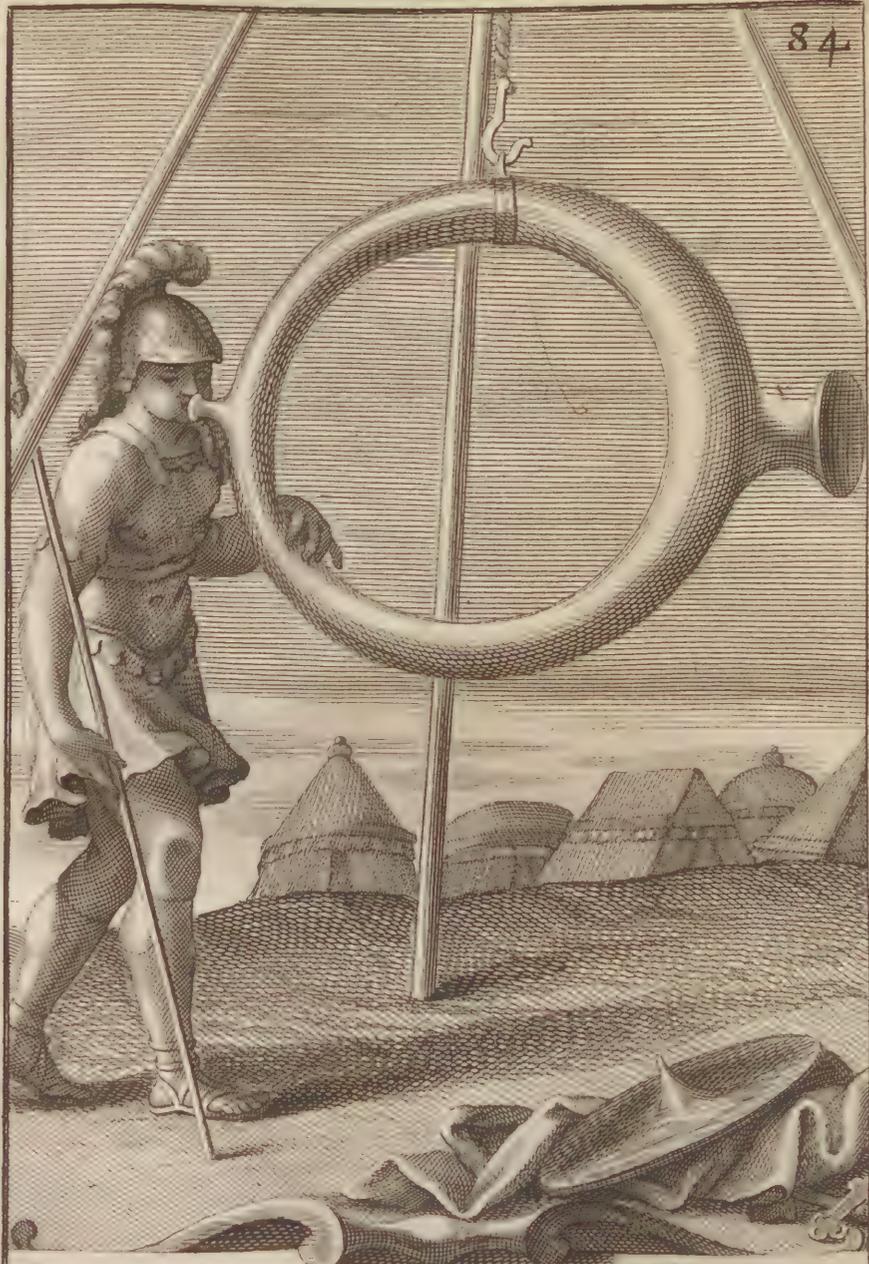
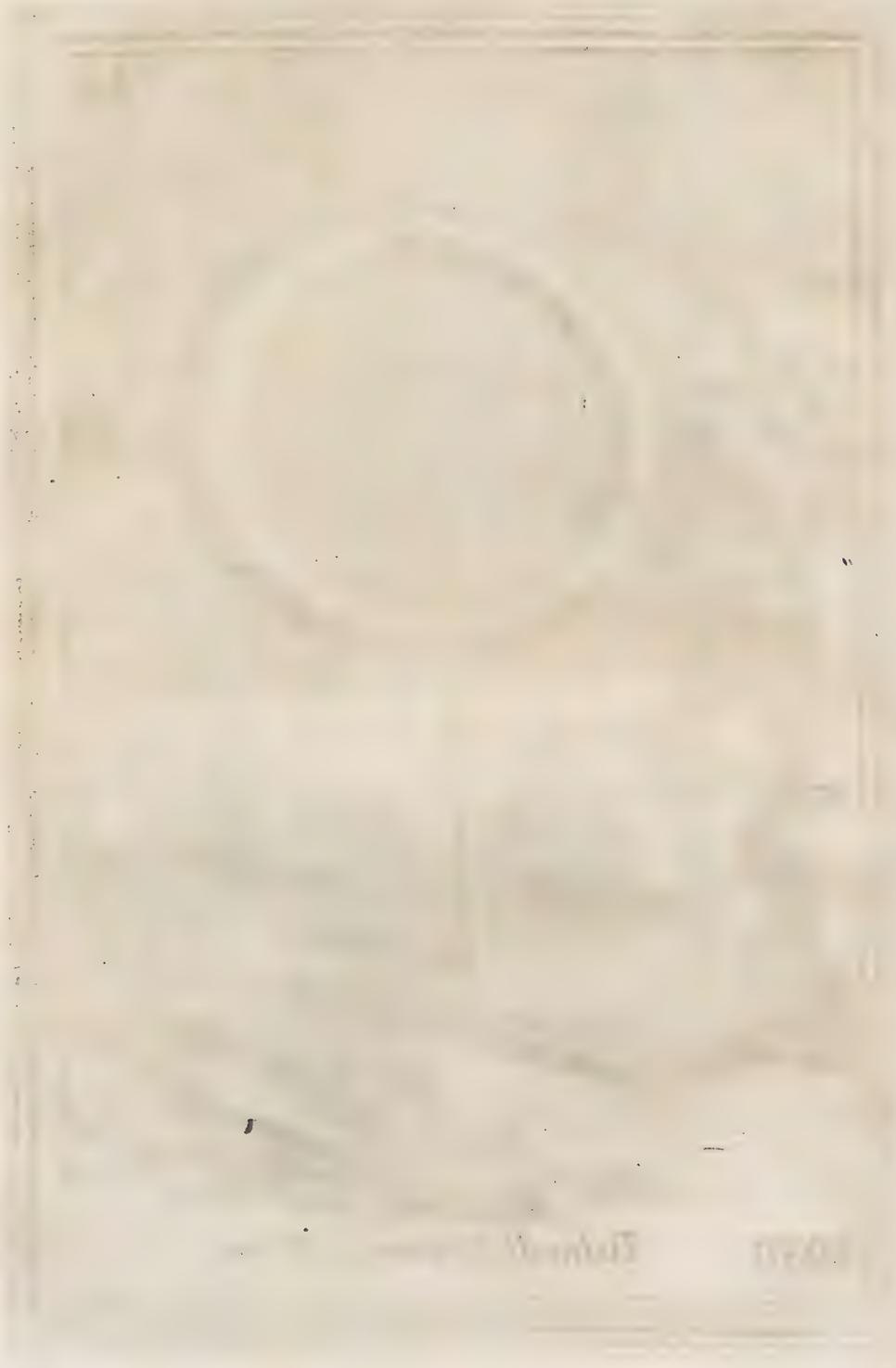
Con qual regola, e di qual materia debba perfettamente essere fabbricato tal'Istromento ne fece un'accurato esame il sopradetto Montanari, e dopo lui il sopracitato Gio: Mattia Hassio, ed a quali usi utilmente si adoperi, si è esposto nelli Giornali delli Letterati di Roma del 1672.

XXXVII.

Corno di Aleſſandro.

NElla Tavola ſeguente ſi è eſpreſſo un Soldato in atto di ſuonare un grande Iſtromento, ed è quello, che il Padre Kircher eſpoſe nella ſua Fonurgia a cart. 132. e lo nominò Corno di Aleſſandro, ove così ne ſcriſſe: *Alexandrum quoque magnum certum Cornu habuiſſe tam intenſi ſoni, ut illo totum Exercitum, quamtumvis diſperſum, convocatum in præſentem ſiſterit, ac ſi ſingulis præſens loqueretur.* E riferì, che trovandoſi nella Libraria Vaticana, leſſe a caſo un libro manoſcritto, il di cui titolo era: *Secreta Ariſtotelis ad Alexandrum Magnum*; e che frà le altre coſe in eſſo regiſtrate, dice aver lette le ſeguenti parole: *Faciebat hoc Cornu adeò vehementem ſonum, ut eo exercitum ſuum ad centum ſtadia (quorum octo unum miliare Italicum conficiunt) diſperſum convocare perhibeatur.* Aveva queſto, come appariſce nel ſudetto Volume, il diametro di cinque cubiti, e la detta figura ſi vede nello ſteſſo Volume col titolo: *Cornu Alexandri Magni*, e facendoſi ſopra le dovute rifleſſioni, dice il medeſimo, che poteva udirſi in grande lontananza dalle ſquadre de' Soldati, prendendo l'eſempio dal ſuono del corno bovino, con cui li Paſtori, particolarmente nella Germania, richiamano dal campo le beſtie, che paſcolano lontano tal volta più d'un miglio.

Non eſſendo eſpreſſo nel libro ſudetto il modo uſato nell' adoperarlo, ſtimò l'Autore, che foſſe ſoſtenuto da trè Aſte in modo, che poteſſe raggirarſi dal ſuonatore verſo quella parte, che più piaceva, come appariſce in queſto diſegno.

Di tal' Iſtromento fece anche menzione Olao Vormio nella lettera a Fortunio Liceto ſopra il Corno Danico pag. mihi 21.

XXXVII *Tubo di Alesandro Magno*

XXXVIII *Trombetta di Canna*

XXXIX *Ciufolo del Villano*

XXXVIII.

Trombetta di Canna.

IL Giovane quì espresso mostra di suonare un'Istromento fatto con un palmo di Canna spaccata, che rende la voce simile ad una piccola Trombetta: si usa per l'ordinario dalli fanciulli villani, essendo Istromento facile a farsi nelle Ville. Uno simile si fà con la Canna palustre, togliendo una porzione di essa per il lungo con il cortello, in modo, che resti la vacuità della Canna coperta da una sottile membrana, che tali Canne sogliono avere, si suona con il fiato, come se si volesse suonare una Trombetta; onde rende voce acuta, e tremolante, in modo, che sembra esser suonato quell'Istromento, che communemente si dice Sordino.

XXXIX.

Ciufolo del Villano.

PRoprio è parimente delli Villani principalmente di Abruzzo il Ciufolo, con il cui suono accompagnano il suono della Piva nelle danze, con le quali procurano dilettare li Spettatori, alli quali, dopo avere per qualche tempo saltato, e suonato, chiedono qualche ricompensa con cui mantengono la vita. Il suono è acuto, e stridolo, onde più tosto è nojoso a chi l'ode.

XXXX.

Tromba di Zucca.

IL Villano quì rappresentato suona col fiato una Zucca di quelle, che chiamano lunghe. Tal sorte di gente inserisce una Zampogna di Canna nella parte più angusta, e toglie nell'opposta più larga una parte di essa: onde forma quasi la figura di un Corno bovino, e rende suono rauco, e strepitoso. Li Villani di Gaeta sogliono usarla frequentemente nella caccia, e nelle feste.

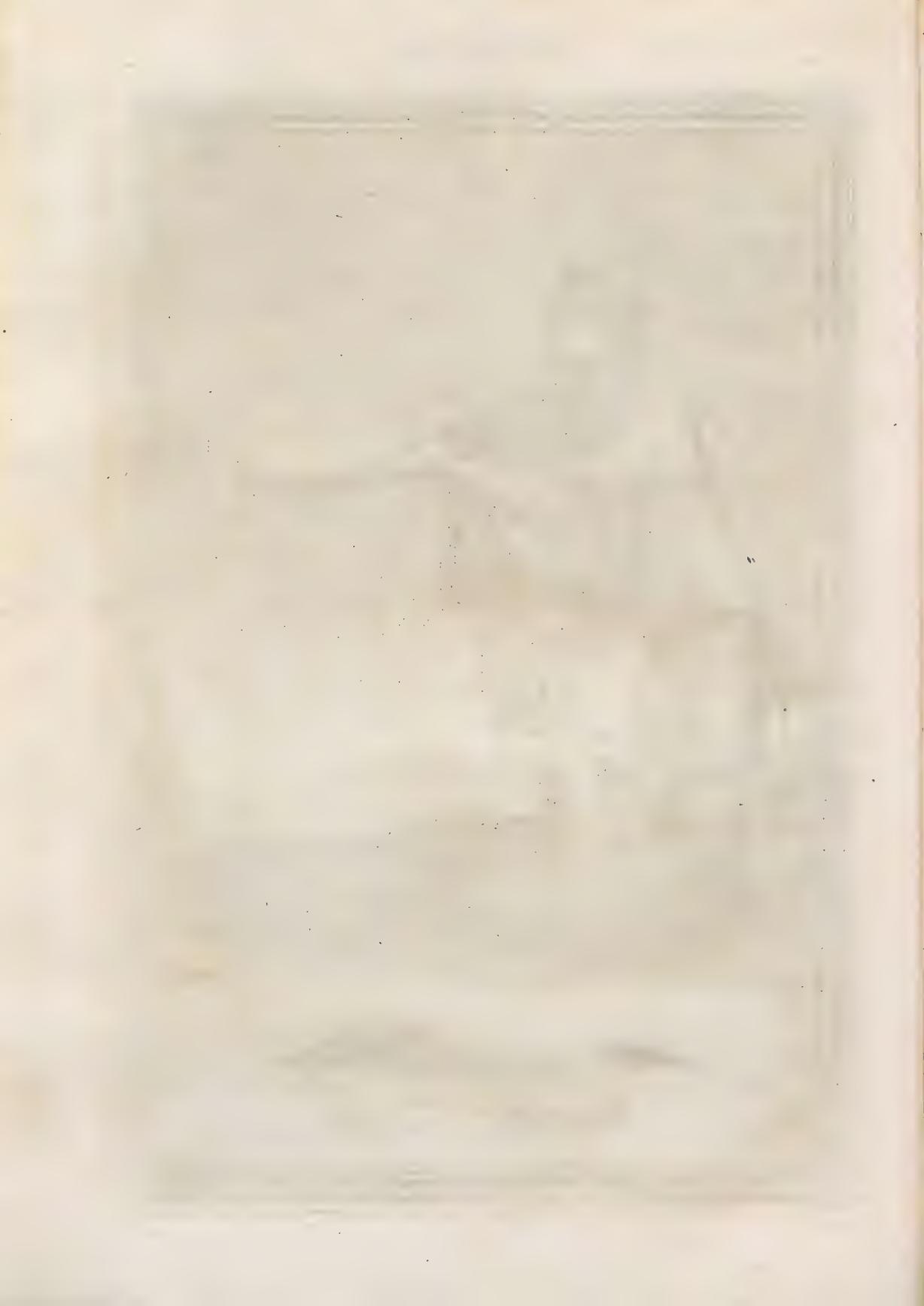
XXXXI.

Suono della Brocca.

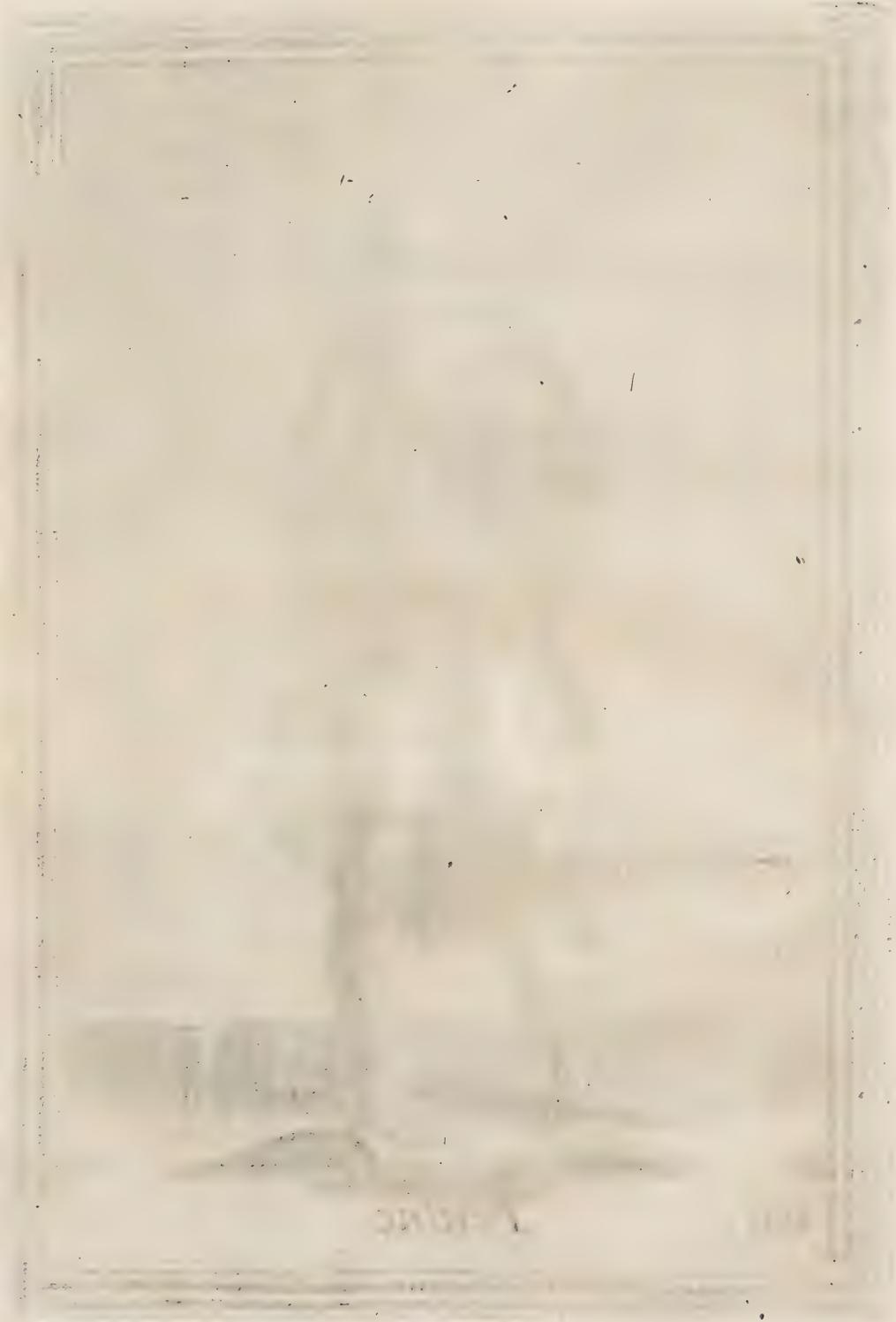
QUanto piaccia il suono si può dedurre, ed arguire dall' invenzione della gente rozza, che non avendo Istromenti di musica, nè perizia per suonarli, hà saputo però inventarne alcuni, con li quali eccita qualche suono atto ad accompagnare li Balli contadineschi, e il canto delli Villani. Usano perciò alcuni una Brocca, e per il canale donde si fà uscire l'acqua tramandano la voce nel corpo vacuo di essa, ora coprendo, ora aprendo l'apertura superiore con la mano, in modo, che la voce si varia talmente, che può cagionare una certa sinfonìa grata, ed atta ad eccitare il canto, e le danze.

XXXXII.

Suono con il Pettine.

ALtri formano il suono simile a quello d'una piccola Tromba, soffiando con la bocca sopra una carta, dietro alla quale è collocato un pettine, overo una tavoletta traforata con molti piccoli buchi. Soglio no usare tal' Istromenti principalmente li Fanciulli, che si ricreano.

XL *Tromba di Zucca*

Brocca di Terra

XLII *Pettine*

Prima di paſſare all'altra Claſſe d' Iſtromenti ſonori , non ſarà diſutile il riflettere a ciò , che S. Paolo ſcriſſe alli Corinti nella prima letera capo 15. v. 53. cioè alla Tromba , che nel fine del Mondo ſonata da un'Angelo farà riſorgere tutti li Morti; *In momento inictu oculi in noviſſima tuba . Canet enim tuba, & mortui reſurgent incorrupti* . Mà perchè può parere incredibile , che la voce d'una Tromba poſſa eſſere udita in tutte le parti del Mondo, ſi ſcioglie facilmente il dubbio dal P. Cornelio a Lapide ſopra il capo 21. di S. Matteo al num. 31. ove dice : *Mittet Angelos ſuos cum tuba , imo tubis multis toto orbe perſonantes , ut omnes mortuos ad vitam evocent , & ad judicium citent* ; fondato sù le parole dell'Evangelio , *& mittet Angelos ſuos cum tubis , & voce magna , & congregabit electos ejus à quatuor ventis* ; onde ceſſa la difficoltà mentre ſuppliranno molte Trombe, che in tutte le parti del Mondo ſaranno ſonate dagl' Angeli.

Maggiore difficoltà è il determinare, ſe tale Tromba doverà eſſere vera Tromba , ò pure con tal nome debba intenderſi un commandamento Divino , come alcuni ſtimorono appreſſo S. Gregorio, in vigore di cui tutti li Defonti riſorgeranno. A tal dubbio riſponde il medeſimo P. Cornelio ſopra il capo 4. della letera di S. Paolo alli Teſsalonicenſi dicendo , che ſarà *Senſibilis clangor , & non tubalis formata ab Angelo in aere , vel ea ſolius aeris colliſſione vel potius per veram tubam*; come ſtimò S. Anſelmo in Elucidario , ed altri . Imperochè Criſto, e San Paolo ſempre uſorono la voce di Tromba, la quale è un Iſtromento Idoneo a formare ſuono da poterſi udire in parti remote, benchè a noi non ſia manifeſto di qual forma, e di quale materia doverà eſſere tal' Iſtromento.

Un'altro dubbio ſi può proporre circa tale materia come riferiſce il citato Autore, cioè in qual modo potrà eſſere udita la voce della Tromba , ſe gl'Uomini ſaranno morti nelli Sepolchri. Mà dottamente riſponde il P. Cornelio , che *Audient ideſt ſentient , reſurgendo , ac ſi audirent vocem Filii Dei , qui vocat ea quæ non ſunt quaſi ea quæ ſunt* . Imperochè tal Tromba ſarà come ſtimano molti Santi Padri un Iſtromento morale per la Reſurrezione, per mezzo di cui Criſto ; *Operabitur reſurrectionem, ſicut verba conſecrationis ſunt Inſtrumenta tranſuſtantiaa-*

tio-

tionis. Perciò lo dice Istromento morale, imperocchè: *Non necesse videtur huic Tubæ tribuere vim phisicam suscitandi mortuos*.

A ciò, aggiunge il P. Francesco Suarez 3. part. quest. 55. art. 1. che li Morti dopo essere risuscitati udiranno tale Tromba, poichè il risorgimento si farà in un'istante, mentre suonarà la Tromba, in modo, che perseverando il suono possa essere udito, ò almeno potranno udire le parole seguenti, *venite ad Judicium*. Imperciochè tal Tromba intimarà, e chiamarà tutti ad essere giudicati, che perciò dice la Chiesa: *Tuba mirum spargens sonum, per sepulchra regionum, coget omnes ante Tronum.* Tutto ciò il P. Suarez.

CLASSE II.

Degl' Istromenti sonori per la Tensione.

Riconosciuti gl'Istromenti, dalli quali si rende il suono per il fiato, si passa alla seconda classe di quelli, che rendono armonìa per la Tensione, poiche sono armati di corde, le quali stirate, quando sono percosse rendono il suono. Inerendo dunque alla divisione di Cassiodoro lib. de musica, ove dice: *Organorum aliud percutitur, aliud intenditur, aliud inflatur. Percutiuntur acetabula ænea, vel argentea, tenduntur fides, quæ plectro percussæ mulcent aurium sensum, inflantur tibiæ, calami, organa, & cætera, quæ spiritu agitata in sonum vocis animantur.*

Numeraremo dunque gl'Istromenti della seconda classe, li quali intenduntur. A tal'esame ci fà buona guida il P. Kircher nella sua Musurgia con ridurli a cinque classi, ove a carte 453. disse, che la prima contiene quelli, li quali si compongono *ex abacis manuariis, quæ claviaria vocant, ut Clavicymbala, Clavicordia, Spineta, Manucordia*. La seconda contiene, *quæ manubriis in oblongi colli morem protensis*, e questi *utriusque ministerio manus sonari solent, ut Testudines, Tiorbæ, Pandoræ*. Nella terza si contengono quelli, *quæ manubriis quidem constant, sed arcu, & pennis incitantur, ut Violæ, seu Cheles, omnis generis, & Cytharæ*. La quarta comprende, *quæ omni abaco, & manubrio destituta*,

utrius-

XLIII *Cembalo*

utriusque manus ministerio immediatè sonantur, ut Harpæ, & Psalteria. Nella quinta finalmente si numerano, *quæ mixtam quandam rationem ex omnibus habent, ut Lyra Germanica, quæ abaco constat, & loco arcus utitur rota*. Con questa divisione si renderà più facile l'esame di ciascuno.

XLIII.

Cimbalo.

COminciando dunque dalla classe, che contiene gl' Istromenti sonati con la mano, in primo luogo è da considerarsi il Cimbalo, detto da molti *Gravicembalo*. Di questo fece menzione il S. Rè David nel Salmo 150., ove invitò a lodare Dio con tal' Istromento: *Laudate cum in Cimbalis jubilationis*; mà perche la parola *Cymbalum*, è molto equivoca, e si può dubitare di quale Istromento parlasse, descrivendolo S. Agostino: *Cymbala* (disse) *invicem se tangunt, ut benè sonent, ideo à quibusdam labiis nostris comparata sunt*. Lo Sponio nella sessione prima art. de Cymbalis, esponendo alcune figure di donne, che ballano, sonando un tal Istromento, dice: *Cymbala esse Instrumenta, quæ istæ Saltatriculæ gestant, utrumque cum altero concutiunt audacter, assero quòd ea videam labris assimilari*.

Mà tal Istromento significato col nome di Cembalo dagl' Antichi a suo luogo doverà riconoscersi: per ora basti l'intendere, che tal nome è stato trasferito dalli Scrittori moderni, a quell' Istromento, il quale armato di corde di metallo rende il suono per mezzo di alcuni, che dicono saltarelli uniti alli tasti, quando questi dalla mano del Suonatore si percuotono.

Per essere Istromento assai noto non occorre descriverlo diffusamente, e basta solamente fare trè principali riflessioni, la prima è circa la disposizione delle corde, la seconda circa le corde medesime, la terza sopra la varietà delli suoni: sono primieramente le corde in numero di 49. di metallo, e non d'intestini di Animali. Onde l'Istromento, che di tal sorte di corde è armato, fù detto da Gulio Firmico lib. 6. cap. 31. *Ærenervum, idest Instrumentum musicum cui vice Nervorum insunt æreæ chordulæ*; mà tal voce conviene anche alla Lira, che di tali corde

M suol

ſuol eſſere armata, onde lo ſteſſo Scrittore diſſe, *Muſicos faciunt qui lyræ ærenervos dulci modulatione percutiunt.* Ne ſolamente ſono di metallo le corde, mà hanno diverſa eſtenſione, e lunghezza, e a proporzione della maggior, e minore eſtenſione ſono anche di maggiore, ò minore groſſezza, dal che procede una grande varietà di voci ſonore, che perciò trà tutti gl'Iſtromenti di queſto genere tiene il primo luogo.

Gio: Battiſtà Doni a carte 58. così ne ſcriſſe.

li Clavicembli, quando ſi facciano di trè tuoni, e taſtature, ſi potranno diverſificare in due maniere con la ſteſſa materia delle corde per tutto, e con diverſa, ſe ciaſcun averà le corde della ſteſſa materia, la diverſità conſiſterà non ſolo in eſſere più e meno tirate, e aver la tratta più lunga, ò più corta, mà più baſſa, ò più alta dal fondo, e in pettinatura più cruda, ò più dove percoſſa più preſto, ò lontano dal ponticello, ò ſimil altre differenze, che ſi potranno agiuntare alla natura de' modi con fare, che il regiſtro Dorio abia il ſuono ordinario del Clavicembalo &c.

Eſſere ſtato inventato tal' Iſtromento da un certo Niccolò Vicentino, lo riferì il Doni nel libro de Muſica alla carta quarta, ed eſſervi ſtati aggiunti molti taſti, e molte diviſioni. Viveva tal'Autore in tempo del Cardinale Ipolito d' Eſte ſuo Mecenate, cioè circa l'Anno 1492. ſotto Aleſſandro VI.

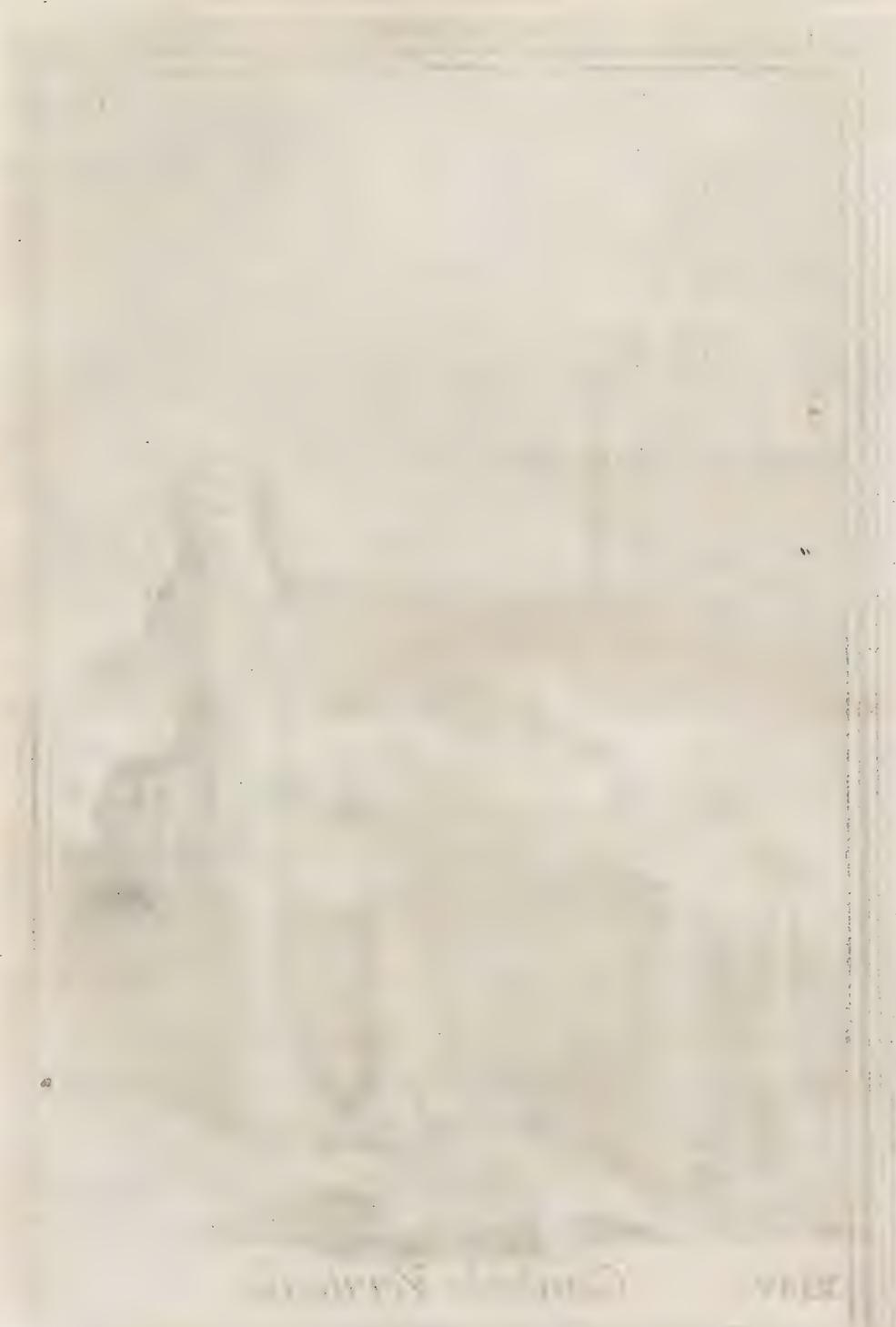
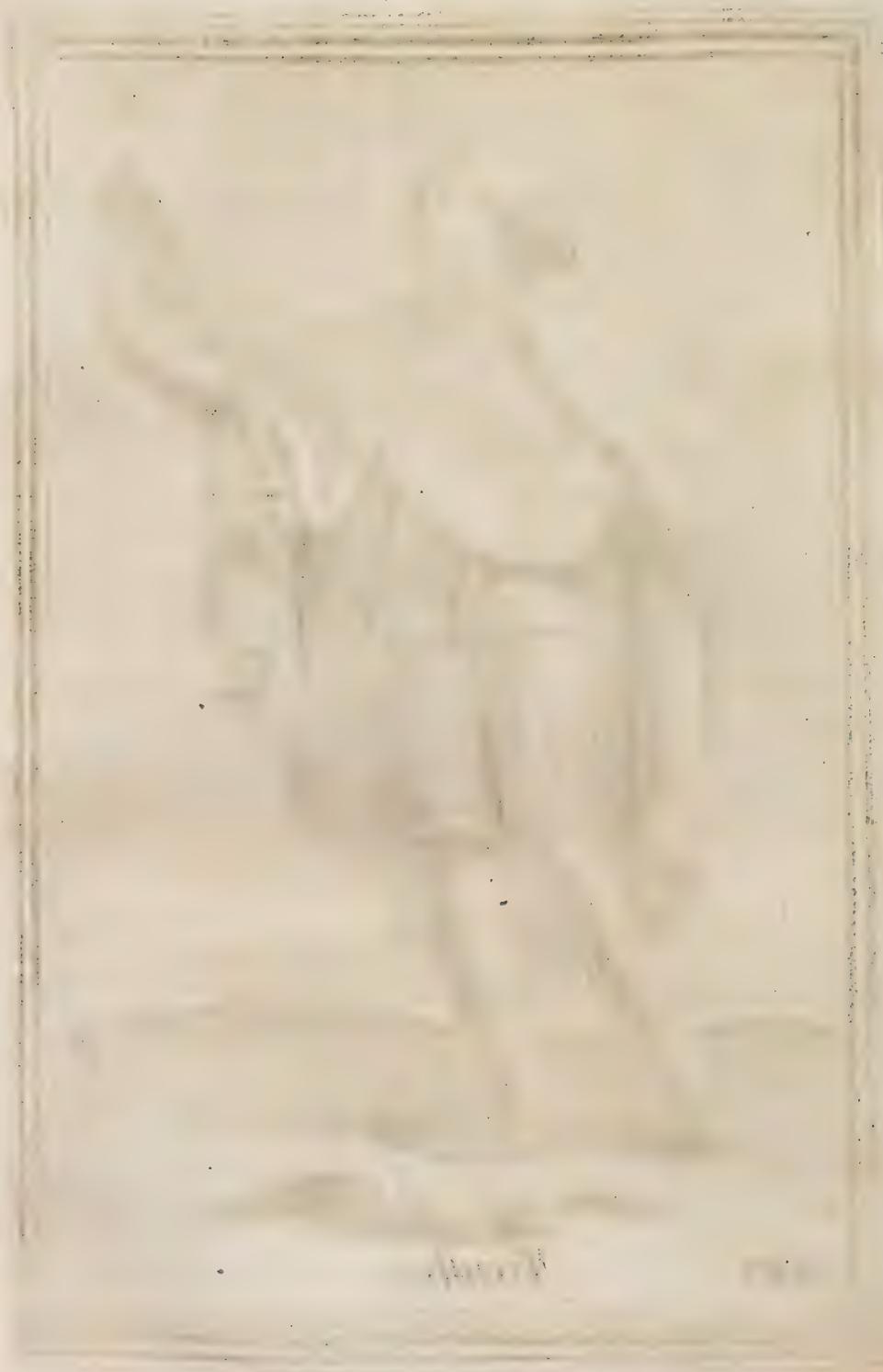
X L I V.

Cimbalo Verticale.

LA ſteſſa diſpoſizione, e qualità di corde ſi oſſerva nell' Iſtromento ſeguente, il quale è differente dal primo per la ſituazione delle parti, inventato per maggior commodità, poichè è collocato verticalmente, onde il ſuono ſi propaga meglio, e occupa ſito minore, e ſerve per ornamento della Camera in cui ſi conſerva: Da chi ſia ſtata tale diſpoſizione inventata non l' hò potuto rinvenire, ſiccome nel racconto del Leti ſi riferì eſſere ſtato il Vicentini inventore del Cembalo, mà dubito. che più toſto foſſe da quello perfezionato.

XLV:

XLIV *Cembalo Verticale*

91
XLV
Spinetta

XLVI *Tiorba*

XLV.

Spinetta.

SOno anche li Cembali del genere ſopradetto di ſorti diverſe, uſandoſi la medeſima diſpoſizione in tutti delli taſti, e delli Saltarelli, mà variandoſi il numero delle corde, e la diſpoſizione di eſſe. In Italia è comune quello detto comunemente Spinetta, la quale alcune volte hà ſolamente dicidotto taſti, e rende ſuono acutiſſimo. Sogliono communemente ſonare tal ſorte d' Iſtromento le donne, che perciò il Pittore le ha eſpreſſe in queſte tavole. Delle varie taſtature di queſti diffuſamente trattò il P. Kircher nel libro 6. della muſica iſtrumentale part. 2. cap. 1., e il Merſenne, onde a noi non apartiene il riferirle.

Una ſorte d'Iſtromento ſi adopera detto Sordino, e differente dalla Spinetta per la qualità del ſuono, perchè in queſta le corde toccate dalle penne delli Saltarelli rendono ſuono acuto, e armonico; nel ſordino le corde ſono ſolamente battute dolcemente dal ſaltarello: onde ſi rende un' armonìa ſorda, e ſoave, che appena ſi ode dal Suonatore.

XLVI.

Tiorba.

PAſſando alla claſſe, che contiene gl' Iſtromenti compoſti di corpo ſonoro detto communemente la Teſtudine, e di manico armato di corde, e ſi ſuonano con ambedue le mani, una delle quali governa le corde ſopra diverſi ſpazii del manico nelle taſtature, e con l'altra ſi toccano le corde, acciche rendano il ſuono; ſi oſſervi in primo luogo quello chiamato dagl' Italiani *Tiorba*, dalli Latini *Teſtudo*, benchè queſto ſia nome generale, con cui ſi ſignifica il corpo dell'Iſtromento vacuo, così detto dalla forma conveſſa che hà in una parte ſimile alla Teſtudine.

E dunque quest' Istromento di figura espressa nella sua imagine. Perchè si dica *Tiorba*, niun Scrittore l'afferma, e probabilmente tal nome deriva dalla parola *Barbitos*, voce barbara secondo il Tesoro della Lingua latina, in cui si significa lira di grandezza maggiore dell'altre, e l'usò Ovidio di genere feminino, ove scrisse Epist. 21.

Non facit ad Lachrimas barlytos ulla meas.

Il P. Kircher riferisce nel capo 2. de Musica instrumentali, che la Tiorba prese il nome da un Napolitano, che aggiunse corde alla Lira: contiene tal' Istromento nove corde doppie, e una semplice.

XLVII.

Arcileuto.

Dalla *Tiorba* nacque l'Arcileuto, Instrumento non usato dagl' Antichi, mà inventato dalli moderni, poichè cominciata si ad usare la *Tiorba*, un nobile Tedesco detto Girolamo Capsperger la perfezionò aggiungendovi un collo più lungo con otto corde semplici, e sette doppie con una corda più delle altre sottili detta Cantino, sono le sopradette corde, non di Metallo, mà d'intestini d' Animali, e dfferiscono nella grossezza, e si percuotono con la mano destra, premendo con la sinistra variamente le medesime nel collo dell'Istromento, il quale frà tutti di tal genere è il più armonico per la varietà delli suoni che rende.

Aggiunse il Mersenne trovarsi alcuni Liuti detti Chitarroni, li quali hanno corde di metallo in un braccio, e nell'altro d'intestini, e alcune volte avendone al numero di 40., molte delle quali benchè non toccate, concepiscono tremori, e rendono suono. Il manico di questo Istromento può essere di quattro, ò cinque piedi lungo.

XLVIII.

XLVII Arcileuto

XLVIII Cetera

XLVIII.

Cetera.

TRà gl'Istromenti, che si suonano, ò con le deta, ò con il Plettro forsi il più antico è la Cetera; imperocchè se si osservano le narrative delli Poeti, l'invenzione, e l'uso di essa fù attribuito a Mercurio. *Lyra dicitur à Mercurio primùm inventa*; scrisse Isidoro *de originibus*, poiche quando ritornato il Nilo nel suo letto dopo avere inondato l'Egitto, fù trovata da Mercurio una spoglia di Tartaruca, in cui essendosi inariditi li nervi dell' animale putrefatto, resero quelli il suono percossi che furono dal vento, onde a similitudine di quella Mercurio compose la Lira, e la donò ad Orfeo, il quale seppe sì bene servirsene con il canto, che le piante, e li sassi lo seguivano da esso allettati per goderne l' armonìa, e per essa poi fù numerato tal'Istromento frà le constellezioni del Cielo.

Di essa dottamente parlò il P. Riccioli nel suo Almagesto parte prima pag. 406. Lira (dice egli) *Sivè vultur cadens, vel diferens, Psalterium, sive hæc lyra sit Apollinis, sive Horphei juxta Ovidii met. 10. continet Stellas in Ptolemeo 10. quot videlicet sunt chordæ in Psalterio decachordo. At in Bajero sunt 13. in Klepero II. quas inter fulgentissima, & primæ magnitudinis est illa, quæ dicitur Fidicula seu lucida lyræ. Et pag. 481. Lyram septicordem ad imitationem septem planetarum inventata ab Apolline, vel ad imitationem septistellii Plejadum à Mercurio excogitatam tradit ab Hygino lib. 2. Vitruvius lib. 5. cap. 4. Ibique Daniel Berbarus, & Gulielmus Philander, idem Ficinus in Platonem de furore poetico Glareanus lib. 2. Dodecachordi cap. 8. & 13. Guido Aretinus in sua scala musica, Petrus Valla in lib. Plinii cap. 22. &c.*

Prima però di considerare meglio quest'Istrumento conviene avvertire, che molti confondono la Cetera con la Lira, e stimano essere il medesimo Instrumento, come saggiamente avvertì il Bulengero de Theatro lib. 2. cap. 37. *Nonnulli autem partim Cytharam, Liram, chelim testudinem idem esse, eo fortè, quòd Xenophon Sympos. dixerit Cithara cecinit, Lyra cum tibiis consonante, & cantavit, & Ateneo lib. 14. accipiens Lyram Cithara cecinit*, E

più

più chiaramente l'accennò Eustatio citato dal medesimo Bulengero, ove scrisse: *Testam testudinis ingentem, subito, seu manubrio addito, & cordis intentis Mercurius Lyram aptavit, quam Apollini dono dedit, ut se redimeret, cum aliquot ex ejus bobus furatus esset*. Bione però fù di parere, che la Cetera fosse inventata da Apollo, e la Lira da Mercurio.

Mà tutte sono belle invenzioni di poetiche fantasie; mentre dagli oracoli infallibili si sà che l'inventore della Cetera fù Jubal, il quale come si afferma dal sagro Istorico nel 4. della Genesi *fuit Pater canentium Cythara, & Organo*. Vero bensì, che da tali parole non si hà evidentemente, che Jubal fosse inventore della Cetera, benchè fosse Padre di quelli, che l'usorono, non però si può negare essere stato in quella età l'uso della Cetera, e simili Istromenti.

Fondato sù questa autorità confermata da Giuseppe Ebreo, il P. Kircher addusse la raggione, per cui la Cetera potesse essere il primo Istrumento, facilmente inventato *Inventum chordarum*, dice egli nel capo 4. del libro 2. de arte Consoni, & dissoni. *Uti facile fuit ita quoque vetustissimum esse, & primevorum temporum nemo dubitare debet, cum enim nihil adeo necessarium sit quàm filorum ad omnia compingenda usus, omnis autem quorumcunque filorum extensio gratum quemdam sonum excitet, ex varia autem tensione chordarum varii nascantur soni, nihil facilius fuit viris musurgis hac experientia prius edoctis Instrumenta tandem omnis generis adinvenire, & quidem cythtaram polichordam ante Diluvium fuisse, sacræ nos docent litteræ*.

Di quale forma fosse l'antica Cetera non è si facile a sapersi. Probabile però deve stimarsi, che con il tempo da varii Suonatori si riducesse a forma migliore, ed a suono più armonico, aggiundendosi in essa il numero delle corde.

S. Girolamo nella lettera scritta a Dardano stimò, che la Cetera fosse fabbricata, come la letera Delta, Vitruvio scrisse essere formata della grandezza d'una Tartaruca marina, e che a tal corpo fosse aggiunto un manico lungo un cubito, e che a questo corpo Mercurio trasferisse le corde usate nella Lira, la quale era formata di due corna di Capra aggiuntavi una traversa per poterle in essa affigere, come si vede espressa in molte medaglie, e marmi antichi. Chi desidera leggere più diffusamen-

te

te deſcritte le parti della Lira, legga il Bulengero nel capo 38. del libro ſopra citato.

Non mancò chi ſcriſſe eſſerſi da Mercurio addattate alla Lira trè ſole corde, e tanto diſſe Iſidoro *Chordas primus Mercurius excogitavit idemque primus neruos ſonum ſtrinxit*; e aggiunge che foſſero nominate corde dal cuore: *quia ſicut pulſus eſt cordis in pectore ita pulſus chordæ in Cythara*.

Li Greci affermano, che la figura di Cetera fù fatta da Cepione ſcuolaro di Terpandro. Altri ſcriſſero, che Apollo foſſe l'inventore della Cetera, e che foſſe ſimile al petto umano, e che poi ne procedeſſero diverſe figure, e con diverſità di corde, come ſi vedrà negl' altri Iſtromenti, onde vi ſono le Cetere dette Tedeſche, altre Franceſi, Ingleſi, Spagnole, Turcheſche, e Perſiane, le quali tutte armate di corde ſi ſuonano, ò con le dita, ò con il plettro, e tutte poſſono eſſere compreſe con il nome di Cetera, eſſendo in tutte quelle la parte, che dalli Latini ſi dice Teſtudo, vacua nella parte interiore, e diverſa nella forma, donde procede la varietà dell'armonìa. La Cetera dunque antica fù da molti adoperata armta di ſole trè corde, nelle quali, come riferiſce Diodoro Siculo lib. 1. cap. 2. ſi accennavano trè ſtagioni dell'anno, e alrrettanti tuoni, cioè l'acuto per l'Eſtate, il grave per l'Inverno, il mezzano per la Primavera, e Scaligero nel capo 48. del libro primo della poetica aſſeriſce, che a Corebbo figlio di Ati Rè de Lidi aggiunſe la quinta corda. Ne furono poi aggiunte ſette da Terpandro, alle quali Simonide aggiunſe l'ottava. Timoteo la nona, ſe credere dobbiamo a Plinio, che così ſcriſſe nel capo 4. del libro 6. e lo ſteſſo riferì nel capo 40. il Bulengero aggiungendo, che S. Girolamo riferì eſſer armata di 24. corde.

Nel Teatro però della vita umana ſi racconta, che uu tale Timoteo Mileſio celebre Muſico, che viſſe in tempo di Aleſſandro il grande, aggiunſe alla Cetera la corda decima, e undecima. Nella Cetera commnne, che oggidì ſi uſa ſi numerano diciſette corde, le quali ſuonate col plettro rendono una ſoaviſſima armonìa.

Non ſarà coſa ingrata l'oſſervare la varietà delle Cetere antiche come ſi trovono eſpreſſe in varii marmi, e ſono quelle quì poſte nella Tavola, come le poſe il Merſenne a cart. 7. dall'

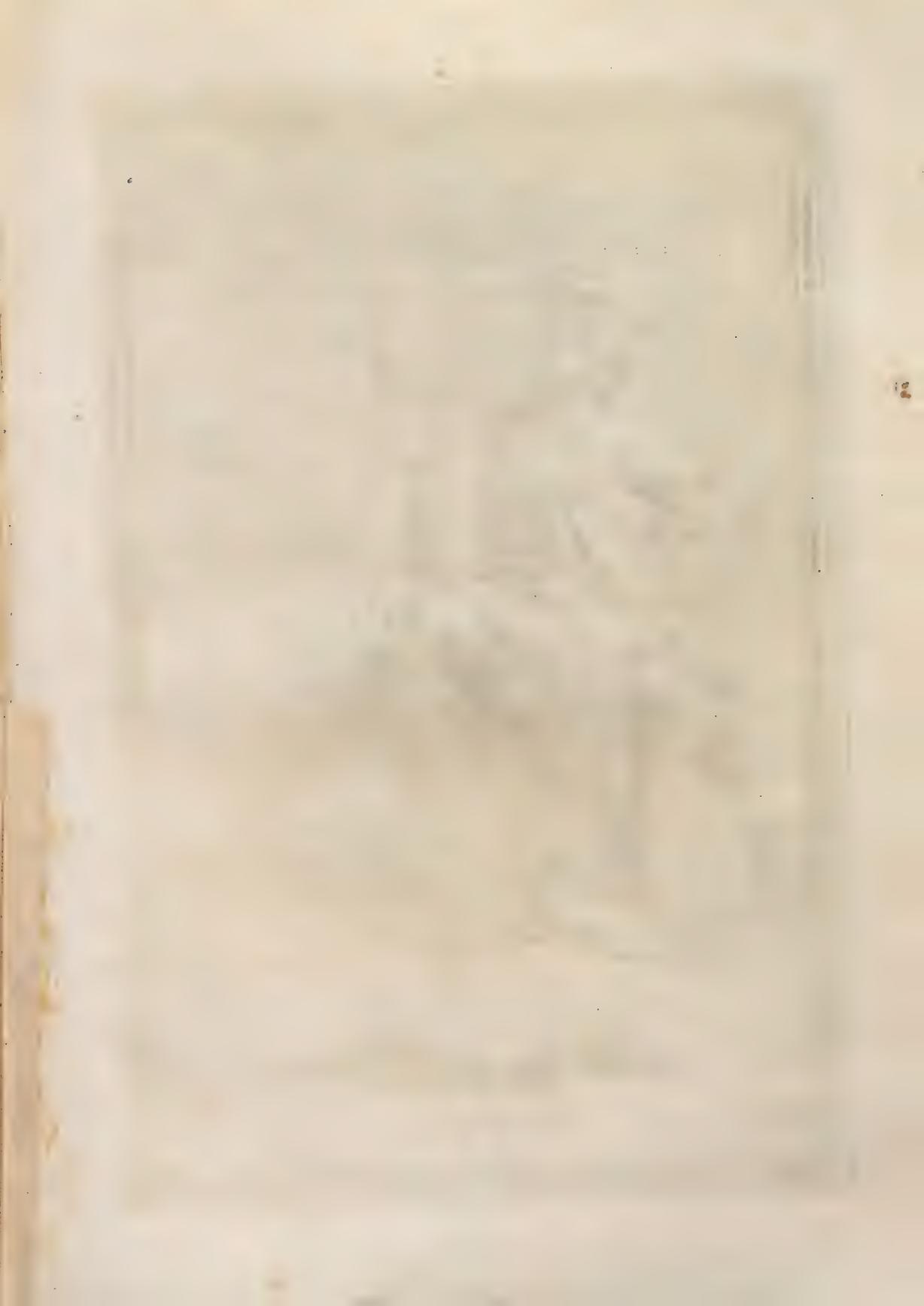
Iſtro-

Iſtromenti armonici, e il Kircher: anche parla d'eſſa il Pigminio de Servis a cart. 158., ove dice poterſi conoſcere le parti, che compongono le lira cioè: *Laterna, acumina, bracchia, humeri, ſcapulæ, pectines, modulum, & timpanum.*

Quindi non è meraviglia ſe dagl'Antichi dediti al piacere, e alle delizie, era ſolita uſarſi la Cetera nelli Conviti come riferiſce Plutarco Symp. 7. cap. 8. *Cytara jam olim ætate homeri adhibita eſt in conviviis, & amicitiam conſuetudinemque ad eo antiquam non debet diſſolvere, ſed Cythanedis ſolis utendum eſt, ut luctum, & funebrem comploratìonem cantilenis ſummoveant, canentes bene Ominata quod hominibus bene epulantibus commendata ſint.*

Ne ſarà diſcaro concludere queſta narrativa con ciò, che riferiſce Strabone, nel libro 6. Cioè, che in Geraci Città della Calabria ſi vedeva già una Statua rappreſentante un Cittadino inſigne Citaredo detto Eunomio in atto di ſuonare la Cetera ſopra cui era una Cicala, e ciò in memoria di un accidente curioſo, cioè che mentre ſuonava a gara con Ariſtone Muſico ſi ruppe una corda della Cetera, mà ſopravenendo quell' Animale, ſupplì con la ſua voce al ſuono, che mancava.

Una ſimile Statua fù collocata in Delfi con un'Epigramma regiſtrato nel quarto libro degl' Epigrammi greci, e un'altro ne pubblicò nel libro primo ſotto il numero 22. la dotta muſa del P. Carlo d'Aquino quì riferito con li verſi ſeguenti.

Stridula voce nemorum, poſtquam modulamine dulci
Supplevit docte fila reciſa Lyræ
Hic demum vitam poſuit cantumque canoræ
Ne mortis titulos ſolus haberet Olor,
Hoc major Cygnum per longa ſilentia vitæ
Credibile eſt, ſerum num didiciſſe melos
Hæc contra ſtridens cum vixerit ante cicada
Funeribus facta eſt nunc philomela ſuis.

XLIX.

XLIX *Pandura*

Cetera Tedeſca

LI Chitarra Spagnola

XLIX.

Pandura.

PAndura si dice dalli Napolitani l'Istromento seguente, la forma di cui è poco differente dalla Mandola, mà è di mole molto più grande; è armato di otto corde di metallo, e si suona con la penna, e rende grata armonìa.

L.

Cetera Tedesca.

SEgue un'altro Istromento poco dissimile detto Cetera Tedesca dal P. Kircher, forsi perchè usata frequentemente nelle parti della Germania. Hà questa forma diversa, ed è fornita di sole dieci corde, e rende suono soave, chi ne sia l'Autore non è riferito da Scrittore alcuno.

L I.

Chitarra Spagnuola.

CHitarra, ò Cetera Spagnuola è detto l'Istromento quì espresso; forsi perchè frequentemente usato in Spagna, fù espressa una donna in atto di suonarlo, essendo usato anche dalle Donne. Tiene cinque corde doppie, le quali si sogliono percuotere con la mano a tempo di battuta, ò pure toccate con la punta delle dita: onde rendono suono più soave.

Curioso è il dubbio, che quì si potrebbe proporre circa la Cetera riferita nel quinto capo dell'Apocalisse, ove S. Giovanni dice aver veduto 24. Vecchioni, li quali stavano avanti il Trono dell'Agnello, *habentes singuli Cytharas suas*, siccome delle altre riferite dal medesimo nel capo 14. dicendo: *vocem quam audivi sicut*

Cytha-

Cytharedorum Cytharizantium in Cytharis ſuis. Che nel Cielo dalli Beati ſi uſino Iſtromenti di Muſica non è da crederſi; ſi può bensì dedurre eſſere ivi una equivalente melodìa, con cui ſi cantino le lodi a Dio, a noi indicata con termini di ſenſibili Inſtromenti, tra li quali furono nominate le Cetere eſſendo il ſuono di eſſe ſoaviſſimo, ed armonioſo in ſommo grado.

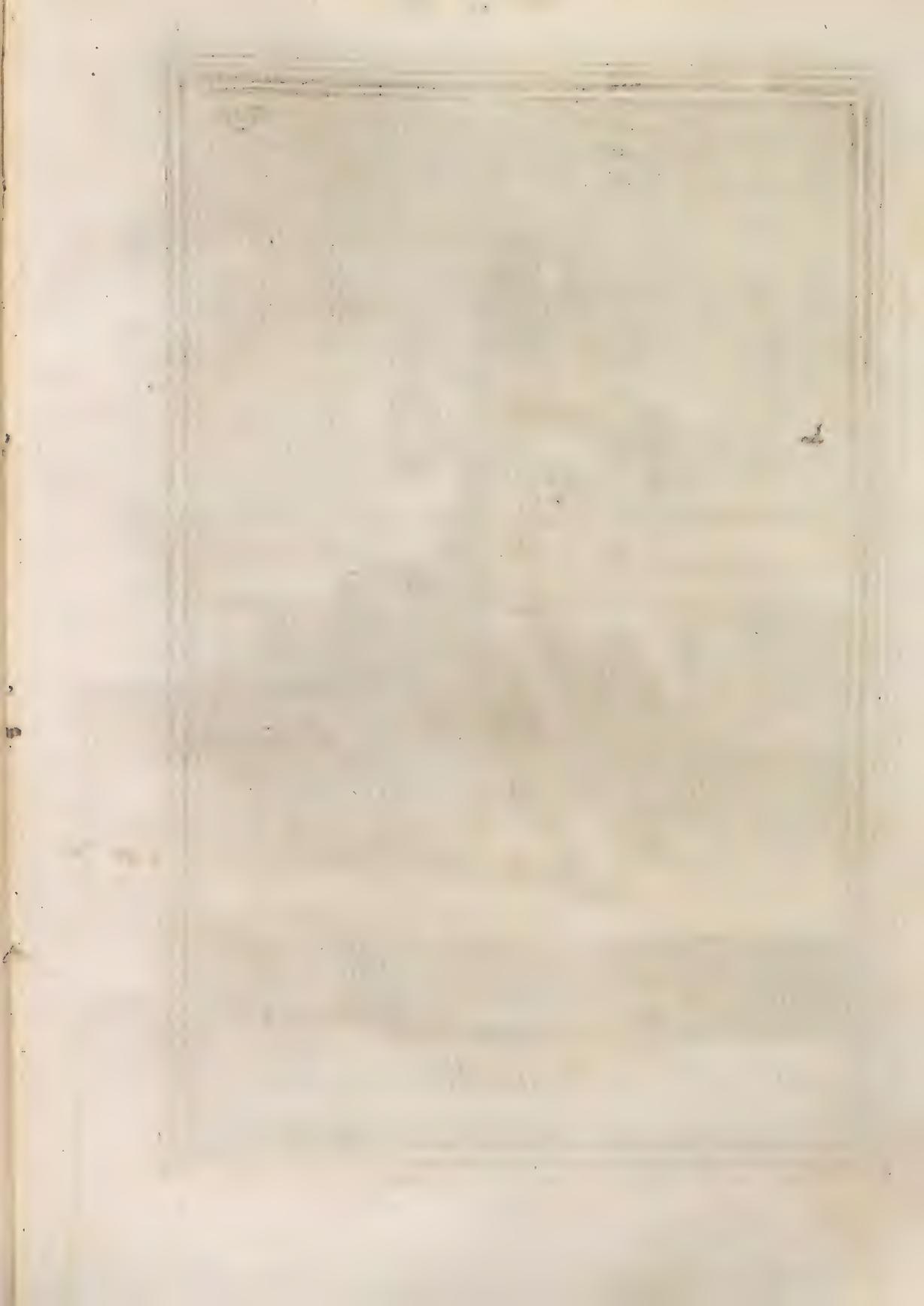
L I I.

Lira di Apollo.

E'Rappreſentato in queſta figura Apollo creduto Dio dagl Antichi Idolatri, come ſolevano eſprimerlo, cioè Giovane, con la ſiniſtra tenente una Lira coronato di alloro, e veſtito di tela d'oro, ò di colore celeſte. Nella Lira, che finſero eſſere ſtata da lui inventata, ſignificarono l'armonìa delli Corpi Celeſti. Finſero anche li Poeti, che al ſuono di eſſa foſſe fabbricata la Città di Troja, come cantò Ovidio nella lettera di Elena a Paride.

Ilion adſpicies formataque turribus altis
Moenia phebeæ ſtructa canore Lyræ.

Scriſſe Pauſania, che ſi moſtrava come prodigioſo un ſaſſo, ove Apollo depoſitò la ſua Lira, dal contatto della quale diventò ſonoro, onde qualunque volta era percoſſo rendeva il ſuono ſimile a quello della Lira, mà a noi baſti aver quì eſpreſſa la forma della Lira di eſſo, communemente delineata nelli Marmi, e pitture antiche, nelli quali ſi vedono eſpreſſe anche l'altre quì poſte, riferite dal Kircher, dal Merſenne, e dal Pignorio. Diſſero alcuni eſſere la detta Lira armata di quattro corde con le quali ſi additavano gl'Elementi, altri ch'erano ſette, per ſignificare l'armonìa delli ſette Pianeti.

LII *Lira di Apollo*

LIII *Mandola.*

L I I I.

Mandola.

IL piccolo Istromento quì espresso, detto volgarmente Mandola, e dalli Latini Mandora, hà solamente quattro corde, e rende suono molto acuto. Un simil' Istromento trovo essere stato usato dagl'Assiri, mà di trè corde, e chiamato Pandora. Giuseppe Laurenti nell' Amaltea Onomastica afferma, che nel nome di Pandura sia significato l'Istromento, detto dall'Italiano Rebechino. Se questo fosse l'Istromento ricordato da Isidoro appresso Varrone, ed altri, è cosa molto dubbiosa. Sono tanti li diversi termini, con li quali gli antichi Scrittori nominarono gl'Istromenti sonori, che si rende impossibile poterli distinguere, e riconoscere, massime che sono diverse le forme d'un medesimo Istromento usato da diverse Nazioni.

Sia di ciò esempio la narrativa di Lampridio nella vità di Eliogabalo, ove dice: *Ipse cantavit, saltavit ad tibias, tuba cecinit pandurizavit, Organo modulatus est.* Molto più oscura è la narrativa di Americo de Pejerato Abate Moisiacense nella vita di Carlo Magno registrata in un codice manoscritto sotto il numero 1543. nella regia Libreria riferito da Du Gange alla parola *Baudosa.*

Quidam (dice egli) *Baudosam concordabant*
Plurimas chordas cumulantes
Quidam triplice cornu sonabant,
Quædam foramina includentes
Quidam choros consonantes
Duplicem chordam perstridentes
Quidam taborellis rusticabant
Gressum sonum permittentes
Quidam cabreta vasconizabant
Levis pedibus persaltantes
Quidam Lyram, & tibiam properabant
Prolixas virgulas sic gerentes

 Qui-

Quidam Rebecam arcuabant,
Muliebrem vocem confingentes &c.

Dalle quali voci, ò barbare, ò improprie è impossibile il potere intendere quali fossero gl'Istromenti significati.

L I V.

Chitarrino.

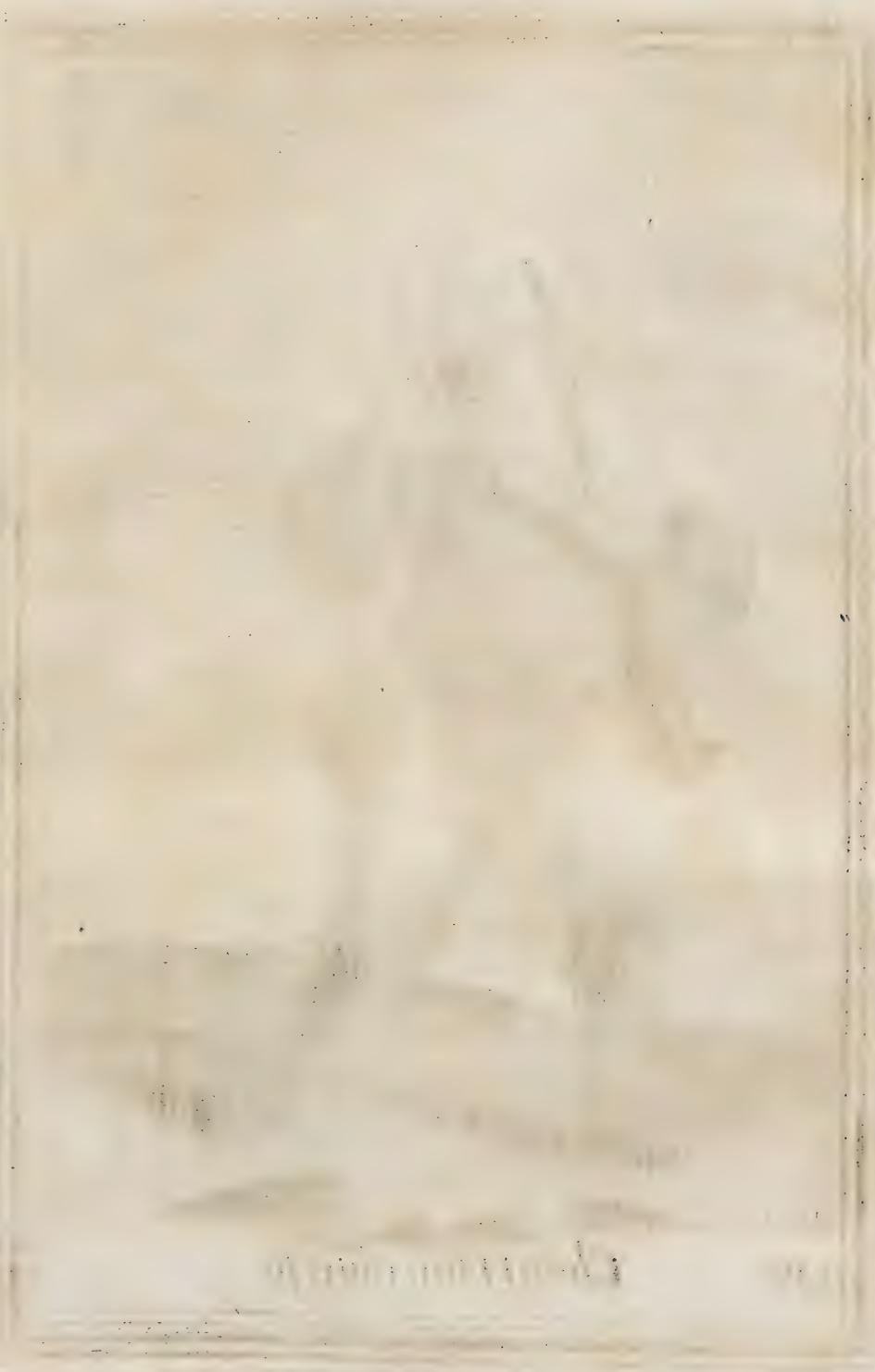
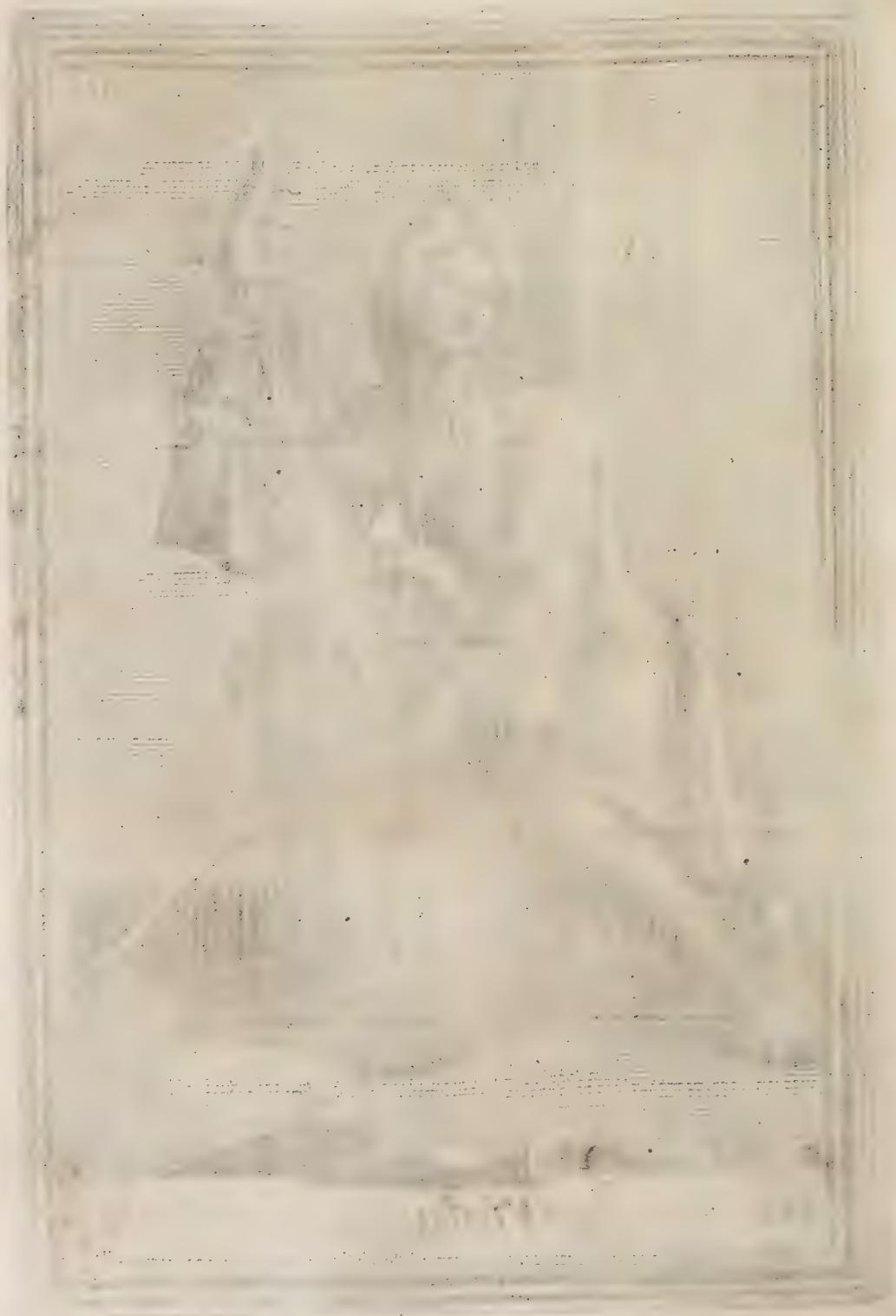
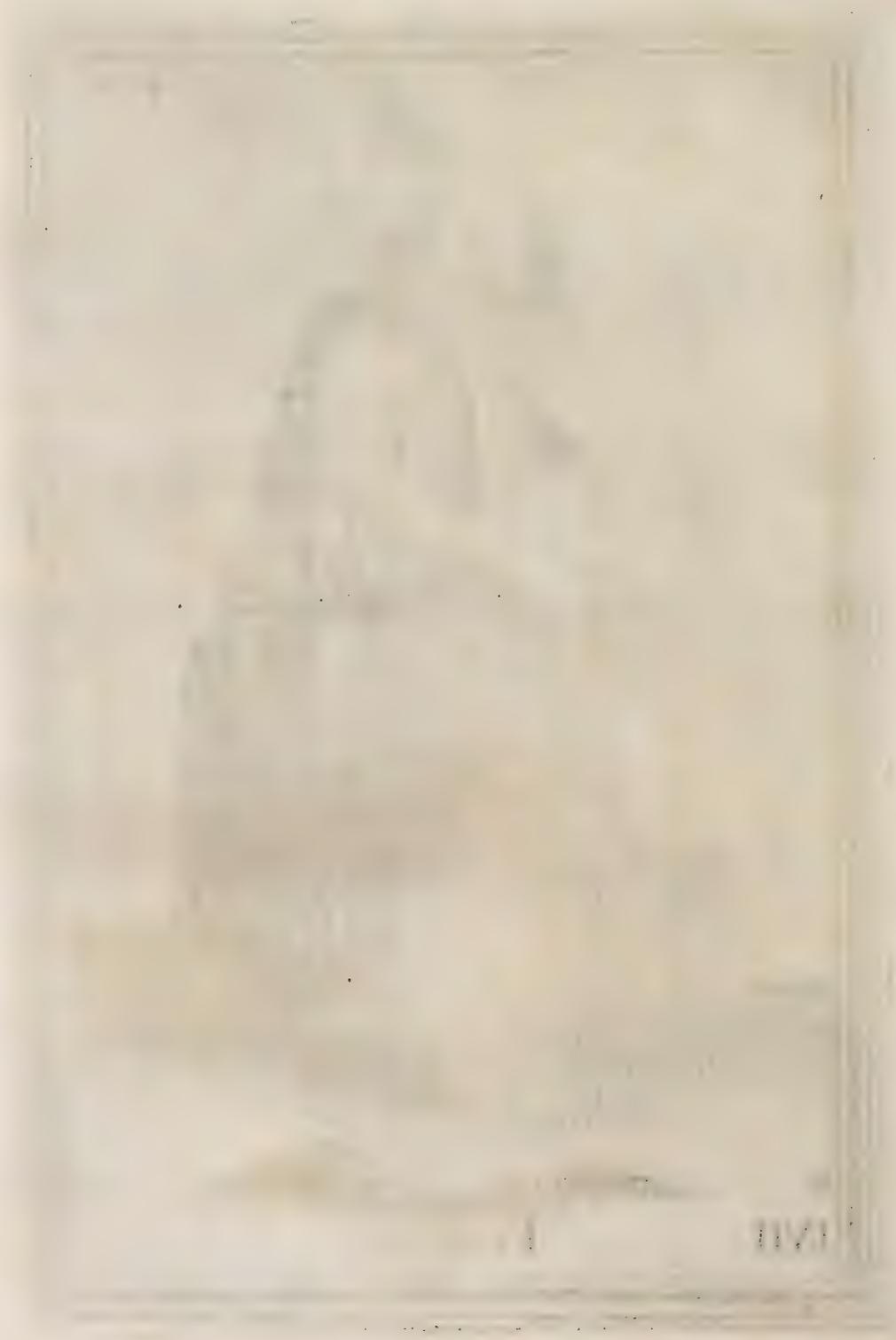
Ridicola è la figura seguente fatta capricciosamente dal Pittore, alludendo però al vero, mentre rappresenta un Marinaro in atto di suonare un piccolo Chitarrino, armato alle volte di quattro, alle volte di sei corde, e communemente si adopera dalli Marinari Napolitani, allora che stanchi dalle operazioni marinaresche prendonò riposo in qualche Lido, ed hanno ristorate le forze con il cibo. Non rende armonìa molto grata, ma un suono acuto, di cui il senso delle persone rusticali si diletta.

L V.

Colascione.

La figura seguente rappresenta una donna Turca in atto di suonare un'Istromento di trè corde, molto usato nella Turchia, e principalmente dalle Donne. In lingua Araba si chiama *Dambura*, in Italia *Colascione*, come si dice dagl' Autori della Crusca. Frequentemente anche si suona nel Regno di Napoli, battendosi le corde col plettro, ò con una penna. Rende un suono rauco, essendo le corde molto lunghe, e la testudine di piccola mole, come si vede nell' imagine presente, presa dal libro pubblicato in Parigi, e disegnato in Costantinopoli per ordine di Monsù Ferrajol stato ivi Ambasciadore del Rè di Francia. Suole essere lungo tal volta sei piedi nel manico distinto in sedici tasti, alle volte è armato di sole due corde.

LVI.

LIV *Chitarrino diuerso*

100
LV Calascione Turchesco

LVI Viola

101
LVII
Violone

L V I.

Viola.

L'Imagine ſeguente è in atto di ſuonare un'Iſtromento ſimile nella figura al Violino, mà per la grandezza, che hà è nominata Viola. Il manico di eſſo è lungo la terza parte di tutto l'Iſtromento, ed hà quattro corde come il Violino, mà più groſſe aſſai; ſiccome l'arco è molto più lungo. Quando ſi ſuona ſi ſoſtiene dal Pavimento nel modo quì eſpreſſo.

L V I I.

Violone.

COn la ſteſſa attitudine ſi ſuona quello, che ſegue, e quì ſi eſprime in atto di eſſere accordato dal Suonatore: ſi chiama Violone, perch'è più grande della Viola, ed hà ſei corde, con le quàli ſi fà maggiore armonìa, che nella Viola.

Un'altro della ſteſſa ſpecie ſi uſa da alcuni armato di otto corde, che fù inventato dal Signor Conte Sommerſet Ingleſe peritiſſimo nella Muſica, come riferiſce il P. Kircher pag. 486. *Artis magnæ conſoni, & diſſoni*. Qual'Iſtromento dalli Latini ſi eſprime col nome Vitula, ò Vidula, ò Violla; onde li Sonatori di eſſo ſono detti Vitularii.

L V I I I.

L' Accordo.

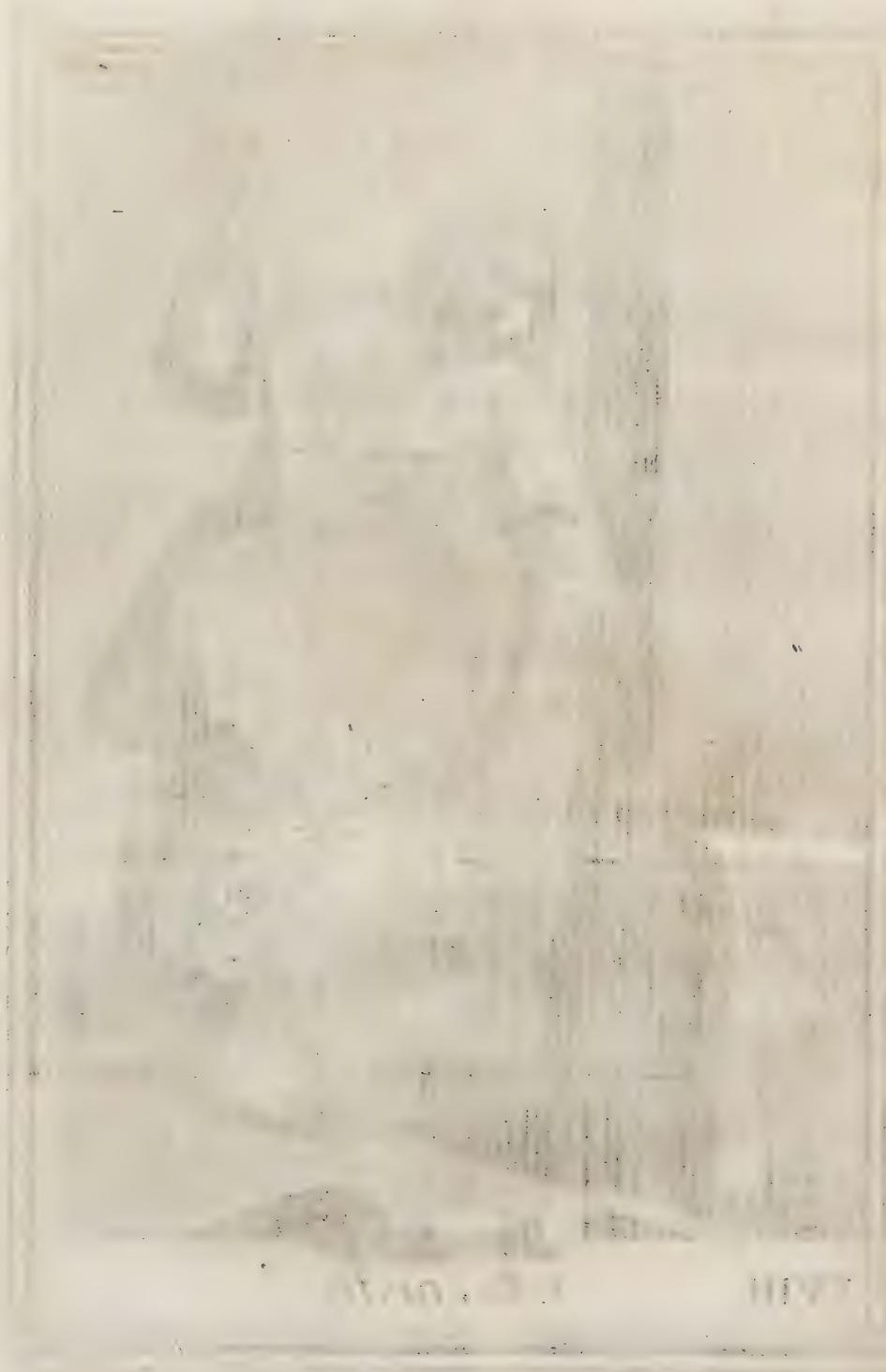
PIù di tutti è Armonico il ſeguente detto l'Accordo, non ſolamente perchè è di mole più vaſta, mà perchè è armato di dodici corde, ed anche di quindici, delle quali dall'arco ſe ne ſuonano due, e trè aſſieme. Il P. Merſenne lo chiamò Lira moderna.

Tutte queſte ſorti di Viole ſono ſtate inventate dalli moderni, nè nelli Monumenti antichi ne hò trovato eſpreſſo alcuno, ſiccome nella Sagra Scrittura non ſi nominano, e ſolamente ſi parla di Cetere, di Lire &c. Se poi con tali nomi ſiano ſtate eſpreſſe le Viole è coſa incerta.

L I X.

Lintercolo, ò Sordino.

L'Imagine ſeguente è in atto di ſuonare coll'arco un piccolo Iſtromento, detto dalli Latini *Linterculus* per la figura, che hà, dice il P. Kircher, ſimile ad una barchetta. Sordino lo dicono gl'Italiani, e ſi ſuole adoperare mentre ſi balla.

LVIII *Accordo*

102
LIX
Sordino

LX Chitarrone

103
LXI Monocordo

LXII *Tromba Marina*

L X.

Chitarrone.

TAle è l'Istromento tenuto dal Villano, che quì si è espresso a cavallo d'un Giumento in atto di cantare, doppo che per qualche tempo si è ricreato con il suono.

L X I

Monocordo.

MOnocordo si chiama l'Istromento, che segue, perchè è armato di una sola corda, benchè anche ne abbia un'altra più corta, le quali però si suonano coll'arco separatamente. Parlando di esso il Kircher a carte 487. dice: *Quod uti notissimum est, ita supervacaneum esse ratus sum eidem explicando tempus terere.*

L X I I.

Tromba Marina.

FU' esposto con questo nome un'Istromento diverso suonato con il fiato, mà con l'istesso nome si esprime il seguente suonato con l'arco, ed armato con una sola corda grossa, la quale con il pollice della sinistra del Suonatore si và premendo a tempo in varii luoghi del manico, per eccitare tuoni diversi, li quali sono in tutto simili alla voce della Tromba, perciò chiamata Tromba Marina, essendo l'uso di essa frequente nel Mare, senza la fatica di animarla col fiato. La forma di essa si vede nel disegno quì posto. Il Glareano nel capo 17. del libro primo disse molto

molto di questo Istromento, affermò essere la lunghezza di esso di cinque piedi, e per l'ordinario di forma triangolare, aggiunse che anche tal volta hà due corde con le quali meglio si può imitare la voce della Tromba.

L X I I I.

Salterio Turchesco.

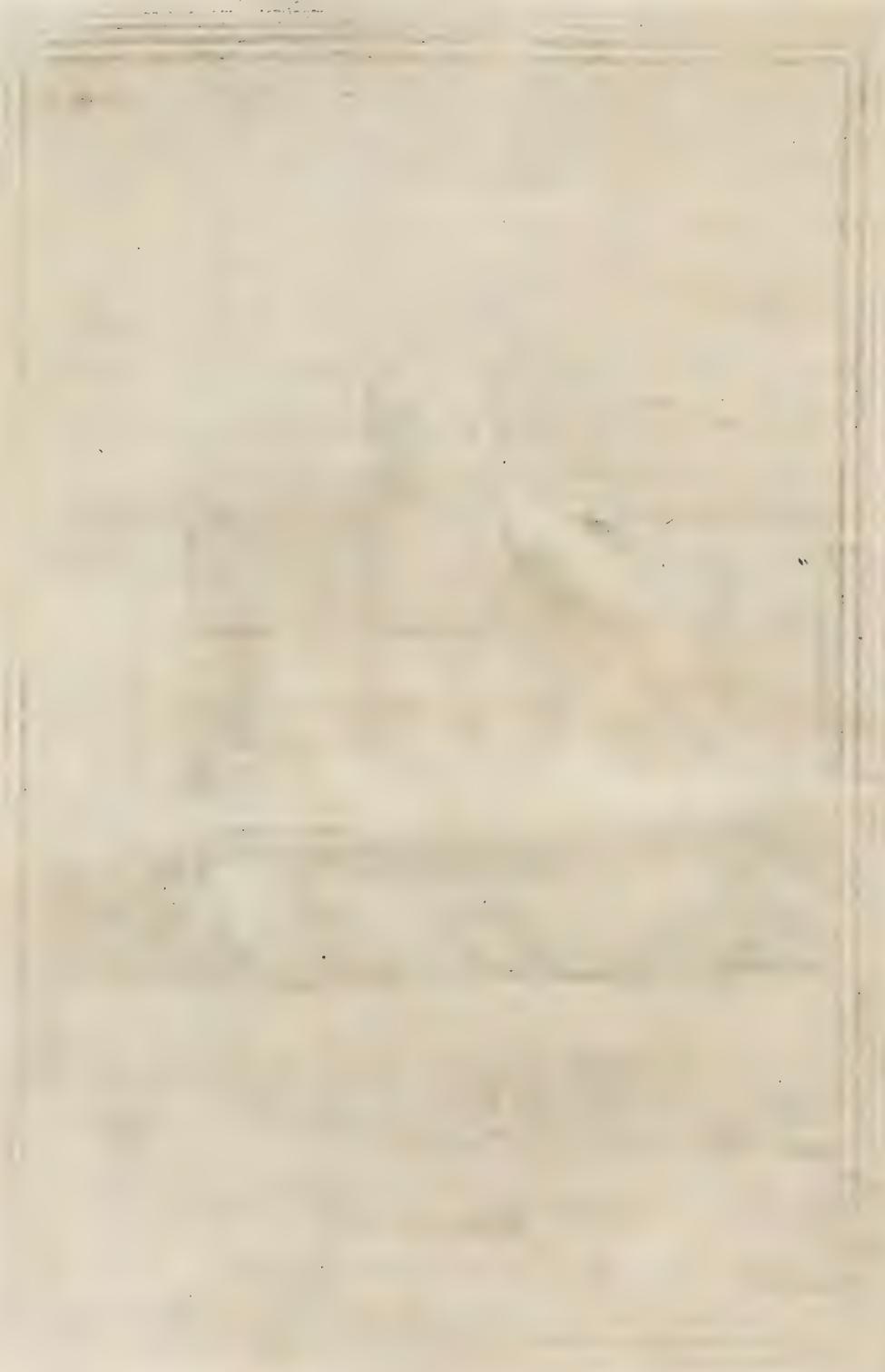
SI espone quì una Donna Turca presa dal medesimo libro del Ferrajol in atto di suonare un'Istromento quadrilatero posto in piano Orizontale pieno di corde di metallo, le quali si toccano con le dita. E' questo simile al Salterio oggidì usato, della di cui forma, che suol essere quasi triangolare, si usa anche dalli Turchi.

Se tale fosse il Salterio riferito nelle sagre Carte, ove si dice nel Salmo 91. *In decacordo Psalterio cum cantico in Cythara*, e nel Salmo 143. *Deus canticum novum, cantabo tibi, in Psalterio decacordo psallam tibi*. Dalle quali parole si deduce, che appresso gli Ebrei si usava un'Istromento chiamato Salterio, il quale era armato di dieci corde, *propter numerum decalogi legis*, alludendosi con esso alli dieci Precetti dati da Dio a Moisè, come avvertì S. Agostino sopra li Salmi.

Indagandone la forma Isidoro scrisse, essere la differenza del Salterio dalla Cetera, perchè: *lignum illud concavum unde sonus redditur, & deorsum feriuntur chordæ, & desuper sonant, Cythara autem è contra concavitatem ligni inferius habet*. Mà dicendo ciò pare che convenga al Cimbalo, e non al Salterio.

Descrivendolo S. Girolamo riferito dal Bulengero nel cap. 43. del libro 2. *de Theatro* afferma, che fosse di figura d'uno scudo quadrato, in cui erano tese dieci corde; mà benche il S. Dottore confermi, che nel Salterio erano dieci corde, non spiega a bastanza qual forma avesse dett'Istromento. Il P. Kircher nel libro 2. *de musica Hebræorum*, ove riferisce molt'Istromenti musicali, usati dagl'Ebrei, sotto la lettera A. a carte 49. espose la figura, che afferma aver presa da un Codice antico della Libraria Vaticana, ed è appunto come il descritto da S. Girolamo; mà lo stesso Autore alla carta 495. espose un'Istromento di forma triangolare

con

LXIII *Salterio Turchesco*

con dire essere il Salterio, del quale ne parlò come segue. *Psalterium Istrumentum fidicinum, si peritam manum sortiatur tale est, ut nulli alteri sive harmonicarum varietatem proportionum, sive harmoniosi soni insignem amœnitatem spectes, cedere videatur; Forma ut hic vides est triangularis, chordas habet &c.* e segue a descrivere l'ordine delle corde divise in trè sistemi diversi, ciascuno delli quali possono, e sogliono dupplicarsi, e anche triplicarsi, onde ne nasce un'armonìa singolare. Afferma anche, che nel tempo in cui scriveva era in Roma un Musico insigne, nominato D. Gio: Maria Canario, il quale aveva, e sonava un tal' Istromento.

Gio: Battista Doni nel suo Trattato della musica alla carta 7. dice, che si serviva d' un' Istromento di forma quadrangolare con 32. corde di metallo proporzionatamente equidistanti, e ugalmente lunghe accordate al unisono, nel quale con l'ajuto d' un Ponticello triangolare, obliquamente posto, qualsivoglia intervallo si può dividere in quante parti uguali si desidera. Al qual'Istromento (dice] forsi converebbe il nome di Magadide usato dagl'Antichi, che si avvicina a questo. Sin quì il Doni; il parere del quale parmi non potersi approvare; poiche cercando io che cosa si significhi nella parola Magadide, trovai che dal DuCange erudito Scrittore delle voci latine si buone, come barbare osservasi essere voce originata dal greco, significante quella parte della Lira, ove il Plettro percuote le Corde, e cita Pietro Diacono *de Viris illustribus Casin. cap.* 28. ove scrisse. *Canutus etiam B. Mauri composuit, in quibus qui vult artis grammaticæ tramitem, & Monochordi sonori Magade reperiet notas*, e nel Tesoro della lingua latina si dice, che la parola *Magas Magadis, sive Magadium* significa *Instrumentum musicum, & è tabula quadrata constans leviter convexa intentis in ea Cytharæ fidibus*, e si aggiunge che al parere di Budeo si significa anche quella parte della Lira, *in qua plectrum illiditur, ubi percussio fit chordarum manu dextra.*

Possono queste opinioni facilmente conciliarsi, poiche col nome di Salterio, si può intendere quel' Istromento di figura paralellogramma, come è quello espresso sotto questo numero, nel quale però le corde col benefizio di due ponticelli formano la figura triangolare, onde ne nasce la varietà del suono, per la minore, ò maggiore estensione delle medesime, e si può fabbricare l' Istromento in modo, che abbia la figura triangolare, come da molti si usa.

Si ſuole queſt'Iſtromento ſonare con le dita, ricercando con eſſe le corde nel modo che ſi uſa nell'Arpa, e nelle Tiorbe, e in Turchia l'uſano frequentemente le Donne ſedenti ſopra cuſcini, come quì ſi rappreſenta.

L X I V.

Pſalterio diverſo.

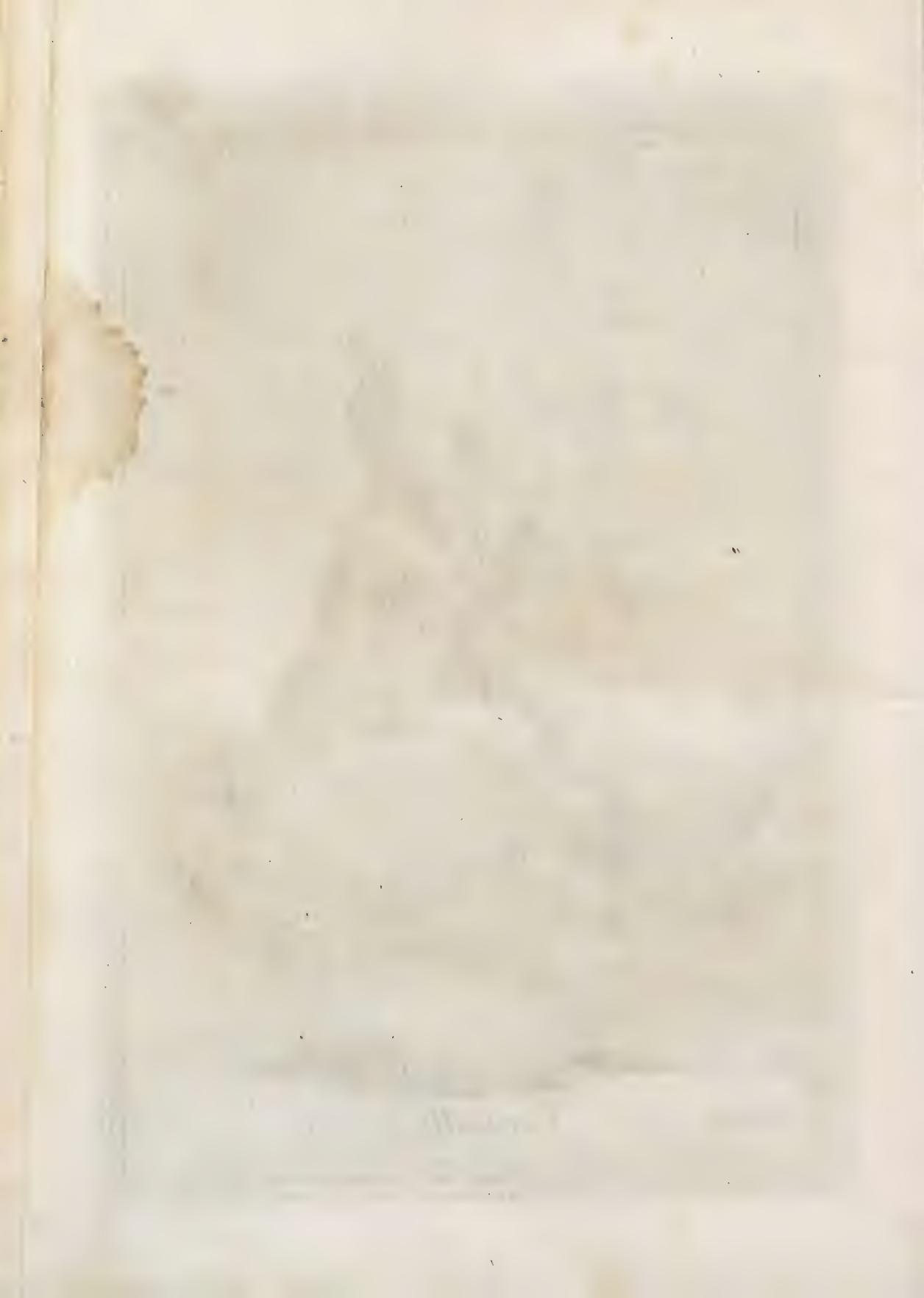
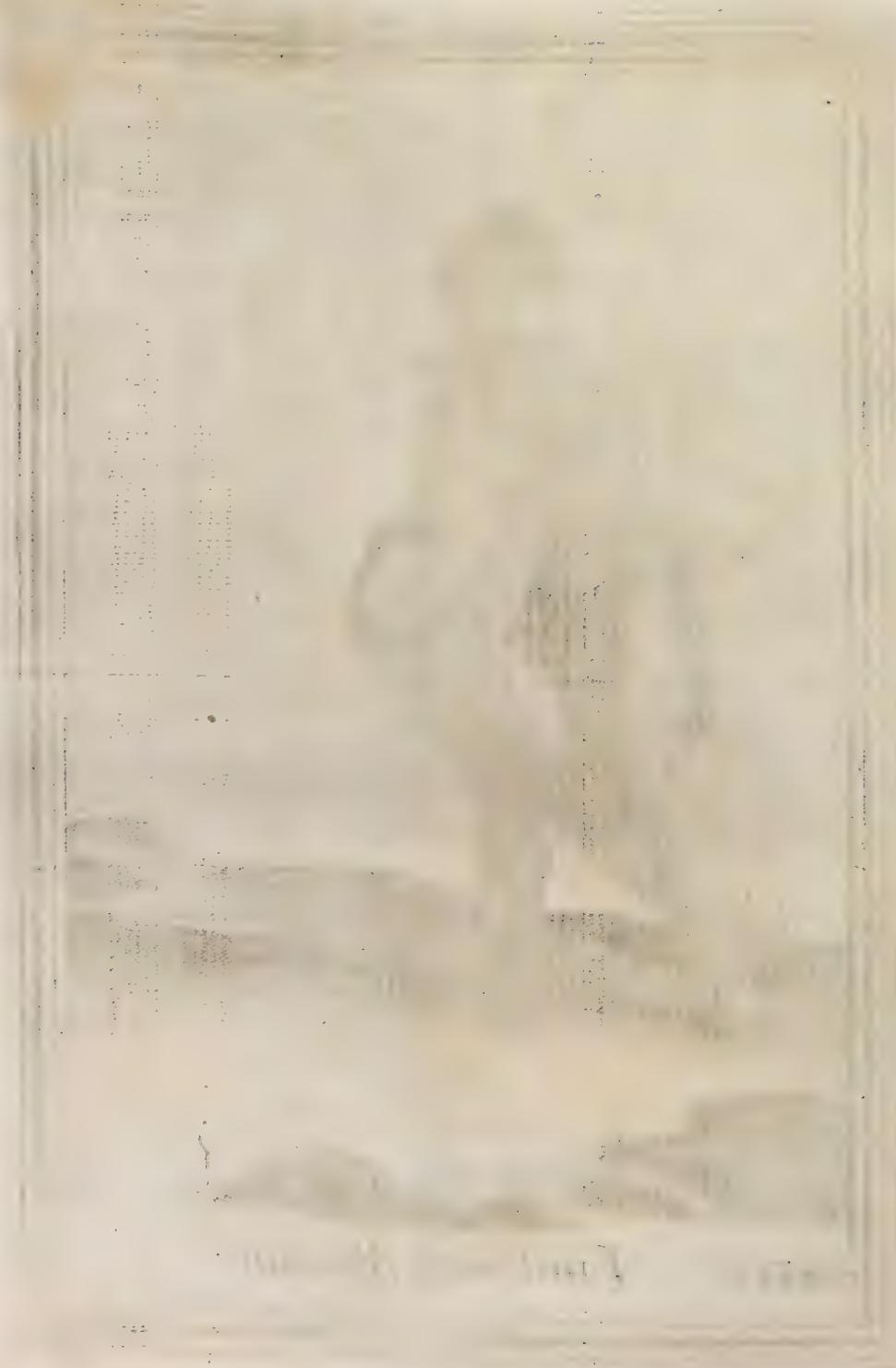
UN' altro modo ſi uſa nel ſuonare il Salterio, il ſuono di cui rieſce non meno ſuave, percotendoſi le corde con due bacchette lunghe circa un palmo, e ſottili, nel modo indicato nella ſigura poſta ſotto queſto numero, che rapereſenta una povera fanciulla Tedeſca, la quale nel tempo in cui ſcrivo ſi vede per le contrade di Roma; onde molti ſono allettati ad apprendere l'arte di ſonarlo, mentre è ugualmente facile, e dilettevole. Frequente è l'uſo di tal'Iſtromento nella Germania, e fù uſato dagl'Antichi, onde appreſſo Ateneo nel lib. 4. cap. 24. ſi legge, che un tal' Aleſſandro Citerio lo perfezionò, aggingendovi molte corde, e che divenuto vecchio dedicò queſto ſuo Iſtromento nel Tempio di Diana Eſſeſina; acciochè ne rimaneſſe alli Poſteri la memoria della di lui Perizia.

Immortale rimarrà (ſenza dubbio) la Perizia con cui ſuona il Salterio il degno Sacerdote, e Cittadino di Città di Caſtello D. Florido Ubaldi, il quale eſſendoſi dilettato per qualche tempo di ſuonare varii Stromenti, poſcia applicatoſi al ſuono del Salterio, in cui aggiunſe molte corde ſino al numero di 29., e ſonandolo in forma d'Arpa, fece udire tutte le conſonanze, che ſi odono nel Cimbalo, ò ſi arpeggi con le dita, ò ſi percuotino le corde con le bacchette. Tal'Iſtromento non ha grandezza determinata, variandoſi ſecondo il coſtume del Paeſe, ò il guſto di chi lo ſuona. L'ordinario uſato in Italia, è lungo circa trè palmi, largo poco meno di due.

LXIV *Salterio Tedesco*

LXV *Lira Tedesca*

LXVI *Arpa*

LXXV *Timballi*

LXXVI *Timballo Turchesco*

LXXVII *Tamburro Affricano*

L X V.

Lira Tedeſca.

SI uſa principalmente nella Germania un' Iſtromento chiamato dal P. Kircher a carte 486. *Lyra mendicorum*, e dal P. Merſenne Lira delli Ciechi, poiche per l' ordinario è ſonato dalle povere donne, e gente ruſtica, come ſi rappreſenta in queſta Imagine d' una povera donna Tedeſca, che girando per l' Europa ſi procaccia il vitto con l' elemoſina fattale dalle perſone, dopo averla udita ſonare. L' Iſtromento è come la figura lo rappreſenta, armato di quattro corde di groſſezza inuguali, ſteſe ſopra la teſtudine, e ſtirate per mezzo delli piroli, vogliamo dirli con il Toſcano Biſcheri, mà in modo che paſſano ſopra una ruota di legno duro, e unta di cera, premendola; la quale (dice) il Merſenne ſuppliſce all' arco con cui ſi ſuona il Violino, e ſimil' Iſtromenti.

Preparata in tal modo queſta ſorte di Lirà, ſi gira con la mano deſtra la ruota, ſopra cui ſono ſteſe le corde, e queſte rendono il ſuono girando la ruota, e acciochè ſia varia la voce ſi premono con la mano ſiniſtra alcuni taſti, li quali mentre toccano le corde cagionano ſuono più, ò meno acuto, onde ſi forma un' armonìa grata all' orecchio. Chi ne foſſe l' Autore, e in quel tempo inventata Lira tale, da niuno è riferito.

L X V I.

Arpa.

L' Iſtromento qui eſpreſſo di figura quaſi triangolrre, e paragonato perciò quaſi alla lettera greca Delta poco ſi uſa nell' Italia, molto nella Germania, e con ragione poiche ivi riconoſce la ſua origine. E nominato dalli Latini Cinnira, Harpe

dalli Tedeſchi, non per altra ragione (ſcriſſe Papia] ſe non perche fù inventata a Gente *Harporum*, li quali come dice il Baudrandi ſono Popoli della Miſia inferiore detta *Maiſsen*, nella quale ſi numera la Città Capitale detta Arpi, e ſecondo Abramo Ortelio ſi nomina *Bilograd*, ſotto il Dominio del Duca di Saſſonia. Suole eſſere alta cinque piedi, e ſuole avere trè ordini di corde, che in tutto fanno il numero di 75., come ſcriſse il Merſenne.

Il Menaggio dell' origine della lingua diſſe eſſere l'Arpa Iſtromento muſico così detto dal antico Tedeſco Harpan, onde nel Salmo 146., ove ſi dice *Pſallite Deo noſtro in Cythara*, nella verſione Saſſonica s' intende tal' Iſtromento. Aggiunge anche, che la voce Tedeſca haarpan procede dall'Arpi Greco, che vale quanto ſpada adunca a guiſa di falce, a cui ſi aſſomiglia l'Arpa.

Li Franceſi la chiamano Lira, mà Fortunato nel lib. 7. carm. 8. la diſtinſe ove, diſſe.

Romanuſque Lyra plaudet tibi, Barbarus Harpa,
Græcus achilliaca Crotta britanna canet.

La deſcriſſe anche il Dante nel Paradiſo al verſo 14.

E come *Lyra, & Harpa in tempra teſà*
Di molte corde fà dolce tintinno.

E diſſe il vero, poichè le cotde di eſſa ſono in numero copioſo, e ſi ſuonano da ambedue le mani oppoſta l'una all' altra.

Si perſuaſe Ottavio Ferrari, che l' Arpa ſia l'antico Iſtromento detto Sambuca, ſondato forſi nella Lezione 29. del Turnebio, il quale con l'autorità di Porfirio ſopra l'armonìa di Tolomeo ſcriſſe: *Sambuca triangulum Inſtrumentum eſt, quod ex inæqualibus longitudine, ſicut & craſſitudine nervis efficitur*. Le corde però, che ora ſi uſano ſogliono eſſere di Metallo. Eſſere proceduta dalla Lira l' affermò Scaligero ſcrivendo a Manilio pag. 425., e ſtimorono alcuni, che quando ſi dice ch' era ſonata dal Santo Rè David la Lira, ſi debba intendere l' Arpa, che perciò communemente ſi dipinge in atto di ſuonare tal'Inſtrumento.

Un' al-

LXVII *Violino*

Un' altro Istromeuto di tal genere si riferisce dal P. Mersenne, con il nome di Cistro di forma poco differente dalla Cetera, e dice essere poco usato in Francia, avere undici corde, e 17. tasti, li quali sono di Metallo, essere distribuite le corde in 4. ordini, delli quali il primo, terzo, e quarto ne contiene tre, il secondo due. Non essendo usato nell' Italia, si tralascia la figura di esso.

Un' altro poco, ò niente usato parimente ne riferisce col nome di Pandura, voce che dagl' Autori viene appliacata a diversi Istromenti, questo hà la figura quasi tonda, e il ponte che sostiene le corde è obliquo in modo, che le corde sono ineguali nella lungezza, sogliono questi essere, ò di Metallo, ò di Argento, e le più grosse ritorte come le funi.

LXVII.

Violino.

Un'altra Classe di Cetere si può osservare, le quali si comprendono dalli Latini con il nome Cheles, overo Viola, e nell' Italiano si dicono con nome più, ò meno diminutivo, secondo che merita la maggiore, ò minore grandezza di essi, cioè Viola, Violino, ò Violone &c. Le parti di quest' Istromenti sono il corpo, ò sia testudine, e il manico, a cui si apendono le corde. Queste si suonano radendole con arco fornito di crini della coda di Cavallo, e nel manico si premono con la mano sinistra in varii luoghi dal Suonatore, in modo che vario si rende il suono di esse. Ed è varia la forma, e qualità di tal'Istrumento, come varii sono li costumi delle Nazioni. Quì saranno espressi quelli, che in Europa principalmente si adoperano con alcuni altri usati da altre Nazioni non meno diversi, che curiosi. Trattò di tal genere d' Istrumenti, dottamente il P. Mersenne Religioso minimo di San Francesco di Paola nel libro composto in lingua Francese, e poi Latina, Gio: Battista Doni insigne musico del secolo passato scrisse un' Volume sopra la Lira Barberina, mà non lo pubblicò con la Stampa.

Cominciando dunque dal Violino Istromento notissimo, è usato

usato molto in Italia, hà questo la figura espressa sotto questo numero, che mostra esser sonato da un'Uomo nel modo da tutti usato, mentre guarda la carte delle note per regolare bene la sinfonìa. Tal' Istromento è armato di quattro corde, e rende suono molto acuto.

LXVIII.

Viola d' Amore.

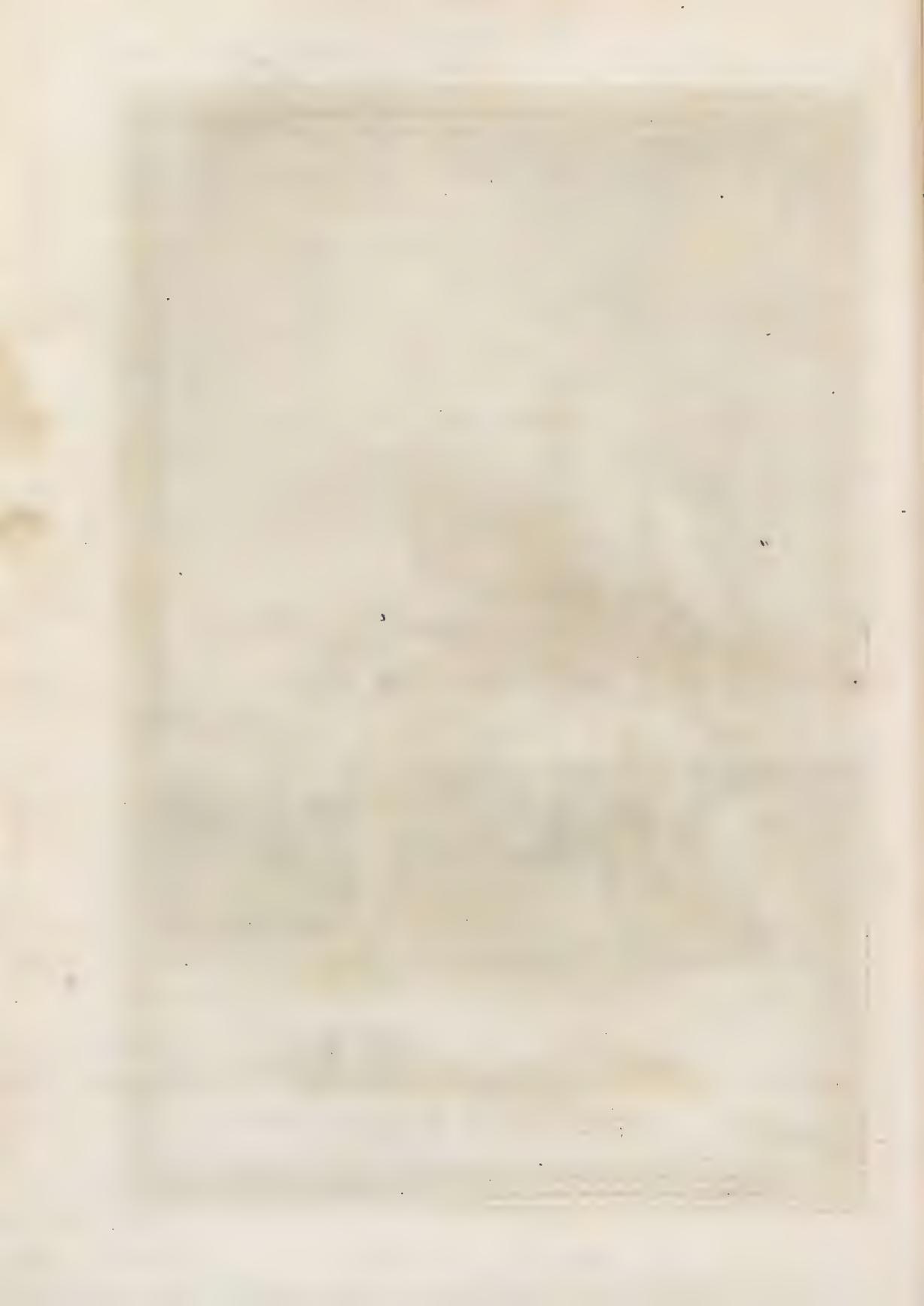
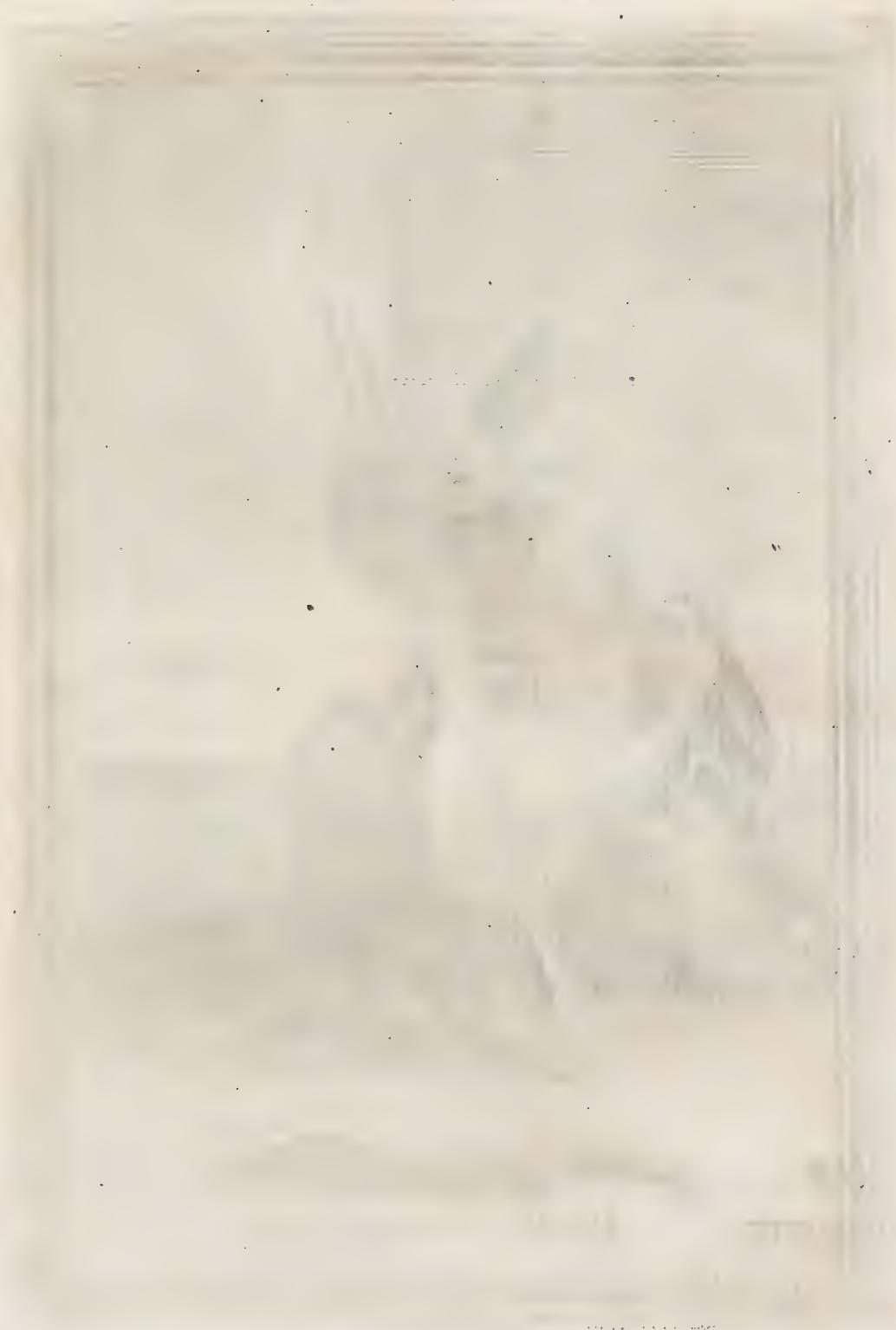
UN' altro simile Istromento si usa d' alcuni, e si chiama Viola d' Amore, nè hò pututo indagare la cagione, per cui gli sia stato imposto tal nome. In altro non differisce dal sopradetto, che nelle corde, perchè sotto le corde d' intestini ve ne sono altrettante di Metallo, le quali benche non toccate dall' arco, rendono un suono assai dolce, che accresce l'armonìa delle altre.

LXIX.

Violino Turchescho.

USano li Turchi suonare con l'arco simile a quello, che si adopera nella Viola sopradetta, un' Istromento equivalente armato di due corde. Sono queste stese in un manico assai lungo, diviso in tastature, per le quali scorre la mano sinistra, e passano le dette corde sopra un corpo vacuo di figura quasi tonda, mà di piccola mole, quale sarebbe un gran cocco, ò zucca mediocre, che segata in una parte, sia coperta di pergameno, come si usa nelli Timpani, ò Timballi da guerra. Per poterlo poi sostenere immobilmente nel tempo che si suona, è appoggiato in terra con un'appendice di ferro gentilmente lavorato, e rende un suono sordo, mà grato, che perciò si è delineato un Turco in atto di suonarlo. In lingua Araba si chiama Chemena. Uno simile si usa dalli Persiani detto Kamaantsich.

LXX.

LXVIII *Violino di Amore*

LXIX *Violino Turchesco.*

LXX Salterio Persiano

LXXI. *Violino Persiano*

LXXII *Timpano antico*

L X X.

Salterio Persiano.

E' imagine di persona Persiana quella, che segue in atto di sonare un' Istromento triangolare usato in quel Regno poco differente dal Salterio, e simile ad un' antico Ebreo riferito dal P. Kircher. Si suona con la punta delle dita, come l' Arcileuto, ò con il plettro, come la Cetera. Rende una soave armonìa non inferiore a quella del Salterio usato in Europa, e si riferisce nell' Istoria delli suoi viaggi da Engelberto Kempsero.

L X X I.

Violino Persiano.

TRà gl'Istromenti sonori usati dalli Persiani riferiti nell' Istoria delli suoi Viaggi da Engelberto Kempsero è indicato sotto il numero 19. Un' Istromento piccolo, e con la testudine tonda, alla quale è unita un' altra molto più piccola, e minore della metà. Il collo è corto, armato di quattro corde si suona con l'arco, come il Violino.

L X X I I.

Timpano.

GL' Istromenti, che Seguitano rendono il suono per mezzo delle percosse date loro, ò con le mani del Suonatore, ò per mezzo d'Istromenti, ò per essere assieme battuti: Ne tutti hanno luogo nelli concerti musicali, mà bensì, ò nella guerra, ò nelle Feste; alcuni in Funzioni Sagre altri in profane; nè tutti da tutti si adoperano, ma sono proprii di alcune Nazioni, e si usano in certe determinate Funzioni, come si vedrà, esponendosene alcuni delli più usati; poichè in questo genere sono si varii, e si copiosi, che non vi è parte del mondo, ove non sia qual-

che

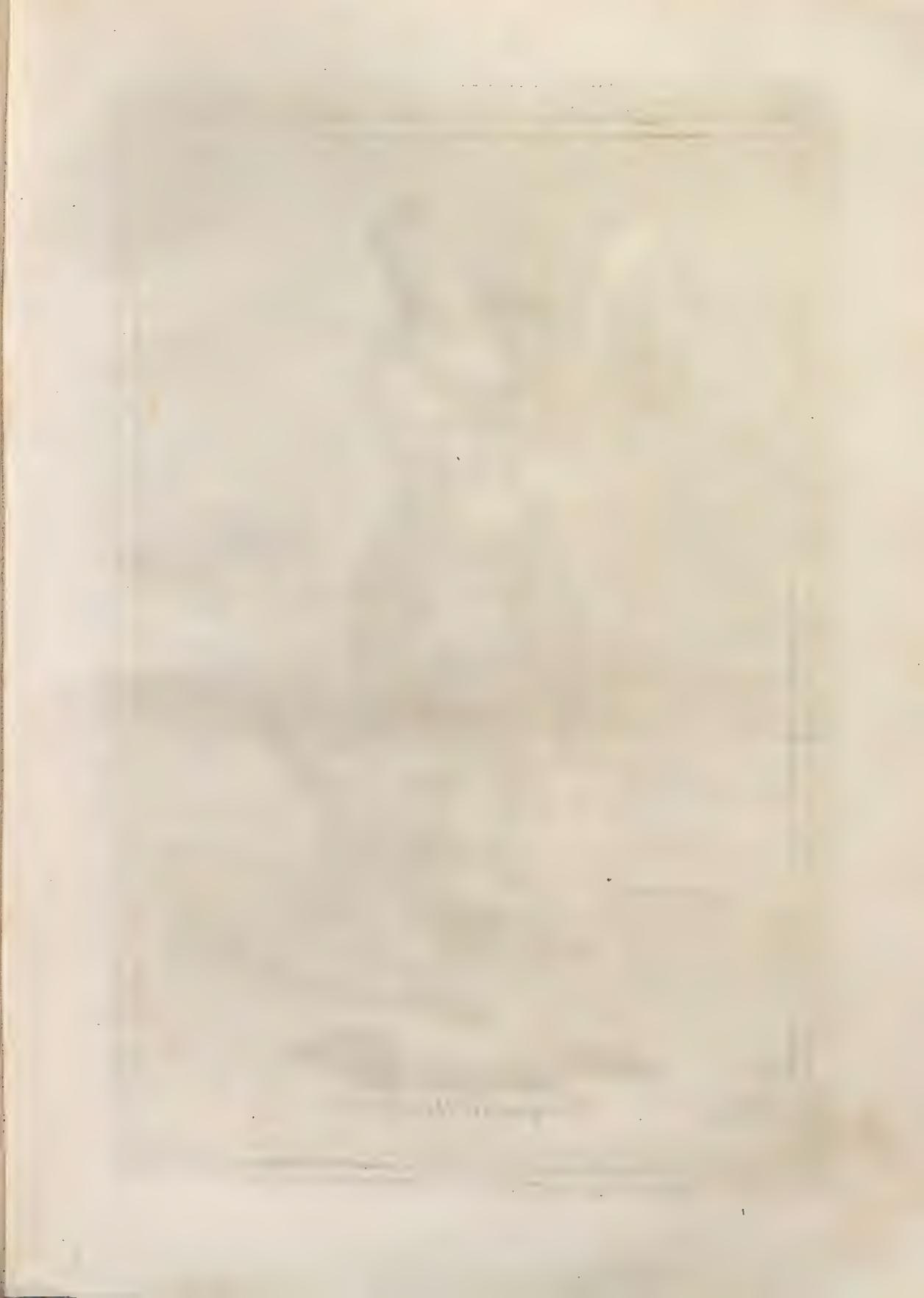
che Istromento sonoro ivi familiare, e spesso poco dissimile l'uno dall'altro, ne merita di essere a parte descritto.

Merita frà tutti gl'Istromenti percossi il primo luogo il Timpano, detto d'alcuni Timballo, d'altri Tamburro; mà perche con questi nomi sono chiamati diversi Istromenti, di quello quì si parlerà, il quale frà tutti è senza dubbio il più antico, perche di eso si fà menzione nel capo 31., e 27. della Genesi, ove si parla d'allegrezza, e di Festa. *Cur ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, ut prosequerer Tecum gaudio, & canticis, & tympanis, & cytharis*, disse Laban a Giacob, i quali secondo il computo del Saliano vivevano nell'Anno 2199. dopo la creazione del mondo. Così parimente nell'Esodo cap. 15. dopo che gli Ebrei passarono il Mare Rosso, e restò seppellito in eso l'Esercito di Faraone, Maria sorella di Aron, *sumpsit tympanum in manu sua, egressæque sunt omnes mulieres post eam Tympanis, & choris, quibus præcinebat dicens Canamus Domino &c.* Dalle quali parole si deduce, che il Timpano fosse Istromento proprio delle Donne.

Ciò si conferma in più luoghi della Sagra Scrittura, leggendosi particolarmente nel capo 18. del primo delli Rè, che le donne cantorono con li Timpani le Vittorie del Rè David: *Porro cum reverteretur percusso Philistæo David, egressæ sunt mulieres de universis Urbibus Israel cantantes chorosq: ducentes in occursum Saul Regis in Tympanis lætitiæ &c.*

Commentando questo passo il P. Sopranis cerca qual sorte d'Istromento fosse il Timpano, e conclude essere cosa chiara, mentre ancora oggidì è usato dalle Donne, che perciò nel Salmo 67. sono chiamate *Typanistriæ*.

Con tutto ciò non si ha sufficiente indizio della forma, e della grandezza del medesimo. Volendolo descrivere Isidoro nel libro 2. cap. 21. *Tympanum* (disse) *est pellis vel corium ligno ex una parte extensum*, lo stesso disse S. Agostino sopra il Salmo 67. *Tympana sunt ex corio siccato, & extenso*, e ciò s'intende inquanto alla materia, che della forma non vi è la più fedele espressione di quella che nelli marmi antichi, e nelle antiche medaglie si vede espressa. Il Pignorio de Servis ne apporta due, nelle quali si vede Cibele, che tiene il Timpano, la di cui forma *prima facie cribrum referens, ut non immerito legamus in judicio Coci, & Pistoris.*

Tym-

LXXIII *Timpano Moderno*

Tympana habet Cybele, sunt & mihi tympana crebrò.
Noi quì esponiamo un' antica figura, presa dal trionfo descritto da Giusto Lipsio, la quale tiene il Timpano ornato di sonagli, forsi perchè in tal' allegrezza si accresceva il suono, e si davano maggiori segni di plauso.

LXXIII.

Altro Timpano moderno.

NE solamente alli Timpani si aggiungevano nelle feste altri Istromenti sonori. Mà nel giro di essi, come notò il Pignorio pag. 173. de Servis, si addattavano laminette di metallo, onde con le percosse date dalla mano si eccitava suono maggiore. Tale costume si è ritenuto per il corso di molti secoli sino alla nostra età, mentre in tutta l'Italia, ed altrove suole essere adoperato tal' Istromento, chiamato volgarmente Tamburro, e si usa per lo più dalli Contadini, e persone rusticali nelle danze, e canti soliti a farsi dalle Donne, che perciò ne fù espressa una di tal sorte in atto di suonarlo ballando. Quindi notò il Tassoni citato dal Menaggio, non essere questo Istromento militare, mà musicale, usato dagl' Antichi nelli Sacrifitii, nelli Trionfi, e nelle Feste; onde il Bocaccio nella Metamorfosi scrisse, questi celebrati in Tebe, ornatissima terra alle sue Deità i suoi Sagrifitii, venne a tempi suoi, e quivi suonati i Tamburri, e i rauchi rami, ed i tintinnanti baccigni in segno de' suoi trionsi si adornò delle usate Corna &c.

Si rappresenta questo Istromento in molte medaglie, e marmi antichi, e particolarmente in un trionfo di Bacco espresso in un raro Cameo posseduto dal Cardinal Carpegna, ed illustrato con molta erudizione dal Senatore Filippo Buonaroti, nobile Rampollo della stirpe del famoso Michel' Angelo nel libro da lui pubblicato sopra molti antichi Medaglioni osservati nel Museo del medesimo celebre Porporato. Nè sarà discaro il riferire quanto egli registrò sopra tal' Istromento nella carta 436. con le seguenti parole: si vede una Baccante (nel sopradetto trionfo) la quale hà uno di quegl'Istromenti detti in Toscana,

P dove

dove vi sono molto in uso, particolarmente nel Contado, Cembali.

Erano questi adoperati, come si vede dalla Centauressa del nostro Cammeo, e da una Baccante di basso rilievo citato di sopra, negl'orgi, e baccanali, ed erano fatti d' un cerchio a cui era tesa una pelle. Vi attaccavano qualche volta de'sonagli, come si vede in quello portato dal Sign.Bartoli, che ha il fondo dipinto, come usa anche oggi, d'una Tigre, tal' ora come si fà altresì adesso nel cerchio in certi buchi, ò tagli, vi mettevano alcune piccole, e sottili lamine di rame infilate con un fil di ferro fermato a traverso di quei tagli, di modo che sonando, e battendo con le mani il Cembalo venivano a risuonare; e così ne porta uno Leonardo Agostini nella parte 1. al numero 12. cavato da una corniola.

In quest'altro Cammeo antico di vetro del nostro Museo della grandezza del disegno, in cui Bacco stà a giacere sù una Rupe in seno ad una delle sue Nutrici, con una Tigre a lui consacrata accanto, e frà due Fauni vedesi sotto, e nel mezzo è frà due Tirsi questo medesimo Cembalo, che pare adornato di foglie di Pino, mà forse saranno laminette lunghe legate insieme per il medesimo effetto, che abbiam detto di sopra, servivano i sonagli, e quell'altre lamine infilate per taglio. S. Agostino vuole, che gl'antichi chiamassero questi Istromenti *Crepitacoli* de' quali fà menzione Ateneo; mà sembra più tosto che fossero detti Timpani, i quali, secondo si legge, erano ancora adoperati nelle feste di Bacco, e si suonavano altresì con la palma, ò punta della mano, come si vede nel Cammeo, e basso rilievo, onde Catullo:

Plangebat alte proceris Timpana palmis.

Ed erano perciò leggieri, e semplicemente composti di un cerchio, e di una pelle tiratavi sopra, secondo quello del Coro delle Baccanti appresso Euripide:

Questo Cerchio, con la pelle ben tirata,
Me l' hanno trovato i Coribanti.

LXXIV.

115
LXXIV Tamburro Militare

L X X I V.

Tamburro Militare.

IStromento di guerra, ed anche usato nelle feste è il seguente suonato da un Soldato, detto dagl'Italiani Tamburro, differisce dal Timpano, benchè sia composto di pelle stirata sopra un cerchio, ò sia cassa tonda di legno, perchè è di gran lunga più grande, ed è coperto di pelle in ambedue le parti. Si descrive questo nel tesoro della lingua Latina con le seguenti parole: *Tympanum est Instrumentum ex una parte membrana clausum inter vacuum, quod baculo percutitur*; mà tal descrizione è mancante, poichè è coperto, non in una sola, mà in ambedue le parti di membrana, e si percuote con due bastoncelli, e non da uno solo come a tutti è noto.

E' quì da notarsi una strana proprietà di questo Istromento riferita dal Panciroli a carte 285. dubitando però molti, cioè, che se il Tamburro è coperto in una parte di pelle di Agnello, e nell'altra di Lupo, suonandosi questa, l'altra d'Agnello si rompe; e se siano due Tamburri, uno delli quali sia coperto di pelle di Agnello, e l'altro di pelle di Lupo, percuotendosi ambedue, suonarà quello del Lupo, e non renderà suono quello di Agnello. La cagione di ciò non hà quì luogo di essere investigata.

Si deve bensì riconoscere l'origine di tal nome, e perchè si chiami Tamburro. Dice il Ferrari v. Tamburro, che molti con lo Scaligero credono, che Tamburro sia parola Arabica tramandata alli Spagnoli. Così *Tambor*, e *Timpal*, e da queste voci nate le altre Tiballi, Timpani, e Tamburro, è citato anche lo Scaligero dal Menagio. *Hispani ab Arabibus magnum Tympanum Altembor, simul cum ipsa Arabica appellatione acceperunt*. Il Vossio de vit. serm. disse: *Tamburinum Tympanum, ex Gallico Taborini, vel Tambour, pro quo Hispani Tamburo. Videntur Galli, & Itali accepisse ab Hispanis, illi ab Arabibus, quibuscum conveniunt in hoc Persæ Tambur.*

E' commune tal'Istromento a diverse Nazioni, particolarmente

 te

te nella guerra ; non tutti però lo adoperano ſimile affatto ; poichè maggiore è quello uſato dalli Tedeſchi, minore ſi adopera in Italia ; diverſo anche è il modo di ſuonarlo, percuotendolo alcuni con maggiore velocità, altri con maggiore gravita, e ſecondo la diverſità delle Funzioni, che ſi accompagnano con tal ſuono. Diverſe anche ſono le ſonate, e tal volta ſonandoſene molti aſſieme è tale lo ſtrepito, che non è poſſibile l'udire le voci di chi parla alle perſone vicine.

Tal ſorte di ſtrepito fù accennato negl'Atti di Lodovico VII. Rè nel capo 8. riferito dal Du Gange: *Clamabant, & ululabant, & latrabant ſicut canes Tympanis, & Nacchariis, & aliis ſimilibus Inſtrumentis horribiliter reſonabant*. Uſano ciò principalmente li Turchi, allora che dato il ſegno della Battaglia, ſi ſcagliano contro l'Inimico, accompagnando con ſtrida, ed urli il rauco ſuono delle Trombe, e lo ſtrepito delli Tamburri, credendo così di ſpaventarlo.

L X X V.

Timballi.

LA figura che ſegue moſtra di ſuonare due Tamburri, mà molto differenti dalli deſcritti, poichè non ſono fabbricati di legno, mà di rame, nè hanno la figura di cilindro come gl' altri, mà di ſemiglobo, coperto di pelle, che ſi percuote con due baſtoni corti, e nodoſi nell'eſtremità come martello tondo. Tal'Iſtromento rende ſuono ottuſo, e meſto, e communemente ſi adopera ſtandoſi a cavallo, e con le percoſſe del Suonatore ſi accompagna il ſuono delle Trombe, che perciò ſi uſa nelle ſquadre delli Soldati a cavallo, e talvolta uno ſolo, come l'uſano li Soldati detti Dragoni, ed altre volte ſe ne adoperano due, come ſogliono li Soldati detti Corazze.

Per diſtinguerlo dal Tamburro uſato dalli Soldati a piedi; gl'Autori della Cruſca lo nominarono *Naccara*, ed altri *Crotalo*. Pietro della Valle nella lettera ſeſta confermò tal voce, mà communemente in Italia ſi chiama *Timballo*. Il Sanuto nel capo 20. del libro 2. part. 4. ſcriſſe: *Sunt quatuor Tubatores Tibicines, Tibia-*

biatores, *& qui ſciant pulſare Nacchara*s, *Tympana*, *ſeu Tambura*. Il Du Gange afferma eſſere ſtato inventato tal'Iſtromento dalli Turchi, e poi trasferito in Italia.

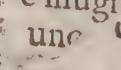
LXXVI.

Timballo Turcheſco.

CIò ſi può dedurre anche da una curioſa eſpreſſione ſtampata in Parigi per ordine di Monsù Ferrajol ſtato Ambaſciadore del Rè in Conſtantinopoli, il quale fece delineare gli abiti delle perſone ſoggette all'Imperio Ottomano. Sì vede perciò in un foglio l'accompagnamento fatto ad una Spoſa nel trasferirſi alla caſa dello Spoſo, e in eſſo un Turco, che percuote il Timballo ſoſtenuto da un Servitore ſopra le ſpalle nel modo, che ſi rappreſenta ſotto queſto numero, ed unitamente vi è chi ſuona un lungo flauto come fù eſpreſſo ſotto il numero XIV.

LXXVII.

Tamburro degl' Africani.

UN'altra ſpecie di Tamburro molto ridicolo ſi legge, riferito nell'Iſtoria del Congo deſcritta dal P. Fortunato Alamandini Capuccino. E' queſto formato d' un tronco di albero incavato, e coperto ſolamente nella parte ſuperiore di pelle, ſi ſtraſcina per terra pendente dal collo frà le gambe, ſi percuote con un legno, overo con li pugni, e ſi accompagna quell'ottuſo rimbombo con urli, e mugiti mentre ſi combatte, nel modo, che moſtra la figura di uno di eſſi. L'Iſtromento ſi chiama *Ngomba*, overo *Ingomba*.

LXXVIII

LXXVIII.

Tamburro Africano.

NElle Relazioni delli viaggi fatti nell'Indie Orientali dagl' Olandesi, si legge, che alcuni Indiani nell'Isola di Bantam usano alcuni Timpani da loro inventati, trà li quali uno è fatto di legno scavato; un'altro è composto di una gran Zucca, overo borsa di pelle di Bue gonfia di vento, nella quale pongono varii sonagli, e poi la percuotono con un legno, in modo, che si eccita un suono rauco, e senza alcuna sinfonìa grata all'orecchio.

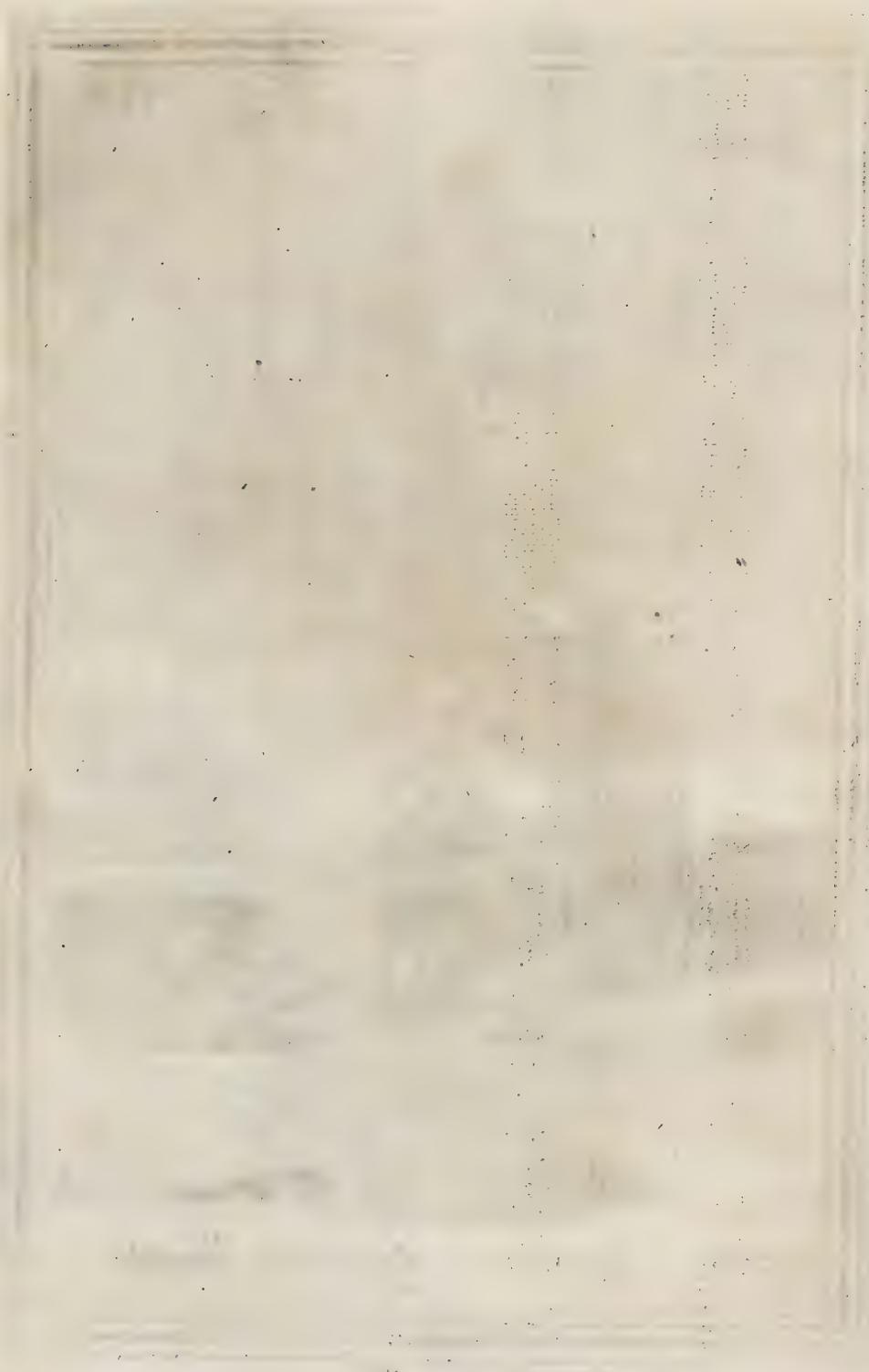
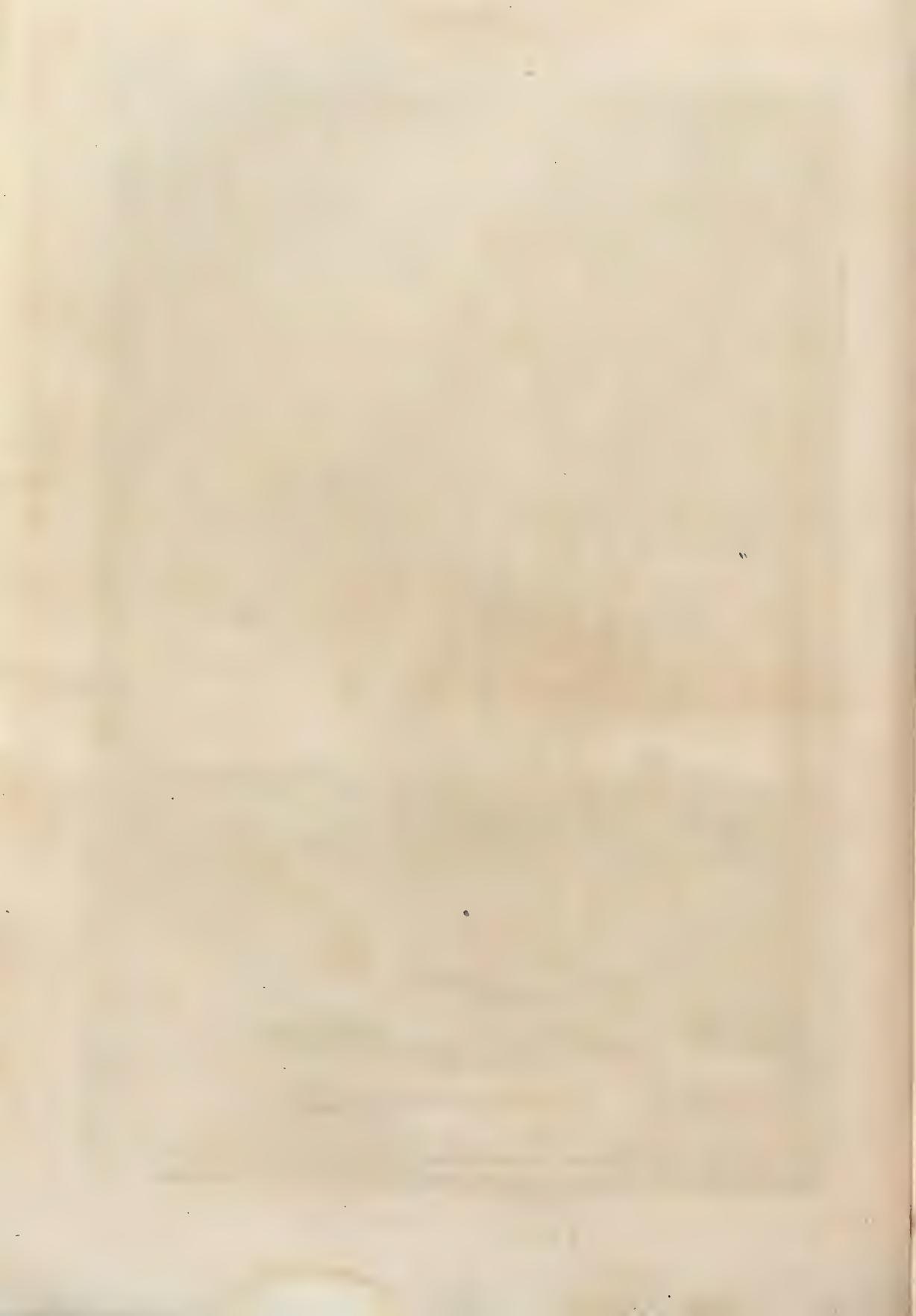
Le due imagini poste con questo numero rappresentano l'uno, e l'altro.

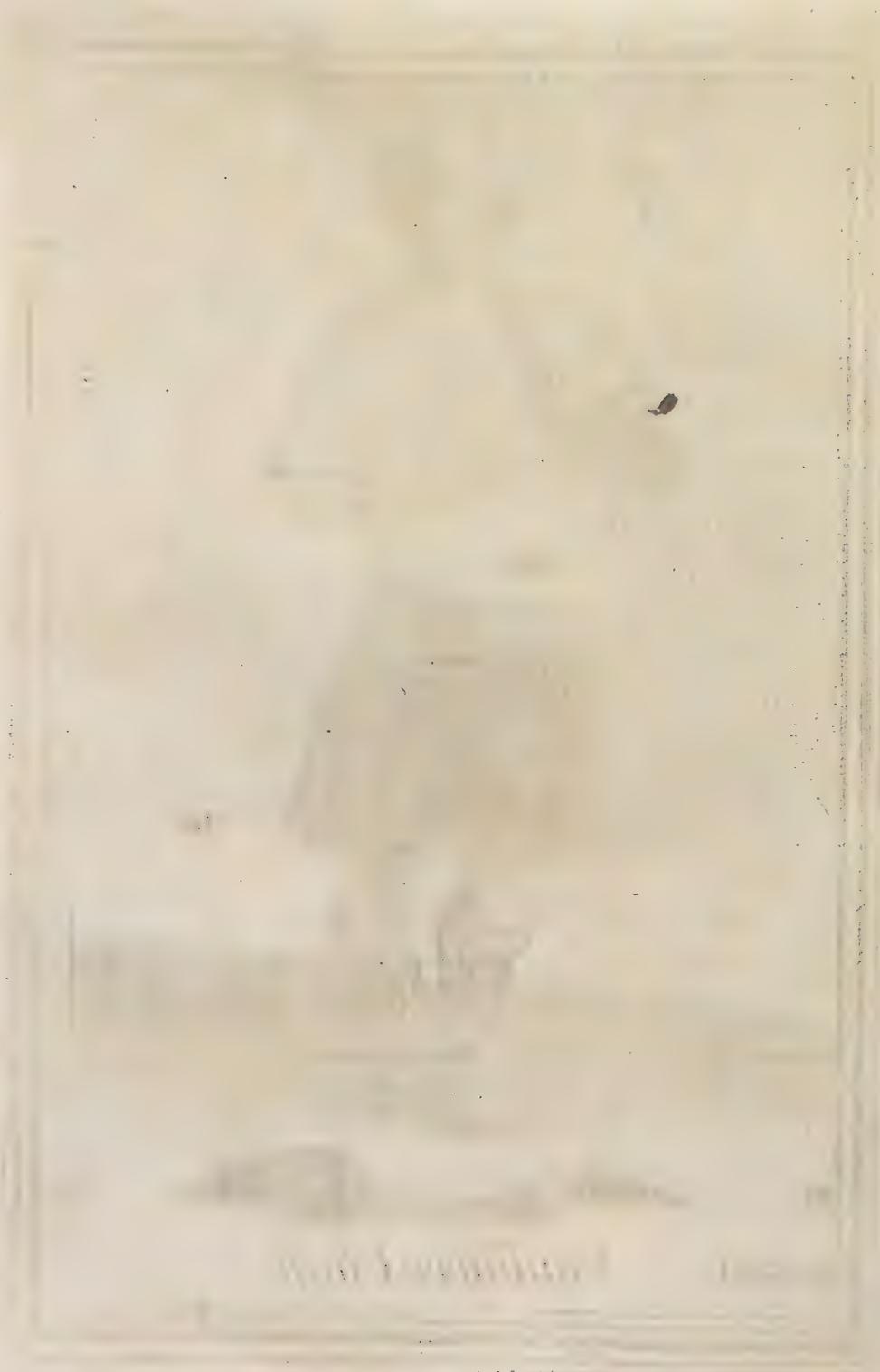
LXXIX.

Tamburro Persiano.

ESpose Engelberto Kemfero nelle Relazioni delli suoi viaggi per la Persia, molti Istromenti sonori usati in quel Regno, trà li quali sotto il numero 12. riferisce un Tamburro formato di figura ovata, simile ad un Barile, coperto di pelle in ambedue le parti opposte. Questo si porta appeso al collo, e si batte a vicenda con li pugni della mano, come si addita nell'imagine quì posta.

LXXX.

118
LXXVIII Tamburro Affricano diuerso

LXXVIII *Tamburro Affricano*

LXXIX *Tamburro Persiano*

LXXX *Tubo Timpanite*

LXXXI *Tamburro Cinese*

L X X X.

Tubo Timpanite.

COn questo nome espresse il P. Kircher un'Istromento da guerra ideale, con cui affermò potersi udire il suono in distanza molto grande. Pose egli alla carta 135. della sua Fonurgìa la figura di un Tubo, che suppone fabbricato di dieci palmi di lunghezza, e trè di diametro in figura di Tromba; e soggiunse, che se alla bocca di esso si unirà un Tamburro coperto in ambedue le parti di pelle, e conforme al solito sarà percosso, crescerà il suono in modo, che sarà udito in grande distanza; onde si potranno dare li segni a molte squadre di Soldati divise in un campo molto spazioso, e nel tempo stesso farle operare in una guerra.

L X X X I.

Tamburro Cinese.

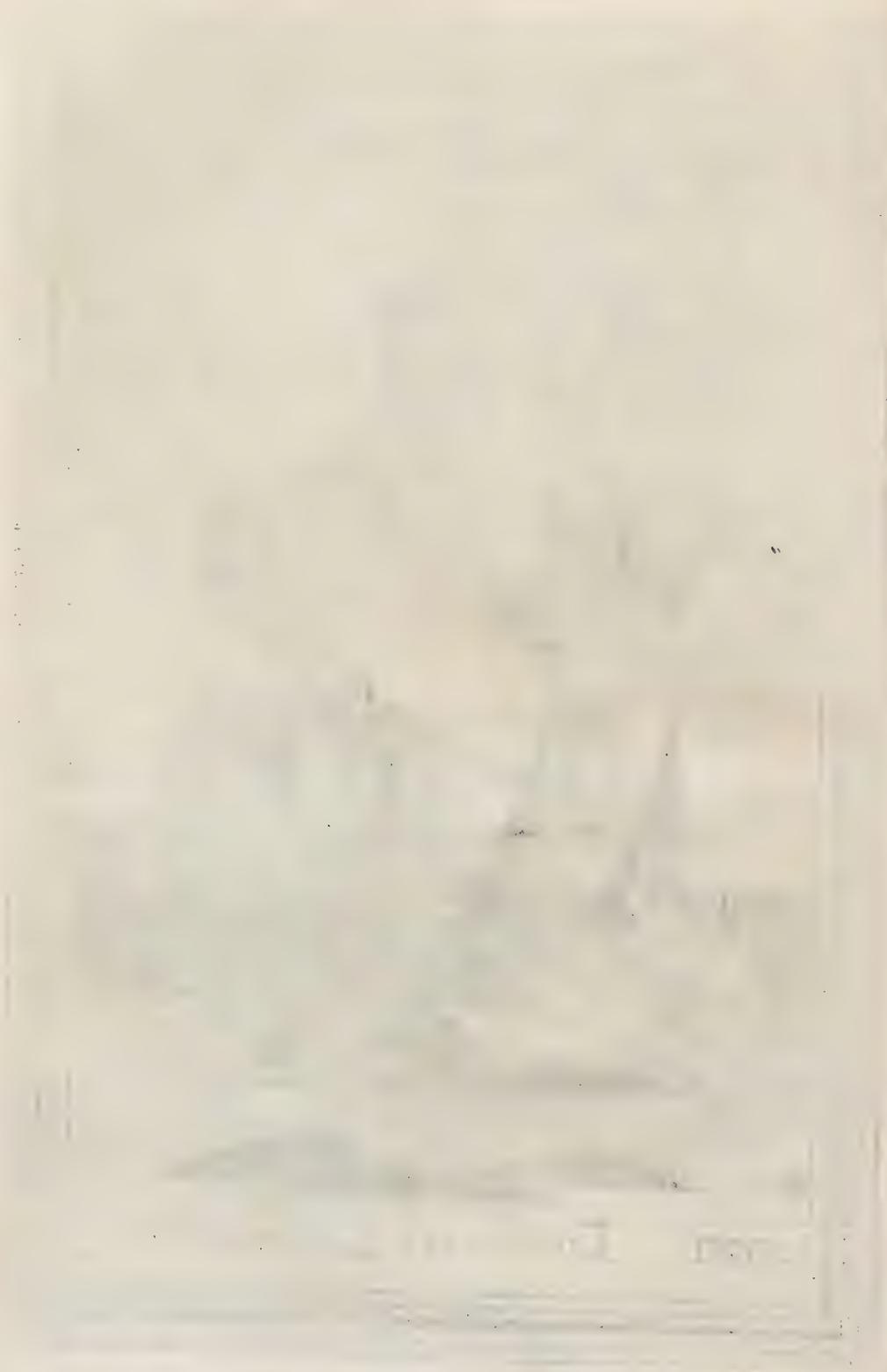
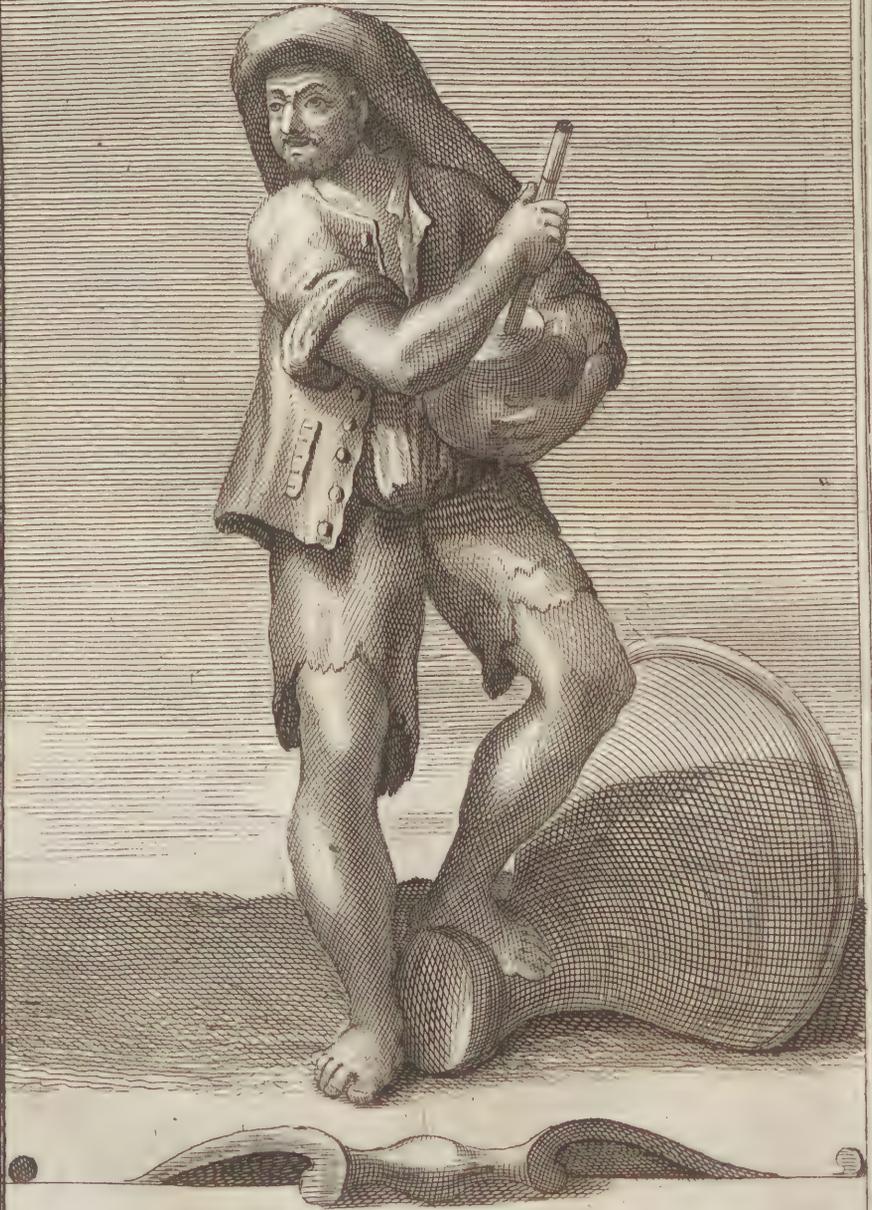
NEl Tomo quarto delli Viaggi di Gio: Francesco Gemelli nella carta 239. si espone un foglio in cui rappresentasi la pompa con cui comparisce in pubblico il Rè della Cina, e frà li molti precedono 24. Tamburri indicati dalla lettera G., mà molto diversi da quelli, che si usano in Europa. Quì si vede la figura, che noi esponiamo in atto di portarlo. Si sostiene tal'Istromento dalle spalle del Suonatore con un grosso cordone tenuto con la mano sinistra pendente sotto il petto. E' fabbricato di due lamine tonde di metallo, e la superiore hà un'apertura tonda nel mezzo, per cui rimbomba il suono quando si percuote dalla mano destra con una verga di metallo, e perchè come dice il Gemelli, sono 24. Suonatori, si cagiona uno strepito molto grande.

LXXXII.

Timpano Lapponico.

NEl Museo del Rè di Danimarca descritto da Oligero Jacobeo parte 2. sect. 2. numero 101. si riferisce un Timpano superstizioso usato nella Lapponia, parte della Norvegia, e si descrive come segue. E' questo formato di legno incavato di figura ovale, e coperto di membrana stirata con nervi tinti di colore rosso. Nella membrana sono sparse imagini di false deità, e di varii animali, si sostiene dalla mano sinistra con un manico, mentre la destra lo percuote con un batocchio formato di osso in forma della lettera T. che chiamano martello, lungo in circa sei dita. Sopra tale membrana aggiungono una laminetta di metallo legata negl'angoli con catenella, e quando vogliono indovinare alcuna cosa, percuotono con gran forza la membrana in modo, che quella laminetta salta ora in una parte, or in un' altra, e ove si ferma, stimano essere indicato ciò, che vogliono indovinare, espresso prima nella membrana.

Un'altro quasi simile ne riferisce nel medesimo luogo in cui pingono col sangue cavato dalle vene del petto, e molto è stimato da quella barbara Nazione. Il Pontano così lo descrisse nella Corografia di Danimarca a carte 691. *Lappones si quando quid in exteris, ac remotioribus oris agatur scire cupiant, Tympanum ad eum usum paratum sumunt, hoc extrinsecus omne genus animalia habet depicta, & aeneam imponunt ranam, atque igni admotum inconditum edentes boatum malleo orichalceis annulis ornato, eousque cantando pulsant, donec exanimes decidentes, atque ita horis aliquot, vel die integro, vel subinde diutius prò spatio, quod conficiendum habent, ratione exanimes jacent. Vigilantes cuncta, quae ipsi, & alii, quorum nomine erant amandati intelligere desiderant, exacte ad unguem referunt.* E dopo tal narrativa, aggiunge, che se mentre il Suonatore stà tramortito, alcuno ardisce toccarlo, resta affatto morto; onde ogni uno se ne astiene. Di tale superstizioso Istromento ne pone la figura l'Oligero. E dello stesso ne fece menzione il Vormio nel suo Museo.

LXXXII *Tamburro Lapponico*

LXXXIII *Instrumento nelle Vendemmie*

121
LXXXIV
Sistro

LXXXIII.

Istromento delle Vendemmie.

IL Villano quì espresso stà in atto di suonare un'Istromento usato in Italia nel tempo delle Vendemmie. E' questo formato di un vaso di terra cotta, pignatta, ò simile, il quale si cuopre con carta pecora nel modo, che si fà il Tamburro, mà prima, che ad esso si adatti, si inserisce un bastoncino, e strettamente legato con la detta carta pecora, la quale mentre si alza, e si spinge con violenza verso il fondo del vaso, come se si volesse pistare in un mortaro, rende un gran suono, mà rauco, che per l'ordinario viene accompagnato con il suono del Corno bovino, e con esso formano balli li Villani deputati al taglio dell'Uva nelle Vigne. Fù riferito questo Istromento anche dal P. Mersenne.

LXXXIV.

Sistro.

DAll'Italia facciamo passaggio in Egitto per riconoscere ivi un celebre Istromento, e misterioso appresso gl' Antichi, ora però non più usato. E' questo nominato *Sistro*, e fù descritto da Apulejo nelle Metamorfosi lib. 1. *Æreum crepitaculum*, *cui per angustam laminam in modum balthei recurvatam trajectæ mediæ paucæ virgulæ crispante brachio tergeminos ictus*, *reddebant argutum sonum*. Ne trattò il Casali nel capo 24. de Rit. vet. Ægypt., e più diffusamente ne pubblicò un dotto discorso il P. D. Bernardo Bacchino Monaco di S. Benedetto. La figura quì espressa, presa da un marmo antico, è di donna, che tiene in mano il Sistro, poichè communemente l'usavano le donne Egiziane nelle danze, che facevano in onore della Dea Iside, che perciò solevano dipingere tal Dea tenente in mano il Sistro, come riferisce Apulejo.

L'usarono anche gli Ebrei la di cui materia asserì lo stesso Apulejo lib. 11. era di metallo, e talvolta d'argento, e anche d'oro. Tal'uso si legge nel primo delli Rè cap. 18. 6. *Porro cum reverteretur percusso Philisteo David, egressæ sunt mulieres de universis urbibus Israel cantantes, chorosque ducentes in occursum Saul Regis in Tympanis lætitiæ, & in Sistris.*

Era tal' Istromento misterioso appresso gli Egizii; poichè, come riferisce Plutarco, il Sistro indicava il crescere, ed il calare del Nilo, e credevano anche, che con il suono di esso si poneva in fuga il Tifone, e si percuoteva dalli Sacerdoti rasi nel capo, e vestiti di bianco: onde Marziale nel libro 12.

Linigeri fugiunt calvi, sistrataque turba
Inter adorantes cum stetit Hermogenes.

Riferiscono alcuni, che si adoperavano anche in guerra; onde Virgilio 8. Eneid. parlando di Cleopatra in guerra.

Regina in puppi patrio vocat agmina Sistro.

Errarono alcuni asserendo essere stata la figura del Sistro sempre la medesima: poichè, come notò il sopradetto P. Bacchino, fù varia, benchè la parte superiore fù sempre curva, e ovale; il che fù osservato anche dal Pignorio nel libro erudito de Servis, e in detta parte alcune volte fù la figura di un Gatto, avendo la faccia di Uomo, e nella parte laterale la figura d' Iside, ed altre volte in luogo del Gatto era la figura d'una Sfinge.

Le Verghe inserite in esso per lo più erano quattro, trè nella parte superiore, ed una nell' inferiore, altre volte erano sole trè. Fù descritto anche tal' Istromento dal P. Kircher nel tomo primo dell'Edipo a carte 224. ove scrisse le feste d'Iside come segue: *Sacerdotes die ejus sacris peragendis instituto Civitatis plateas aberrantes vagabantur summis gemitibus, & ejulationibus, mortem Osiridis in memoriam revocantes plangebant, vestiti longa eaque linea toga gestabant supra caput statuam Anubis, dextra ramum de absinthio marino, vel pino, in sinistra sistrum Instrumentum sonorum, & perstreperum, quo Egyptii maximè diebus festis utebantur, vel ad Populum in planctu continendum, vel ad genios malignos avertendos.*

L'usavano anche li Romani, alli quali dall' Egitto fù tra-

man-

123
LXXXV
Crotalo

mandato il culto d' Iside; onde appresso Lampridio si legge la crudeltà di Commodo, il quale obbligò il Popolo a percuotersi il petto con il frutto del Pino, *usque ad perniciem*, alla qual barbara crudeltà, stimò il citato P. Bacchino, che si alluda nel Sistro trovato vicino alla via Aurelia, e conservato nel Museo dell'erudito Monsignor Leone Strozzi, essendo nella sommità di esso una Pigna, espressione non mai veduta nelli Sistri Egiziani.

La cagione poi per cui nella parte superiore il Sistro sia di forma arcuata, fù accennata da Plutarco nel libro de Iside, & Osiride, cioè per significare il Cielo della Luna, *sub quo omnia ob generationem, & interitum concutiuntur*, dice egli. Le quattro verghe significano li quattro Elementi, le trè superiori il Fuoco, l'Acqua, e l'Aria, l'inferiore la Terra. Sopra gl'altri Simboli si può leggere il medesimo Plutarco, quì basterà osservare la figura in piccola mole, e nella sua vera quella del nostro Museo, nella Tavola 59. al numero primo.

L X X X V.

Crotalo.

LA figura, che segue di Donna in atto di ballare, suona un'Istromento usato dagl'Antichi, percuotendolo con una verga di ferro, mentre la mano sinistra lo sostiene pendente. Qual sia il vero nome di esso non si afferma da niuno Autore, almeno con certezza. Gl'Autori della Crusca lo descrissero, dicendo essere un Cerchio, overo Triangolo di metallo, in cui sono inseriti alcuni anelli parimenti di metallo detto dalli Latini *Crotalum*, e dagl'Italiani *Nacchera*, mà perche con tali termini trovo anche significarsi altri Stromenti, si rende dubbiosa la spiegazione. *Cimbalo* fù detto dal Pignorio nel libro de Servis, ove a carte 162. ne pose due figure, una di forma triangolare, l'altra semicircolare. Questa che quì si apporta si vede espressa dallo Sponio, e in altri marmi antichi.

Alcuni l'hanno confuso, dicendo essere l'antico Sistro

 Ebreo;

Ebreo; mà il P.Kircher parlando nel libro della musica degl'Istromenti usati dagl'Ebrei ne adduce un'imagine a carte 51. d'Istromento poco dissimile, e circolare. Si può dubitare se tal'Istromento sia stato indicato con il nome di Cimbalo nel libro primo delli Paralipomeni capo 15. n. 16. ove si legge: *Dixitque David Principibus Levitarum, ut constituerent de fratribus suis cantores in Organis musicorum, nablis videlicet, & lyris, & cymbalis ut resonarent in excelsis sonum lætitiæ*. Mentre che poco appresso si dice, che li Cimbali erano di metallo, così al n.21. *Porro cantores Eman, Joseph, & Ethan, in cymbalis æneis concrepantes*; e se bene per Cimbali si possono intendere anche li Timballi, delli quali parlammo, nulladimeno vi è motivo di credere fossero Istromenti diversi, li quali battutti rendessero suoni, ed accrescessero la sinfonìa, come puotè essere questo. Si usa quest'Istromento nella Sassonia, ed in altre parti della Germania, mà senza gl'Anelli.

LXXXVI.

Cimbalo antico.

MA se dubbioso è il nome, con cui dobbiamo chiamare il sopradetto Istromento, non si può dubitare, che il nome di Cimbalo convenga ad un'altro usato anticamente nelli balli, e nelle feste delle Donne Ebree, ed Egiziane. Si veda la figura presente presa dallo Sponio in atto di percuotere con ambedue le mani due Vasi, ò dir vogliamo Scudelle concave di metallo dette comunemente dagl'Autori Latini *Cimbala*. Descrivendoli il Pignorio a carte 163. de Servis. *Erant* dice *manubriata, vel ansata in extima convexitate, & ambabus manibus apprehendebantur, & reddebant tinnitum, qui proprius Cymbalorum erat*, onde Catullo Arg. 65.

Plangebant alii proceris tympana palmis,
Aut tereti tenues tinnitus ære ciebant.

E Virgilio lib. 4. Georg.

Tinnitusque cie, & Matris quate cymbala circum.

Si

LXXXVI *Cembalo Antico*

LXXXVII *Cembalo diuerso*

Si ſolevano tali Stromenti uſare dagl'Antichi nelli Sagrifizii in onore delli Dei, onde Arnobio lib. 3. Metam.

Etiam ne æris tinnitus quaſſationibus cymbalorum? Etiamne tympanis? Etiamne Simphoniis. Quid efficiunt crepitus ſcabillorum, ut cum eos audierint numina, honorifice ſecum exiſtiment actum, & ferventes animos irarum oblivione deponant?

Avevo ſcritto tutto ciò, quando mi venne alle mani un Volume pubblicato in Utrech da Federico Adolfo Lampe con molta erudizione Greca, e Latina, tutta ſpettante alli Cimbali degl' Antichi. Lo diſtingue in trè libri, nel primo delli quali avverte, che per la parola Cimbalo, s'intende qualſivoglia corpo ſonoro, con cui ſi cagiona qualche ſtrepito, ò ſia di metallo, ò di legno, ò di ferro, e ſimili. Nel ſecondo eſamina la forma di eſſi, e conclude dicendo, che propriamente il Cimbalo l'aveva circolare, e concava. Aſseriſce, che foſse Iſtromento antichiſſimo, e fà inquiſizione degl'Autori, dalli quali furono inventati diverſi Cimbali, li quali anche ſono ſignificati con la parola Crotalo, overo Scabillo. Nel terzo libro tratta delli Riti, con li quali ſi uſavano dagl'Antichi tali Stromenti, tanto ſagri, quanto profani; finalmente conclude con indagare la cagione per cui ordinariamente erano fabbricati di metallo, e per cui erano formati con forma circolare; e per non ripetere quì ciò, ch' egli ſcriſse, baſterà accennarne qualch'altro compreſo con il nome ſteſso di Cimbalo.

L X X X V I I.

Altri Cimbali.

SI chiamarono le Donne deputate a ſuonare tal'Iſtromento *Cymbaliſtriæ*, e in molti marmi antichi ſi vedono eſpreſſe, nelli quali ſi rappreſentano le feſte fatte in onore di Bacco. Ne fù una ſola forma di eſſi, mà varia, che perciò quì ſi aggiunge una Baccante Cimbaliſtria, con Iſtromento alquanto diverſo dal primo. Il Pignorio ne apporta di trè ſorti a carte 166. le quali però tutte convengono nell'eſſere vaſi sferici concavi. Si ſuo-

nano percuotendosi l'uno con l'altro, come scrisse Amalario Fortunato lib. 3. cap. 3. *Cymbala invicem tanguntur, ut sonent ideo à quibusdam labiis nostris comparata sunt.*

LXXXVIII.

Cimbali degl' Armeni.

DAll' uso profano delli Cimbali suonati in onore di Bacco, e di Cibele, procedè il sagro, principalmente nell'Armenia, ove quando si celebra la Santa Messa dalli Cattolici Vescovi, assistono alcuni Ministri, vestiti con Camisce bianco, come rappresenta quì la figura, li quali accompagnano la Musica degl' altri con le percosse di due Cimbali, li quali variano alquanto dalla forma antica, poiche sono più tosto simili a due piatti soliti adoperarsi nelle Mense, benche più larghi nel giro esteriore, e poco incavati nel mezzo. Si tengono questi con due cappii, ò cordicelle inserite nel centro, e si percuotono assieme con colpi distribuiti a tempo, più ò meno gravi, onde si rende vario, e grato all'orecchio il suono. *Cymbala* (disse S. Agostino in Psal. 150.] *se invicem tangere, ut sonent*; che perciò sempre sono significati in numero plurale, e si nominano con la parola *Æra*, onde Petronio Arbitro: *Intrans cymbalistria, & concrepans æra*, e Catullo: *Leve tympanum remugit, cava cymbala concrepant.* Cassiodoro afferma, che tal' Istromenti si solevano fabbricare anche di argento, acciochè il suono fosse più grato.

Altri quasi simili si usano dalli Persiani, come riferisce Engelberto Kempfero nella Relazione delli suoi viaggi a carte 740., ove ne pone la figura, e così li descrisse: *Cymbala perampla Sindsii dicta, quibus in mensis utimur figuram referentia, sed minori disco majori margine, & gibba facie manubrio instructa, quo teneri, & ad invicem collidi valeant.* Differiscono dunque questi dagl' antecedenti usati dagl' Armeni nella grandezza, e forma.

Essendosi espressi quest' Istromenti nominati Cimbali, come li descrisse Isidoro lib. 3. orig. cap. 21. cioè, che: *erant manubriata, & ansata in extima convexitate, & concussa sonitum edebant, qui tinnitus proprie dicitur.* Non è da lasciarsi un' osservazione,

circa

LXXXVIII *Cembalo dell'Armeno*

LXXXIX *Crotalo degl'Armeni*

circa questa parola *Cymbalum*, la quale come notò il Du Gange fù adoperata per significare la piccola Campana, con cui li Monaci anticamente erano chiamati alla Mensa, ed era appesa vicino al Refettorio, e citò il Durando lib. 1. Rat. cap. 4. n.11., e nelle Croniche dell'Abate di S. Trudone lib. 9. pag. 643. Lanfranco *in Decretis pro ordinat S. Benedicti cap.*1. si dice: *Cantata Nona exeat Prior, ad percutiendum Cymbalum. Hebdomadarii coquinæ, & cœteri qui servituri sunt, ad injuncta ibi officia*, ed altrove, *qui Nona cantata pulsato Cymbalo à Priore, pergant omnes ad Refectorium*.

Tali Stromenti sono anche chiamati *Scabilli*, e così Svetonio in Calligula cap. 54., ed alcuni s'interpretano *Crepitacula*, cioè due corpi, che battuti assieme rendono qualche sorte di suono, mà questo è nome troppo generico, come appresso si vedrà.

LXXXIX.

Crotalo delli Maroniti, e Armeni.

Riferisce il Sipontino un'Istromento sonoro usato dalli Maroniti, Armeni, ed altri Popoli Orientali: *Quod* (dice) *manu pulsatur laminis quibusdam ex ære rotundis sonum ex collisione reddentibus*. Si dicono *Tipia* dalli Siri, li quali anche l'usano, e sono varii nella forma, poiche alcuni sono composti d'una lamina orbicolare, nella di cui circonferenza sono congiunti alcuni piccoli Sonagli di metallo, li quali mentre si agitano posti sopra un'asta, rendono una grata armonìa. L'usano li Cattolici, principalmente, quando si mostra nella Messa la Sacra Eucharistia, e si tengono dalli Ministri del Sacerdote vestiti di Camisce, assistenti in ambedue i lati del Celebrante nel modo espresso in quest'imagine.

X C.

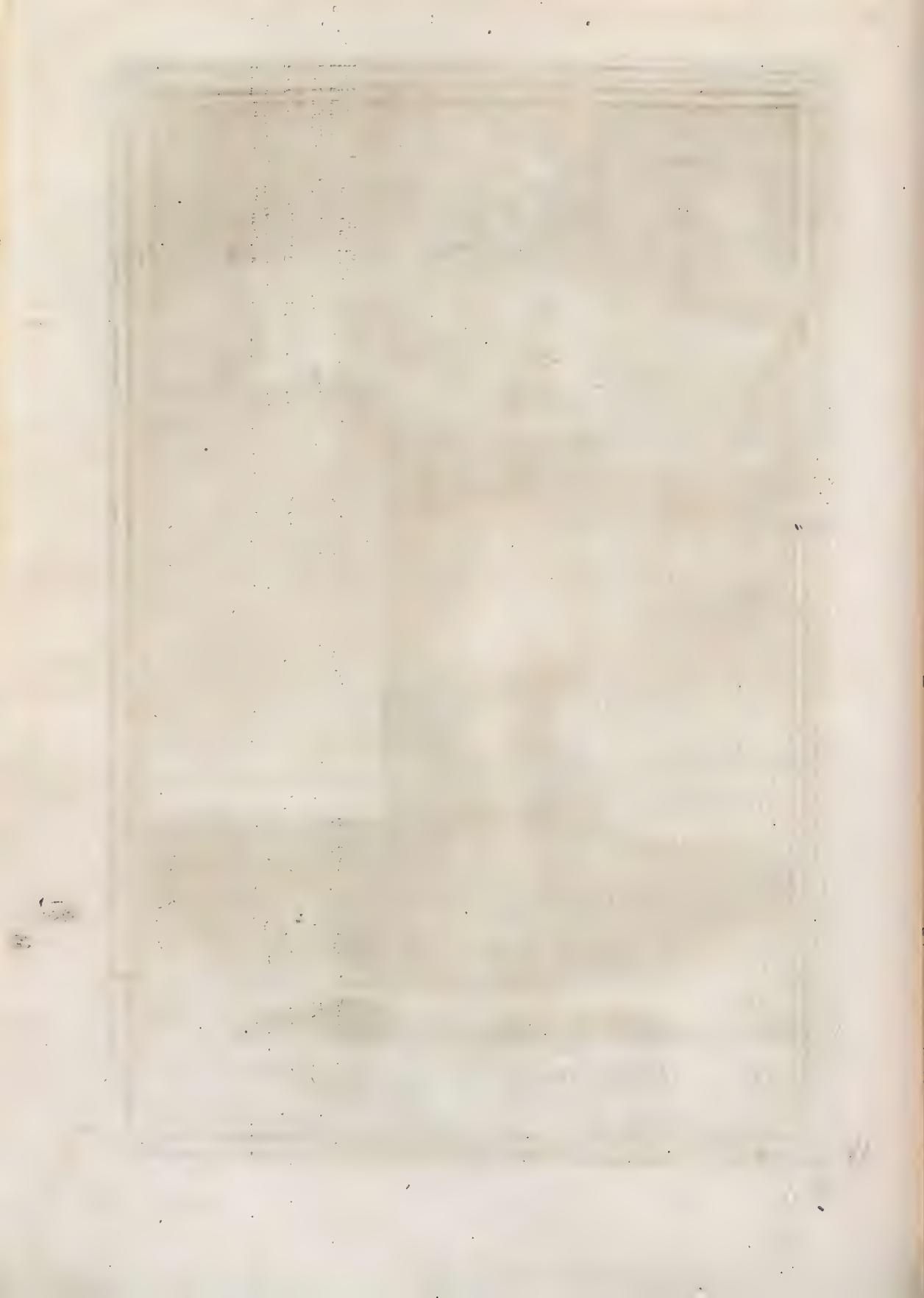
Istromento sagro degl' Armeni.

ACcompagnano gl' Armeni nelle Funzioni sagre le Sinfonìe delli Cimbali sopradetti con il suono d'una Scudella di metallo, ò sia Campana simile a quelle, che per l'ordinario sono poste negl'Orologii privati, percotendola con una verga di ferro con colpi più, ò meno gagliardi, e con intervalli di tempo in modo, che si forma una Sinfonìa non meno grata, che devota. L'invenzione di tal'Istromento probabilmente si può credere essere derivata dall'Egitto, ove tali Stromenti si usavano in onore della Dea Iside. Simili anche l'usavano in onore di Cibele, a cui s'attribuiscono li Cimbali, e simili corpi sonori.

X C I.

Istromento Affricano.

UNa sorte di Cimbali usano gl'Africani del Congo, come riferisce nella sua Istoria nel libro primo a carte 157. il P. Fortunato Alamandino, che si dice *Longa*. E' questa simile (dice egli) a due quasi Campanelli simili alli Corni, e sono di ferro. Questi si suonano percotendosi con un piccolo legno, e si usano dagl'Ufficiali di guerra, particolarmente dalli Popoli detti *Ginghi*, e l'usano con superstizione, e nel fabbricarli vi mescolano sangue Umano.

XC *Instrumento Sacro degl'Armeni*

XCI *Instrumento Affricano*

XCII Altro Instrumento Affricano

XCIII Baccante con Nacchera

X C I I.

Altro simile.

SImile all'antecedente è un'altro Istromento adoperato dalli medesimi Barbari, riferito, ed espresso dal medesimo Autore nel luogo stesso, e come rappresenta la figura quì posta. Mostra questa di percuotere con un legno un quasi Campanaccio simile a quelli, che in Italia s'appendono al collo delli Bovi, mà di figura quadra, da cui si rende suono strepitoso, mà rauco.

X C I I I.

Castagnole.

UN' altra specie d' Istromenti sonori fù usata dagl' Antichi, ed erano quasi simili alli Cimbali già detti, mà di mole molto più piccola, come apparisce nelli marmi antichi, e in una figura di baccante quì espressa presa dallo Sponio.

Tiene questa in ambedue le mani alcune Scudellette di metallo, le quali si percotevano assieme, e con le percosse di esse si univano li salti nelle Danze celebrate in onore delli Dei: Tal sorte di suono si esprime da Eusebio Autore Greco citato dal Bulengero cap. 19. del lib. 2. de Theatro con la parola *Crembalizein*. Che vuol dire *testas, & conchilia, & ossa simul impellere in saltatione, & sonitum quendam gestu ac rithmo carentem reddere.*

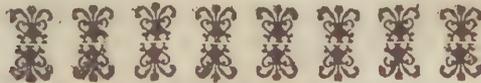
Naccare le nominò il Ferrari, ed il Suggerio, li Spagnuoli le dicono *Castagnetas*, e tutte furono comprese col nome *Acetabulum*.

Mà per qual ragione, non è così facile a risapersi, poiche se indaghiamo il significato di questo termine *Acetabulum* abbiamo da Isidoro nel libro 2. cap. 4. riferito dal Du Gange, che significa *Scutellam acetariam*, e quasi *Acetatorium, quod acetum ferat*, e

che ſignifica anche una ſorte di miſura. Nella Sagra Scrittura dice la Gloſa ſopra il capo 25. dell'Eſodo ſignificarſi *Vas rotundum ubi vinum juxta Altare aſſervabatur*. Nel teſoro della lingua Latina ſi cita Plinio, che dice nel libro 11. cap. 34. ſignificarſi da tal voce una miſura, cioè la quarta parte dell'Emina. In oltre ſi dice, che: *Acetabula ſunt veluti quidam caliculi in iis piſcibus, qui molles appellantur*, mà non eſprimendoſi da queſte ſignificazioni li ſudetti Stromenti, ſi deve concludere eſſerſi con abuſo eletto tal nome dagl'Antichi per non sò qual ſimilitudine da eſſi riconoſciuta; poiche, come notò Quintiliano lib.8. capo 6. ſpeſſe volte la ſimilitudine *accommodat nomen ſuum non habentibus quod in promptu eſt*, e poi ſoggiunge, *mille ſunt hæc & acetabula, quidquid habet, & pixides cujuſcunque materiæ ſint*.

XCIV.

Iſtromento delli Coſti.

USano Iſtromenti poco differenti in Egitto li Preti Coſti ſciſmatici, e ribelli alla Chieſa Romana, quando celebrano i loro Sagrifizii, poiche accompagnano il canto delle Orazioni col ſuono, ò per dir meglio ſtrepito di certi Scudellini di metallo, larghi quanto una moneta Romana detta Piaſtra, e addatati per mezzo d'una ſtaffetta, uno al pollice, l'altro all'indice della mano. Si percuotono queſti aſſieme, e ſenza melodìa alcuna ſi empie la Chieſa di tal ſuono, eſſendo molti inſieme, li quali gl'uſano. Tal'Iſtromento in lingua Arabica, ſi dice *Inucì*.

XCIV *Instrumento delli Cofti*

XCV Gnacchare delli Turchi

X C V.

Naccare delli Turchi.

OTtavio Ferrari ſpiegando la parola *Naccara* ſcriſſe: *Veterum Cymbalum, Sphæra ſcilicet dimidiata, quæ alliſa conjungebatur, & ſonitum ciebat, quale Inſtrumentum etiam apud Turcas hodie vigere accepimus*, e diſſe il vero, poichè la Figura quì eſpoſta d'un Turco in atto di ballare, tiene tal ſorte d' Iſtromento in ambedue le mani, il quale però è alquanto diſſimile a quello, che communemente ſi adopera in Italia, detto *Caſtagnole*, forſi dalla figura ſimile alla Caſtagna. Altri le diſſero *Gnaccare*, ò a quelle, che uſano li Spagnuoli, nominate *Caſtagnetas*, compoſte di due quaſi Scudellini di buſſo, uno delli quali ſi adatta al pollice, l'altro al dito medio della mano, e nel ballare ſi percuotono aſſieme.

Se ſi cerca l'origine di tal'Iſtromento, certo è, che procede dagl' Antichi Cimbali di ſopra ſpiegati. Altri aggiungono, che foſſero trasferiti in Italia dalle Fanciulle Gaditane. Tanto diſſe Petronio: *Gaditanæ mulieres crotuliſtriæ hunc ſonitum edebant*, e Giovenale.

Expectas, ut Gaditana canoro
Incipiat prurire choro.

E molti ſono di parere, che ſi cominciaſſe tal ſuono con battere aſſieme le Conchiglie raccolte nella Spiaggia del Mare, onde poi ſi tramandò il coſtume alli Fanciulli di fare ſtrepito con altri ſimili Stromenti.

X C V I.

Istromenti Fanciulleschi.

COme si vede nelle figure seguenti di due Fanciulli, uno delli quali percuote con la mano destra due pezzi di majolica, ed un'altro risponde alle percosse con battere a tempo due sassi assieme. Altri sogliono in luogo di rottami di majolica usare pezzi di Conchiglie, altri ossa spolpate, e simili.

Cromata furono chiamati da alcuni, come dice lo Sponio alla Tavola 44., ove espose una figura di giovane in atto di battere con la mano certe ossa, ed aggiunse, che si usava ciò, principalmente nelle Spiaggie di Cadice dalle Fanciulle Spagnuole, che perciò Marziale.

Edere lascivos ad Bætica crumatâ gestus,
Et Gaditanis ludere docta modis.

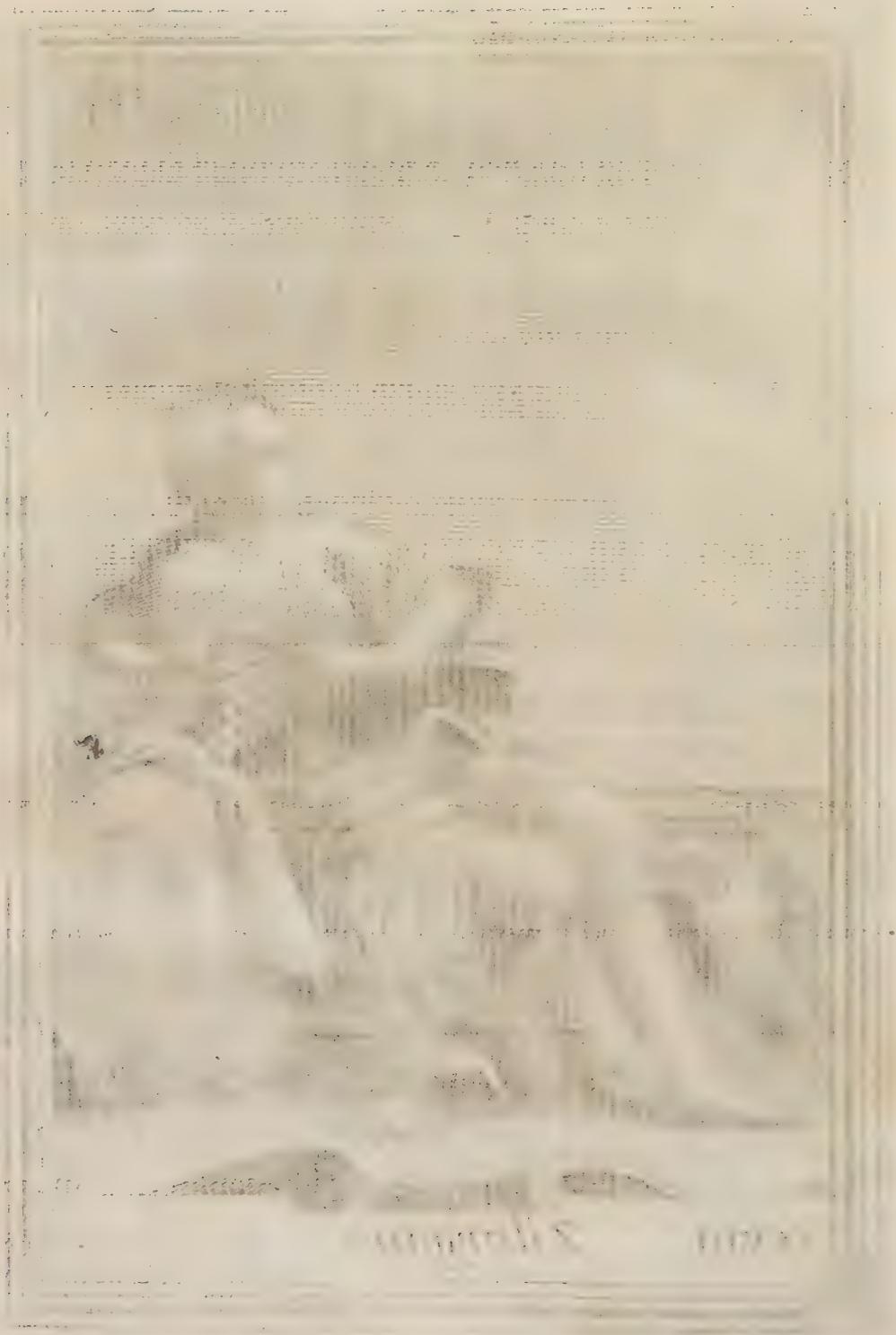
E con tal nome si esprime tuttociò, che percuotendosi con ambedue le mani, cagiona qualche sorte di suono, benche non siano per se stessi sonori gl'Istromenti adoperati.

Usasi tal costume non solamente dalli Fanciulli, dice Ottavio Ferrari, mà dagl'Uomini in Milano, principalmente in tempo di Carnevale, poichè: *Turbæ personatorum incedunt, qui uni carmen præeunti cæteri succinunt, testisque, sive Naccaris, & Crotalis Cymbalisque adstrepunt, quæ Cipollatæ appellantur à Cymbălis quasi Cimbalatæ.*

Il percuotere li Sassi l'uno con l'altro fù antico costume usato nella Navigazione, come afferma Xenofonte nel libro 11. citato dallo Scheffero de re navali: *Lapidum concussione hortatorum pro voce ait*, ed indagando se anche con le sole mani si eccitava simile strepito Dionisio Gottofredo lib. 1. §. 4. l'affermò, e si confermò poi dal Alciati lib. 1. cap. 44.

XCVII.

XCVI *Instrumenti Fanciulleschi*

XCVII Spassa Pensiere

XCVIII Zilorgano

XCVII.

Spaſſa penſiero.

NElla claſſe delli Crotali, e ſimili Iſtromenti ſi può numerarne uno poco uſato, e perciò proprio delli fanciulli, e gente villana, avendo ſuono poco grato, nè ſi cerca molta perizia nell'adoperarlo. Non laſciò di deſcriverlo il P. Merſenne nel ſuo libro armonico con le ſeguenti parole: *Hoc Inſtrumento multi ſatis feliciter utuntur, cujus brachia ſemicirculo juncta lingulam includunt, quàm ubi digito in puncto C. percuſſeris, bombum ſis auditurus, qui bombos Apum, Veſparum, atque Crabronum æmulatur. Galli hoc Inſtrumentum vocant Trompe, & Rebube. Dentibus illius brachia ſolent apprehendi, ut lingula digito percuſſa oris cavo reſonet.* Il ſudetto Scrittore lo diſſe *Cymbalum orale*. In Italia ſi dice Spaſſa penſiere, ed aggiunſe, che ſervendoſene molti di varie grandezze ſi renderebbe una curioſa armonìa; ſempre però ſarebbe di ſuono ottuſo, e tremulo, da conciliare più toſto ſonno, che diletto. La forma di eſſo ſi vede eſpreſſa nel numero quì aggiunto con la figura d'un Villano in atto di ſuonarlo.

XCVIII.

Xilorgano.

MOſtra la figura ſeguente di percuotere con una verga alcuni piccoli Cilindri ſoſtenuti da due fili, e diſpoſti con proporzione, in modo, che dalla maggiore, ò minore lunghezza di eſſi ſi renda ſuono anche diverſo, e percoſſi a tempo ſi eccita armonìa molto grata più, ò meno, ſecondo la materia di cui ſono fatti li ſudetti Cilindri, e ſecondo il maggiore, e minore numero delli medeſimi; imperocchè, come ſcriſſe il Padre Kircher a carte 518. ſi poſſono fabbricare di legno duro, di metallo, di terra cotta, ed anche di vetro, il medeſimo ne eſpoſe la figura di uno compoſto di dodici degradati con pro-

por-

porzione, secondo che richiede un triangolo acuto, la di cui base prescrive la lunghezza del primo. Benchè tal' Istromento sia antico vedendosi espresso in alcuni marmi, nulladimeno non l'hò trovato espresso con nome particolare. Il medesimo Padre Kircher lo nominò *Zylorganum*, voce non usata da Scrittore alcuno Latino, e mi persuado volesse scrivere *Xylorganum*, che significa Organo di legno, mentre di esso parlò. In Toscana ove si usa, si nomina Timpano, nome molto generale, come di sopra fù notato.

XCIX.

Istromento per l' Api.

DAll' armonìa cagionata dagl'Istromenri sin quì esposti facciamo passaggio ad altri, che possono dirsi più tosto strepitosi, che sonori. Tutti però inventati per conseguire qualche fine superiore al mero diletto dell'orecchio.

Tal' è lo strepito, che si cagiona dalli Villani con le percosse date a qualche vaso di rame, per allettare le Api a fermarsi negl' Alvearii loro preparati, cosa quanto gioconda a vedersi tanto difficile per conoscerne la ragione.

Che la Musica piaccia, ed alletti gl'Animali irragionevoli non è cosa nuova nella natura; che i Pesci siano allettati, e chiamati dal suono, lo scrisse Plinio riferito dal Kircher part. 6. della Fonurgia, e tutto il dì s'esperimenta col pesce Spada nel Mare di Messina. Dì molti Uccelli lo riferì Isidoro Orig. lib. 2. capo 16., e chi più desidera legga un'intiero capo 17. del lib. 2. sopra questa materia registrato nel Trattato de Tibiis dall'Erudito Gasparo Bartolini.

A noi basti l'avvertire, che con il suono strepitoso di un vaso di rame percosso si radunano le Api negl'Alvearii: onde Virgilio nel 4. della Georgica consiglia il Contadino a farsi udire con tal suono, acciocchè le Api non partano dalla sua Villa.

Tinnitusque cie, & matris quate Cymbala circum
Ipsæ concident medicatis sedibus, ipsæ
Intima more suo sese in cunabula condent.

Mà

XCIX *Instrumento per le Api*

Mà quanto è vero, che con tal suono tornano le Api negl' Alvearii donde partirono, altrettanto è incerto, se a ciò sono indotte, ò per il diletto di esso, ò pure per lo spavento dal medesimo cagionato.

Diversi sono li pareri sù questo dubbio delli Scrittori, stimò Aristotele lib. 9. hist. cap. 40. che ciò sia effetto di allegrezza, e diletto concepito: *Gaudere sonitu Apes videntur* (dic' egli) *quapropter tinnitus æris convocari eas in Alveum ajunt*. Varrone però fù di contrario parere; onde nel lib.3. *circum tinniendo ære perterritas, quo volueris perduces*. Lo stesso disse Columella capo 8. lib. 9. parlando di uno sciamo di Api: *Cum eruperit æris strepitu coercetur, nam statim sono territum vel in frutice, vel in editiore Sylvæ fronde considet, & à vestigatore præparato vase reconditur*; come fù descritto da Claudiano de Sent. Consul. Honor.

> —— *Qualis Ableja quassans*
> *Hybleis procul ære senex revocare fugaces*
> *Tinnitu conatur Apes, quæ sponte relictis*
> *Descivere favis* ——

Si oppose a questo parere il P. Lacerda ne' suoi Commentarii sopra il lib.4. della Georgica, ed asserì, che tal'effetto si doveva attribuire al timore, ed allo spavento. Certo è (dic' egli) che l'Api temono li tuoni, e allo strepito di essi si nascondono nelle loro celle, sicchè tornando a quelle, quando odono il rimbombo del Metallo, si deve credere, che per uguale motivo si nascondino, che perciò Virgilio usò la parola *Condent*, in cui viene significato il timore, e non l'allegrezza.

Mà come si potrà da noi penetrare la verità di questo effetto prodigioso, mentre parmi, che si possa dire con S. Agostino nel capo 15. *ad fratres in Eremo*; mentre il Filosofo Aristodemo *annis multis insudavit, naturam Apis investigare, nec finaliter potuit*. Basti riflettere con Plinio lib. 11. cap. 5. che nelle Api *principatus, & jure præcipua admiratio debetur*, e con ragione, perchè come notò Aristotele lib. 3. de generat. cap. 10. *Non vides quanta subtilitas sit Apibus ad fingenda domicilia quanta laboris obeundi concordia*. Piccolo animale, mà utilissimo all'Uomo, che perciò S. Gio: Crisostomo in Psal. 50. l'antepose al Pavone. *Quid*

abie-

abjectius Ape, disse, *quid Pavone pulchrius uter autem præstantior? Apis ne an Pavo, non dubium quin Apis. Pavonem de medio tolle nihil detrimenti attuleris, Apem de medio tolle, & ingens utilitas adempta erit.*

Altre doti dell'Api si potranno leggere appresso il P. Bartoli nel capo 7. della Povertà contenta. A noi basti concludere con ciò, che ammirò il Teologo Nazianzeno orat. in Theol. che l'Api nelli loro Alvearii lavorano senza mano, onde per maraviglia esclamò: *Quis Euclides lineis, quæ nusquam sunt, contemplandis intentus, & in demonstrationibus sollicite laborans has posset imitari*. Che perciò dell'Istromento da suono esposto, benchè Pastorale, e da Villa, se ne deve fare molta stima mentre è sì utile all'Uomo.

C.

Suono di Batam.

NOn meno strepitosi sono li trè Istromenti, che seguono usati nella Batavia, in tutta l'Isola Giava soggettata dagli Olandesi nell'Anno 1619. come riferisce il Baudrand nel suo Lexico Geografico. Usano quelli Barbari Paesani, quando devono pubblicare qualche ordine del loro Principe, percuotere un gran Bacile di Metallo sonoro, nel modo, che in Europa si opera con il Tamburro, onde rimbombando per le contrade il suono, si raduna il Popolo per udire ciò, che s'intima. Se le percosse siano fatte con arte, ed a tempo di Musica ben regolata non si riferisce dall'Istorico, il quale descrisse li viaggi degli Olandesi a quell' Isola.

C. Tamburro di Batam

CI *Instrumento in Batam*

CII *Altro in Sito Verticale*

CIII Campanello del Reo

C I.

Altro diverſo.

NElla medeſima Relazione ſi vede delineata la figura d'un Indiano, che ſegue, ſedente in atto di percuotere con ambedue le mani armate di legni nodoſi quattro Bacili di Metallo poſti in ſito Orizontale ſopra un banco, e ſono riferiti con le ſeguenti parole: *Delineatio pelvium quos pulſant, omnemque Muſicam ſimili harmonìa tundunt, & in hiſce regionibus ſit in turribus, & Campanis reſonantiam optimam dantes, quia ex cupro fuſi ſunt.*

C I I.

Altro diverſo.

MAggiore certamente deve eſſere lo ſtrepito cagionato da quattro altri Bacili più grandi, li quali pendono da una Trave verticalmente, e liberi dal contatto d'ogn'altra coſa, quando a tutta forza delle braccia di quei barbari, ſono a vicenda percoſſi con baſtoni nodoſi, come moſtra la figura ſotto queſto numero eſpoſta. Tale ſinfonìa ſi uſa in vece di Tamburri, e Trombe nella guerra, ò nelli Tripudii, e feſte più ſolenni.

C I I I.

Campanello al collo del Reo.

FRà gl'Iſtromenti ſonori, e ſtrepitoſi tutti ſi vincono dalle Campane oggidì uſate nell'Europa, e altre parti del Monno in diverſe funzioni tanto ſacre, quanto civili, e profane, e perchè la diverſità di eſſe è sì grande, che non può determinarſi, mentre fatte ſecondo l'idea varia degli Uomini, nè ſi può

facilmente saperne l' origine, per averne qualche chiara notizia le distingueremo tutte in due Classi, una delle quali comprenda le piccole, e l'altra le grandi:

Che l'uso delle piccole fosse appresso gl'antichi Ebrei, non se ne può dubitare, mentre come si racconta nell'Esodo nel Capo 28. prescrisse Iddio a Mosè il fabbricarle d'oro, per misterioso ornamento delle vesti Sacerdotali, e si conferma nel 45. dell' Ecclesiastico: *Cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in giro dare sonum in veste sua*. Quindi ne fù tramandato l'uso a tutte le parti del Mondo, e ve ne sono infinite relazioni.

Apollodoro lib. de Diis, racconta, che si usavano dalli Sacerdoti di Proserpina, e dalli Sacerdoti della Siria, lo dice Luciano nelli suoi Dialogi. Che Augusto li ponesse nella sommità del Tempio di Giove Capitolino, lo racconta Svetonio, e Plinio nel libro 36. cap. 13. racconta essere stati posti nel sepolcro del Rè Porsena acciochè rendessero suono agitati dal vento.

Scorrendo gl'anni posteriori, e gl'Annali più Sagri trovaremo essere stato commune l'uso di essi appresso li Monaci antichi. Riferisce il Mersenne cap. 1. num. 17. de rit. antiq. Monach. che trà li modi con li quali erano svegliati li Monaci, acciochè andassero a cantare le lodi a Dio, si adoperava il campanello chiamato *Squilla*, overo *Campanula*, *qua fratres excitabant ut habetur in vita S. Benedicti Abbatis Ananiensis*; e nelli Rituali di S. Gregorio si dice nel libro 2. cap. 1. *Resti autem inseruit parvum tintinnabulum, ut ad ejus sonum vir Dei cognosceret quando sibi Romanus panem præberet*. Nel secolo 4. della Religione Benedettina si legge: *Primitus quàm signum horis nocturnis pulsatur in Fratrum dormitorio squillam tangere jussit, ut prius Monachorum congregatio orationibus propria residerent per loca*. Così parimente dice il Mersenne: *In Fontanellensi Monasterio ad Matutinas Vigilias de præfato Apostolo Andrea persolvendas noster Porretarius Nolam pulsavit pro Fratribus excitandis*.

Si potrebbero empire molti Volumi, se si volessero riferire gl' usi delle piccole Campane sì appresso li Gentili, come appresso li Cristiani Religiosi, nè d'una sola forma si fabbricavano dagl' Antichi. Si veda la Tavola quì aggiunta, ove sono delineati alcuni Campanelli antichi, e conservati nel Museo del Collegio Romano, e si conoscerà ciò che si dice. La grandezza parimen-

rimente fù sempre varia nelli tempi moderni. Basterà quì accennarne alcune di mole straordinaria, e tal' è quella riferita da Monsignor Angelo Rocca nel trattato delle Campane a carte 53 ove dice, che in Parigi nella Chiesa dedicata alla B. Vergine è una Campana di peso di quaranta mila libre, la quale per essere sonata richiede 24. Uomini, e in tempo tranquillo si ode sette miglia lontano; mà di mole molto maggiore, è quella che Monsignor Majoli riferisce nella sua Opera intitolata *Dies caniculares* alla parola metalla, e cita il P. Ferdinando Mendes della Compagnia di Giesù, il quale scrisse nell'anno 1554. essere nel Pegù una Campana di Bronzo, la di cui circonferenza è di palmi 45. e di diametro diciasette, la quale grandezza stimò il Majoli superare a tutte l'altre, che in Europa si trovano, mà s'ingannò se si riflette alla Gampana riferita da Giovanni Struys nel libro delli suoi Viaggi, cioè che in Mosca Città Capitale della Moscovia è situata in una Torre una Campana, che pesa trecentonovanta quattro milla libre, e che è larga 23. piedi, e grossa due, e che per sonarla si richiedono cento Uomini, cinquanta per parte, nè si suona che in alcune Solennità, e nelle comparse d'Ambasciadori. Trà li modi con i quali quest'Istromento si adopera, basterà quì ricordarne uno profano a pochi noto, riferito da Girolamo Maggio in un'Opuscolo da lui scritto nella prigione, nella quale dalli Turchi fù chiuso dopo l'espugnazione di Rodi, ove egli viveva.

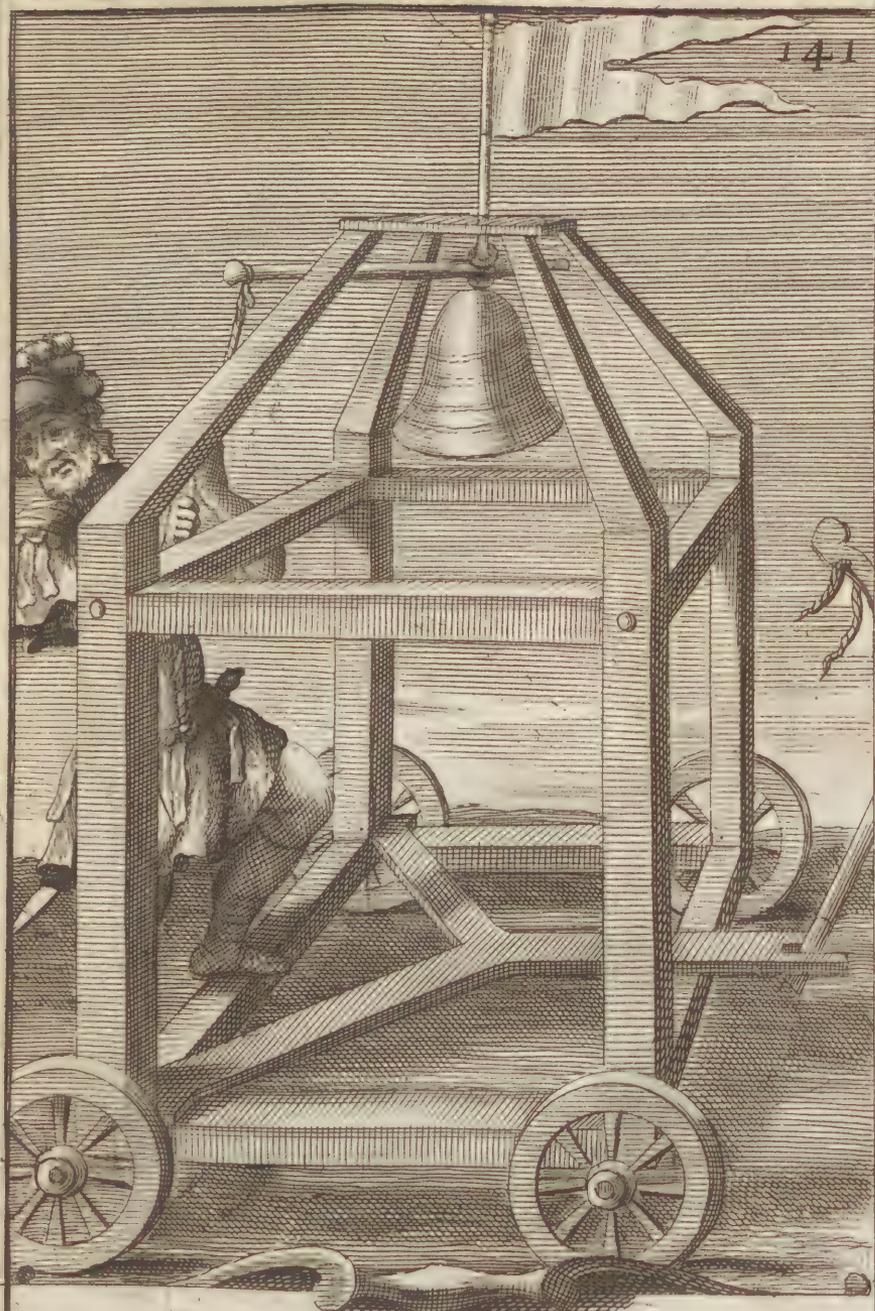
Cita egli Zonara Autore Greco, il quale nella sua Istoria racconta, che anticamente era costume di condurre li Rei al Patibolo con un Campanello pendente dal collo, a fin, che caminando quello trà il Popolo non toccasse alcuno inavedutamente, poiche si sarebbe stimato contaminato, dove che sentendosi il suono del Campanello ciascuno poteva discostarsi, e dare libero il passo al misero, che lo portava nel modo, che mostra l'imagine.

C I V.

Campanello del Clero.

ALl' Uſo profano ſi può ſoggiungere un'altro Sagro di piccola Campana pratticato in Roma dal Clero di alcune Baſiliche nelle Solenni Proceſſioni. Compatiſce queſto con ordine dopo un Confalone fabbricato a modo di Padiglione da guerra, a cui precede un'Uomo veſtito di bianco, che portando inalberata una piccola Campana continuamente la ſuona a tocchi. Quando cominciaſſe tal'uſo nella Chieſa Romana, non è così facile a dirſi, poiche per quanto iò abbia eſaminato gl'Antichi Rituali, altro non hò trovato, che ſi pratticava nel 1570., come riferiſce il Turrigio avere ritrovato in un' antico Codice della Baſilica Vaticana, ove ſi racconta la Proceſſione fatta nel giorno delle Rogazioni con le ſeguenti parole: Prima entrò la Croce, dopo il Sinicchio, overo inſegna di S. Pietro, con la Campanella, li Cantori &c. Un'altra Relazione ſi legge nell'ordine Romano ſcrirto da Pietro Amelio Sagriſta di Urbano V., il quale raccontando la Canonizazione di S. Brigida, in tempo di Bonifazio IX. circa l'anno 1390. dice. *Papa deſcendit ad Eccleſiam S. Petri cum toto Clero cum Cruce pluvialibus, & Campana proceſſionaliter &c.* Più antiche memorie non ho trovato. Quale ſia ſtato il motivo di tal' uſo, ſi può dedurre da ciò, che ſcriſſe l'eruditiſſimo Durante nella ſpiegazione della parola *Martyria, & Eccleſia*, ove diſſe, che nel Padiglione ſi adombra l'antico Tabernacolo, il quale ſi traſferiva da un luogo ad un'altro, mentre il Popolo Ebreo pellegrinava per varii Paeſi. Nel quale Tabernacolo li Sacerdoti erano diſtribuiti, e ciaſcuno aveva il proprio luogo, e notò il Fivizano nel capo 15. del libro 3., che la Chieſa militante in terra ſi paragona ad un'Eſercito, che continuamente combatte contro gl' Inimici Infernali, per trovare poi il ripoſo nella Patria Celeſte, che perciò precede una Campana in luogo delle Trombe, uſate per commandamento di Dio

dalli

CIV *Campanello del Clero*

CV *Carroccio*

dalli Sacerdoti della legge Mosaica, con le quali si davano li segni a tutto il Popolo Ebreo.

Quì si pone la figura di quello, che con tale Campanella precede al Clero, la quale è piena di mistero, benche deriso dagl'Eretici, e Inimici della Chiesa Romana.

C V.

Carroccio.

ALl' uso delle Campane piccole ne soggiungeremo un' altro di Campana maggiore pratticato già in Italia, e ora non più usato. Era costume nel Secolo passato di portare in una machina mobile una Campana, con cui si davano li segni alli Soldati, come ora si fà con la Tromba. Viene riferita tale usanza dal Maggì capo 13. de Tintinnabulis, ove dice: *Est igitur sciendum superioribus sæculis, nec admodum vetustis temporibus Exercituum Imperatores in castris, quasi in quadam Civitate ambulatoria, aut Turricula Campanaria ex ligno identidem ambulatoria, uti consuevisse, e qua tintinnabulum admodum magnum penderet, cum in hostem progrediendum acieque confligendum esset.* Questa Machina, che si nominava *Carroccio*, fù descritta da Francesco Suerto Antuerpiense nelle Note sopra il libro de *Tintinnabolis*, la quale descrizione fù riferita da Antonio Cavaliere Cremonese nel capo 13. della descrizione di Cremona, tradotta in latino da Filippo Rubenio, come quì si pone. *Anno Christi* 1081. *Cremonenses Carrocium instituerunt; Erat illud currus amplior his atque sublimior, quos communi in usu invenere Longabardi, primique omnium secundum aliquos Mediolanenses, usurparunt, ornabatur id à quibusdam panno rubro, ab aliis albo, à Cremonensibus verò mixtim rubro, & albo, denique pro colore quo cujusque Civitatis insigne. Sed & seni Boves à quibus trahebatur, simili panno tecti. In mediò autem erat Antenna cum vexillo, sive labaro præter Crucem rubram, cætera alba cujusmodi in supplicationibus hodieque nonnullis in locis gestatur, ab eadem Antenna dependuli funes, quos validi robustique Juvenes manibus tenebant, inque ejus summo Cam-*

pana

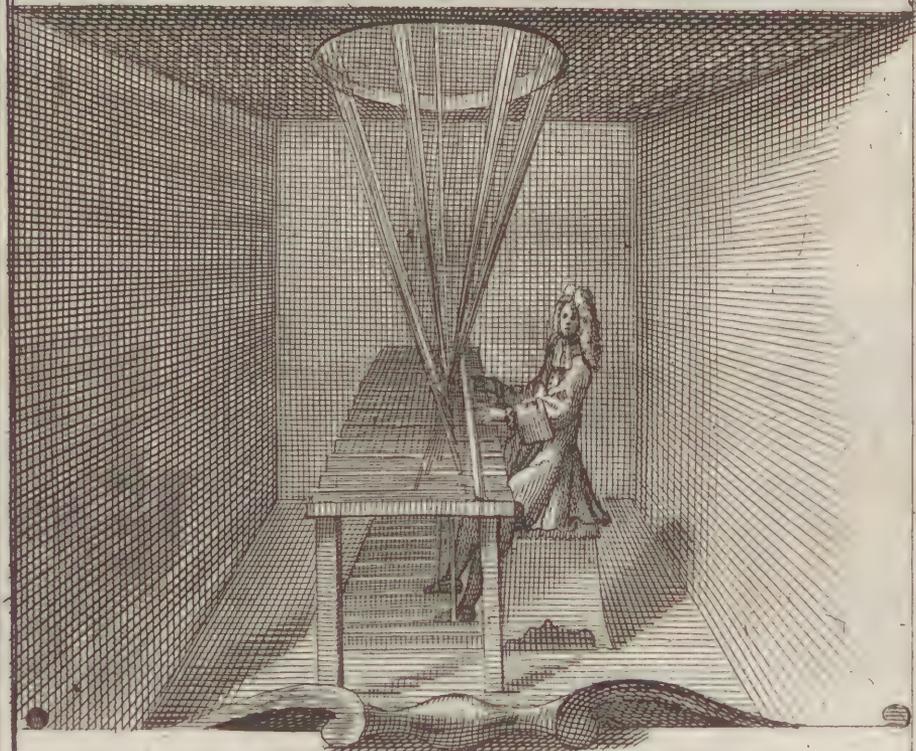
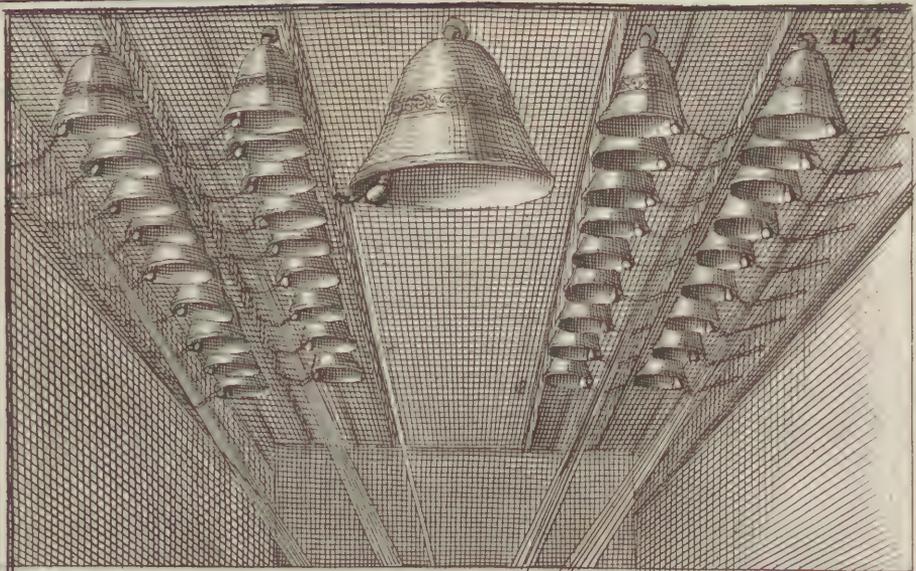
pana appellata Nola ; Nefas autem aducere , nisi publico Decreto , nec minus mille quingentis ad custodiam ejus militibus strenuis , & Panoplia , ac bipennibus egregie munitis , propè etiam duces omnes, ac militis Præfecti , Tibicines octo multique ad rem divinam Sacerdotes &c. Quì noi esponiamo la figura del sopradetto Carroccio , espressa dal Maggi , e dal Macri v. Carroccium p. 130. Il Villani anche lo descrisse nell' Istoria di Fiorenza lib. 6. cap. 27. , e dice , che tale Campana era chiamata *Martinella*

Rimarebbe a dire sopra l' origine , e ritrovamento delle Campane grandi ; poiche è gran controversia frà li Scrittori , circa il tempo , e gl' Artefici da cui furono inventate di mole grande, quale si vede, principalmente in quelle , che servono nelle Chiese per il culto Divino , e anche si adoperano dalli Magistrati per significare al Popolo le loro Leggi .

Per non essere prolisso in tale materia , basterà accennare ciò che scrisse il Baronio all' anno 885. , cioè che l' uso delle Campane grandi cominciò appresso li Greci , quando Orto Patritio Doge di Venezia mandò in dono a Michele Imperadore dodici Campane , le quali furono collocate nella Torre di S. Soffia ; mà da ciò non si deduce chi ne fosse l' Autore . Polidoro Virgilio asserì essere stato Sabiniano Papa , di cui Panvino scrisse : *Hic Papa Campanarum usum invenit , jussitque , ut ad horas Canonicas , & Missarum Sacrificia pulsarentur in Ecclesia .* Mà ciò prova l'uso Ecclesiastico solamente , introdotto da Sabiniano .

Convengono molt' Istorici nell' asserire , che S. Paolino fosse il primo nel porle nella Chiesa di Nola è di mole straordinaria, e di forma presa dagl' Antichi . Si nega però dal Cardinale Bona, e dice non esservene fondamento certo per crederlo . Valfrido , e Strabone , li quali vissero in tempo di Carlo Magno , cioè circa l' Anno 800. quattro secoli dopo S. Pavolino dicono, che le Campane trassero il nome da Compania , Provincia dell' Italia , ove furono inventate , perciò dette anche *Nolæ* da Nola , Città della Compagna , ove la prima volta furono fabbricate , e il Cardinale Baronio pag. 116. afferma , che tal nome Campana cominciasse ad essere usato per significare le Campane maggiori , l' Anno 700. , segno che in tal tempo si fabbricarono , e usavano .

CVI *Organo di Campane*

C V I.

Organo di Campane .

E' si copioso , e misterioso il suonare le Campane , che per spiegarlo si richiederebbe un'Volume ben grande . Si legga Monsignor Angelo Rocca , che difusamente ne scrisse un' erudito trattato , e quì basti notare brevemente ciò , che nel capo quinto si legge , cioè che le Campane per antico , e lodevole uso si benedicono , e si consacrano conforme alla formola prescritta nell' antico ordine Romano , che perciò come notò lo stesso Rocca non si doverebbero sonare da altri , che dalli Chierici , vestiti di Cotta ; che se pure si permette il sonarle alli Laici , ciò proviene dal non potersi muovere le grandi Campane per il peso , che hanno superiore alle forze delli Chierici , per l'ordinario di età puerile , e non robusta .

Quindi è da vituperarsi l' abuso di quelli , che si servono dalle Campane consacrate , e unte col Sacro Crisma in usi profani , e in Feste Teatrali . Non così se le Campane non siano consacrate , e ne abbiano solamente la forma ; che perciò lodevole è la Sinfonìa , che in alcune parti della Germania , e della Fiandra si rende dagl' Orologi qualunque volta si accenna l' ora compita col benefizio delle Ruote , e delli Pesi , dalli quali ricevono il moto . Si veda il Rocca , da cui si riferisce l' armonìa dell' Orologio di Liegi , siccome l' Organo composto di 33 . Campane , riferito dal medesimo , che si suona con tasti , come gl' Organi , e li Cimbali disposte come egli la mostra , ed anche si riferisce dal Maggi , e dal Mersenne , e qui noi lo poniamo .

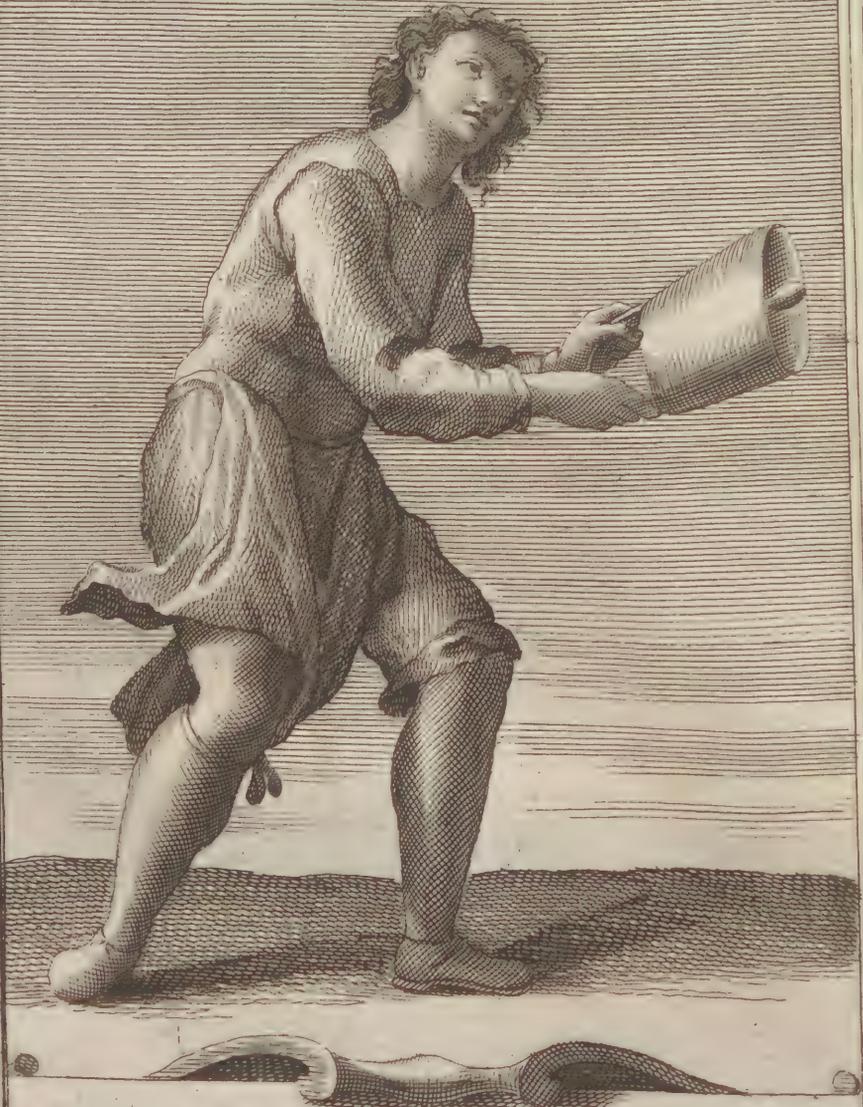
CVII.

C V I I.

Campanaccio del Villano.

AD imitazione delle Campane inſtituite per uſi Sacri, e ragionevoli fù inventata una ſorte di Iſtromento compoſto per lo più non di metallo, mà di ferro, perciò di ſuono rauco, e ottuſo, detto communemente Campanaccio. Di tale ſpecie ſi ſuole appendere al Collo d' Animali Bovini, e delle Bufale, ſiccome nel tempo del Carnevale ſi uſa dal volgo per applaudire, overo burlare le perſone maſcherate. Quì è l'imagine d' un Giovane plebeo in atto di fare ſtrepito con tal' Iſtromento, da cui l' orecchio non prende diletto alcuno, poiche rende ſuono ſtrepitoſo, e ingrato.

Tale ſi uſava nel Secolo paſſato; principalmente in Roma dalle perſone, che giravano per la Città in Carrozza, accompagnando quelli, li qual avevano ricevuta la laurea del Dottorato nell' Archiginnaſio, detto la Sapienza. Il quale coſtume, ſiccome dava notizia al Popolo di tale promozione, ugalmente conciliava le riſa di chi lo riccordava. Per qual cagione ciò ſi pratticaſſe, e donde aveſſe l'origine queſta ridicola uſanza, non l'ho potuto rinvenire; mà bensì eſſerſi abolita per ragionevoli motivi, richiedendo la laurea conferita alli Dottori plauſi più nobili, e decoroſi; onde nelli Bandi pubblicati per il buon governo di detta Univerſità, ſi legge come ſegue.

Item ſi proibiſce, che neſſuno ardiſca portare, e ſonare Campanacci, ò altri ſimili Iſtromenti dietro quelli, che ſono addottorati ſotto pena di 50. Scudi d'oro, e di eſſergli trattenuto il Privilegio di Dottore, a chi conſentirà a queſta indecenza con altre pene contro quelli, che contraveranno ad arbitrio di detto Signor Dottore.

CVII *Campanaccio del Villano*

CVIII *Verga di Metallo*

CIX Campana delli Greci

C V I I I.

Verga di metallo.

COn il ſuono delle Campane ſi può unire quello, che ſenza Campana ſi ode con artificioſa invenzione riferita dal P. Kircher nella ſua Fonurgia a carte 155. ſi appende (dice) una lamina, ò Verga di metallo ad una corda di Violone, e ſi pongono le eſtremità di eſſa con due dita nelle orechie, in modo, che penda in mezzo di eſſe. Or ſe la Verga ſarà percoſſa con un ferro da qualch' uno, rimbombarà nell' orecchie un ſuono, come ſe ſi udiſſe una grande Campana, e quanto maggiore ſarà la Verga di metallo, tanto maggiore ſarà il ſuono. Di tal' effetto altra ragione non aſſegna, che il tremore del corpo ſonoro, il quale ſi traſmette alla corda, e da queſta al Timpano dell' udito, ove li Muſcoli percoſſi con velocità, ed impeto ſtraordinario cagionano effetto prodigioſo. L' Imagine rappreſenta il modo di tal' uſo.

C I X.

Campana delli Greci.

QUanto è frequente l' uſo delle Campane grandi, e piccole appreſſo li Cattolici, tanto è aborrito nelli Regni ſoggetti all' Imperio del Turco: inperochè ſino dal tempo, che Saladino Sultano entrò in Geruſalemme, furono atterrate tutte le Campane, non ſolamente in quella Metropoli, mà in tutti i luoghi, ove era l' uſo di eſſe. Il motivo di queſt' empia riſoluzione dice il Rocca nel capo primo, fù perche con le Campane ſi può più facilmente convocare il Popolo, e procurare ſedizione, ò pure per non eſſere ſimili alli Criſtiani.

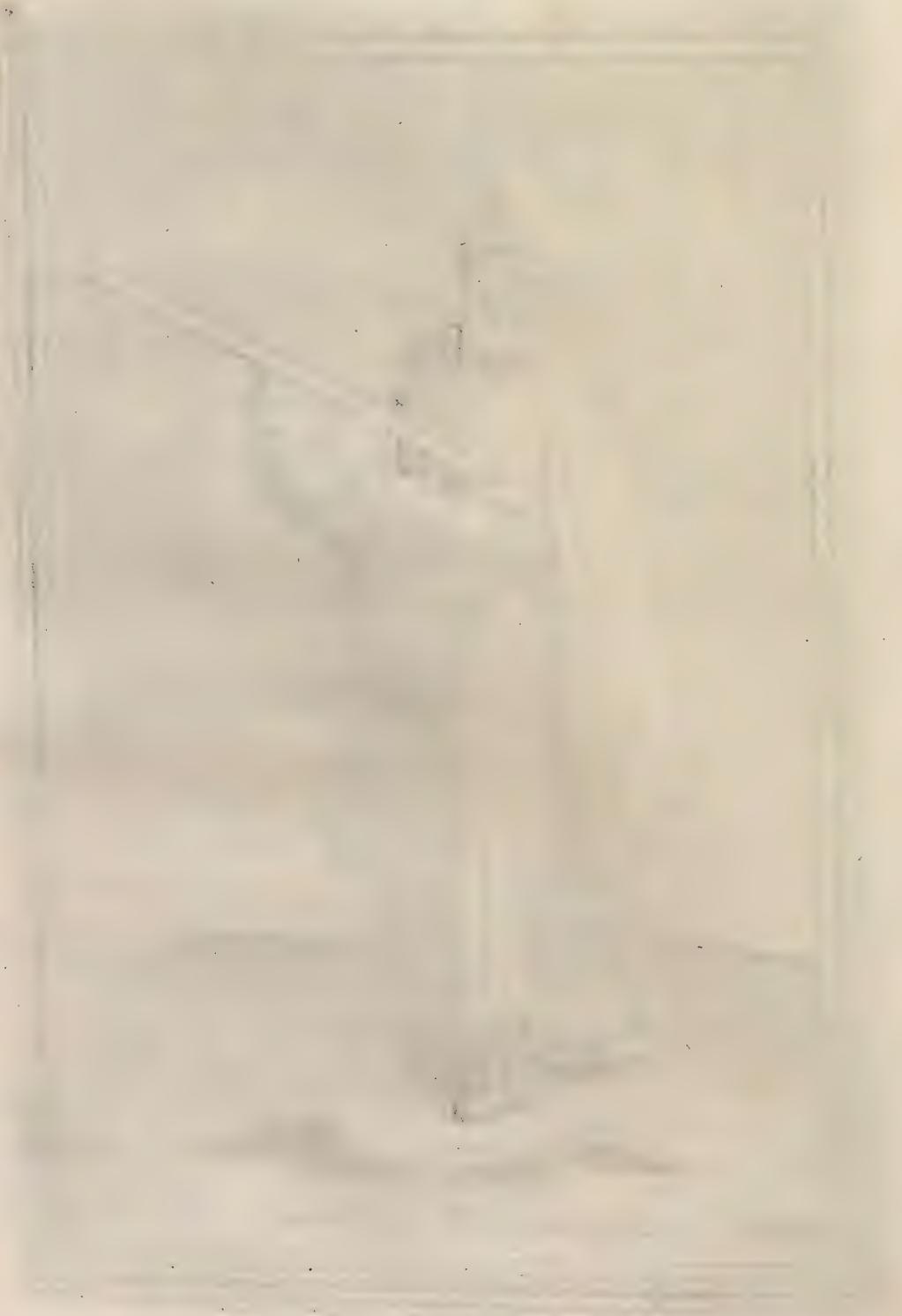
Queſto ſteſſo coſtume è imitato dagl' Eretici, dice il Durante nel primo de Ritibus. *Huguonotti, & cæteri hujus ſeculi Hæretici Campanis bellum indixerunt. Eas enim frangunt, & comminuunt,*

nuunt, Saracenos imitantes qui ut Platina in Urbano III. scripsit, capta Hyrosolima Campanas in primis à Sacris Turribns dejecerunt; mà perche si avviddero essere necessario dare qualche volta alcuni segni al Popolo, e intimare le ore successivamente del giorno, furono sostituiti alcuni, li quali dalla cima delle Torri gridassero, e intimassero le pubbliche Funzioni.

Alle voci degl'Uomini sostituirono li Greci soggetti all'Imperio Ottomano un' Istromento di legno, riferito dal Maggi, che percuotono con due martelli di ferro, e chiamano *Simandro*, ò pure si servono di una lamina di ferro, percossa con un martello parimente di ferro, e lo dicono *Hagiosidero*, che significa *Sanctum ferrum*, e con il suono di questo chiamano il Popolo alle Chiese.

Si conferma questo costume da Monsignor Allatio nel libro de Templis Græcorum, ove descrive, tal'Istromento, con le seguenti parole: *Sacerdotes Græci ligneo Instrumento ad Græcos in Ecclesia convocandos utuntur, idest lignum binarum decempedarum longitudine, duorum digitorum crassitudine, latitudine quatuor, quàm optime dedolatum non fissum, aut rimosum, quod manu sinistra medium tenens Sacerdos, vel alius dextra malleo ex eodem ligno cursim hinc inde trascurrens modò in unam partem modò in alteram propè, vel minus ab ipsa sinistra, ita lignum diverberat, ut ita ictum nunc plenum, uunc gravem, nunc acutum, nunc crebrum, nunc extensum edens perfecta musices scientia auribus suavissime moduletur.*

Si osservi l' Imagine del Trattato del Maggi qui esposta; Lo stesso Allatio riferisce esservene un' altro simile di grandezza smisurata, cioè qualche volta largo sei palmi, uno grosso, e 30. lungo, che con catene si appende nelle Torri, e si percuote con pesante martello.

CX.

CX *Altra Simile*

CXI *Legno delli Cofti*

C X.

Altra ſimile.

UN' altro Iſtromento più piccolo, ſi uſa parimenti dalli Greci riferito dal Maggi, eſpreſſo come nella ſeguente Imagine appariſce. Ne tal'invenzione fù coſa nuova appreſſo li Greci, poiche come auvertì il Cardinale Bona l'uſavano in tempi molto antichi, e ciò appariſce nel Concilio Niceno, ſecondo act. t., e nel libro delli Miracoli di S. Anaſtaſio Martire, ſi legge, che avvicinandoſi le di lui Reliquie a Ceſarea, tutti li Cittadini, *ligna ſacra pulſantes obviam facti ſunt*, e l' Autore della Vita di S. Nicone, detto Metaneita ſcriſſe, *& ligni pulſatione omnes Fratres convocat.*

Il tempo però in cui queſt' uſo cominciaſſe è incerto, poiche furono uſati altri modi dagl' antichi Criſtiani nel convocare il Popolo. Il Baronio ſtimò, che li Veſcovi ſi ſerviſſero delli Curſori, mâ che reſa la quietè alla Chieſa dopo Conſtantino, ſi uſavano altri pubblici ſegni. S. Pacomio nella ſua regola, comandò che ſi convocaſſero li Monaci col ſuono della Tromba, ſiccome fù da Dio comandato a Moisè. *Cum audieritis* (dice nel capo 3. della regola) *vocem tubæ ad collectam vocantis ſtatim egrediatur &c.* dello ſteſſo coſtume fece menzione Climaco nel grado 19.

C X I.

Legno delli Coſti.

DEll' antico coſtume ſopradetto ritengono qualche ſegno li Cofti Sciſmatici, abitanti nel Egitto. e Paeſi circonvicini, mentre nel tempo della Meſſa aſſiſtono con una Verga di legno duro, lunga palmi cinque in circa, e large quatro deta, ò

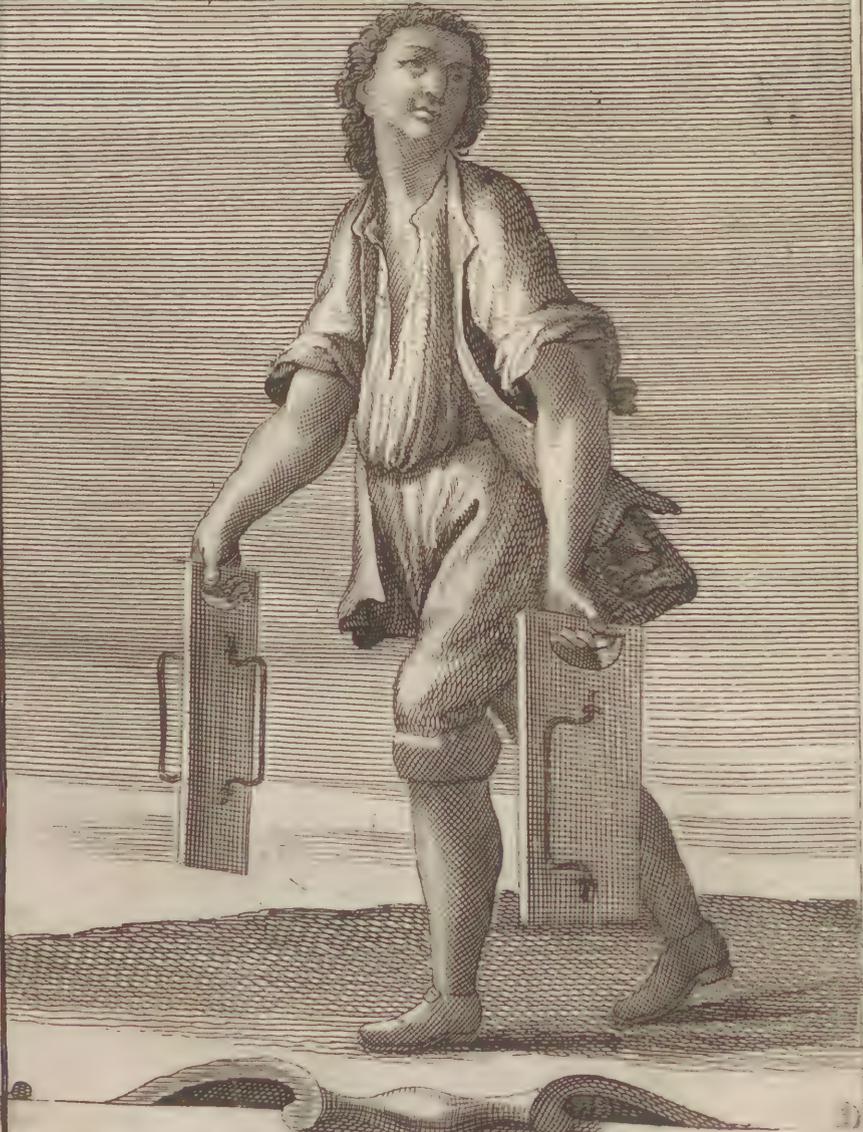
pure con una longa un palmo, che tengono con la mano sinistra sopra un manico inserito nel mezzo, e forma la figura della letera Taù, e con colpi interpolati la percuotono con piccolo martello, onde nelle loro Chiese si eccita un gran romore, poiche usano tal' Istromento molti, li quali intervengono, tanto Laici, quanto Sacerdoti, e Ministri Sacri. Si chiama tal' Istromento in lingua Araba *Nacus*. Nacus anche chiamano gl' Armeni, le piccole Campane, che battono, mentre cantono nelle Chiese, come per fedele relazione hò saputo dal Padre Gabriele Sacerdote Monaco Maronita, molto tempo visuto nell' Egitto. Agl' Istromenti di legno, che sopplisconο alle Campane di metallo, si possono aggiungere le Campane di pietre, le quali come racconta l' Ortelio sogliono gl' Abissini fabbricare.

C X I I.

Crepitacolo di legno nella Chiesa Latina.

NE solamente si percuotono li legni nella Chiesa Orientale, ma anche nella Latina; a certi tempi però, e non in tutte le Funzioni, cioè solamente dalla quinta feria sino al Sabato della settimana Santa, facendosi dalla Chiesa sospendete, e tacere le Campane, come a tutti è noto.

Esaminò la cagione di questo Rito Monsignor Rocca nel capo 25. del suo trattato sopra le Campane, e notò le medesime, che addusse il Vescovo Guglielmo Durando nel libro 6. del suo Rationale al capo 72., ove disse. Tacciono le Campane per significare, che nel tempo della Passione tacquero gl' Apostoli in esse additati, con le parole. *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*; poiche ritirati nell' Orto, *præ tristitia dormitaverunt*. Si danno però segni con percosse di tavola per significare l' umiltà di Cristo; secondariamente si percuote la Tavola, perche con tal suono si eccita timore. Terzo si percuote il legno sospeso col martello anche di legno per significare Cristo sospeso nella Croce, poiche egli fù il legno, *plantatum*

secus

CXII Crepitacolo per le Chiese

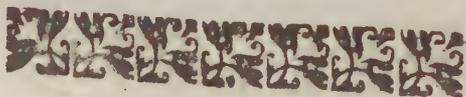
CXIII *Altro diuerso*

fecus decurfus aquarum, e pendè nel legno della Croce. Si percuote con il folo legno, perche Crifto folo ftando in Croce predicò. Quarto fi percuote con il legno fignificandofi per effo, il legno caufa della prevaricazione di Adamo. Quinto Tacciono le Campane, e non i legni per fignificare il filenzio degl' Apoftoli, e negl' altri Iftromenti di fuono minore le Donne, le quali nel tempo della Paffione non fi nafcofero, mà feguitorono Crifto fino alla Croce. Tutto ciò il Durando t

Che perciò varii fono gl' Iftromenti di legno, con li quali fi eccita il romore nelli giorni fopradetti; La figura quì pofta ne tiene uno con la mano fatto d' una Tavola, fopra cui fono accommodati alcuni ferri, dalli quali viene percoffa, mentre con la mano fi raggira or in una parte, or nell' altra la medefima. Ufanza però introdotta contro ragione, mentte in tal' Iftromento detto volgarmente Trich Trach, e dalli Latini *Crepitaculum*, doverebbe effere tutto di legno per la ragione fopradetta. Di tale forti l' ufano li PP. Capuccini in tutto l' Anno, quando la notte fono chiamati al Coro per cantare il Matutino.

C X I I I.

Altro diverfo.

MIgliore è quello, che fotto quefto numero fi vede efpreffo tutto di legno, è formato in modo che girandofi un Cilindro armato d' alcuni denti, quefti alzano alcuni martelli di legno uniti ad una verga, parimente di legno, la quale alzata volendo ritornare al fito primiero, percuote con violenza una Caffa vacua, onde ne rifulta uno ftrepito, che fi ode da lontano nel modo poco diffimile, con cui battono li martelli di legno armati di ferro nelli Vafi delle Cartiere, ove fi macera la materia per la carta.

CXIV.

CXIV.

Matracca.

MAggiore strepito cagiona il seguente Ordegno, usato in Spagna, e nel Regno del Messico nel detto tempo in luogo delle Campane, che perciò posto nella cima delli Campanili si ode per tutta la Città. Viene chiamato Matracca, e consiste in una Ruota tal' volta di dieci palmi di diametro, la di cui circonferenza è armata di martelli di legno mobili, in modo che nell' essere girata la detta Ruota successivamente percuotono alcune Tavole inserite stabilmente, come denti nella circonferenza della Ruota, e meglio si può intendere con vedere il disegno, che con farne più lunga descrizione. E questa raggirata da un' Uomo molto robusto, benche tutti quest' Istromenti, come deputati a Funzione sagra, doverebbero essere sonati dalli Chierici, e con abito Clericale, essendo il sonare le Campane Offizio degl' Ostiarii, come notò il Cardinale Bona pag. 191. dicendo: *Quos decet superpellicio indutos esse, dum signa pulsant, quia munus sui ordinis exercent*; siccome nel Testamento Vecchio apparteneva alli Sacerdoti, *ut Tuba clangerent ad convocandum Populum*.

CXV.

Ruota Fiaminga.

USano nella Fiandra per trastullo li Fanciulli uno Sromento strepitoso, che in quella lingua si dice Het Upelspel, significa lo stesso, che giuoco del Cerchio. Si compone questo con un Cerchio di legno, attorno cui si appendono molti Campanelli, overo Sonagli, nel centro di esso è un Cannello lungo circa

CXIV *Matracca*

CXV *Rota Fiammenga*

CXVI *Bacioccolo*

CXVII Fanciullo con Trich Trach

circa mezzo palmo, il quale è ſoſtenuto d'alcune cordicelle unite alla circonferenza del Cerchio, onde rappreſenta una Ruota di Carro. Inſeriſcono nel detto Cannello un baſtone poco più lungo di trè, ò quattro palmi, che tenuto in mano ſoſtiene il Cerchio, in modo, che giri ſopra il Pavimento; onde mentre corrono a gara, quaſi voleſſero guadagnare il Pallio, e ſi raggira il Cerchio ſopradetto, rendono li Campanelli un continuo ſuono, onde ſpeſſo l'uſano per traſtullo nelle pubbliche Strade, e nelle Caſe private.

C X V I.

Bacioccolo.

IN alcune parti della Toſcana, uſano li Fanciulli, e gente di Contado un'Iſtromento di legno tornito, che chiamano Bacioccolo, conſiſte queſto in un'Vaſo, ò Scudella, che tenuto nella mano ſiniſtra ſi percuote con colpi, a tempo diſtribuiti dalla deſtra armata con batocco, parimente di legno tornito in forma di piſtello, ſimile a quello, che ſi uſa nelli Mortari di bronzo, lungo mezzo palmo in circa, e ſe bene il ſuono non è armonico, nulladimeno piace alla gente educata con rozzi coſtumi, non eſſendo coſa deforme nel mondo, che non piaccia a qualch' uno.

C X V I I.

Fanciullli con il Trich Trach.

DAll' Eccleſiaſtica uſanza li Fanciulli ammaeſtrati, non per motivo di dett'oſſequio, e pia conſiderazione circa le Funzioni della Chieſa, ma per traſtullo ſogliono nelli giorni di Paſſione uſare martelli di legno di varie ſorti, eccitando romore fuori, e dentro le Chieſe con intollerabile abuſo. La figura quì poſta ne rappreſenta uno di eſſi.

CXVIII.

CXVIII.

Altro ſimile.

E nel numero ſeguente un'altro, che tiene un martello nella ſiniſtra, mentre con la deſtra raggira un' Iſtromento ſtrepitoſo, e ingrato all'orechie, detto volgarmente Raganella composto d'una Ruota dentata, che mentre ſi raggira alza una lingua di legno, che volendo tornare al ſuo poſto percuote il dente, e così ſucceſsivamente gl' altri, onde ſi cagiona il romore.

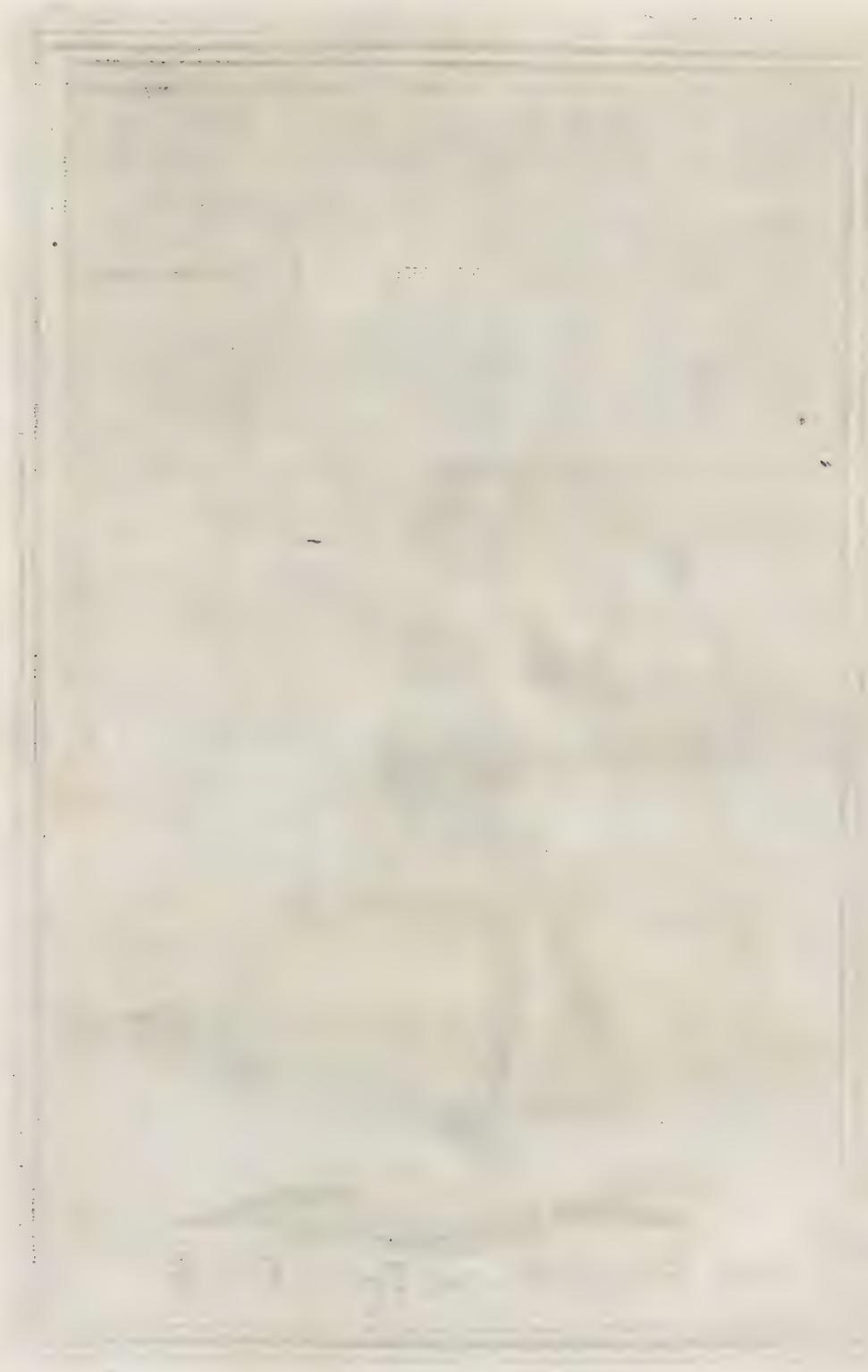
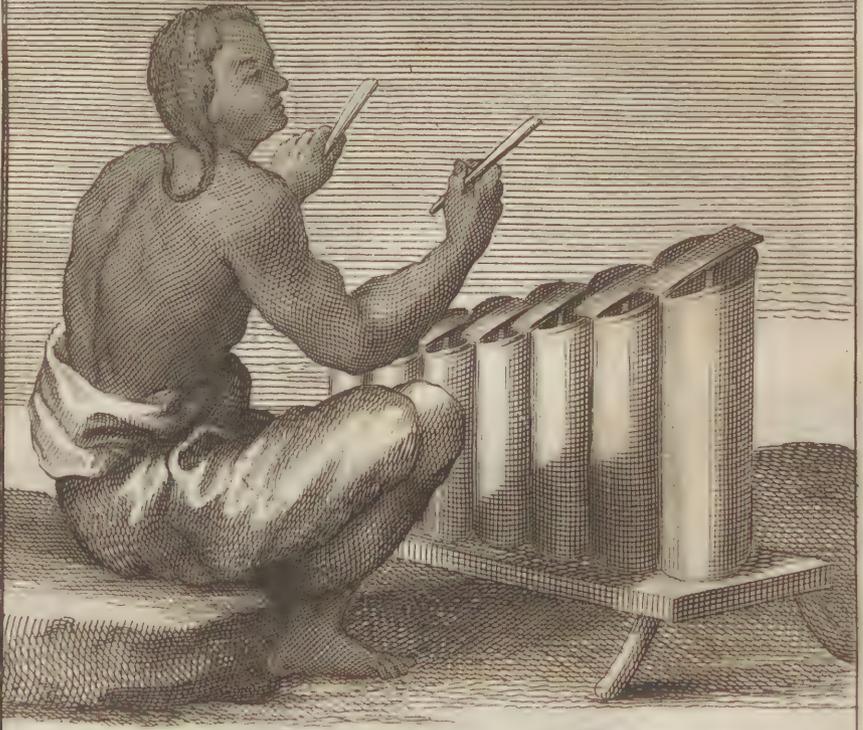
CXIX.

Donna con Fanciullo.

DUe altri Stromenti ſonori, mà meno ſtrepitoſi, e molto grati alli Bambini, ſono li due eſpreſsi ſotto queſto numemero, con li quali le Nutrici ſogliono raffrenare il pianto di quelli, con agitarli. Quello tenuto dal Bambino ha la figura di piccolo Tamburro, e in ambedue le parti è coperto di pelle di Agnello, è pieno di piccoli ſaſſetti, onde mentre viene agitato, ſi percuote la pelle, e rende un piacevole tinnito all' orecchie fanciuleſche, ſiccome l'altro, che moſtra prendere dalla Nutrice, il quale è come un globo compoſto di vinchi ſottili, in cui ſi racchiude un piccolo Sonaglio di metallo, che al moto della mano riſponde con il ſuono, e cagiona al Pargoletto un grato diletto, e ammirazione, mentre non vede donde il ſuono proceda.

Nè è coſa nuova, che con tal'arte ſi faccia ceſſare il pianto, e ſi rallegrino li Bambini, mentre ſappiamo che a tal'effetto ſi adoperavano dagl'Antichi il Siſtro, e ſimili Stromenti ſonori. Lo diſſe Marziale nel libro 14.

Si

CXVIII *Fanciullo con Trich Trach*

CXIX Altro diuerſo uſato dalle Nutrici

CXX. *Instrumento Africano*

Si quis ploratur, collo tibi Vernula pendet
Hæc quatiat tenera garrula ſiſtra manu.

nelle quali parole notò il P. Juvanci, che la voce Vernula, ſignifica un Bambino nato da una Shiava.

Simili Iſtromenti furono da alcuni chiamati Crumata, come dice lo Sponio a carte 44.. ove eſpoſe una figura di un Giovane in atto di battere alcune oſſa.

C X X.

Iſtromento d' Affricani,

DAgl' Iſtromenti uſati per traſtullo dalli Fanciulli paſſiamo ad uno, che nell' Iſola di Batam ſi adopera da quelli Barbari nelle danze da eſſi celebrate. Si formano queſte da quantità di Uomini, e Donne ripartiti in Chori, e mentre alcuni cagionano ſtrepito di varii ſuoni, gl' altri ſaltano, e con varii atteggiamenti della perſona ſi raggirano, formando urli più toſto proprii di gente invaſati da' Spiriti, che di perſone ragionevoli. come ſi chiami il preſente Iſtromento qui eſpoſto, e ſi vede eſpreſſo nelle Relazioni delli Viaggi, fatti dagl' Olandeſi nelli Paeſi Orientali non ſi dice, mà ſolamente vi è di eſſo la ſeguente Deſcrizione.

Delineatio Tripudii cum Virorum, tum mulierum ad ſonitum aliquarum arundinum ſupra quas lamella calybea poſita eſt Organi modo, aut Clavicymbali quibus in cantu utuntnr, bracchia, & pedes extendendo, totumque corpus contorquendo, more canum, nel che è d' avvertirſi, che le Canne diſpoſte in modo d' Organo, cioè degradate con proporzione nella lunghezza, ſono di groſsezza ſtraordinaria, e ſuperiore a quelle d' Europa, poiche il diametro di molte è di mezzo palmo, e ſi chiamano Bambù. Servono queſte in molti uſi, e per la loro robuſtezza ſoſtengono peſi grandi nella maniera, che in Italia ſervono le ſtanghe delle Lettiche.

C X X I.

Istromento detto Marimba.

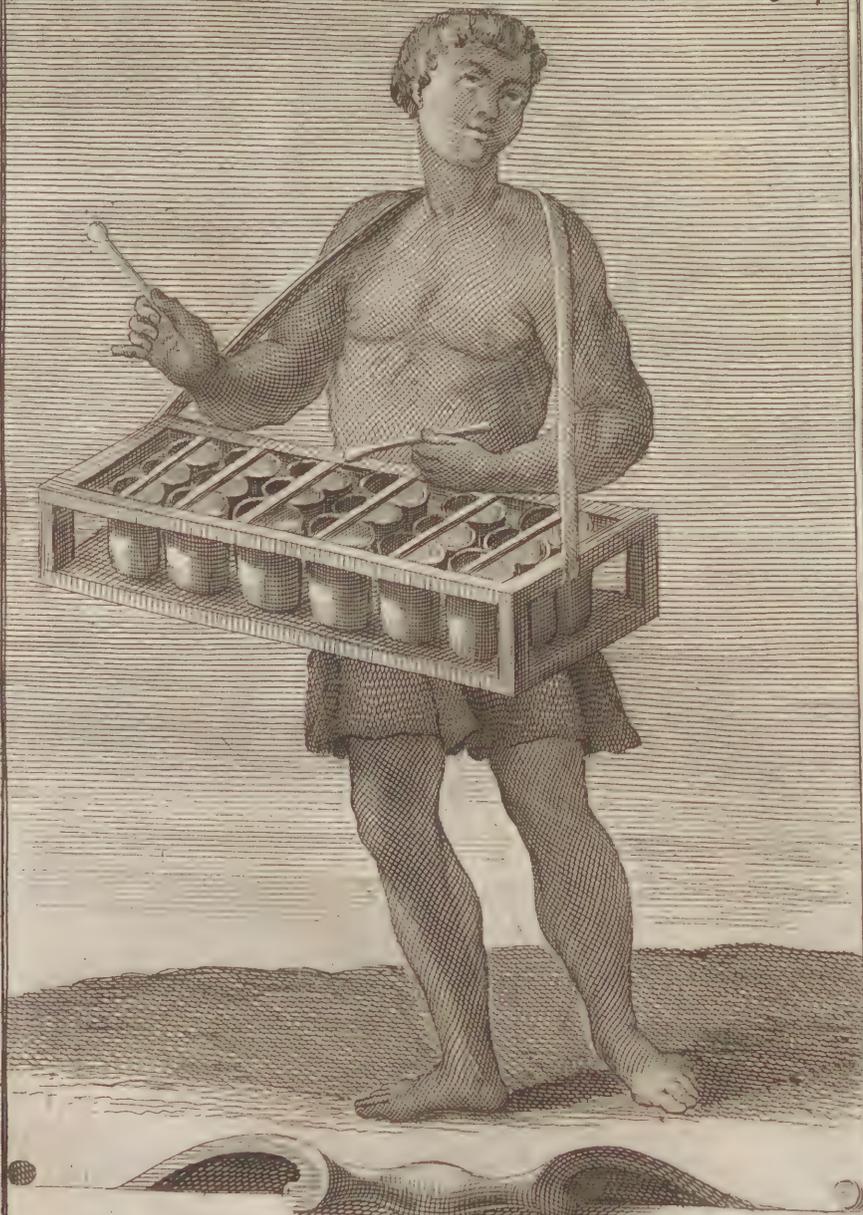
TRà tutti però gl'Istromenti usati nell'Affrica dalli Barbari del Congo, ed altri, ed indi tramandati al Regno del Brasile in America, il più soave è quello chiamato Marimba. Lo descrisse nella sua Istoria di quel Regno il P. Fortunato Alamandino Capuccino nel libro primo a carte 332. come segue. E' composta la Marimba di quattordici, ò quindeci Zucchette disposte in consonanza, e ben collegate frà due regoli con la bocca all'ingiù, turate con sottile corteccia. Nella parte opposta eravi in ciascuna di esse una Tavoletta di legno, larga circa due oncie, ed un palmo in lunghezza, che percossa dalle dita del Sonatore, mentre si alza, e si abbassa forma un'armonìa, che non dispiace. Alcuni in vece delle dita le percuotono con bastoncelli.

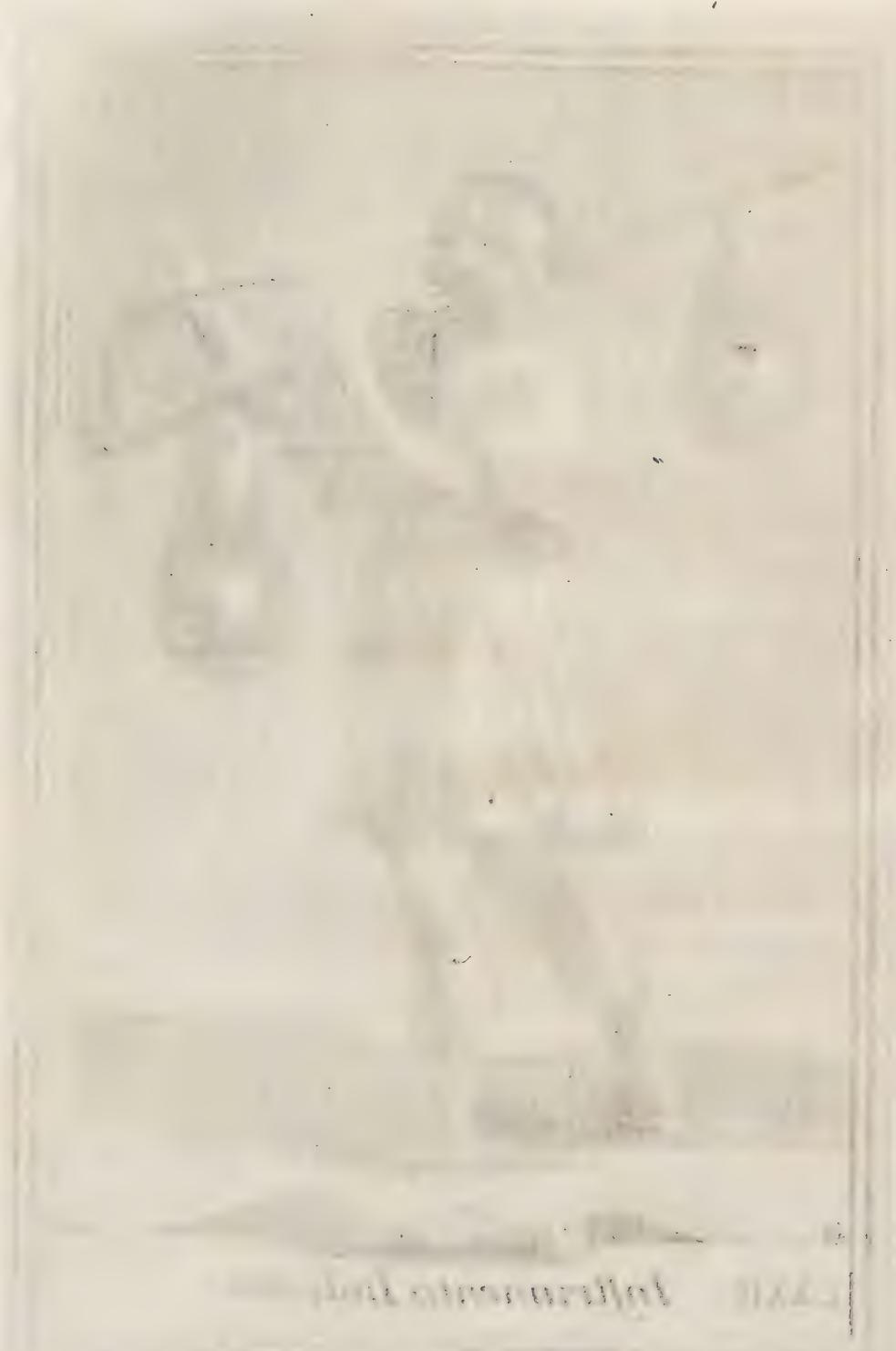
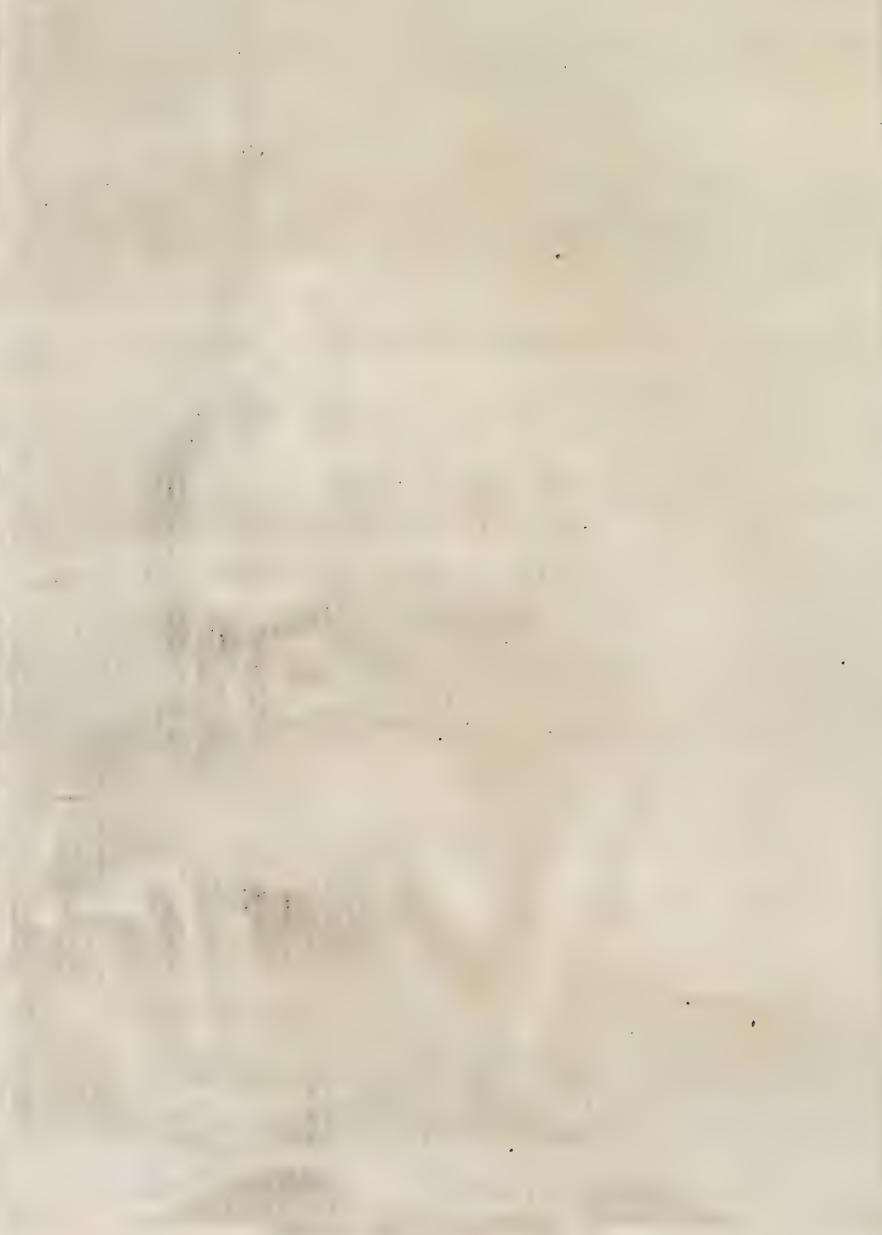
Questo modo si dimostra nell'Immagine quì esposta d'un Brasiliano Moro, in atto di sonare la Marimba, che porta pendente dal collo, è copiosa di Tucchette disposte come le Canne dell'Organo; poiche come questo si compone in Europa, ò con più, ò con meno Canne, così la Marimba nel Brasile.

C X X I I.

Istromento Indiano.

UN curioso Istromento è riferito dal P. Mersenne a carte 228. dell'edizione Francese, e cento undici della Latina, mà senza nome; che dice essere usato dagl'Indiani, nè spiega quali siano. Prendono questi [dice egli) una Canna grossa, e lunga vvota nella parte interiore, e all'estremità di questa uniscono due grosse Zucche apperte nel fondo, le quali, siccome la Canna, si dipingono, ed ornano con arabeschi, anche d'oro. Sopra la Canna si distribuiscono cinque piroli, li quali tengono

stirate

CXXI *Instrumento detto Marimba*

CXXII *Instrumento Indiano*

Trich Varlach

ſtirate altrettante corde di nervo. Preparato tal' Iſtromento ſi porta ſopra la ſpalla dagl' Indiani, li quali con le dita armate con punte di ferro percuotono con debiti ſpazii di tempo le corde, onde rimbomba il ſuono nelle Zucche, e rende un' armonìa, che molto diletta quella gente.

CXXIII.

Trich Varlach.

NOme è queſto, con cui il volgo Napolitano ſignifica un' Iſtromento inventato dalla gente popolare. E queſto come ſi è eſpreſſo nella Tavola preſente, compoſto di trè martelli di legno, alquanto incavati nella parte, che ſuole percuotere. Sono queſti inſeriti in due traverſe, in modo che quello di mezzo ſia ſempre immobile, e gl' altri due lateralmente collocati, e mobilmente inſeriti nella Traverſa inferiore, onde poſſono dalle mani del Percuſſore agitarſi, in modo, che arrivino a percuotere il martello, collocato in mezzo immobilmente. Si percuote queſto con gl' altri due, con li dovuti ſpazii di tempo, e con colpi più, ò meno grevi, ſecondo che ricercano le ſonate, per l' ordinario fatte con altri Stromenti, al ſuono delli quali ſi uniſce lo ſtrepito delli ſopradetti martelli, alli quali, acciòche la Sinfonìa rieſca più grata, ſono uniti alcuni Sonagli, dalli quali ſi forma un ſuono capricciosſo, che ſe di notte ſia udito, non ſi può arguire da qual' Iſtromento ſi formi.

C X X I V.

Indiano in ballo.

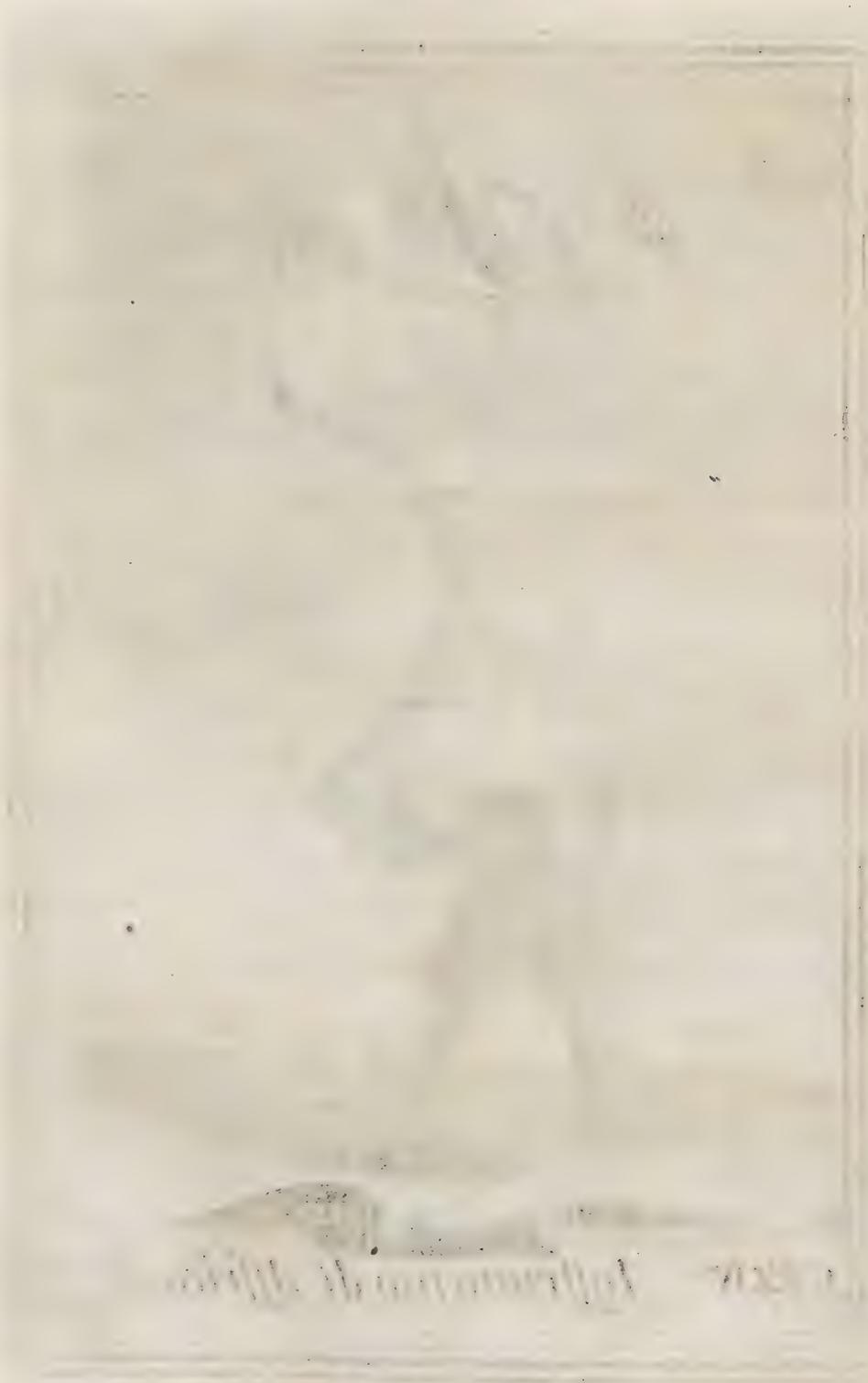
IL Moro qui espresso Cittadino dell'Affrica si vede in atto di ballare, e insieme sonare, ò più tosto fare strepito con due Zucche, raggirandole, e sbattendole in varii modi, e perche sogliono essere piene di Sonagli, ò pure di breccie, rendono uno strepito più tosto ingrato, che armonioso, nulladimeno non avendo quegl'Uomini salvatici cognizione d' Istromento migliore, usano ciò, che loro fù suggerito dalla fantasia.

C X X V.

Donna Brasiliana in ballo.

SI dilettano le Donne More, che vivono nel Regno del Brasile di ballare, e accompagnare li gesti della persona, con un suono cagionato da un' Istromento fatto dalla Natura. Cresce nell' Indie Occidentali un frutto detto Ahovai, il quale è quasi simile alle Mandole, ed ha una scorza durissima; Della polpa di questo, sogliono li Paesani servirsi per uccidere le persone odiate, essendo sostanza piena di umore velenoso. Della scorza ne fabbricano maniglie, e collane insilzate, con cordoni di bombace ritorta, e le ligano alle braccia, e alle gambe in modo che saltando, e facendo gesti nel ballo, questi frutti si percuotono l' un' l'altro, nel modo che in Italia si pongono li Sonagli di metallo alli piedi delli Cavalli, ò delli Ballarini, e così godono di quel romore cagionato dalle percosse di tal frutto. Fù questo esposto nella Tavola nona da Michele Ruperto Beslero nel suo Gazofilacio delle cose naturali, ove ne scrisse come segue.

Fructus Arboris Ahovai dictæ mirabiles, nucleus præsentissimum est Venenum, quod indorum incolæ in odio conjugali Viri Uxoribus infensi, & contra uxores viris indignatæ propinare non verentur;

CXXIV *Instrumento di Affricani*

CXXV Donna Brasiliana in ballo

CXXVI *Instrumento del Madurè*

CXXVII *Scabillo degl' Antichi*

ventur; Exempta medulla fructus filo Xylino annectunt, undè ex mutua collisione nolarum, ac tintinnabulorum instar sonitum edunt, hinc in saltationibus ad majorem animi hilaritatem crurihus, & brachiis testuram hanc secundam naturalem magnitudinem delineatam alligare consuevere.

CXXVI.

Istromento sonoro del Madurè.

DAl Regno del Brasile, passiamo a quello del Madurè in in altro luogo rammentato, ed ivi osservaremo un quasi simile Istromento, usato da quelli Gentili nelle loro danze composto non di frutti, mà di Sonagli di metallo, formano con questi quasi una Corona, ò vogliam dire Collana, e tenendola raccolta in una mano mentre ballano, la gettano da una mano all' altra, onde mentre l'un' l' altro si percuotono, rendono una certa armonia grata all' orecchie di quelli Barbari, assuefatti a tal suono. Si osservi la figura in atto di ballare, e meglio si concepirà quanto si è scritto.

CXXVII.

Scabillo degl' Antichi.

LO strepito, che si suole cagionare con l' Istromento detto di sopra, agitato con la mano, si soleva anticamente fare con il piede, particolarmente dalli Sonatori nelle Scene, poiche sotto le Scarpe aggiungevano una sola di legno, e alcune volte di ferro, e con percuotere il Suolo, davano segno a' Sonatori, e ballarini in quel modo, che ora chi presiede alla Musica suol darlo con la mano, e volgarmente si dice dare la battuta, ciò l' abbiamo da Plinio lib. 2. epist. 14. *Hoc infiniti clamores commoventur cum Mesochorus signum dedit.*

Fù di parere Salmasio, che tali Scarpe di legno fossero dette dalli Latini Scabella, poiche tal' Istromenti erano sottoposti al piede,

piede, come li Scabelli alla persona sedente, e furono anche detti Scabilla. di questi fece menzione Cicerone *pro Cælio. Fugit aliquis e manibus deinde Scabella concrepant, aulæum tollitur.* E' però gran controversia frà gl' Autori, se debba intendersi con tal nome l' Istromento sopradettto, ò pure un' Istromento sonato col fiato, esaminò questa controversia il Bartolini capo 4. del lib. 3. de Tibiis. Mà non si può dubitare che si usasse, mentre nelle Statue antiche se ne vede la forma, e tale si espose dal Rubenio de re vestiaria, e dal medesimo Bartolini Tab. 3. fig. 2.

CXXVIII.

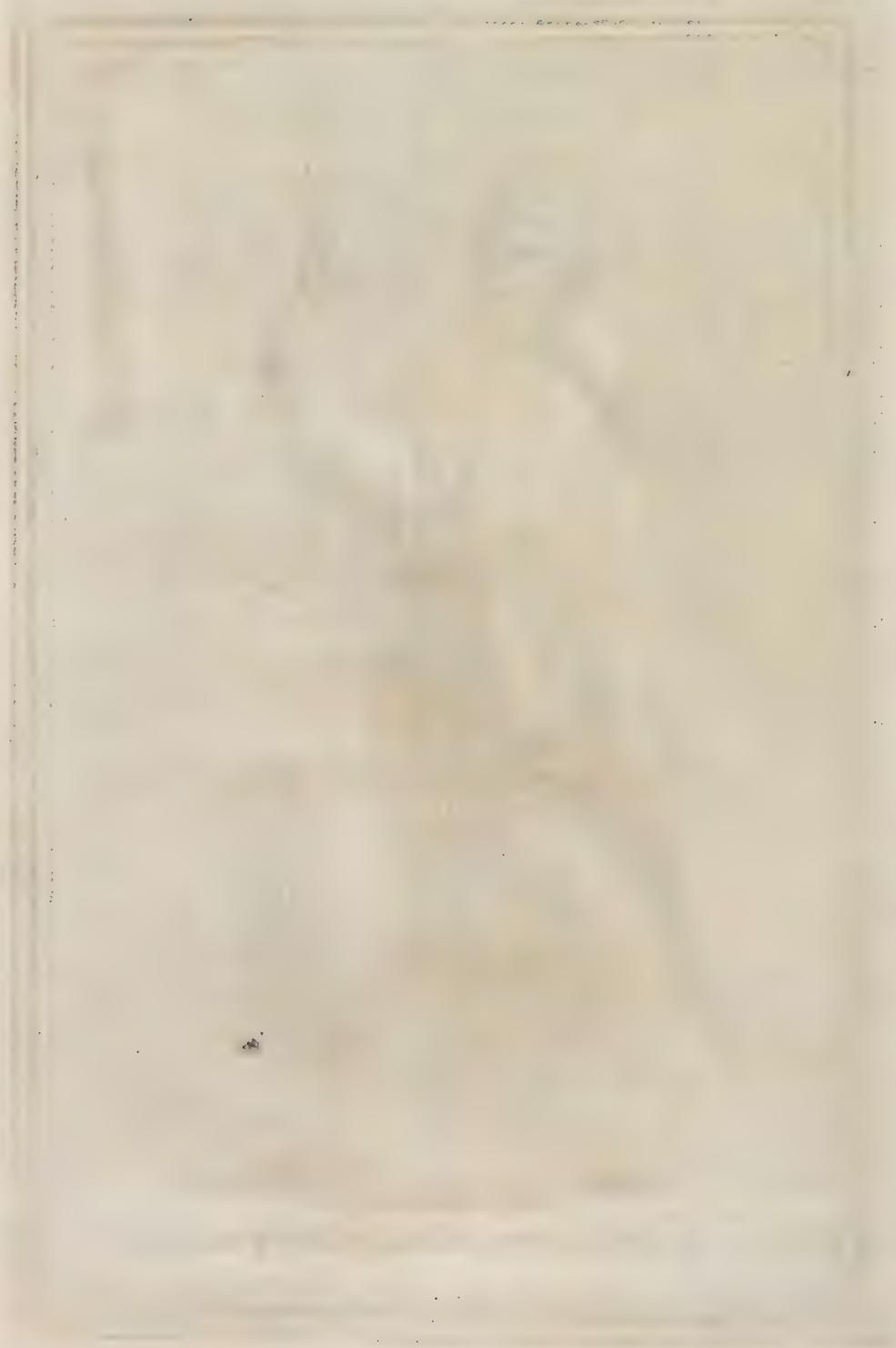
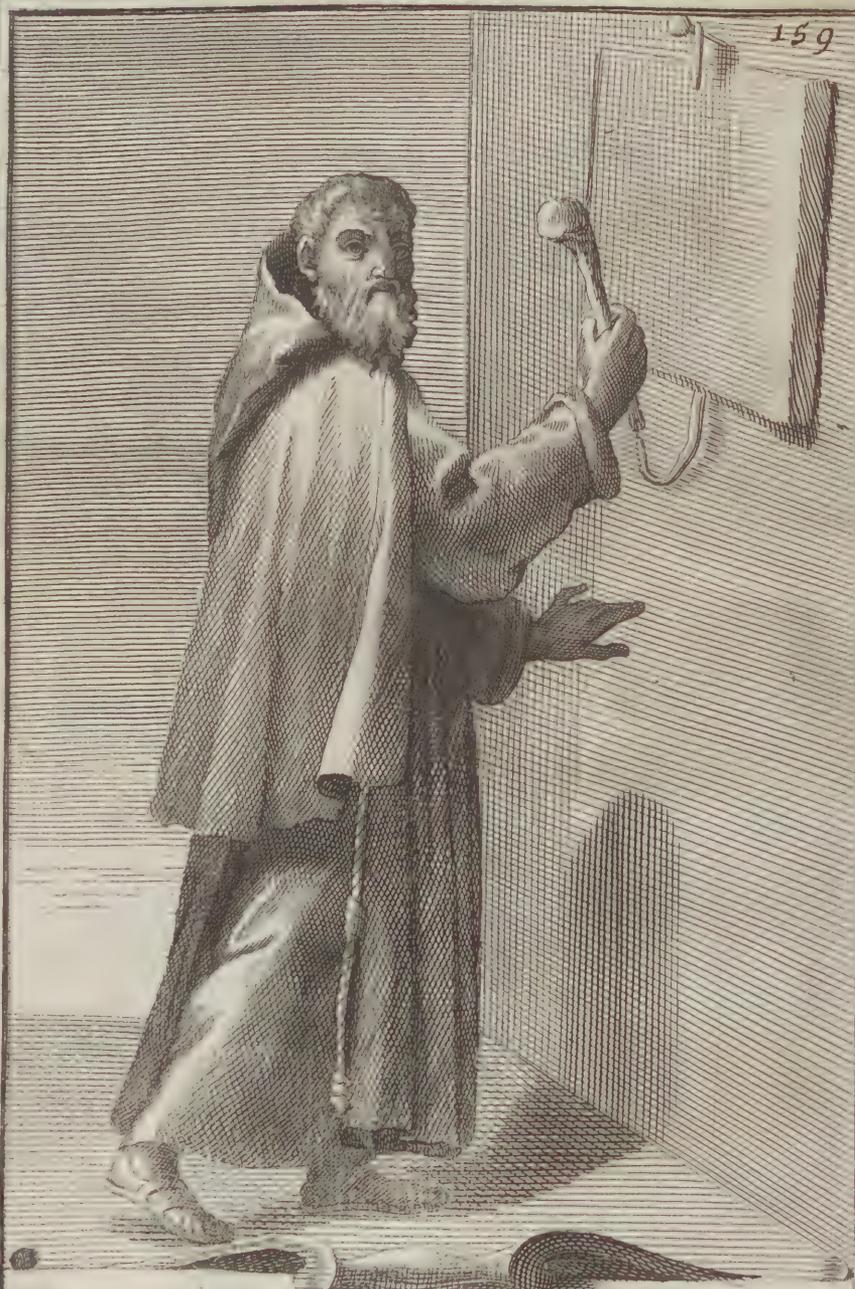
Crotalo del Mendico.

TRà gl'Istromenti strepitosi più tosto, che sonori, è una Classe di quelli detti dalli Latini Ctotali, con la qual voce si allude alla voce dell' Ucello Onocrotalo, rauca e poco grata. Furono questi in varii modi composti; mà propriamente secondo che afferma lo Sponio nella Tavola 43. *Crotalum est arundo scissa constructa studio ut sonet, si quis ipsam quatiat manibus. Crotalis utentes fœminæ Crotalistriæ vocabantur.* Si usavano tal' Istromenti nelle Feste, e giuochi pubblici. Riferiscono alcuni, che fossero inventati in Sicilia per imitare la voce del Crotalo. Aristofane chiamò Crotalo l'Uomo loquace, e importuno.

L' Imagine qui addotta rappresenta un Mendico in atto di battere un legno spaccato, il di cui strepito supplisce alla voce, con cui esorta a souvenire alla sua povertà. In Italia ordinariamente si servono di tal' Istromento quelli Mendicanti, li quali chiedono Elemosina per amore di S. Lazzaro per le Chiese a lui dedicate.

CXXVIII.

CXXVIII *Crotalo del Mendico*

CXXIX Religioso Suegliatore

CXXX Teuola percossa dal Cappuccino

CXXIX.

Religioſo ſvegliatore.

UN' altra ſorte di Crotalo ſi uſa nella Religione delli Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco, per ſvegliare, e chiamare al Choro quelli, che riposano; E queſto un legno ſegato per il lungo molte volte, in modo, che battendoſi con eſſo le porte delle Celle, eccita ſtrepito, e ſveglia chi dorme. Tal'uſo non è nuovo nelle Religioni, poiche il P. Martenne *de antiquis Monachorum Ritibus* tom. 1. lib. 1. cap. 1., ove riferiſce varii modi, con li quali erano ſvegliati li Monaci, acciochè andaſſero al Coro a cantare le lodi a Dio, dice al numero 15. che molti erano ſvegliati: *ligneo crepitaculo*, mà non dice di quale forma foſſe tal'Iſtromento. Conferma poi la ſua narrativa, dicendo: *Hinc Leo Imperator in Panegyrico de S. Joanne Chriſoſtomo. His adhuc dubitantibus excitantur ad Matutina cantica ligni pulſibus, noſtri quoque Einſidienſes Monachi ad ſonitum ligni ſurrexiſſe leguntur in conſuet. German. num.* 4.

Da tale Rito antico, ſenza dubbio è proceduto il coſtume del legno ſpaccato, che ſerve per ſvegliatore alli Religioſi ſopradetti, uſato come ſi dimoſtra nell'imagine qui eſpoſta, anco dalli Padri Capuccini, quando la mattina ſono chiamati al Coro.

CXXX.

Capuccino, che prcuote una Tevola.

ALtri modi con ſegni diverſi furono uſati dalli Monaci antichi per deſtare dal ſonno quelli, che dormivano, accioche ſi radunaſſero nel Coro. Furono riferiti dal ſopradetto Martenne, nè ſarà diſcaro il riſaperli. Solevano (dice egli)

nel

nel luogo ſopracitato, alcune volte li Superiori ſvegliare facendo romore con la perſona, come ſi legge nell' Omilia di S. Gio: Criſoſtomo 59. al Popolo di Antiochia. Così faceva S. Ausbreberta, Abadeſſa, S. Corbiniano &c. Secondo erano ſvegliati da qualche voce, come ſi legge nella Regola di S. Pacomio. Terzo col rumore di qualche legno battente. Quarto con le percoſſe date con un martello alle Porte, come ſi legge nell'Iſtoria Lauſiaca cap. 104. nella Vita dell' Abate Adolio. *Excitatorio malleo pulſabat Cellas omnium, eos congregans ad oratoria*. Lo ſteſſo dice Caſſiano lib. 4. Inſtit. cap. 12. Quinto con il ſuono di un Campanello. Seſto col ſuono della Campana Maggiore della Chieſa. Settimo con il battimento delli piedi ſatto dal Priore, come ſi legge nella Regola del Monaſtero Floriacenſe. Ottavo con le percoſſe d'una bacchetta, e ciò ſi riferiſce nella regola del Monaſtero Corbejenſe. Finalmente alcuni Deputati a ſvegliare, chiamavano prima l'Abate, intonando *Domine labia mea aperies*, il quale levatoſi da letto chiamava gl'altri Monaci, e con eſsi andava al Coro.

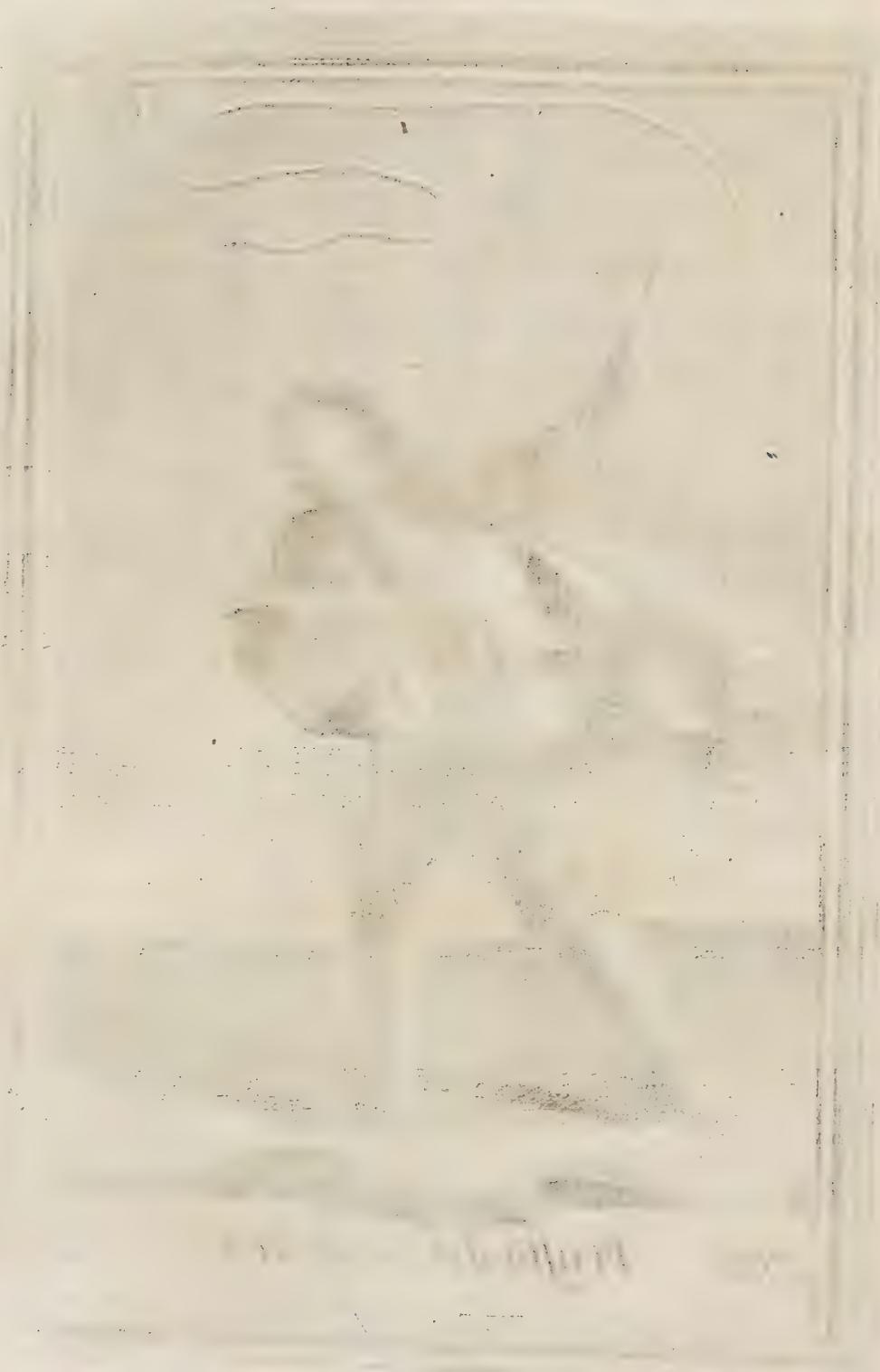
Inerendo a queſte antiche uſanze Monacali, li Religioſi Capuccini, come amantiſsimi della povertà volontaria, per convocare i ſuoi Alunni alla Menſa, ſogliono percuotere una Tevola con un legno nodoſo, come dimoſtra l'Imagine qui poſta; uſata anche quando arrivano al Convento li Foraſtieri, acciochè alcuni Deputati poſſano eſercitare con eſsi atti di Religioſa Carità, in ſollievo delli patimenti ſofferti per il viaggio.

C X X X I.

Fruſta del Cocchiere.

DAlli colpi dati ſopra una Tevola di terra cotta, paſſiamo a quelli, che ſogliono darſi all' Aria con un lungo flagello uſato nel guidare una Carrozza tirata, ò da quattro, ò da ſei Cavalli, e tal coſa ſi adopera dalli Fanciulli per traſtullo, e per udire il rumore che con eſſo ſi cagiona nell' Aria. Non perciò ſi deve ſtimare Iſtromento Fanciulleſco, mentre non è credibile quanti ſpiriti ecciti in tali Beſtie, onde però a tale fine ſi adopera, non per percuoterle. Ebbe queſto l'origine, ſe

non

CXXXI *Frusta del Cocchiero*

non prima, almeno nel tempo in cui Romolo fabbricò Roma, e il Circo Massimo nel luogo assegnatogli dal Rè Tarquinio, come riferisce il Panvino de Circo lib. 1. cap. 9. mentre in esso si correva con Carrette tirate, ò da due Cavalli, come inventò Cristene Sicione, *qui primus binos equos jugavit, eosque singulos ex utraque parte vinculo applicuit*, disse Plinio lib. 7. cap. 58. ò pure da quattro, come raccontò il medesimo Plinio, aggiunti da Erictonio Rè di Atene, rammentato da Virgilio nel terzo della Georgica.

Primus Ericlonius currus, & quatuor ausus
Jungere equos, rapidisque rotis insistere victor;

E poi Romolo fece vedere questo accompagnamento in Roma, come disse Tertulliano citato dal Panvino nel capo nono de Circo; onde poi si correva da molti, anche Imperatori, riferiti dal medesimo Panvino nel capo 12. e perche ciascuno procurava di vincere, e riportare le acclamazioni delli Spettatori, si usava tal' Istromento, con percuotere li Cavalli nel Corso. Ciò fù accennato da Virgilio, ove scrisse lib. 3. Georg. vers. 103.

Nonne vides, cum præcipiti certamine campum
Corripuere, ruuntque effusi carcere currus.
Cum spes arrectæ juvenum exultantiaque haurit
Corda pauor pulsans, illi instant verbere torto,
Et proni dant lora, volat vi fervidus axis.

O pure come disse nel libro quinto dell' Eneidi vers. 144.

Non tam præcipites byugo certamine campum
Corripuere, ruuntque effusi carcere currus,
Nec sic immissis aurigæ undantia lora
Concussere jugis, pronique in verbera pendent.

Nè solamente fù adoperata la frusta per percuotere li Cavalli, mà anco per animarli al corso con il solo romore di essa, eccitato nell' Aria. E questo effetto fù accennato dallo stesso Virgilio nel quinto dell' Eneide al verso 577. ove descrisse il commandamento

X fatto

fatto da Enea ad Epitide Ajo di Ascanio suo figliuolo, acciochè celebrasse con altri Fanciulli un Torneo a Cavallo in onore di suo Padre Anchise defonto.

Vade age, & Ascanio si jam puerile paratum
Agmen habet secum, cursusque instruxit equorum
Ducat Avo turmas, & sese ostendat in armis.

Onde a tale commandamento.

Postquam omnes læti concessum oculosque suorum
Lustravere in equis signum clamore vocatis
Epitides longe dedit, insonuitque flagello.

Per qual ragione poi da tali colpi, e schioppi cagionati nell' Aria siano animati li Cavalli al corso, non è si facile a dirsi, siccome per qual cagione siano per il suono della Tromba eccitati li Soldati alla Battaglia.

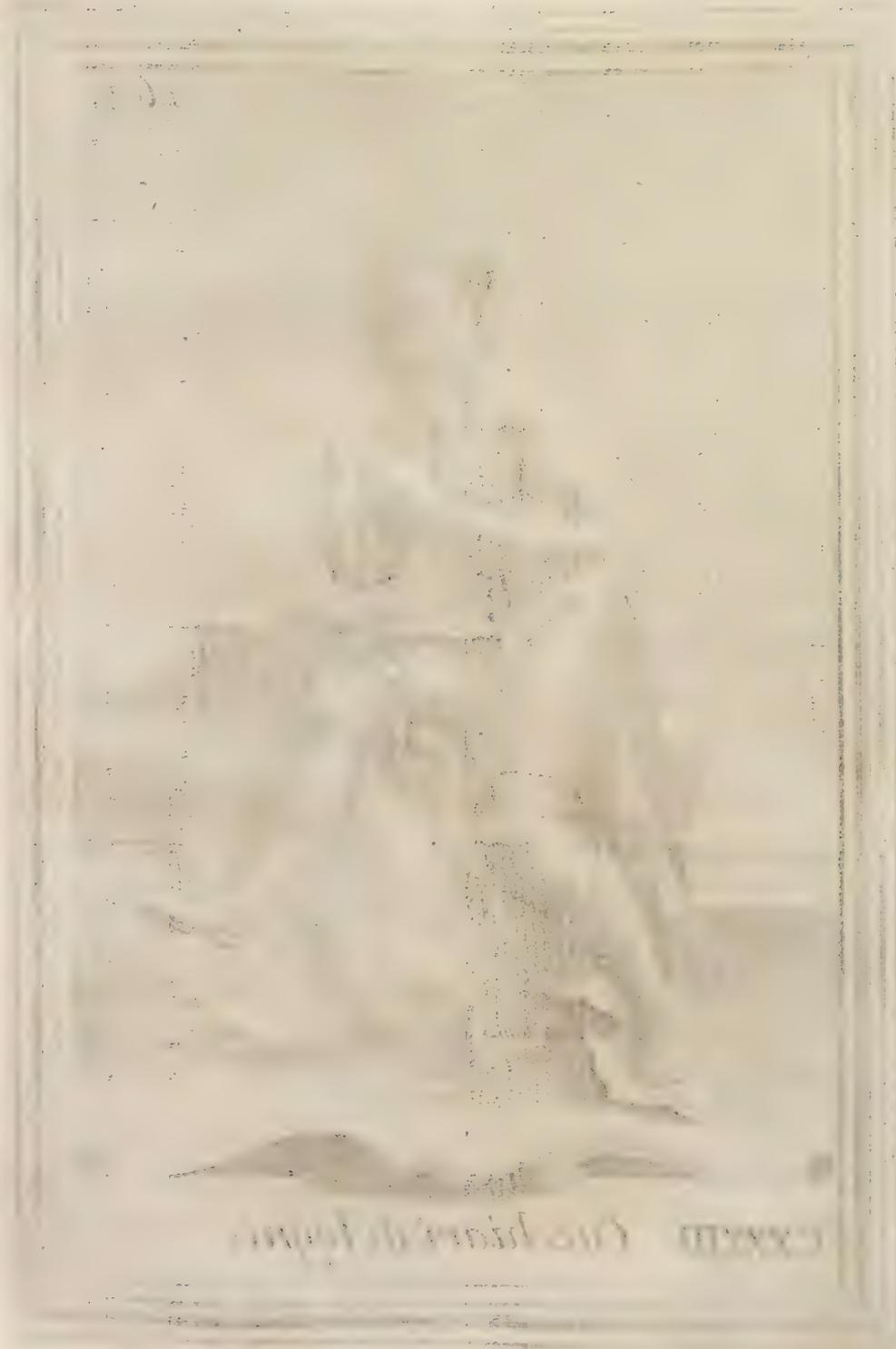
CXXXII.

Sonagli adoperati nelle Chiese.

ALli sopradetti Istromenti se ne può aggiungere un' altro, il quale doveva essere numerato con li Sonagli, ò piccoli Campanelli. E questo composto d' una Ruota, nella di cui circonferenza sono molti Sonagli, ò piccoli Campanelli, la quale in alcune Chiese si suole usare, quando si mostra al Popolo nel Sagrifizio della Messa il Santissimo Sacramento. Il detto Istromento è appeso al muro della Chiesa, e si suona dal Chierico servente, girandosi con una cordicella appesa fuori del centro della Ruota in quel modo, che si gira col piede la Ruota, che serve per dare il taglio alli ferri dalli Rotatori, onde si cagiona una grata armonìa.

In Roma si usa principalmente dalli Religiosi Minimi Francesi, e dalli Francescani Scalzi Ibernesi.

CXXXIII.

CXXXII *Sonagli adoprati nella Chiesa*

CXXXIII *Cucchiari di legno*

CXXXIV *Timballi Persiani*

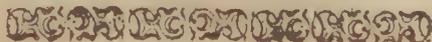
CXXXIII.

Cucchiare di legno.

IStromento ſtrepitoſo uſato in Campagna dalli Villani particolarmente in tempo delle vendemmie. Prendono queſti trè Cucchiari di legno, due delli quali uniti ſi ſoſtengono con la mano ſiniſtra, e con la deſtra armata del terzo Cucchiaro, li percuotono con intervallo di tempo, e con percoſſe più ò meno gagliarde, onde ſi eccita uno ſtrepito, benche poco ſonoro, grato però alla gente rozza, che non sà uſare altro ſuono, per accompagnare il canto uſato in detto tempo.

CXXXIV.

Timballi Perſiani.

DAl ſopracitato Kemſero ſi riferiſce, che nella Perſia oltre li Timpani di ſopra citati, ſi uſano due piccoli Timballi di metallo coperti di pelle bovina, e ſi percuotono tenendoſi appeſi alla Cintura, con regola di colpi, onde rendono piacevole armonìa. Sono detti Tamburri del Falcone, poiche con il ſuono di eſſi ſogliono richiamare nella Caccia li Sparvieri, dopo che hanno fatta la preda degl' Uccelli, al pugno del Cacciatore, in quella guiſa, che in Europa ſi opera con il Fiſchio.

CXXXV.

Spada percossa.

IL Soldato qui espresso mostra di percuotere con le dita della mano destra una Spada sfoderata, sostenuta dalla sinistra, e perche non riceva nocumento dal taglio di essa le tiene armate con punte di ferro, fatte a guisa di ditali in esse inseriti. Il suono, se si eccita con percosse date con regola, e intervallo di tempo debito, piace molto all'orecchio. Benche si sia espresso un Soldato armato, è però da sapersi, che in Napoli si usa tal'Istromento per le strade dalla gente del volgo, particolarmente in tempo di notte, in cui maggiormente si ode l'armonìa.

CXXXVI.

Istromento Cinese.

NElla relazione delli suoi Viaggi Gio. Francesco Gemelli, espone un' Istromento sonoro, con il suono del quale li Cinesi accompagnano lo strepito delli Tamburri nel corteggio di quel Rè, quando si fà vedere in pubblico. E questo formato d'alcunne laminette di metallo, che percosse a tempo rendono una grata sinfonìa.

Con tutte le sopradette espressioni di Sonatori, avendo ornate le Mura del Gabinetto armonico, cessai di farne altra maggior ricerca, onde finisco la Relazione, aggiungendo solamente la narrativa degl' Istromenti Musicali, con cui concluse nel capo ultimo la Descrizione del Museo Settaliano il Dottore Paolo Maria Terzago, e riferì tutti quelli, che ivi si trovavano inventati in gran parte, e composti dal Sig. Manfredo, onde così scrisse. Sono nel primo Gabinetto quattro Sordelline, che con le Canne rivolte d'Avorio a forma di Rosa, con quaranta tasti, come verghe, e questi di argento sopradorato, e ciascuno con

teste

CXXXV *Spada percossa*

CXXXVI *Instrumento Cinese*

teste di Leoni, altre con le Canne di Ebano, altre di Bubbalo, e simili fatte da detto Signore. Per sonare queste, tiene sotto il braccio destro un' Otre coperto di Velluto nero trinato d' oro, e sotto il braccio sinistro un piccolo Mantice ricamato d' argento, onde alzando uno, e deprimendo l' altro braccio, dà il suono alle Canne di esse Sordelline, e ritrovando con la sommità delle dita, e con l' estremità di quelle, e con varie parti del palmo delle mani in un medesimo tempo molti di quelli tasti, ò verghe d' argento con moto, e proporzione tale che rendono all' orecchio armonìa singolare, e fuor dell' usitato delicato concerto, arrivando sin alla quarta alta sinfonìa, molto grata. La sesta, ed ultima è perfettissima ha quattro Canne cariche di 56. tasti, la quarta delle quali Canne, quale fà la seconda ottava, fù invenzione particolare del Signor Manfredo, il quale trovò maniera di dare con essa un non sò che d' armonìa inesplicabile allo Stromento della Sordellina, con che pare non possi ricevere maggior perfezione.

Seguita l' occhio a vedere altra varietà d' Istromenti Musicali curiosi, cioè due Ciarammelle all'usanza di Napoli, quali si suonano parimenti con Mantici.

Altre due alla Pugliese col contrabasso alla sinistra, il Soprano alla destra, ed altra di mezzo a terza, quarta, e quinta parimente con Mantice.

Due Bisflauti con ottava, e terza.

Un Bisflautino, ò Fiasoletto con ottava.

Tre altri Flauti in uno fà l' ottava bassa, e l' altro fà la quinta, e terza, Istromento stravagante, invenzione, e fattura del Signor Manfredo.

Otto Flauti grandi assai a concerto, lavoro celebre del Grassi.

Quattordici altri Flauti grandi a concerto con sua cassa pure lavorata da Artefice pregiatissimo.

Altri dieci Flauti a concerto, parimente con sua cassa con la quarta più bassa.

Un concerto Corista di Flauti, opera del Signor Manfredo, che in tutto volle di sè far prova.

Alcuni Fiasoletti alla Francese doppj di quarta alta.

Una Zampogna, ò armonìa di Flauti distinti a cinque Canne di busso, tutti di suono diverso capricciosissime, quali hanno

no la regola principale in 4. in 5. in 3. ed 8., opera del medesimo Signore.

Un'altra Zampogna, ò armonìa di otto Canne, che si riuniscono in una sola più grande a basso continuo proporzionata mirabilmente.

Un concerto di dieci Musicali Cornamuse con il tenore, e Soprano, che tutte unite usano in Francia, con quali si forma un'armonioso concerto.

Un gran Serpentone alto due braccia, e nell'estremità largo quasi un palmo, quale forma un basso tanto rimbombante, che pare dia moto alle mura della Stanza.

Trè Cornetti, frà quali uno d'Avorio d' ogni soavità.

Quattro Concerti di Traverse, ò vogliam dire Piferi all'Inglese, uno de'quali è di Corista, un'altro di legno Indiano liscio, e odoroso con i bassi spezzati, ed armati di lama d'argento, il terzo con tutte le parti spezzate di voci con tuono più basso, l'ultimo è di voce più alta. Tutti mano del Crassi, Artefice insigne.

Vedesi un'altra di mano del Signor Manfredo a contrabassi, e contrabattitori in busso.

Trè Fagotti, ò vogliam dire Dulcine uno Corista, l'altro di quarta alta, e l'ultimo di quarta bassa molto dolci.

Un concerto di Pifari, cioè due Soprani, due Tenori un basso, gl'altri vanno declinando sino al mezzo, sicchè formano una piramide, e stando essi bastoni legati frà sè con poca distanza battuti con un martelletto di legno, rendono tal consonanza, qual rende molto gusto all'orecchio.

Un Cembalo all'Africana carico circolarmente di Rotelle a due a due di ottone, e di Sonagli d'argento, che girato, e battuto con la mano risona un non sò che di allegro.

Altri Istromenti più usitati si tralasciano per non stancare il Lettore.

Sin quì il Terzago concludendo cen le paroie di Orazio.

Segnius irritant animos demissa per aures, quàm quæ sunt oculis subjecta fidelibus, mentre che non possono piacere ugualmente gl'Istromenti Musicali riferiti con la narrativa, come rendono appagato l'orecchio, animati con il fiato, e con la mano.

LAUS DEO.

INDICE DELLE MATERIE.

Con-

D

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

S

Fat-

CXXXVII *Tamburro ſonato dal Turco*

191
CXXXVIII Tam̃ Kim̃

AGGIUNTA
CXXXVII.

Tamburro ſonato dal Turco.

NOn è tanta la varietà de colori, che riconoſceſi nell' Iride; che ſecondo Virgilio lib. 8. Æne. ver. 701.

Mille trahens varios adverſo ſole colores

Quanta ſe ne vede nella multiplicità delli Stromenti ſin quì addotti, particolarmente nel Tamburro ch'ora proponiamo, che tra i molti altri ſolamente varia nel modo di ſonarlo. Si ſuona dunque dalli Turchi nella maniera eſpreſſa tenendolo pendente orizontalmente dalla cintura, e percotendolo con la deſtra armata d'un baſtone, e con la ſiniſtra d'una verga.

Prima di paſſare ad altro non ſarà diſcaro il riſapere ciò che ha riferito il P. Giampriamo noſtro Miſsionario mandato dall' Imperadore della Cina in Italia per negozj occulti. Riferiſce dunque eſſer nella Città di Pechino due ben ampie Torri alte circa 200. palmi, e ripartite in due contignationi. Sono queſte deputate al governo politico delle ſtazioni notturne, che perciò ſolo la notte s'adoprano, percotendoſi in una d' eſſe da gente deputata una gran Campana, e nell' altra un gran Tamburro di diametro circa 18. palmi; onde ſi cagiona un gran fracaſſo; e il maggiore artificio è, che eſſendo così grande la pelle del Timpano ſi compone di più pezzi in modo, che ſembra eſſer una ſola pelle.

CXXXVIII.

Tàm Kìm̃.

TRa i ſuoni uſati nella Cina, e ſignificatici dal ſopradetto P.Giampriamo alcuni ne proponiamo più nobili, e nell'

Ita-

Italia curiosi. Tale è questo chiamato Tãm Kìm. Applicano alla bocca per animarsi col fiato un piccolo, e corto tubo unito ad una scattola rotonda, che al di sopra in giro rachiude 12. 15. o 20. buchi, dentro a quali inserite s' inalzano altrettante eguali canne sottili quanto una penna da scrivere e di grossa corteccia, che lavorate imitino le canne dell' Organo. Regolasi il suono con aprire, e serrare le fessure delle suddette canne.

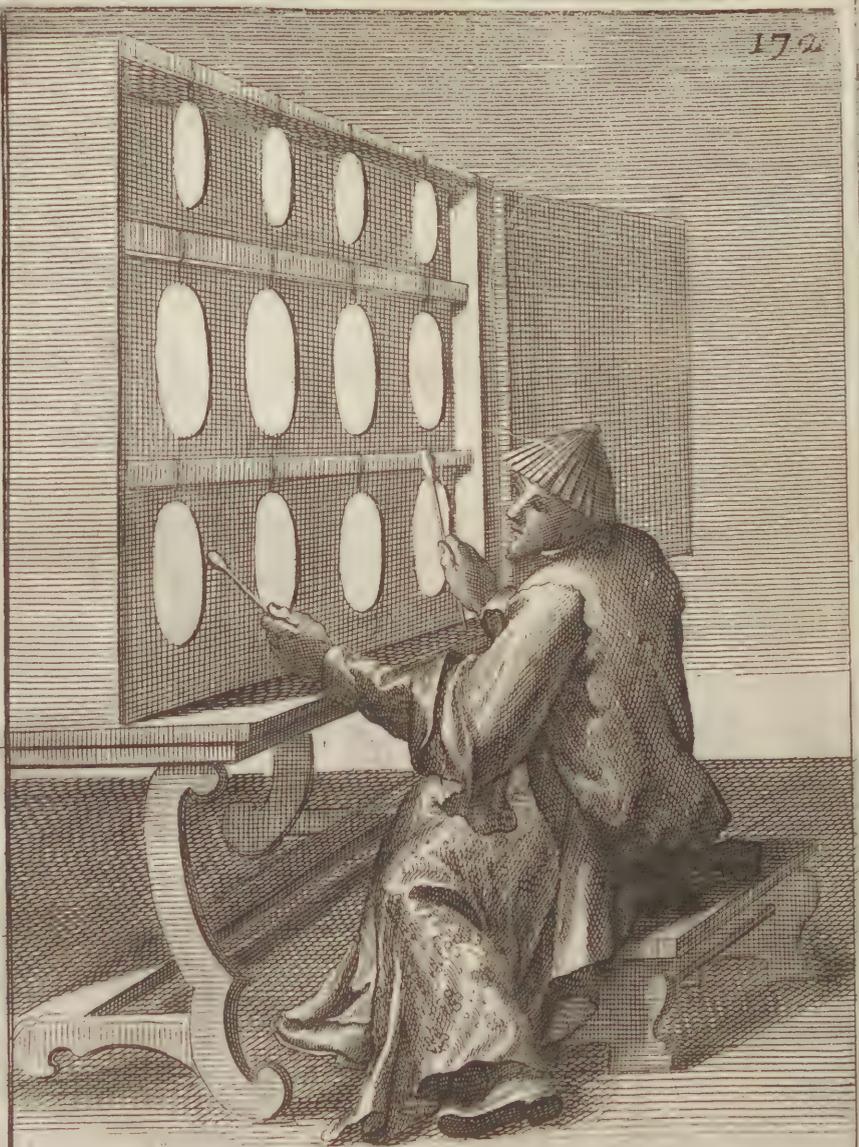
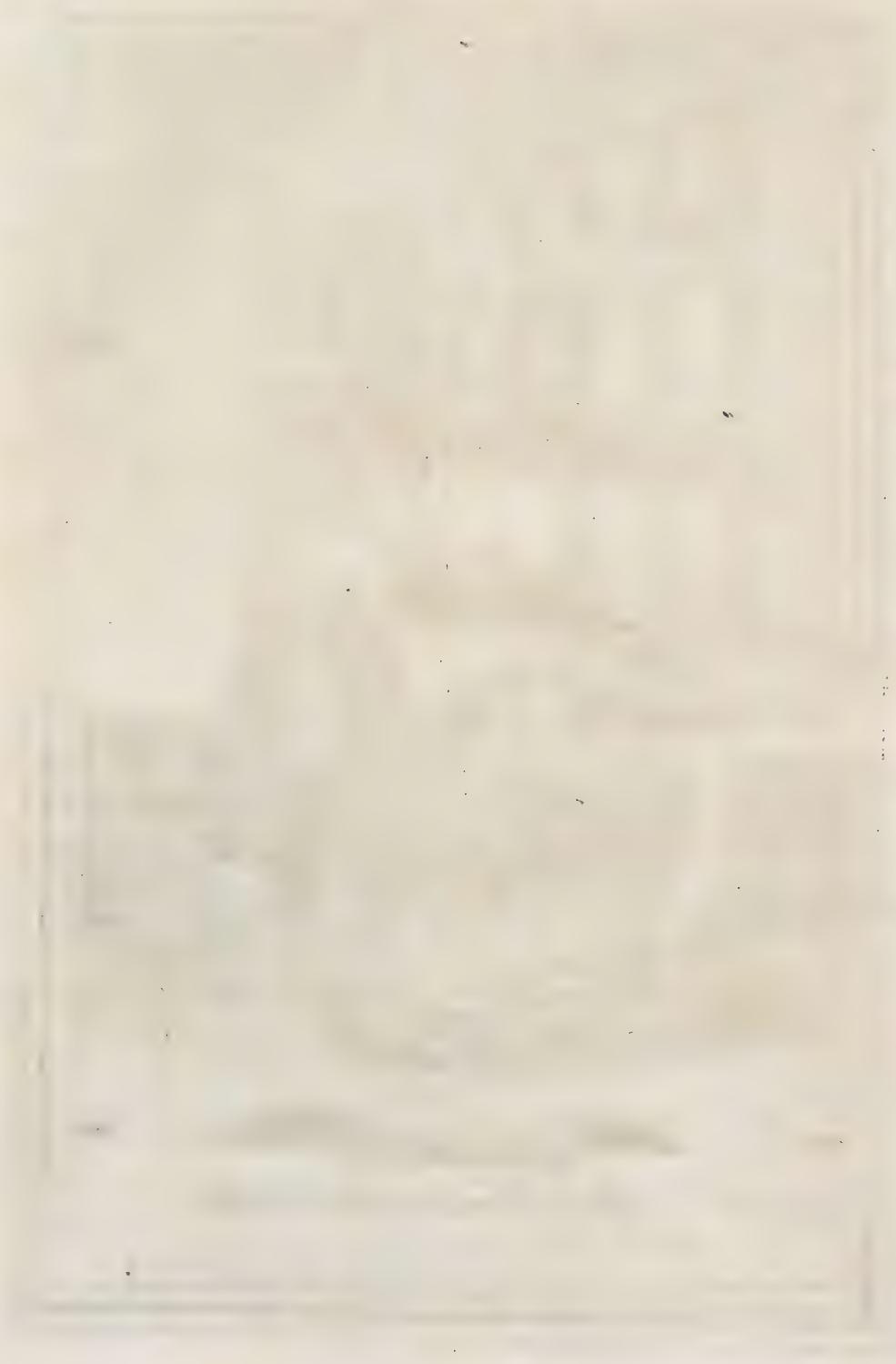
CXXXIX.

Altro Istromento Cinese.

SI sono esposti al numero 100. tre Istrumenti di Batam composti di baccili, che tra di loro si diversificano solo nel modo d' esser collocati, ora ne rappresentiamo uno di questi molto diverso adoprato nella Cina. Dentro ad uno Scrigno sospesi restano a 3., o 4. ordini 12. piccoli e piani baccili di rame, che percossi a tempo con un bastoncello rendóno un grato suono all' orecchio.

CXL.

Tiè Zù.

COsì vengon dette da' Cinesi due tazze di rame, che alquanto forate in mezzo communicano con l'aria percossa il suono a due palle di simil materia, che stagnate restano dietro come manico a quelle. Sonansi simili tazze da quei Popoli particolarmente dalle Donne Indiane di male affare, che le percuotono tra di loro, come le Baccanti percotevano il loro Cembalo espresso al numero 86. Mentre si è rapportata una di queste nel loro abito assai curioso, sarà bene darne d'esso qualch e notitia. Portano un corpetto di corte maniche lungo sino a' fianchi, attorno a quali cingesi un panno fermato con nodo. S'ornano la metà de' bracci con giojе; le dita de' piedi con anella, e il labro di sotto con una perla, come anche ambedue l' orechie

CXXXIX *Altro Stromento Cinese*

CXL Tiè Lù

CXLI *Altro Istromento Cinese*

CXLII *Altro Cembalo antico*

C X L I.
Altro Istromento Cinese.

PORtano pendente sul petto, e sostenuto da due regoli un Cilindro, che armato in eguali distanze di varie traverse, move con queste, mentre girasi, il battocchio d' un Campanello, che vien sospeso dalla sinistra sopra d' esse. Leggasi l' Istoria dell'Ambascerìa alla Cina degl' Olandesi.

C X L I I.
Altro Cembalo antico.

IL Cembalo rappresentato sotto questo numero fu usato dagl' antichi nelle danze, che celebravano alla Campagna in onor di Bacco. Vien questo composto da una lamina di rame rotonda, e concava, attorno alla quale pendono sette Campanelli da altrettanti anelli. Si sostiene allorche vuol sonarsi con mettere la mano nell' apertura circolare, ch' è nel centro della lamina. Un tale conservasi nel Museo del Collegio Romano. Pietro Bartoli ne rapporta la figura cavata da un' antica lucerna, in cui rappresentasi un Giovane nudo, con un'Otre di vino in spalla, e nella destra il detto Stromento, che allude all'antico costume di radunarsi in un prato gl'Agricoltori, e messi in mezzo vari otri pieni di vino, ed unti al di fuori con olio vi saltavano sopra a suono di questo Cembalo, venendo derisi da' circostanti quei che nel saltarvi sopra cadevano, e riportando l' Otre in premio quei, che con destrezza danzando vi si reggeano. Così Virgilio al 2. della Georgica.

Præmiaque ingentes pagos & compita circum
Theseidæ posuere, atque inter pocula læti
Mollibus in pratis unctos saliere per utres.

Altra simile Imagine del detto Cembalo adoperato dalle Baccanti è rapportata in una lucerna da Pietro Bellori nelle sue note, ed altra ne abbiamo dal Mercuriale nel suo libro de

Arte Gymnaſtica cap. 8. lib. 3. Ligorio afferma d'averne ricavata una ſimile figura da un'antichiſſimo Sepolcro d'un Poeta Comico nella via Tiburtina preſſo Roma.

CXLIII.

Tromba della Florida.

SI rappreſenta un Barbaro della Florida Provincia dell'America Settentrionale con una ſorte di Tromba, che ſi uſa da quei Popoli nelle Feſte loro più ſolenni. Formano queſti un tubo di tre palmi in circa di lunghezza con una corteccia d'albero, che ritorcono ſeguitamente, e inanellano in ſe ſteſſa a ſpira con tal'arte però che vada a poco a poco slargandoſi ſenza che prenda la forma delle noſtre trombe nella loro eſtremità. Non ha altre aperture, che quelle delli due capi oppoſti, trà l'un, e altro de quali ſono appeſe per tutta la lunghezza con altretanti fili varie lamine d'oro, d'argento, e bronzo di figura ovale, acciochè queſte col loro moto, e conſenſo rendino maggiore l'armonìa. Vedaſi Giacomo le Moyne nella Storia della Florida.

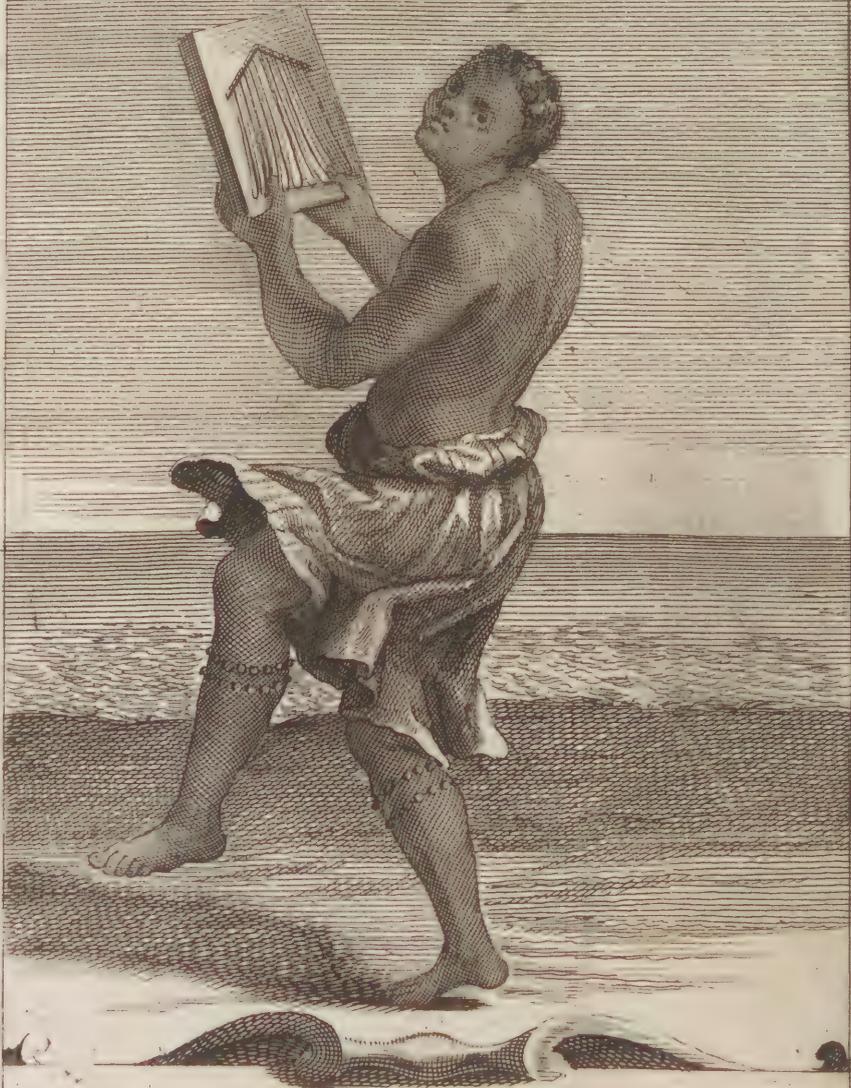
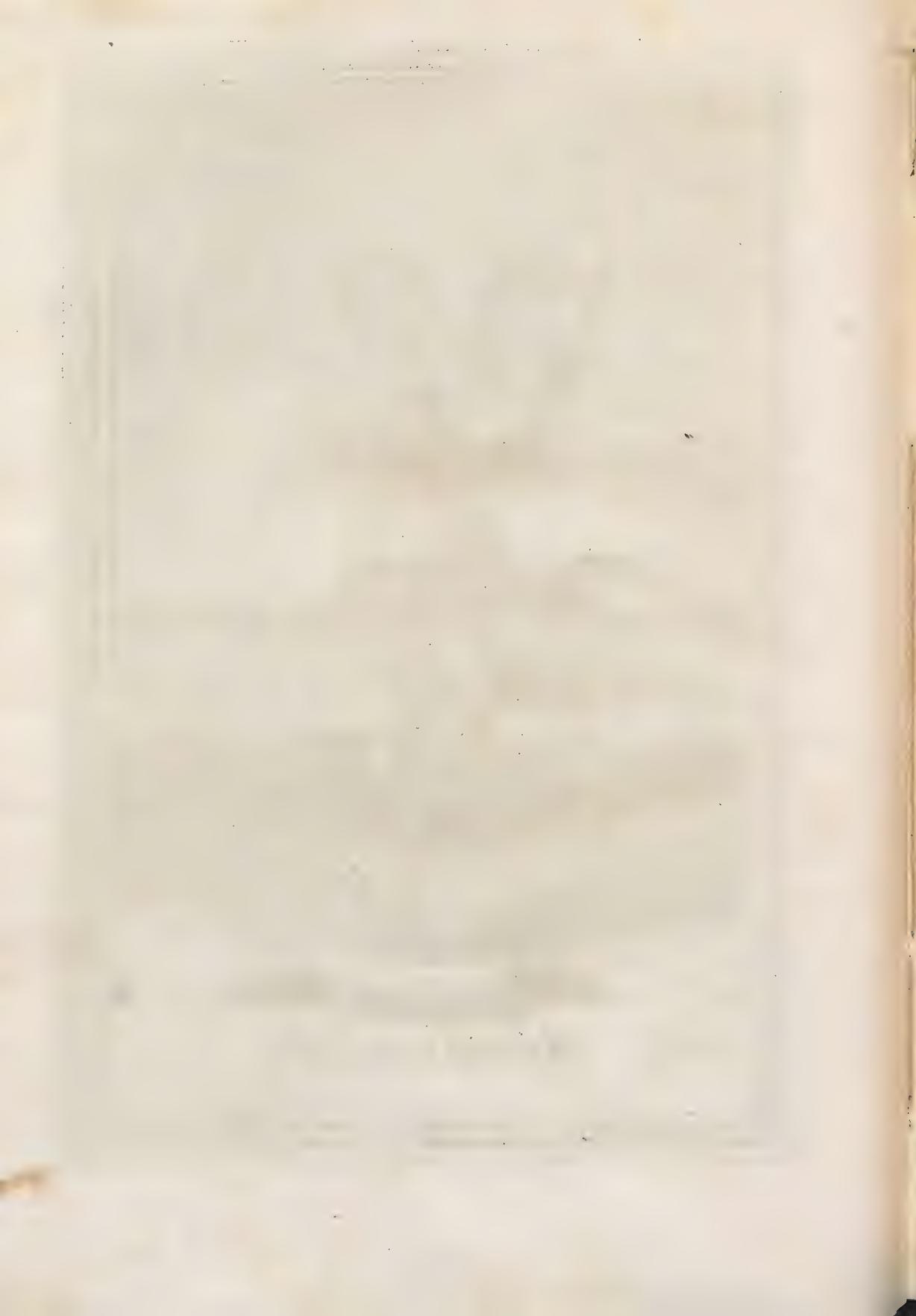
CXLIV.

Marimba de' Cafri.

TRe ſuoni rapportiamo uſati da quei della Cafreria, ch'è parte del Regno di Monomotapa ſotto gradi 15. del Polo antartico.

Il primo è una ſorte di Marimba, benche non del tutto diverſa da quella eſpoſta nel numero 121. pag. 154. Così vien deſcritta da un Padre della Compagnìa di Gieſù ſtato più meſi in quella Coſta, e udita più volte ſonare in Goa da quei Catecumeni Cafri nella ſolennità di qualche Santo. E' incredibile

la

CXLIII *Tromba della Florida*

CXLIV *Marimba de Cafri*

CXLV *Arco de Cafri*

la destrezza, con cui questi Popoli rappresentati al naturale nella figura proposta nelle loro danze l'adoprino. Formano una piccola cassetta di leggier legno alta 3. dita, longa un palmo e mezzo in circa con la sua rosa in mezzo. A capo di questa v' è il Ponte composto di due pezzi, che unisconsi in angolo: su questo poi, acciò restino sollevate fermano 7. ò 9. lamine di ferro, che terminate in egual linea verso la mano del Sonatore slarganſi sù la loro estremità in tante linguette, e premendosi queste col pollice d'ambidue le mani vengono col lor tremore a rendere grato suono.

C X L V.

Arco de' Cafri.

IL secondo è un' Istromento quanto diverso da qualunque, altro tanto dilettevole al pari d'ogn'altro. Ornano di fiori i due capi d'un arco, da' quali vien distesa una, e più corde distribuendole una superiore all'altra; indi raccomandate con altra corda nel mezzo del detto arco, le percuotono con la punta d'una penna di cigno ripiena nel grosso d'essa di piombo, ò di legno, e ornata similmente di fiori, sonagli, e lamine. Preparato così l'Istromento con la sinistra prendono l'arco in tal modo, che il pollice dia le dovute consonanze col tasteggiare la corda di mezzo premendola più, ò meno fuori dell'arco, ed armano la destra della penna, che mentre batte in diverse parti delle corde secondo il tuono, che devono rendere, oltre all'armonìa delle corde, eccita un'acuto romore ne' sonagli, e lamine, di cui và ornata. Tanto conferma chi ha veduto, e sentito tal'Istromento.

CXLVI.

Violino de' Cafri.

IL terzo chiamiamo Violino per qualche ſimilitudine, che ha con quello. Segano in mezzo per il largo una Cucuzza ben lunga, e groſſa, ſopra la quale già prima votata tirano una pelle, che fermano nella di lei circonferenza. Attaccaſi ad eſſa, acciò ſerva di manico un rozzo regolo lungo circa due palmi, a cima del quale con un biſcaro tengono tirata una corda, che ſteſa per tutta la pelle ben forte la legano all' eſtremità della Zucca, ed alzano con piccol ponte. L' arco con cui ſonano tal' Inſtromento non ſi diſcoſta da quello del noſtro Violino, come vedeſi nell' Imagine.

CXLVII.

Zucca.

RIferiſce Tomaſſo Ariot alla pag. 17. dell' Iſtoria della Virginia parte dell' America uſarſi da quei Popoli per iſtromento di ſuono una Cucuzza. Così la deſcriſſe. *Magno aliquo periculo liberati Mari, vel Terra, vel bello defuncti, in lætitiæ ſignum, ingentem ſtruunt ignem, circum quem aſſident promiſcuè viri & fœminæ manu gerentes fructum quemdam inſtar peponis aut cucurbitæ rotundæ quem pulpa & granis exemptis, lapillis aut craſſiuſculis quibuſdam granis implent, ut majorem ſtrepitum edant, bacillo deinde aptatum tenentes, atque canentes ſuo more ſibi congratulantur*. Se ne ſervono ancora nelle feſte ſolenni, alle quali convengono i Popoli circonvicini veſtiti nella più ſtrana foggia, che mai poſſano, come rappreſenta l' Imagine qui poſta. Nella Florida, accompagnano il ſuono di queſta Cucuzza con le percoſſe d' una mazza ſopra d' una pietra quando celebrano le feſte di qualche riportata vittoria ſecondo il Moyne

pag.

CXLVI *Violino de Cafri*

CXLVII Zucca

CXLVIII *Palla di Bronzo*

pag. 16. che ne rapporta la cerimonia, e ne deſcrive il ſuono con queſte parole. *Ex adverſo ad areę extremum tres viri genibus flexis ſedent quorum unus clavam utraque manu tenens planum lapidem percutit, ad ſingula Magi verba reſpondens: ejus latera claudunt alii duo, ſingulis manibus fructum hærbæ cujuſdam, cucurbitę aut peponis inſtar creſcentis tenentes, quem ſiccatum, ſupernè & infernè aperiunt, medullaque & ſeminibus exemptis, lapillis aut granis implent baculoque transfixo agitantes tintinabulorum modo crepitant, patrio ritu canentes per Magi murmura.*

CXLVIII.

Palla di Bronzo.

CONſervaſi tra le molte, ed ingegnoſe machine del Sig. D. Andrea Chiarella un'antica palla di bronzo dorato. Monſignor Leone Strozzi vago di ſaperne l'artificio ordinò, che ſi ſegaſſe in mezzo, eſſendo ſaldata con argento, mentre non v' era chi ſapeſſe darne contezza. E' queſta compoſta di tre palle di bronzo, una intiera, ed è la prima eſteriore A che ſoſtiene la ſeconda, e per mezzo di queſta la terza con un piccol perno in ambidue i fianchi. Sono queſte due diviſe in due altre parti, e ciaſcuna d'eſſe in più denti B. C. e tutte rachiudono una piccola palla D, che, nel battere in quei denti, eccita un grato ſuono. Si ſono eſpreſſe le parti di queſto ingegnoſo Iſtrumento, acciò più facilmente ſi poſſa comprendere. E con ciò reſta chiuſo il noſtro Gabinetto.

IL FINE.

Pag.	ERRORI.	CORREZIONI.
3	*fuonare*	ſuonare
5	*iu operibus*	in operibus
5	*in Aſdepio*	in Aſclepio
5	*modelationum*	modulationum
6	*ſed Sicion*	ſed Sicion
11	*fereæ*	ferreæ
13	*iuſta*	juxtâ
14	*Tricordum*	Tricordum
16	*tuono*	ſuono
18	*nodulum*	modulum
19	*Sarifiti*	Sacrifitii
23	*earcere*	carcere
23	*cauca*	cavea
37	*hymos*	hymnos
38	*unico de vita ed honeſtate*	& honeſtate
43	*mutriviſſet*	nutriviſſet
43	*untifonarum*	antiphonarum
63	*feſtiſque fræmunt*	fremunt
63	*Turbæ ruunt*	Turba ruit
63	*Quid furor Anguigere*	Quis furor Anguigenæ
63	*Pantheus*	Pentheus
94	*cordis*	chordis
95	*neruus*	nervis
95	*che a Corebbo*	che Corebbo
96	*ſtridula voce*	vox
96	*Cygnum*	Cicnum
96	*doƈte*	doƈtæ.